Garcia dell'Horto, dell'historia dei sempli aromati et altre cose che vengono portate dall'Indie Orientali pertinenti all'uso della medicina ...

Venezia, Scotto. 1605.

È quest'opera celeberrima al tempo stesso la cronaca esemplare di un osservatore curioso, attento ed entusiasta ed un trattato scientifico in senso stretto.

Garcia dell'Horto, medico portoghese del XVI secolo, professore a Lisbona avendo studiato all'Università di Salamanca, esploratore e botanico, fu personaggio certamente insolito.

Ebreo di nascita sembra sia stato più il timore di una possibile denuncia al Sant'Uffizio da parte di qualche nemico, che il naturale desiderio della conoscenza e lo spirito di avventura di cui il nostro non era certamente privo, a risolverlo ad imbarcarsi, accompagnando il grande ammiraglio Martino Alfonso de Souza, per un viaggio dal Portogallo alle Indie Orientali dove sbarcò nel 1535 a Goa, iniziando così a raccogliere i risultati delle sue osservazioni

e gettando le basi per la stesura di questo libro che molti dissero ' meraviglioso '.

Ritornato nella sua patria alla conclusione di questo primo viaggio, gli antichi timori e gli interessi suscitati in lui da quanto aveva veduto lo convinsero a ripartire per le Indie, definitivamente questa volta, lì infatti rimase per quasi trentanni fino alla morte, esercitando con grande prestigio la sua arte.

Egli fu fra coloro che più di tutti contribuì ad introdurre e diffondere nel Vecchio Mondo le droghe, facendone conoscere le virtù ed azione.

Nel suo libro si trovano le prime vere figure di piante indiane. La narrazione è ricchissima di notizie interessanti, insolite e spesso curiose: distingue per esempio il *santalo* in tre specie, pallido, citrino e rosso osservando come gli orientali lo usassero in forma di unguento per difendersi dai cocenti raggi del sole e facendo allo stesso tempo notare come quello importato in Portogallo fosse il più delle volte sofisticato! Descrive la pianta del tamarindo definendola ottimo purgante; raffigura con tratti abbastanza precisi la noce moscata, il pepe lungo ed il cubebe.

spezie usate dagli indigeni come afrodisiaci e per riscaldare il ventricolo. Classifica fra gli stimolanti aromatici la cannella, scoperta nel Sud della Florida, a Cuba ed in Giamaica. Narra come i fiori ed i semi della *Datura stramonium* fossero utilizzati dai ladri che li mischiavano nei cibi di coloro che intendevano derubare in quanto, questo farmaco aveva la proprietà di rendere per un certo tempo privo di mente colui che lo assumeva.

L'opera di questo medico-viaggiatore ebbe un successo enorme ed influenzò grandemente la farmacologia e la terapeutica in generale ma fu pure un contributo notevole alla conoscenza di usi e costumi di un mondo allora in gran parte ignoto nel vecchio continente.

Nota bibliografica curata da Piero Bertocchi.

DELL'HISTORIA
DE I SEMPLICI AROMATI.

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della Medicina.

DI DON GARZIA DA L'HORTO Medico Portughese, con alcune breui Annotationi di Carlo Clusio.

Parte Prima diuisa in quattro Libri.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTO di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali.

Con Vn Trattato della Neue & del beuer fresco.

Di Nicolò Monardes Medico di Siuiglia.

Hora tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuita di Chieti, Dottore & Medico eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCV.

Appresso l'Herede di Girolamo Scotto.

TAVOLA
DE I CAPITOLI
CONTENVTI
Nelli quattro Libri

Dell'Istoria de' Semplici aromati portati dall'Indie Orientali.

Et nelli doi Libri della Seconda parte, delle Cose che si portano dalle Indie Occidentali.

Et nel Libro della Neue.

NEL PRIMO.

Nel Secondo.

Nel Terzo.

Nel quarto.

CAPITOLI DELLI DOI LIBRI

Della Seconda parte

DELLE COSE CHE SI PORTANO delle Indie Occidentali.

Del Primo Libro.

Del Secondo Libro.

14 *Del*

Del libro della Neue.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI
I SEMPLICI, ET ALTRE COSE
che si contengono nella presente opera.

A

Car-

Fagara

F

G

Gia-

La-

Nalfes

N

O

P

Tri-

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI, che vengono portate dall'Indie Occidentali, & della Neue.

Bague

B

C

Me-

N

O

P

IL FINE.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

Scritta in Lingua Portughese, dall'Eccellente Dottore Don Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuita di Chieti.

LIBRO PRIMO

Dell'Ambra. Cap. I.

VEL, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarum, e da gli Arabici, Ambar, sotto il qual nome, p quello, ch'io fin q̃ mi trouo hauere osseruato, è da tutte le nationi del mōdo conosciuta, o pure cō poca variatione di voce. Ma della sua origine, sono assai varie le opinioni de' scrittori: imperoche alcuni dicono essere il sperma della Balena, altri vn'escremento di vna

bestia marina, o veramente spuma di mare. Le quali opinioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli, percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abondanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano grā q̄tità di spuma, nō si è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guisa di bitume scaturisce da certe cōcauità di sotto del mare. La quale opinione è stata da molti tenuta per la miglio re, è più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al c. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarsi nel'altre riue del mare nō altrimēte, che i fonghi ne gl'arbori; e poscia nelle tempeste, e nelle fortune essere insieme co sassi mandata fuori. Laquale opinione ha piu del verisimile, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche soffiando gagliardamente Euro, n'è stata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Isole di Maldiua, che spettano ad Oriēte) gran copia nell'Isole di Comaro, di Dem goxa, e di Mosambica. All'incōtro soffiando poi Fauonio, se ne raccoglie gran copia in quelle istese Isole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue si dicono, douendo più tosto dirsi di Nalediue, percioche nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Isola, la onde Nalediua si haueria da dire, come se dicessi, quattro Isole; in guisa che sogliamo noi chiamar q̄lle Isole Angelediua, lequali sono distāti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodeci leghe, per essere cinque a punto, conciosia che Ange in lingua loro nō voglia dire altro che cinque. Ma questo e fuori del nostro intento, pur nō ho potuto schiuar di non dirlo, essendo l'Isole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono questi istessi authori già

citati

citati nel medesimo luogo, che l'ambra, essendo mã-
giata da vn certo pesce chiamato Azel tosto si muo
re, ilquale poi transportato dall'onde del mare, e pre
so con gli vncini e tirato in secco da gli huomini di
quel paese, e sventratolo, ne cauano l'ambra: bẽche
quest'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valo-
re, eccetto quella, che si ritruoua attaccata alla sche-
na, laquale in lũghezza di tempo diuenta perfettis-
sima. Ma questa loro opinione a mio parere è falsa,
imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei
cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor
natura conueneuoli, più tosto che dãnosi, se pur per
auentura non auenisse esser quelli co'cibi buoni me-
schiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di
fare per ingannare i topi. Non pare adonque verisi-
mile, che questo pesce vada ricercando l'ambra, do-
uendo esser la sua morte, anzi dirò, che essendo l'am
bra vna di quelle cose, che grandemẽte cõfortano &
accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mãgiato
mortifero veleno, poi che con hauer preso così deli-
cato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto
del Colliget al Cap. 56. ritrouarsi vna specie di cãfo-
ra nelle cauerne del mare, che và poi sopra notando
nell'acque, della quale la più lodata è quella che da
gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa opinione
sia lontana dal vero, e quanto indegna di così gran-
de huomo, e di cosi gran filosofo, è tanto chiaro, che
non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamente perche
dice la canfora nascere nel mare. Appresso perche
quella che è fredda e secca in terzo grado, vole che
sia Ambra, laquale è calda & secca in secõdo grado.
Qui porremo alcune voci, lequali si ritrouano appres-

ſo di Serapione,e d'Auicenna. Teſtifica Serapione al libro de Semplici al ca. 296. che di queſta Ambra ſe ne reca gran quantità della prouincia di Zing,che è la Safala; imperoche Zingue,ouero Zangue capo de Perſiani,& Arabi,dinota quello iſteſſo che da Latini è detto Niger,e da noi negro,per eſſer tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Coſi medeſimamente Auicenna al 2.lib.al cap.63.aggiungendoli vn'epitetto, la chiama Almendeli,quaſi voglia dire di Melinda, coſi ancora Selachiticũ tratto il vocabolo forſe da Zeilã Iſola nell'Oriẽte piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioſcoride al capit. 20. fu falſamẽte da Lacuna creduta,che fuſſe vna città,eſſendo veramente Iſola ornata di molte città. Queſto è quanto ſi ha da gli Arabi. De Greci neſſuno altro ne ha ſcritto,ſe nõ Aetio. In ſomma la mia opinione è queſta, che ſi come ſecondo la varietà de i luoghi vn terreno alle volte ſara roſſo,in guiſa,che veggiamo il boloarmeno,& alle volte bianco, in guiſa che veggiamo la creta,è molte volte negro, coſi veriſimilmente può eſſere o Iſola o terreno,che habbia le fatezze dell'ambra,il che, oueramente ſarà terra,ouero vna coſa fungoſa,o altra d'altra ſorte, e queſto manifeſtamente ſi vede per la gran quantità, che ſe ne ritroua,imperoche ſe n'è ritrouato tal pezzo,che ſarà ſtato della grandezza d'vn'huomo, e tal'hora di lunghezza di nouanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn'Iſola tutta di pura Ambra,laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai piu non la viddero. Nell'anno 1555. preſſo al promõtorio Comori, ilqual'è verſo l'Iſola

di

di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più gran pezzo, che io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che trafficano in Etiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai piu grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola insino a Braua è abōdantissima d'ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasil. e l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de Portughesi se fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancor, che spesse volte se n'è veduto ne i becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi: alcuna volta si è veduta ne i conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata, & attaccata l'ambra. In oltre la piu perfetta ambra si tiene, che sia quella, ch'è senza alcuno miscuglio di sporchezzo, & quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido: che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimādi dell'oglio. La negra è riprouata, e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso cōtrafatta. Qui douemo notare vna cōtradittione del Manardo, il quale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene ī poca stima: ma poco dopò nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne' vecchi, è in gran stima appò de gli Indiani ricchi,

ſeruandoſene ne i cibi in conto di Medicina. vendeſi piu è meno ſecondo la grandezza de' pezzi, imperoche quanto piu è grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretioſe, ma in neſſuna altra parte è in piu prezzo, che nelle parti della China; doue eſſendone da noſtri Portugheſi portata vna certa poca quãtità, fu ogni Cate apprezzata mille e cinquecento ſcudi (il Cate appreſſo gli Indiani è vn peſo di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a viliſſimo prezzo.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Nella fiera di Siuiglia, la piu famoſa non ſolamente della Betica, ma di tutta Spagna, ſi porta dell' America vn certo olio di color citrino, del quale ſi predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano queſt'oglio, oglio d'ambra, eſſendo del medeſimo odore, che ſomiglia l'ambra. Io mi credo, che queſto deſtilli da quell'arbore, che nella hiſtoria di Meſſico è deſcritto in queſto modo. Fra gli arberi di Meſſico ſi fa mentione dell'arbore detto Ocoſori, arbore aſſai grande vago, con le foglie ſimili all'edera. Il liquor di queſto, che chiamano Liquidambra, ſana le ferite, e meſcolato con la ſua ſcorza, e poi ridotto in poluere, rende ſoauiſſimo odore.

Dell'Aloe. Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλόη Arabi, Perſiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e queſto

ſto medeſimo da Serapione è chiamato Laber, forſe per error dell'eſpoſitore, o pur per negligenza de gli Stāpatori, percioche il teſto Arabico dice Cebar. Ma i Guzarateſi (i quali ſono creduti eſſere Gedroſij) e così ancora quelli, che habitano in Decā, lo chiamano Arcaa: i Canarini, che ſono in queſta riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar & i Portogheſi Azeuere. Faſſi di ſucco dell'herba aloe ſecca, laquale naſce abondantiſſima in Cambaia, in Bengala, & in molti altri luoghi, ma la più lodata è quella di Socotora, donde ſi porta in Arabia, in Perſia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa, e di qui è detto Aloe ſocotorino. è lontana queſt'Iſola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual coſa non poſsiamo noi dire, che piu appartenga alla Arabia, che all'Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il ſucco di queſt'herba non ſi caua in vna città ſolamēte, ſi come teſtifica Andrea Lacuna nel terzo libr. di Dioſc. al c. 23. ma per tutta l'Iſola, nella quale nō ſono edificij di città, ma ſolamēte certi villaggi, doue ſi ritirano cō il beſtiame. Ne meno è vero quel, che'l medeſimo authore dice, che per raccorre tal ſucco facciano i pauimēti di mattoni: imperoche in tutta quell'Iſola non vi è tanta politezza. Ne meno e da dar credenza a coloro che dicono che ſia migliore quel ſucco, che ſi fa della cima della pianta, di quello, che ſi fa della parte inferiore, come che ſia tutto egualmente buono, pur che ſi vſi diligenza in far che ſia ſenza arena. in oltre tal ſucco non è vero, che ſi adulteri, percioche ſe ne fa gran quātità. Ma è bene il vero, che di coloro, che lo portano, ſono alcuni piu

accurati de gli altri in leuarne via gli sporchezzi, che sogliono col succo meschiarsi, e perciò si ha da dar poco credito a Dioscoride nel 3. lib. al cap. 23. e pari mēte a Plin. al 21. lib. al c. 24. i quali scriuono l'aloe e l'acaccia esser solito di adulterarsi, per essere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia: anzi, per dire il vero, nessun credito si doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteso. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non potesse falsificarsi. Che quello aloe, che si fa in Socotaro sia megliore è più lodato, nō solo è fama publica, ma l'ho inteso ancora da persone celebri, le quali diceuano di saper di certezza l'aloe nascere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandosi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottiō di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Alessandria alla foce del Nilo: ouero ad Ormus, e dopò a Bocora, e d'indi al Cairo in Alessandria. Ma si conosce facilmente quello, che nasce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bergala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è piu caro qllo, che di Socotaro si reca, che l'altro, che da altri luoghi si porta. E fra gli altri segnali, lodauano il Socoterino, che fusse sodo, e ben costipato, come che gli altri, che si portano d'altre parti, non possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse piante raccolto. Nè si trouano (si come gli Arabici affermano) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritroua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dioscoride e Pli. scriuono dicendo, che il più lodato si porta dall'Indie, & altri dicono, che si porta di Alessādria, ouero

dall'Ara-

dell'Arabia,non è da intenderſi ſemplicemente, ma ſi ha da intender di quello, che di Socotaro primamente è ſtato portato dall'India,percioche di Cambaia è di Bengala ancora ſi porta in Ormus,in Adē, & in Gida.

La onde manco errore ha fatto Meſue in dire, che vna ſpecie ſolamente di Aloe ſi porta di Socotaro,l'altra ſpecie di Perſia, la terza di Armenia,e la quarta di Arabia, imperoche quella, che ſi porta in Portogallo, ſecondo ho con gli proprij occhi veduto, è di Socotaro. Ma che ſia da alcuni anteposta l'Aleſſandrina,di qui ſi è cauſato,che gli anni paſſati portādoſi molte coſe di ſpecieria in Ormus,e d'India in Bacora, in Adem,& in Gida, onde poi con gli camelli ſi portano a Sulz (laquale è poſta nell'eſtremo del mare Eritreo)e poi in Aleſſandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Venetiani la diſtribuiuano al reſto di Europa; ma non che veramente l'aloe ſi faccia in Aleſſandria. Naſce l'aloe nō ſolamente nelle parti maritime, ma naſce etiamdiq ne' luoghi deſerti dell'Indie,hauendolo io per ducento leghe veduto farſi per tutto, in quel viaggio, ch'io feci per terra per quei deſerti. E coſa chiara,che neſſuna ſorte di gomma ſtilla dell'aloe,ma ben'è vero,che dalle ſue foglie eſce vna certa acqua viſcoſa,laquale è tenuta in poca ſtima,e nō ſerue a coſa alcuna. L'vſo dell'aloe non è ſolamente appreſſo de gli Arabi, e de medici Turchi,i quali ſtudiano Auicenna(che eſſi chiamano Abolahi)& hanno letti i ſuoi cinque libri de Canoni, e ſtudiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacharia)e così anco Hali Rodoan,e Meſue(da loro chamato Menxus)auenga [illegible] ſia

quello

quello, che habbiamo noi. e di più ſtudiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Ariſtotile, e di Platone, benche queſte opere non ſono intiere, & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vſo ancora l'aloe appò de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue ſia biſogno rigenerar carne: per il quale effetto tengono nelle ſpetierie apparecchiata vna compoſitione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe, & mirra, della quale compoſitione ſi ſeruono grandemente in curare i caualli, & nell'amazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del grã Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale ſi ſeruiua molto ſpeſſo dell'herba Aloe, in queſto modo: Faceua egli cuocer le foglie tagliuzzate inſieme cõ ſale, e poi daua di queſta decottione otto oncie, e queſta ſenza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il ventre. In queſta città di Goa ſi dà l'herba Aloe ben peſta, e meſchiata cõ latte a coloro che patiſcono vlcere nelle reni, oueramente nella veſſica, & coſi ancora a quelli che orinano marcia, e certo non ſenza gran giouamento, e ſodisfattione dell'infermo, percioche con queſta tolto guariſcono. L'vſo di queſta è noto etiadio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte a gli vccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le poſteme e i phlegmoni a maturatione. Per laqual coſa pare a me, che di grã lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioſcor. al cap. 2. doue vuole che ſi conſerui piu toſto per ſpettacolo e bella viſta, che pche ce ne habbiamo a ſeruire nella medicina. Quello ch'Antonio Muſa Braſauola dice nella ſua eſſamina

na de semplici negando, che l'Aloe sia herba amara è maggiormente da marauigliare, imperoche hauendola io molte volte gustata, l'ho sempre ritrouata amara, e tanto piu mi è paruta amara, quāto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la piāta in se ha vn certo odor graue, la onde essendo dissensione fra certi auttori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito da poi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me; Galeno dà cinque pilole di Aloe, & ottimamente per certo, imperoche mitiga in quello modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica, che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso, ma che: sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa a me piace infinitamente, e cosi hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito nō se gli aggiungesse forza col cibo, benche poco è di buon nutrimento deue essere, accioche presto digetito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina a buon'hora, riprehendendo quelli che lo piglia no dopò cena, conciosia, secondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradittione molto volgarne e da molti discussa, giudico cosa superflua a ragionare piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiugnerò quì vna regola assai volga-

re.

re, che vsano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e le medicine correnti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere,, & il dormire, ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna, a confortare il stomaco, ilche fanno essi con dare a bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose, & vngono il vẽtre di fiele di bue, mettẽdo poi sopra all'ombellico vn panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicamẽto, e per eccitare la virtù espulsiua, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli dãno tre oncie di brodo di gallina senza altro; & poi beuuto vn poco di acqua di rose, fanno mettere il malato a dormire. Questo modo di curare pare a me, che sia fõdato con le sue ragioni, e con testimonianza di auttori, auenga che Ruellio al 3. libro al capit. 19. commendi grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe, di ammoniaco, mitra, e vino, donde presa occasione riprende acerbamente gli Arabici, come quelli, che leuatone l'amoniaco, e'l vino, fanno le pilole di Aloe, di zaffaranno, e di mirra, & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo, facẽdo costui a sua vsãza, e di altri scrittori moderni, iquali assai volte a sommo studio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente nõ si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran valore nella peste, e febri contagiose, & e cosa chiara, che le pilole di Rufo vsate nell'istesso modo, che s'vsano, sono assai buone, da molti sperimentate con assai

sai buono successo, doue si aggiũge il Zaffarano, nõ per altro, se nõ perche oltre a molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib. delle sue epistole nella prima epistola, insieme con molti altri moderni dà gagliardamente addosso à Mesue, a Serapione, & ad Auicẽna, cõ dire, che questi habbiano detto, che l'Aloe apre talmente i capitelli delle vene, che ne fa scorrere il sangue, per la qual cosa dicono nõ douersi vsare nelle emorroidi, e li riprende, perche habbiano detto, che l'Aloe meschiata con mele, ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incõtro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono che l'aloe non solamẽte non apre le vene emorroidali, ma che piu tosto riserra, e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'aloe mischiata con mele, sia meno dãnosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente piu degli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtu di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto piu: In verità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte volte sperimentato, che l'Aloe apre le vene emorroidali. E cosi medesimamente ho prouato io, che l'aloe

eccita

eccita gran dolore & flusso di sangue a dette vene. Il che puo facilmente auenire per cagione dell'amarezza dell'aloe, aprendo le bocche de le vene, & irritando la virtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, sì come depone Serapine nel libro de Semplici al cap. 201.

Ma che l'aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme con Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro dirò, che apre le dette vene; laquale virtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno vn effetto, e di dentro vn'altro, si come per essempio fara la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice, che l'aloe meschiato col mele purga meno, risponderei cosi dicendo, che hauendo l'vno e l'altro medicamento, cioè l'aloe, & il mele virtu di purgare, il più debole, cioè il mele, e oppresso dal più gagliardo, cioè dall'aloe, & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco, percioche purga senza nocumento, o con pochissimo quegli humori, che sono allo stomacho noiosi. Mi fa grandemente marauigliare Plinio, che al libro 27. al cap. 4. vuole, che l'aloe si ritroui sopra Hierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, medici Ebrei, ma speciali ancora, i quali diceuano esser di Hierusalem, e negauano d'essersi mai veduta tal sorte di aloe in tutta la Palestina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le marauigliose Piramidi, che fino al dì d'hoggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Gioseppe, & esserui ancora i granai, è da Mori chiamato Mesera; ma perche vna certa Regina *chiamata Alcaire, la quale si tiene di hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo, doue ha incominciato a mancare il commertio di genti pian piano, dopò che l'Imperator de' Turchi, hauendo preso Constantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla souerchia humidità; ma in certi luoghi di Spagna si ritroua vn'altra sorte di aloe, nelle cui foglie vi trouarete amarezza, & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritrato.*

IN quel libro attribuito a Galeno intitolato ad Paternianum al cap. 5. si scriue, che debbia darsene dopò cena quanto due grani di cece, et è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopò cena, la qual contradittione accorda Nicolo Rorario nel libro ch'egli fece delle contradittioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe si ritroui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme vi sia l'aloe di natura di metallo.

Dell' *Altith.* *Cap. III.*

E TANTA la cofusione dell'Altith, Aniuden, Assa fetida, Assa dolce ouero odorata, e Laserpitio

tio,che a pena me ne poſſo diſtricare,imperoche nõ ho ritrouato ancora chi m'habbia ſaputo dire il nome della pianta, doue ſi fa queſta gomma, ne meno chi m'habbia ſaputo deſcriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti,che ſi porti di Coraſone ad Ormus,e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, auẽga che iui ſi creda che vẽga della regione di Delo luogo aſſai freddo,laqual regione ſi ſtende ſecondo che ſcriue Auicenna al 2.lib.cap.53.fino in Coraſone,e nella regione di Chirua. Chiara coſa è, che queſta gõma Altith da molti Arabi è chiamata Antit,imperoche a qual ſi voglia Arabo,che farai veder quella gomma,che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara,dirà in vn tratto,che ſia l'Altith,ouero Antit. La piãta,doue queſto liquore ſi raccoglie, da paeſani è chiamata Aniuden,e da certi Angeidã, ma perche la gomma ſi porta in lontane parti,è difficil coſa ad hauere la vera deſcrittione della piãta. Queſta ſorte di medicina è ſtata per varij nomi chiamata. Da Auicenna al 2.lib.al c.53.fu detta Altith, & Alonbarut,ſecõdo la varietà delle lingue de' paeſi doue ſi reca. Ma che coſa moueſſe il tradottore a chiamarla Aſſa:nõ lo ſaprei dire,ſe nõ che hauerà ꝑ auentura voluto dire Laſer,e nõ Aſſa;ilche poi à lõgo andare,eſſendo corrotto il vocabolo a cominciato a dirſi Aſſa. Ma qui dirà alcuno che l'Altith non è il nome della pianta,che produce il Laſer, ma piu toſto di quel ſucco appreſo; laquale opinione par che fuſſe di Gerardo Cremoneſe, nel commẽto ſopra Raſis,nel capitulo del coito diminuto, nel libro delle diuiſioni,c.79. allaquale opinione riſpondo in queſto modo dicendo:che Gerardo non ſeppe mai

la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi che fosse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicina a Babilonia, dellaquale non si vede hoggi vestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grā sagittarij, iquali cosi a piede, come a cauallo vāno al soldo de i Re forestieri. Sono q̄sti per auentura i Parthi cotāto noiosi a Romani, & questa lingua è q̄lla, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale si trouano scrite l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e d̄l falso Profeta. La lingua de nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi volessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche Garby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, nō vuol dir altro, che la piāta, che produce il Laser, di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'Altith nō è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, nè appo di auttor Greco, nè Arabico, ne meno Latino approuata historia dell' Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamano il liquore z z. e poi di esser ben cotto e cōdensato Robalzoz: imperoche, Rob, in lingua Arabica, vuol dir densato, & Al, è l'articolo del secondo caso de gli Arabi, onde di quì mi par verisimile, che sia preso il nome dell'assa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi sia il laserpitio di Dioscoride e di Plinio (auenga che nessuno di quelli, che veramente sono Arabi, ne habbia fatta mentione, si

B come

come fu Rasis & Auerroe)nondimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib.de Semplici al cap. 251. doue parlando dell'Altith, riferisce di parola in parola tutto quello,che Dioscoride e Galeno scrisse ro del Laserpitio. Laonde non vale la opinione di co loro, che vogliono con molti argomēti prouare, che l'assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio, imperoche non perciò, che l'Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi,& l'assa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorrita per causa del suo graue, & horrendo odore, approuano la loro opinione,parendo a me,che grauemente errino,cōciosia che nessuno altro semplice è più in costumé per tutta l'India,che l'assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia,i quali,mi pare,c'habbiano imitato Pitagora,la comprano tutti secōdo la possibilità delle lor forze, & delle ricchezze. Hanno questi in costume di mesciar l'assa ne i lor brodi, e ne gli herbagi, fregādone molto bē prima il caldaio,doue hanno da cuocersi,& in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica,& le pouere, e di bassa conditione,che non hanno altro,che cipolla,e pane da mā giare, non se ne seruono, se nō in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore,come dell'odore, dallequali parole persuaso ne volsi certe volte gustare,& in verità,che è assai grato al gusto,se bē non mi parue tāto,q̃to coloro diceuano.il che haurà pauétura potuto auenire, pche mi diletto poco di bro-

di

di,e di cōdimēti,ma nell'odore in verità,che non era fastidioso,tutto che a me nō sia odore più graue,che l'assa fetida. Mangiano alcuni l'assa per far ritornar l'appetito,quādo l'hauessero ꝑduto, laquale da principio è alquanto amaretta,come sono le oliue in salamoia , ma dopò di hauerla inghiottita, marauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. La onde errano grauemēte coloro,che per seguire l'opinione di Sepulueda,dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico,se non meschiata con altri semplici. Ma non posso farmi non marauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico a cap. 47. sopra l'aniuden,il quale citando Galeno,vuole che sia veneno,percioche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa;anzi tutti d'vn consentimento hanno lodato grandemente il laser per li veneni, per la peste,per li vermi,e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dentro i forami, laqual virtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. al cap. 76. auenga che Plinio al libr. 22. al cap. 23. sia d'altro parere,recādo l'essempio d'vn certo,che per causa del dolor de denti si gettò d'vn precipitio,ma costui patiua per auentura di frenesia,& il medicamento hauea più del douere quelli humori commossi,ch'erano già in moto. L'assa appò degli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma nō si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare a libidine. Colui,ilquale ho detto di sopra,che si serui-

ua ſpeſſo dell'aſſa ſola,mi diſſe, che a lui era ſtato riferito queſto ſucco cauarſi d'vna pianta,che ha le foglie ſimili al corilo, incidendo il caule; & poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di ſangue e farina di fermento, meſchiato inſieme per meglio conſeruarlo, e di qui viene, che nell'aſſa ſi vede non ſo che coſa come farina di faua. Portaſi queſto ſpeſſo in Mandou,in Chitor,& in Deli,& ſi porta ancora di Ormus in Però,in Malaga, in tanaſari, & in altri luochi conuicini. Il laſer ſi porta nelle Indie di due ſorti;vno ſchietto e lucido;l'altro foſco e con miſcugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opera cõ i cibi,lo purificano. Lo ſchietto è di color ſin cero ſimile all'ambra gialla.. Queſto ſi reca in Guzerate (ſi come ſi dice) di Chitor, di Pataue,& di Deli. L'altro con miſcugli di Ormus;lo ſchietto è in maggior prezzo, & i mercatãti non di leggiero cõprano quello di miſcugli, eccetto quando ha da ſeruire ne i cibi de poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello ſchietto e perfetto. Lo ſchietto è di più valoroſo odore dell'altro; ma a me, per dire il vero, l'vno e l'altro mi par di cattiuo odore,ma molto piu quello, che per ſchietto è tenuto. Coſtoro nondimeno, che l'hanno in coſtume,dicono,che'l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per vna certa domeſtichezza; imperoche ad alcuni la ſtorace liquida è di ingrato odore, e coſi ancora il zibetto per la grauezza del ſuo odore,e tutta via ſono per lo più coſe odorate. A me nè l'vno,nè l'altro laſer rẽde odore di porro,ma piu toſto parmi, che ſi vada accoſtando alla noſtra mirra,e di quì credo eſſere auuenuto,che Auicena ha diuiſa l'aſſa in fetida, & odorata;percioche

la

la fetida rende odor di porro, il che veramente no
cosi, perche appo de gli antichi quello era chiamato
odorato; non perche hauesse soaue odore, ma perche
hauesse acuto e valoroso odore; & in questo modo
dicono il calamo odorato, essendo piu tosto a giudi
tio di molti, fetido. In questo istesso modo è di valo
roso odore l'aloe, di piu valoroso è la spica nardi,
molto piu di tutti. La onde io ho purgato molti in-
fermi, i quali abhorriuano il reubarbaro per rispetto
della spica, che vi era posta. Mi merauiglio di Anto-
nio Musa nell'essamina de' semplici, per esser stato
tāto credulo, che ha voluto dar fede a coloro, che di
ceuano il Bengiuino (pianta da gli antichi non co-
nosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna
pianta delle fatezze del Silfio. Ma di questo ne fauel
laremo à lungo al suo luogo. Cosi medesimamente
il Ruellio, altrimenti homo dotto e di grandissima
lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à
cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radi-
ce, & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui
liquore e seme è di marauiglioso, e soaue odore: alla
qual radice per le stupende virtù gli hanno i sempli-
cisti dato illustri nomi, chiamandola hora impera-
toria, hora angelica, & hora radice di Sā Spirito, e gli
attribuiscono facoltà di riscaldare, e di essiccare in
terzo grado, dicono di piu esser contra veneno, spe-
gner la pestilentia, e preseruare i corpi da peste, rite-
nuta solamēte in bocca, & di verno datane la quātì
tà d'vn cece con vino, e l'estate cō acqua di rose, vuo-
le, che per quel giorno che si prende, nō possa l'huo-
mo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per su
dore il veneno fuora: vuole etiandio, che sia buona
contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per

breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hãno i maneschalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, troua ra, che questa sorte di Laser rende il medesimo odore del Bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino opinione, che'l Bengiuino delle spetierie, ouero il Bẽiudeo, sia il Laser Siriaco, cosi detto, perche la Iudea, doue nasce, mandi à noi la sua prole. Ma questa opinione nel capitolo del Bẽgiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di questo istesso parere, cioè, chel' Bengiuino sia il Laser, si vede esser tal volta il Matthioli nel terzo libro à ca. 78. del suo commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.

PEr ragionare il nostro auttore in tutto questo capitolo de i Baneani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; ben che hoggidi piu tosto mercatanti, che Filosofi si doriano chiamare. Sono di piu sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non amazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Il qual precetto osseruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, ne agli, non cipolle, ne cosa alcuna tinta di color rosso, ne beono vino, non gustano aceto, ne meno nimpa, oueramente otraqua (sorte di beuande appo di lo costumate) nè meno sapa. Digiunano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di zuccharo, appresso alquale ò beono acqua, oueramente latte. Alcu-

ni di questi piu de gli altri superstitiosi, si astengono per venti giorni di mangiar cosa alcuna. Hāno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando opinione di fare elemosina à poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quādo essi sono per morire, sogliono vna certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li diserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta questo auttore di hauere egli veduto in Gābaiete vn Nosocomio doue si curaua ogni sorte di vccelli, e dopo curati li lasciaua andare a sua libertà. Dicono, che vsano il medesimo modo di vestire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la trāsmigratione d'vn corpo in vn'altro. Questa medesima opinione tēgono i Brameni, in Balagate, in Cābaia, & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno, se non sono prima lauati tutto 'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Baneani, de' quali si scielgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, o per dir meglio, Fattori, Essattori, e Legati per i Re, ma questi tutti, sicome anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, māgiano ogni sorte di carne, eccetto vaccina, & il porco domestico, credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Oppio. Cap. 4.

QVello, che noi Portughesi hauēdo corrotto il vocabulo, chiamiamo Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ohiu tratto il vocabulo dall'Oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti dala lingua Greca, la

qual essi dicono, Ihuamani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili, la onde Opio dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'Opio, secódo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto opinione, che sia qllo, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adē, & da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro e duro. Il prezzo del quale hora è alto & hora è basso, secondo la varietà dei luoghi. Quello che si acquista in Cābaia, in Madon, & in Chritor è piu molle, & è di color piu flauo. Si vēde l'opio in molti luoghi assai caro, pcioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono piu care. Quel c'ho detto recarsi di Cambaia, la maggior parte si raccoglie in Malauì: perche ha nō sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cābaia, anzi in tutta l'India nō credo, che nasca la Timelea, & io ho saputo di certezza in Cambaia l'Opio nō essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, cō il capo si grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma nō cosi grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'opio; ma nō è il papauero negro, percioche in tutta Cābaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. a cap. 526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, benche nō sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E grande l'vso di questo per tutta la Mauritania, e per

tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti a mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono per dire il vero, sonnachiosi. la onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, per leuarsi i trauagli dell'animo, e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccita à libidine, ma piu tosto cō la sua frigidità, e col ristringere i vasi spermatici smorza la libidine, & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili, & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio, di peso di dieci dramme, e piu l'vna; & auenga che per lo piu stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente, e dottamēte d'ogni cosa, cotāto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de Portughesi, cape trentacinque oncie, & il sestaro de gli antichi capendo ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi ha piacciuto di trasportare per Canada, vn sestaio e mezo, che e migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell'osseruationi à capit. 7. dice che l'opio si raccoglie abbondan-

abbondantissimamente dal papauero bianco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia, e dice essere grandemente in vso appresso de' Turchi e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro piu d'una dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. 5.

HAbbiamo detto parlādo del Laserpitio, l'Assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di questo parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra opinione con saldi argomenti. Chiaro stà, che non è stato alcuno, che si sia ne i cōdimenti seruito del Bengiuiuino, ma dell'Assa appresso de gli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'Assa. La maggior parte del Laser si reca dell'India di là dal Gāge, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell'India, il quale chiamano amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte si porta qui, donde poi si porta in Arabia, in persia, e nell'Asia minore, & anco (si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia, & Africa. Hāno i Portughesi tassato Antonio Musa ꝑ hauer detto, nell'examina de sēplici, che le gēti, appo lequali nasce il Bēgiuino, hāno (astretti dalla verità) detto, che il Bengiuino è gomma del Laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante a ca. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'imperatoria sia il Laser

di

di Francia,& il Bengiuino delle ſpecierie,coſi riſpon deremo. Hauendo egli fra l'altre virtu dato all'impe ratoria,che ſmorza gli appetiti venerei. Non habbia mo detto,che'l Laſer è vſato da gli Indiani per ecci tare à libidine,& perciò nō potrà eſſer la Imperato ria ſpecie di Laſer. Il noſtro Bengiuino credo io, che nō ſia ſtato da gli antichi conoſciuto,imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer vedu to eſſerne ſtata fatta mentione,e quello,che Auerroe ſciue al 5.del colliget,a ca.56. del Beliuizan , ouero Belenzan,ouero Petrozan,dicendo, che habbia vir- tu di ſcaldare,& eſſiccare in ſecondo grado, e che a- ſciuga e cōforta lo ſtomacho humido,e rilaſſato,che fa buon fiato,cōforta tutte le parti del corpo,& ecci ta gli appetiti venerei,è tanto ſuccintamente , e con breuità da lui deſcritta, ch'io per me non poſſo per ſuadermi,che ſia il Bengiuino,ma altri intende altri menti,& io li cedo. Potiamo anco di qui cōgiettura- re,che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione , p cioche nè Dauid, nè Salomone, quali ſi dilettarono eſtremamente di odori,e di ſuffumigij,non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmente eſſere,che Ruel- lio per la conformità delle voci , parlādo del Bengi- uino,e del Bengiudeo,ſi foſſe ingannato,che douria piu toſto hauerlo chiamato bengiaoy,cioè figliuolo di Ioa,doue copioſamente naſce. Scriue vn certo Mi laneſe naſcere il Bengiuino nel monte Parapaniſſo, & oltre di hauer eccitati in teſtimoniāza alcuni Ma cedoniani,che dicono naſcere nel mōte Caucaſo o- doratiſſimo,e migliore aſſai del noſtro, cita ancora Ludouico Romano. Io,per dire il vero, nè à queſto Milaneſe, nè à quelli Macedoniani di leggiero vo-

glio

glio credere,per veder qui molti di Tracia (da loro chiamati Rumes)e molti Turchi venire à comperar Bengiuino,che se il Bengiuino fusse nel lor paese,cõprarebbono altre mercantie di piu importanza, e di maggior guadagno di queste. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la Storace in luogo di Bengiuino,ma nondimeno non sappiamo,che la Storace nasca altroue, che in Ethiopia, la doue la mirra ancora si ritrouaua. Di Ludouico Romano ho inteso qui da certi Portughesi,che lo conobbero, che egli nõ passò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei tẽpi quelli mari,che hoggi si nauigano,si nauigauano. Io in uero per il passato ho tenuto detto Ludouico per huomo di verità,ma hauẽdo letto i suoi libri ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volõtà,come per essempio doue egli tratta di Ormus, al terzo libro al c.2.dice,che sia vna Isola,ouero Città potẽtissima,doue sono acque soauissime, & ogni abondanza,e nondimeno qui non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portarnela di altre parti ogni anno,nè quella è molto buona. Appresso scriue al 6.lib.à c.17.che in Malaca nõ vi è ne acqua, ne legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere,& abbõdantissima,& vi sono assai buone legna,dõde possiamo vedere,che à detto auttore non si dee dar molta fede nelle cose,che ha scritto delle Indie. Il Bengiuino è di piu sorti,ma quello è più da mercanti apprezzato,che chiamano amigdaloides, ilquale ha certe vnghie,ò per dir meglio,alcune macchie bianche in guisa di mandole, e quanto hauera piu copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e piu perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian,e poco piu vicino in Martaban. Parmi, che di questo

facesse

facesse mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato cõ le minuzzerie delle sue radici, ma si inganna, perche veramẽte è vna sola sorte di gõma, vna alquanto piu grossa, e l'altra alquanto piu liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal sole, si fa piu biãca. Questo bengiuino cosi essiccato, si risolue alle volte in farina, doue si ha creduto il Brasauola, che siano ramenti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro ĩ Iaoa, & in Samatra, & è di piu basso prezzo. in Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scatucisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas: e si vẽde a dieci doppi piu dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato a donare questi giorni passati di soauissimo odore, il quale stropicciato con mani, lasciaua quelle merauigiosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non sia altro, che bengiuino insieme con storace liq da; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore a quello del bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe volte voluto fare esperienza, hauendo meschiata la storace liquida col bengiuino; ma quantunque il bẽgiuino cosi meschiato sia piu dell'altro comune odorifero, è nondimeno superato di fragrantia e soauità di odore del bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino che vien fuori delle piante giouani, è piu odorifero dello amigdaloide. iche credo io che venga, perche la gomma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragrãtia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche il bianco è piu bello, & il nero di piãte giouani è piu odorato, sogliono insieme

meschiarlo,

meſchiarlo, accioche habbia inſieme la fragrantia dell'odore e la bellezza. Tutte le ſorti di bengiuino ſono da Chineſi chiamate Caminham, da Arabi Louaniuoy, come ſe diceſſe, incenſo di Iaoa, per eſſer queſto paeſe il primo, che ſi diſcoperſe a gli Arabi: ꝑcioche gli Arabi chiamano l'incenſo Louan; quelli di Cuzarete, e quelli di Decan, dicono Vdo. L'arbore del bengiuino è alto, diritto e bello; e per l'abbondanza de rami, che ſono folti, e con bell'ordine diſteſi & eleuati in aria; fa grāde ombra. il tronco è groſſo, ſodo, e ſaldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne ſuoi rami attaccate, ſono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non coſi verdi, e dalla parte di ſotto biancheggiano. quelle che ſono nei rami piu groſſi, hanno aſſai ſomiglianza delle foglie di ſalice, ma ſono vn poco piu larghe, e meno lunghe. S'è talhora veduto queſto arbore creſcere nell'Iſola di Malaca, ne luoghi humidi. Intacano gli arbori, accioche la gōma del bengiuino venga più copioſa. Le piante nouelle (ſi come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che ſi acquiſta in Sian, e queſto di Sian è migliore di tutte le altre ſorti di bengiuino. Tutte queſte coſe nō ho potuto io ſenza ſpeſa di danari imparare; imperoche pagai aſſai bene (ſecondo era il douere) colui, che mi portò le foglie & i rami di queſto arbore, percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle ſelue, è neceſſario metterſi a gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paeſani reimones, che iui ſono. Hora ſe a q̄ſto, che ho qui diſputato, trouarò contradittione, o altra coſa di meglio, nō mi recherò a

rò a

tò a vergogna, così in questo, come in ogni altro, di rittrattarmi.

Annotatione di Carlo Clusio.

ED A credere, che questo nostro auttore sia da qualch'vno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, ouer amente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano, percioche al 3. lib. al cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa caristia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro auttore anch'esso dice. & al 6. lib. al cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al cap. della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell' Incenso. Cap. 6.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. È cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incẽso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi, donde Dioscoride al lib. 1. al cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib. al cap.

a cap.533.habbia inteso,che l'incenso nasce nella India. De gli Arabi è veramente da merauigliarsi meno, chiamando incẽso Indo quello, che Dioscor.dice essere di color nero: imperoche il color nero loro dicono, indo.si come si può più chiaramente vedere nel mirabolano nero,da gli Arabi chiamato indo.In oltre l'incẽso, quale nella Arabia solamente nasce,è da paesani chiamato louan,nome tratto dal Greco. Auicennna al 2.lib.al cap.533.lo chiama cõder,cioè rasina,percioche zamac vuol dire in lor lingua gomma,come sarebbe a zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de semplici, hauendo corrotto il vocabolo,lo chiama cõder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che l'incenso non è da ogn'vno chiamato per un nome; ma sono pochi che lo chiamano conder,come la maggior parte lo chiamano louã. il medesimo ho vdito dire da certi Portughesi,che sono lungo tempo stati in Arabia,i quali mi diceuano di più, che l'arbore,che produce l'incenso è medesimamente da paesani chiamato louã, e dicono, che ve n'è di due sorti, vno che nasce nei monti,e l'altro ne i piani;quello de monti,perche nasce in luoghi confragosi,produce perfettissimo e lodato incenso, & quello de piani fa vn certo incenso nero e tristo,quale meschiato con rasina di altri arbori,adoprano per impegolar le barche,in guisa che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & a nessuno è lecito di raccorre l'incenso, se dal Re non gliè concesso. Concorrono in quelle parti mercatanti di Adem, di Aele, e di altri luoghi di Arabia; e col Re patuiscono il prezzo della quantità dell'incen-

so.

so, che hanno da comperare, cō patti sempre, che sia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio, & essi chiamano melato. Il piu buono & il piu lodato è qui di vilissimo prezzo, imperoche cento libre non vagliono piu di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai volte il tristo col buono, alquale stāno molte volte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in queste bāde, ma è di vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti: imperoche chi saria colui che volesse falsificarlo, cōprandolo a cosi buon mercato? è grandemente in costume appo de' medici Indiani l'incēso, pche se ne seruono spesso ne gli vnguēti, e ne' suffumigij, e molte volte lo dāno p bocca ancora in varie infermità del capo, & in flussi di corpo. La magior parte dello incenso si porta di qua alla China, perciochè in quelle parti l'vsano assai, e cosi parimēte ne paesi vicino a Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco, & è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnuoli, che l'Incenso si troua anco nel Mondo nouo: ma questa credēza sia appo di loro. che io per me non posso dirne altro.

Della Mirra. Cap. 7.

GRAN copia di mirra si reca a noi della Arabia laquale da gl'Indiani è chiamata bola, e se ne porta etiandio di Abexim, che è l'Ethiopia, ma come si sia l'arbore che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potuto sapere: ho solamente inteso da vn certo mercatante, che prattticaua in Melinde, & in Mosambique, e da vn certo

ſacerdote Ethiopico,e Veſcouo Armeno, che vi ſono certi huomini montanari,& ſaluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure,che in parte ſi accoſta alla Caldea, & alla Siriaca, e queſti huomini diceuano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo,e che queſti iſteſſi diceuano portarla di vna regione,ch'eſſi chiamano Caldea.

Annotatione di Carlo Cluſio.

CHI ha deſiderio di ſaper l'openione de gli antichi intorno all'incenſo & alla mirra, legga Teofraſto al 9. libro dell'hiſtoria delle piante, e Plinio al libro 12. c. 14. & 15. dell'hiſtoria naturale, e legga ancora quel lo, che habbiamo noi detto, nelle appendici aggiunte al libro delle piante del Dottiſſimo Dodoneo, ſcritto in lingua Franceſe.

Della Lacca Cap. 8.

QVel che da i noſtri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Perſa, & i Turchi Loch Sumutri,come ſe voleſſe dire, Lacca di Samatra;non perche Samatra ſia prouincia congiunta col Perù,doue ſi raccoglie gran quãtità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri ſi hanno creduto,che naſceſſe in Samatra. Queſto iſteſſo nome ha nelle prouincie di Balaguate,in Bengala,& in Melanar, percioche coſi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paeſi è Lac. Nel Perù,& in Martabã, doue ſe ne ritroua di perfettiſſima è detta Trec;e qui dicono,che ſi ſuole portare di Iamay. Nõ ſi chiama, ſi come

ſi come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, ouerameute Aeuſal, ne meno Sac, ſi come per corruttione ſi legge appreſſo di Serapione nel lib. de Semplici cap. 181. Ma ſi potria merauigliare alcuno, come eſſendo da paeſani, appo de quali naſce la Lacca chiamata Trec, ſiano ſtati ritrouati queſti altri nomi Lac, Loc, e Luc, del che porto opinione, che queſta ſia ſtata la cagione, percioche queſto ſemplice per volerſene noi ſeruire, coſi in medicina, come etiãdio per tingere i panni, è dibiſogno che ſi riduchi Loc, ouero in vna certa conſiſtenza di mele, ma ſaria ſempre meglio è piu conueniente vſare il nome naturale della prouincia doue naſce il ſemplice, eſſendo queſta mutatione de nomi cauſa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſſi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Perù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, le quali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, ſe di queſto, che eſſi raccontauano, foſſero teſtimonij di veduta, mi diſſero; che tanta cõmodità non haueano di poterle vedere, & oſſeruar con diligenza, ma che l'haueano ſolamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo ritrouai vn'huomo aſſai da bene, curioſo, e diligẽte, che era ſtato in quelli parti, e mi diſſe, che iui era vn'arbore grãdiſſimo; con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne' cui

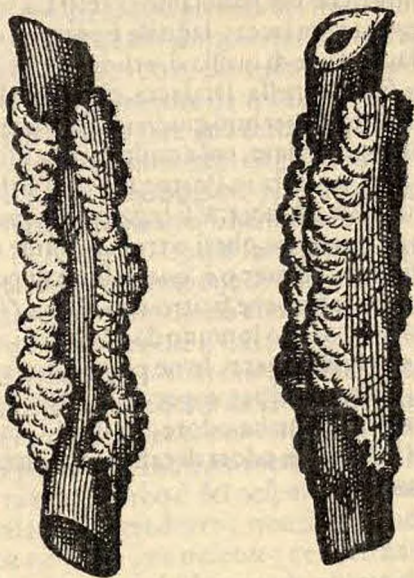
rami piu ſottili alcune formiche vſcite di ſotto terra, veniuano a lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiãdo la materia da quello arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano all'ombra fin tanto, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è piu ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritruoua anco di più ſozza e meno ſchietta, che dopo di eſſer colata e ridotta in poluere, v'è meſchia della terra, e queſta è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Perù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente ſe la coſa paſſaſſe coſi, e mi diſſero al ritorno, che era veriſſimo quanto colui mi hauea detto. Ho ſaputo il medeſimo, quando fui in Balaquate, doue naſcano e ſi riſerbano molte coſe ꝑ portarle ne' porti cõuicini. Qui mi fu portato vn ramo trõcato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel ſecondo lib. fauellaremo, la doue era gran quantità di Lacca attaccata, ma perche per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi ſe ne raccoglie, però non ſe ne fa mentione. Pur tuttauia ci ſono molti che dicono di hauerla in queſti arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di qui ſi può conoſcere, che cõ la Lacca ſempre ſi veggono alcune ali di formiche meſchiate. Il modo di ſceglier la Lacca è di maſticarla, percioche tinge d'vn belliſſimo colore. di queſta ſi fanno quei pezzetti di Lacca che ci ſeruono per ſigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di queſta medeſima ſi ſeruono i maeſtri

di

di legname per segnar le tauole, di questa istessa gli orefici e gli argentieri riempiono i vasi d'oro e di argento. Nõ è in verità l'arbore, doue si fa la Lacca nè in grandezza, nè meno nelle fatezze simile al mirto, si come hanno creduto alcuni, ma cresce tal volta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal volta minore. al 2. lib. al ca. 432. scriue Auicenna, seguẽdo Paolo, che la Lacca chiamata da lui Lud, sia simile alla mirra, e vuole che sia odorata, auertendo a sciegliersi con accuratezza, con riprender coloro, che dicono esser simile al carabe: ma bene è il vero, che ha alcune virtù somiglianti al carabe. Io credo, che Auicenna non conoscesse la Lacca, conciosia che non è simile alla mirra, essendo che questa si crea nelle pũte de rami, e la mirra stilla dal trõco dell'arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna voglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese habbia tradotto Luc, ha potuto auuenire, perche cosi l'habbia egli trouato nella stampa anticha; Basta che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fa etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo, e la Lacca apre le costrittioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cãcamo di Dioscoride, il quale in verità è molto diuerso dalla Lacca, laquale nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo serue ne i suffumigij, ilche è segno, che sia di grato odore. Di qui si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in vno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Ceichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libr.

de Semplici, al capit. 181. di opinione di Dioſcoride e di Arthabaric. ilquale è creduto da alcuni, che ſia Paolo, vuole, che ſia gomma di vno arbore, che naſce in Arabia quaſi ſomigliante alla mirra. Dopò di parere di Raſis, vuole, che cada dal cielo ſopra i rami del ſorbo, chiamato da lui Gubera. In vltimo la lacca dice Iſaac eſſere vna certa coſa roſſa, laquale ſta attaccata a i ramuſcelli de gli arbori, e dice, che ſi cuoce, e poi ſe ne tingono i panni di color roſſo, la qual tintura chiamano Chermesi. In oltre la lacca ſi porta di Armenia. Queſte ſono le parole di Serapione; ma con ſopportatione di tanto huomo, la lacca nõ è ſtata in neſſun modo conoſciuta da lui; percioche ſi pensò, che fuſſe il Cãcamo di Dioſcoride, qual habbiamo detto eſſer molto dalla lacca differente; e dirò, che da neſſuno de Greci è ſtata conoſciuta. Ma la lacca veramente non naſce in Arabia, imperoche ſi porta dall'Indie, nè meno è vero, che cada ſopra i rami del ſorbo ò del neſpolo, ſi come molti hãno malamente tradotto, non ſi trouando in tutta l'India nè ſorbe, ne neſpole; nè anco naſce nell'Armenia, nè meno è il Chermes de gli antichi, nõ eſſendo il chermes altro, che il Crocco tintorio de Greci. Quanto poi ſi ingannino i Monaci, che hanno ſcritto ſopra Meſue alla prima diſtintione, al ca. 48. dicendo, che in luogo del ſangue di drago debbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottiſſimo Matthioli con molti argomenti nel commento ſopra Dioſcoride, al capit. 23. nel primo libro. coſi parimente è falſa la opinione di coloro, che vogliono, che il Cancamo ſia il bengiuino; la onde non fa biſogno riprenderla, percioche non naſce in Arabia, ſi come

ſi come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma ſe mi è lecito dire la opinion mia, Io tengo per opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, e coſi ancora la vera lacca, laquale è portata dell'India da Mauritani, e di quella ſi ſeruono nelle loro cōpoſitioni, ſi come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giudicio, ſarà quello, che noi chiamiamo Anime, coſa molto atta a i ſuffumigij, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia, & ſi ingannano quelli, che ſi danno ad intendere, che ſi ritroui l'Anime nel paeſe di Berſiliana, nè meno è quella ſorte di pece, ouer bitume, o raſina che ſi ritroua in Sirua, (ſi come raccontai) non molto lontano da i Maluchi, imperoche di quella ſorti di pece, ſe ne porta gran copia di Samatra, d'altri paeſi per impeciar le naui, laquale, per dire il vero, non ha odore ſimile al Cancamo, ma rende ſolamente odore di raſina, o d'altra gomma volgare.

Ritratto della Lacca.

Annotatione di Carlo Clusio.

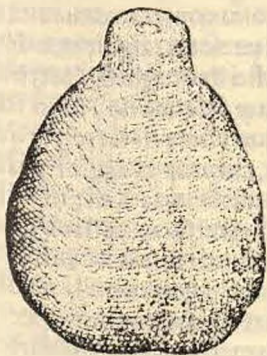
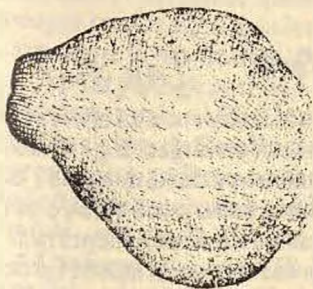
QVESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che

che sia dura e senza humore, nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con vna parte di Lacca pesta, & vna di orina fracida. Si che è cosa verisimile, che la Lacca quãdo è fresca, habbia tutte le fattezze, che dal nostro auttore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride al 1. li. al c. 23. L'anime è una gõma, che dalle nauigationi de Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color soluo e lucido simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero a quella rasina, che nelle speciarie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la mirra aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca, ma tutte sono di gratissimo odore ne suffumigij, e sono tutte di vna medesima temperatura, se bene le due vltime specie mostrino al gusto di hauer maggior uirtù di essiccare, e sono più amare. Dell'anime parlando, Amato la chiama (e non sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel cap. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole conuicine chiamandola anijmum. Cade questa sorte di gomma (si come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto, e se ne ritroua di bianca, come che ve ne sia vn'altra alquanto nera, simile alla mirra, & è oderata, laquale da Dioscoride (per certe sue ragioni) è tenuta per trista, e la chiama Minea, dalla terra, doue nasce. Benche Dioscoride, per dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chia

ma

ma Aminea. La onde i nostri Portughesi, hauendo corrot to il vocabolo, in loco di Amnea, ò Minea dicono anÿmō, della quale le donne si seruono ne suffumigij, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo, che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di veder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde questa sorte di gōma, disse, che era il Cancamo, e però hauēdo noi bisogno di ser uirci del Cācamo, ci seruiremo dell'anime de Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al c. della mirra. La mir ra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera, la bianca, essere il Cancamo l'affermiamo noi di opinione di Brisotto, e la nera è la mirra Minea di Dioscoride, la quale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e sen za industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbo re. Questo disse il Lusitano, ma nō mancano di quelli, che dicono, che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secōdo si può (appresso Dioscoride, al 1. lib. al ca. 69. & in Plinio al lib. 12. al ca. 9. & appò di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dottissimo Roberto Dodoneo medico Mechlinense non so quanti frutti stranieri, fra liquali ci era la noce faufel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia che fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, nō

ho uoluto perderla, e di lasciar di farne vna breue descrittione, del quale, e cosi ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quanto vna noce Iuglāde, o poco maggiore, di forma quasi trian gulare, ma vn poco lūghetta quasi in forma d'vn fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, cō vna scorza assai dura, ilquale mostra di esser pregno, e di hauer dentro il nocciuolo o midollo che giuoca. La historia del Bdelio scritta da Auicenna al ca. 115. è molto trōca e cōfusa. Dioscoride e gli altri Greci hāno solamente della gomma del Bdelio fatto mentione, ma Plinio al 12. li. al cap. 9. fa mentione anco dell'arbore, in queste parole. E' vicino la Batriana, doue nasce lo Bdelio perfettissimo, il cui arbore è nero, della grandezza

d'vn

d'vn piede d'oliua,della foglia del rouere, di frutto come il caprifico. & di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descrittione fatta da Serapione,ma se vorrà alcuno vederla,ò legga l'istesso Serapione,ouero il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora. Cap. 9.

NOn è dubbio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hāno fatto poco caso, o pur non gli hāno conosciuti;e questi se per auentura alle volte non ne hanno sufficiente descrittione fatta; è auuenuto,perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lūgo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi,posso con gran difficultà cōseguire di hauer la vera e perfetta cognitione de gli Aromati,parte pche i nostri Portoghesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte di merci, di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno,che habbiano a sapere,che cosa nasca in ciascū paese,doue essi vanno, e di qual fatezza siano gli arbori,che vi sono,e se sono fruttiferi,ouero infruttiferi,e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi,poco pēsiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura,che non permette,ch'io possa tutte q̄ste parti ricercare:nè meno se io volessi,lo potrei fare per rispetto de i gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia vecchiezza,e per l'esperienza si vo

glion

gliono piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi, e per questo io non douerei esser ripreso, se tal'hora vengo dubioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La Cãfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, ha appo di loro grã conformità cõ la lettera P, e se pure da altri altro nome le venisse dato, ò sarà per colpa delle stãpe, ò pure pche gli auttori si sono ingãnati. E la Cãfora medicamẽto assai buono, delquale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione: tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l'auttorità di Dioscoride, ma questo gli viene falsamente attribuito. La Canfora è di due sorti, vna si dice Cãfora di Burneo, l'altra è quella, che si porta della China. La Cãfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io non l'ho mai veduta dopo che sto qui, e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quanto cento di questa della China, la quale è della seconda sorte & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tõdi di cinque dita, e perche viene così in panetti, pare diuiso, che sia medicamento cõposto piu tosto, che semplice. Quella Cãfora, che viene di Burneo della grandezza di vn'acino di miglio, ò poco maggior, per la maggior parte è di piu vile prezzo, della quale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Qua vna libra di quella del capo si vende ottanta Pardani. (Pardani è vna moneta de gli Indiani, che vale dieci reali di Castiglia:) Quella del

petto

petto vale venti scudi. Quella dalle gambe dodici; e quella de i piedi quattro ò al più cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone cõ varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che vendono le perle, donde passano la canfora, Quella cãfora, che passarà per il bucco maggiore di quello istromento, ha vn prezo determinato. Quella che passarà per il buco mediocre, ne ha vn'altro: e quella, che per il più picciolo, ha anch'essa vn'altro prezzo. Sono i Baneani cosi destri in sceglier la canfora, che in vn tratto si aueggono esser l'vna sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli fanno fare vn prezzo determinato, nè sarà chi loro possa ingannare: Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Batros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicẽna dicono nascere la cãfora, sono ꝑ lo più falsificati. Imperoche quella, che Serpione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, di Pacen, Isola di Samatra: Quella, che Auicenna al 2. lib. al cap. 134. chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn'Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, e corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Auicẽna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell'arbore, dopo si caua; oueramente risuda fuori per le fissure. questa ho veduto io in vn desco fatto dell'arbore della cãfora in casa d'vn certo speciale: e dopo in vn legno grosso quãto vna coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in casa d'vn mercante.

mercante. Nondimeno non niego, chè alle volte nō caschi nella concauità dell'arbore. Da principio risu da assai biāca senza macchia alcuna, nè di nero, e nō si caua con istromento alcuno, si come si pensarono molti, nè meno per darle la biāchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna al ca. 134. del 2. libro, e Serapione nel libro de Semplici, al c. 344. Mi è stato per cosa vera affermato, che vscendo alcuno per raccoglier la cāfora, come ne hauerà per auētura piena vna zucca, sopragiūge à sorte vn'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, & in vn tratto l'ammazza, e nō è tenuto à pena alcuna, pcioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato cōcesso. Quella, che si porta di Burneo, ha per il più certi sassetti meschiati seco, ouero vna certa gōma, chiamata da loro chādernos, nō molto differēte dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno, ma le fraudi si scoprono di leggiero. Ne so io, che si achati in altro modo che cosi, imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà q̄sto causato dalle mani sporche, che l'hāno maneggiata, oueramente per essersi bagnata, laqual macchia p̄sto da Baneani si leua via, imperoche mettendola in vn pānò di lino, la gettano in acqua calda insieme cō sapone, e succo di limone, & hauēdola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai piu bianca. Questo ho veduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione al luogo di sopra citato, habbia di tutte due q̄ste specie fatto mētione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quātità ne viene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole,

rose,

role,(così credo io)che debbano intẽderſi:maggior q̃tità è quella,che ſi porta di Chinceo, e di maggior forma,che quella,che ſi reca di Burneo, percioche di queſta,il maggior pezzo non eccede vna drãma, ma i pezzi tondi,che vengono di Chinceo, ſono di quattro oncie,e di piu grandi. A me è ſtato da perſo ne degne di fede affermato, che l'arbore è delle fatteze della noce inglande,con foglie biancheggianti ſimili à quelle del ſalice, ma diceuano di non hauer veduto nè frutto nè fiore,ſe ben può egli eſſere,che ne produchi.Queſto sò di certezza,che la materia, cioè il trõco è di color di cenere,ſimile al faggio, tal volta vn poco piu nero,ma non è leggiero,ne fungo ſo nel modo,che Auicenna deſcriue al 2.lib. al cap. 134.ſe pur perauentura egli non lo haueſſe veduto, quando per vecchiezza fuſſe l'arbore mancato,& haueſſe perduto il vigore:ma è di mediocre ſodezza. Aggiungono alcuni,e dicono,eſſere altiſsimo, e grã de arbore,con rami diſteſi,e molto bello da vedere. E nondimeno fauola quello,che dicono,che all'om bra di queſto arbore fuggono tutti quelli animali, che temono eſſere offeſi da piu feroci. E fauola pari mente quello che ſcriuono alcuni ſeguendo l'opinio ne di Serapione al lib. de Semplici,al c.344.all'hora ſia ſegno di miglior raccolta di Canfora, quando ſi ſentono nell'aria piu folgori,piu tuoni,e ſi veggono piu lampi,& coruſcationi,cõcioſia,che l'Iſola di Sa matra,(la quale vogliono alcuni,che ſia la Taproba na,)e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial di neceſsità ſono a molti tuoni ſogetti; e per que ſta cagione hanno ogni giorno pioggie o picciole ò grandi, e ſe ciò fuſſe, douria ogni anno raccogliere

gran

gran quantità di canfora, e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la cãfora, che viene della China sia meschiata cõ quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo, la quale opinione cõfermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mãcando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo, e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamẽto composto, ilquale in processo di tempo suapora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma a me, per dire il vero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel compendio di Mesue, distintione 8. mi sia cõtrario. Tuttauia se sarà cõposto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auẽga che suapori, nõ è però molto soggietta a corrõpersi, ilche è segno, che non sia cõposta ne fittitia per essere le cose composte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che qui, per le grã pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo tempo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe al 5. de Colliget, al cap. 56. che si ritruoui vn'altra sorte di cãfora molto da questa diuersa, e scriue, che l'ambra gialla sia vna sorte di canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale opinione buttata a terra, mi pare indarno a volerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della canfo-

ra,& esser come l'arbore,calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione,nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, cosi nel descriuer quest'acqua,come nel guardarla,si sia ingānato.Scriueno il Ruellio al 1.lib.al ca.21.quale in tutto è stato seguito dal Matthioli al 1.lib al ca.75.sopra Dioscoride, hauendo l'vno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre,che dal Rihab, viene chiamata Riachina, ilquale Re fu il primo,che ritrouò l'artificio di far la canfora biāca,ma io non posso persuadermi a crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti,non hanno bisogno di mettersi a tale artificio. Rasis al 3.li.della medicina,c.22.fà che sia frigida & humida, & Auicenna al 2.lib.al cap.134.(ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la canfora fusse calida per causa di qll'odore,e delle parti sottili, ch'ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie,e nelle infiammaggioni de gli occhi,e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione,oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la canfora, dicono,che sia frigida. Nè importa,perche sia odorata,imperoche per esser di parti sottili,facilmēte suapora, & essala quello odore, che si troua nella superficie.al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stitiche ch'ella hà,riserba l'odore. Scriue Auicenna al 2.lib.al ca.134.che la canfora fa star l'huomo desto, il che nō sò come possa egli esse-

re,

re, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdan è vna certa moneta d'oro delle Indie picciola e tonda più che non è il Seraphi di Babilonia, ma molto più grossa, doue da vna banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scritture di lettere, ma la stampa è falsa, percioche vi si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'alsuz, ma di Alchinsuri se Lauente, e di Ariagie, e dopò d'Alzeide Alsfek, leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Litio. Cap. 10.

IMperoche gl'Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parleremo hora dell'vltimo, cioè Cate, ilquale è medicamento che con vna certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de gli altri due. Maggior parte del Cate nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distret-

to di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta abbondanza, come ne i luoghi detti di ſopra, donde ſe ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Perſia, & in Corazone ſi porta ſolo per medicamẽto, & in poca quãtità. Nella China ſe ne porta gran copia, e coſi ancora in Malaca, pcio che ſe ne ſeruano aſſai ne maſticatorij, meſchiato col Betre. Chiamaſi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che ſi dice Cato. La cagione ꝑche da gli Arabici, Perſiani, e da altre genti di qſt'Aſia ſia ſtato chiamato Cate, o con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca ſe ne conſuma la magior parte, doue ha il medeſimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel coſto, ilquale quantunque nella prouincia doue ſi raccoglie ſi chiami Vplot, nõdimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vſanza di Malaca. L'arbore donde queſto ſucco ſi caua è della grãdezza del Fraſſino, di foglie minute, ſimili all'erica, ouero alla Tamarice, & è ſempre verde; dicono che fa i fiori, ma nõ fa frutto; e molto ſpinoſo; La materia del legno è forte, dura, ſoda, e ponderoſa, & è incorruttibile, tanto ſe ſi eſpone al ſole, come ſe ſi mette nell'acqua, per la qual coſa lo dicono i paeſani, legno ſempreuiuo. Fannoſi di queſto ꝑ eſſer duro e ponderoſo i peſtelli da ſpogliare il riſo: ne i mortai di legno di ſei palmi di larghezza. Chiamano i paeſani queſt'arbore, Gacchio; ma perche cauſa chiamino queſto ſucco Cate, non ho mai potuto con ragione ſapere. Il modo di cauare il ſucco è queſto. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li peſtano; e vi meſchiano farina di Hacchani, laquale ſi fa di certe ſemente negre e pic-

ciole

ciole, di sapore della Segala, dellaquale si fa pane, e con raspatura di non sò che altro legno nero, che nasce qui, benche alle volte ancora si fa senza di questo, e ne fanno certi trocisci, ò vogliate dir tauolette, lequali seccano poi all'ombra, accio nō siano dall'ardor del sole risolute insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento non solamente per fermar le gēgiue, per desiccare, e per constringere, ma è buono anco ne i flussi di ventre; & in leuare il dolor de gli occhi, doue io me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto, io, per dire il vero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo, e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre cosi da Dioscoride al 1. lib. ca. 114. come da Plinio al lib. 24. al ca. 24. come parimente da Galeno al settimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, il quale in Licio fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che a quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicēna al 2. lib. al ca. 399. e da Serapione al lib. de Semplici, al ca. 7. da quali è stato chiamato Hadhadh, e lelanno. Vuole Auicenna, che mancando il Licio, ci habbiamo a seruir dell'Areca e del sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero piu diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero nei fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olysipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Areca, percio-

che con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride ha le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descriue il nostro auttore. Ben che, per dire il vero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna opinione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, la qual si ruppe a i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senope, ma vn poco più nera, della quale fattane farina, ne formano certi pannetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmẽte quelli, che stãno fra il fiume di S. Christoforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dall'Indie con le naui Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna Cap. 11.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, pẽso che assai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che nõ mi pare di tacere. Habbiamo noi qui veduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano i vetri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xir-

quest,

queſt, e Xiracaſt, cioè latte di arbore, chiamato qſt, percioche Sit, in lingua Perſiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il vocabolo, la chiamiamo Siracoſt; è vna certa roſata, che ſcorre giù per quelli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli diſtilla. La ſeconda ſpecie ſi chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, ſecōdo ha il Bellunenſe tradotto, e dicono generarſi ne cardi, in certi granelli maggiori del coriando mezano, di colore fra ruſo, e roſſo, la qual manna ſi raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il volgo ha ſempre creduto, che fuſſe frutto della pianta, ma poi è ſtato ritrouato, che è gomma, ò raſina. L'vſo di queſta è molto piu da Perſiani lodato, che dell'altra, pcioche qſta, dellaquale noi ci ſeruiamo, non ardiſcono eſſi di darla a fanciulli; ſe non hanno paſſato quattordici anni; ma io, da che vēni qui, ſempre me ne ſono ſeruito, & ho trouato, che purga ſenza molto faſtidio. La terza ſpecie è quella, che ſi porta in certi pezzi grandi, per lo piu meſchiata con foglie, e queſta ſomiglia aſſai à quella, che ſi raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran ſtima. Queſta ſi porta di Bazora, città di Perſia aſſai famoſa. Portaſi tal hora in Goa dentro certi vetri, vn'altra ſorte di manna della fiera di Ormus, ſimile ad vn mele bianco purificato, ma in queſte bande preſto ſi corrompe, per non eſſerci commodità di riſerbarla in vaſi di vetro.

Annotatione di Carlo Cluſio:

LEGGI il commento del Matthioli ſopra Dioſcoride nel primo libro, al cap. 73. doue racconta le opinioni, coſi de Greci, come de Latini, e parimēte de gli A-

 rabi,

rabi, & butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprende lui, & il nostro auttore insieme cō tutti quelli, che hanno fin qui scritto di tal materia. Non mi par qui di tacere, nè di restar di aggiungere à quello, che Carlo Clusio qui scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli Protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non so che sinistro auuenuto) ricercato di sapere, che cosa fusse la Manna, che ordinariamēte per tutte le specierie si vsaua, per vltimo parue a lui, & a molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamēte, che di foglia era volgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la māna di foglia venisse dall'aria, e fusse piu d'ogn'altra perfetta. La onde p publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo a speciali, che non douessero altra māna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti, & à me particolarmēte legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata, e che le due differenze, di corpo e di foglia, nō erano necessarie. Volsi con ogni accuratezza e diligēza ricercare, se la nostra manna fusse la istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa, la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar piu volte à vedere i luoghi, donde la manna veniua, doue troua (si come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assittato da Chieti Medico eccellētissimo, e di singolar dottrina, messer Giouanni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali venero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamēte dall'orno, e dal frassino, e che

e che vna sola manna era quella, che coloro voleuano esse re due. C'ò veduto, mi misi con vn longo discorso à scriue re in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io cosi rigorosa legge potuto far scancellare, e perche nõ mi parue bene di confidare in me solamẽte, mi risolsi a cõmunicar questo mio cõcetto al dott. Altomare, alquale, nell'istesso anno 1562. del mese di Marzo, mandai di qui di Chieti, in Napoli detto mio discorso, et vn'altro ne mãdai Al Sig. Luigi Anguillara in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico, perche approuato dal lor sano giudicio, hauessi io con piu sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credẽdo, nè pensando, che l'Altomare, altri inẽti huomo di grandissimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamẽte dar fuori alle stãpe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueua scritto, e cõ tanti sudori haueua faticato.

Del Tabaxir. Cap. 12.

ENtrando lo spodio in così grãdi cõpositioni de gli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti; e q̃lle massimamẽte, che si prendono per bocca, nõ è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia lo istesso de Greci, ilquale e di natura di metallo, e buono à prenderli per bocca. Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritroua al mondo, e questa è la Põpholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. E stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al cap. 36. di Rasis ad Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hãno poi seguito tutti i tradotto

ri

ri Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Taba
xir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono
molto pericolose, e maſſimamente nella medicina.
La onde ſi douria piu toſto laſciar i nomi de' medica
menti ſenza interpretatione, che tradurli malamen
te in lingua Latina. Ma p tornare al nro ꝓpoſito, Ta
baxir, è vocabolo Perſiano, preſo da Auicenna al ſe-
condo lib. al c. 617. e da gli altri Arabi della lingua
Perſiana, nè vuol dire altrro, che humor latteo, uera
mente ſucco, o liquore appreſo in alcũ luogo, ſotto
il quale nome, è coſi da Turchi, come da Arabici co-
noſciuto. E chiamato da paeſani Sacar de Mãbu, co
me ſe diceſſe zucchero di Mambu. Hora nõdimeno
hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, pcioche
cõ queſto nome vien dimandato da Arabici, Perſia-
ni, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'In
die nel lor paeſe. Compraſi queſto ſemplice molto
caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo à pe
ſo d'argento. L'arbore, doue ſi genera è tal volta del
l'altezza d'vn Popolo, altre volte più picciolo, fa i ra
mi dritti, ſe non che tal'hora gli Indiani li piegano
per far pergolate, e luoghi da paſſeggiare, appreſſo
di loro grandemente coſtumati. Sono queſti rami
con molti nodi, quaſi vn palmo l'vno dall'altro lon-
tano, & ha le foglie piu lunghe di quelle dell'oliua.
Fra tutti gl'intermezzi de nodi, ſi genera vn certo li
quore dolce e groſſo, e ridotto in guiſa di farina d'a-
mido, e della iſteſſa bianchezza, & alle volte ſe ne
genera aſſai, alle volte poco, ma non tutte le canne,
nè meno tutti i rami generano tale humore, ma que
gli ſolamente, che ſono nelle parti di Biſnager, di Ba
tecala, & in vna parte di Malauar. Queſto liquore,
dopo

dopo d'essere appreso, mostra d'esseredi color nero, ouer cinericcio, e non per ciò è tenuto per tristo, imperoche questo auuiene, o perche sia troppo humido, o perche sia stato lungo tempo nel legno rinchiuso, si come s'hanno pensato alcuni: cõciosia che in molti rami, che non sono stati toccati dal fuoco, intrauenga questo. Hà di ciò fatto mentione Rasis al quinto libro della medicina, al cap. *36.* doue però non ha parlato del modo di generarsi, ma racconta le virtù solamente. E' da credere, che la Scrittura di Serapione, al libro de Semplici, al ca. 342. sia per l'antichità corrotta, dicendo Serascir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. *677.* vuole, che si faccia di radici di cãne abbruciate; ma è già chiaro, p quello che si è detto di sopra, che la sua opinione è falsa. In oltre lo spodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è si come ho detto, vn'altro medicamento, la cui historia si può hauer da Greci. In mancamento di questo dicono alcuni, douer porsi l'antispodio d'ossa di Elefanti. ma quanto sia sciocca cosa a dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l'ossa de gli elefanti non seruono a cosa alcuna; e che quelle genti le gettano via. Hauendo adunque la falsa tradottione del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, dico douersi, ne medicamenti da Greci descritti, vsare tutia in luogo di spòdio, percioche mai nõ si mette se non in medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle compositioni de gli Arabi, douemo vsare il vero tabaxir, percioche per lo più si prẽdon per bocca. Hora è da sapere, che di opinione di medici, cosi Indiani, come Arabi, Persiani, e Turchi, il tabaxir và a proposito ne gli ardori, così interiori, come esteriori,

ri & è buono anco nelle febri coleriche, e nelle dissenterie.

Della Tutia. Cap. 13.

SCriue Auicenna al 2. libro al cap. 703. che la Tutia si troua nell'India, e questo medesimo dice Serapione al libro de' Semplici 422. con queste parole. Ritrouasi vna certa sorte di tutia nell'India, ma per dire il vero, io nõ sò, che in nessuna parte dell'Indie vi si ritruoui la Tutia, ouero il Spodio de Greci, nè meno il rame ò altre sorti di metallo, dõde si possa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna, & in altri luoghi dell'occidente, non è metallica, ma è di quella sorte di tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto curioso inuestigatore di cosi fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il piu perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di q̃l paese chiamato Goan, ilquale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di midollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dẽro esser buono à mangiare, e questa tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nõdimeno se i nostri speciali fussero vn poco pu diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poofolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell'Auorio. Cap. 14.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest'ossa abbruciate, ma nè anco a far cosa alcuna per vso humano. Solamēte si cerca di hauere il dente, e quello, che dice Egineta dell'vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decan si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara, Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo Simone Genouese scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicenna le ha data in alcuni rimedij, ma nell'vso de magisterij, e per fare istromēti, & ornamēti di collo, è tāto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino a Melinde, se ne

portano

portano ogni anno mille e sei cẽto libre, oltre a quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è vna certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun lor parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano a rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima; onde i denti piu piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante ha due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo piu nõ hanno questi denti, se ben ve nè sara alcuna, che hauerà i denti vn palmo lũghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe vimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che qui in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauẽtosi. A che sogliono remediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stieno sempre parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono cosi gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene e i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in campagna, & iui grauemente lor riprẽdono. Oltre al seruitio, che fanno in portare

re pesi e le arteglierie di vn luogo in vn altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte vi si menano armati, di capo e di petto ad vsanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato riferito, rifacendosi a dietro, danno a i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele spettacolo da vedere, quando vno elefante combatte con vno altro: imperoche non solamente con denti si sforzano l'vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano a cozzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. & 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin qui nõ sono sperimẽtate. Quel che scriue, che nell'Isola Taprobana ci sono elefanti piu grandi, piu docili, piu bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi p vero, purche Taprobana habbia intesa quella Isola, che hoggi si chiama Zeilã, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono piu eccellenti de gli altri, e scriuono, che la lor maioranza è riconosciuta da gli altri. Fa mentione anco Plinio al libr. 8. & al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega,

Racconta

Raccontano,che in Cambaia vicino a Bengala,e co ſi in patane ve ne ſono molti chiamati da paeſani Gandas.Io,in verità, non ho ancora veduto il Rino cerote,ma ſi bene sò queſto;che quelli che habitano in Bengala , ſi ſeruono del corno per rimedi contra veneno, credendo che ſia dell'vnicorno, benche veramente non è , ſi come dicono quelli, che in effetto lo ſanno.In oltre è tanto coſa incerta quello,che gli auttori ſcriuono del Rinocerote, che ben pare , che non l'habbiano mai veduto . Io riferirò quì quello che ho inteſo da perſone degne di fede . Dicono,tra il Promontorio di buona ſperanza, & vn'alto Promontorio, detto volgarmente Currêtes,di hauer veduto vna certa ſorte di animali terreſtri , auenga che in mare ancora ſi riparino , i quali haueano il capo , e i crini di cauallo, ma non era il cauallo marino, & vn corno lungo due palmi, & era mobile,voltandolo hora alla deſtra,& hora alla ſiniſtra,& hora l'alzauano in alto, & hora l'abbaſſauano,ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante,& il corno è lo dato per rimedio contra veneno , del quale n'è già ſtata fatta ſperienza,hauendone dato a due cani venenati ; vno de quali hauea a doppio peſo beuuto il veneno,cō hauer beuuta cō acqua la poluere di queſto corno eſſer guarito,e l'altro alquale poca q̄tità di veneno era ſtato dato,nō hauēdo beuuto il rimedio di q̄ſto corno eſſer morto. Gli elefanti nō ſolamente intēdono la propria fauella del paeſe, ma ancora le ſtraniere,ſe ſi danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, ne mai ſi ſcordano della ingiuria,anzi ſono cupidiſſimi di vendetta. In ſomma a queſt'animale altro non pare,che poſſa

man-

mancare, perche sia animale ragioneuole, se non la fauella. Benche non manca, chi dica in Cochin esser vi vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer qui vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decā Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nō gliene daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, di cēdoli, che douesse portarlo al maestro, ch'egli poi haueria cotto il riso, l'elefante pſo il caldaio con la promuscide, lo portò al maestro, ilquale accōciò il caldaio, ma per inauertēza vi lasciò vna fissura aperta di sorte, che spādea fuori hauēdo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, vi mise l'acqua, e vide, che vsciua fuori, onde lo diede vn'altra volta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro presso il caldaio, mostrò di accōciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empi di acqua marina, e vedendo che non era bene acconcio, ritornò cō grā barrito di colera al maestro, quasi dolēdosi dello ingāno. All'vltimo il maestro acconciò bene il caldaio, ma l'elefante nō fidādosi ancora, ritornò à farne proua al mare, e vedendo, che nō spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e māgiò il riso, che iui dētro fu cotto. Sono hoggidi viui alcuni di coloro, che affermano, di hauer questa cosa veduto, ma non osano di dire, che l'habbiano vdito parlare. Dicesi, che il Re di Siā, nel cui regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilā, ha vno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellenza, il Re dall'elefante biāco.

Vn mio fedelissimo amico, mi ha riferito, che egli ha vedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Perù, con infinita quãtità di gente, e dice, che vi fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circõdano questi, tutto'l paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre restringendo, tãto che rinchiudono in mezo, nõ solamẽte gran quãtità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro milla) ma molte altre sorti di aĩali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefãti, da ducẽto in poi, così di vecchi, come di gioueni, accioche il suo paese non ne rimãga senza. Furono questi domati in questo modo. Li rinchiudeuano dẽtro certe intrauate, e pian pian li veniuano di modo ristringẽdo, che appena vi hauessero cõmodità di vn luogo, ciò fatto, legauano quelli cõ funi fate di vimini i piedi, e le zãne, di sorte che nõ si poteuano mouere, & i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dãdo loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di voler battere, e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati, ma se fossero stati bẽ costumati li haueriano onti cõ olio, promettẽdo loro di dar ben da mãgiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Perù, che p le selue era grã quantità di elefanti, costui per prenderli, vi mandò non so quante elefanti femine, che erano domestiche,

che, vietandole, che non hauessero a coniungersi cõ gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, cõ segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consentito, che si fossero con esse congionti, quãdo fossero giunti alle lor mãdre. Venute qui l'elefanti femine, tosto i maschi le seguirono, e le seguirono tanto, che entrarono nella città del Perù (la quale è assai grãde) doue le femine andãdo alle lor mãdre, erano da i maschi seguite, dopo cauatone le femine, rimasero gli elefanti maschi solamente, i quali poi col medesimo artificio detto di sopra domauano. I giouani molte volte si domano con le bastonate, con le riprẽsioni, e con la fame, & alcuna volta cõ far lor carezze. Ma i piu grandi li rinchiudono in certe case grãdi, le quali hanno molte porticelle strette, donde coloro, che vogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le saette, fin tanto, che stãchi, e mezzo morti, p le ferite, e per la fame si veggono. Ai quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl'hãno cosi mal trattati, perche debbano lasciar la ferocità, ma se essi si gettano cõ humiltà à terra, sono per far loro molte carezze. Gli elefãti all'hora si buttano a terra, e coloro li lauano, & vngono di olio, & danno lor da mãgiare, e dopo ad ogn'hora li dimãdano come stãno, se vogliono alcuna cosa. In questo modo piã piano si domano. E gran bugia quello che Plinio scriue al li. 8. al cap. 1. dicendo, che ad vn minimo fremito di porco, l'elefante si spauẽta, e torna indietro. Imperoche molte volte entrano i porci nelle stalle de gli elefanti, nè perciò si spauentano, nè per vederli punto si muouono. E cosa chiara, che nelle selue di Malauar vanno molti porci insieme con gli elefanti. Ma egli

è bene il vero, che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, im peroche, se per auentura doue essi stanno, vi sarāno topi, mai si veggono dormire, se non con la promuscide ritorta & auuiluppata, p paura che i topi nō vi entrino, ò non la mordino, e p questa medesima causa abboriscono anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna al secondo libro di Dioscoride, al cap. 50. che si ritroui l'auorio fossile, essendo cosa da ogni verità lōtana, nè mi merauiglio meno del Fuchsio, ilquale nel libro delle compositione de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti, ne hanno molti auttori scritto, e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re Catholico mandato à Massimiliano Imperatore, che hauea vno intelletto, & vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. 15.

ERA per innanzi cosi lunga e malageuole la via per andare a trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la per
fetta

[d]etra cognitione,dõde si è causato,che si dissero mil-
le fauole , lequali Herodoto ha tutte referite per ve-
re. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli
huomini magior cupidità di guadagno, le specierie
si falsificauano,donde auueniua,che si daua loro va
rij nomi, auenga che per lo piu fossero d'vna medesi
ma sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per
poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è sta
ta da gli antichi sapute a bastanza l'historia della ca
nella.Impoche coloro che la portauano in Ormus,
& in Arabia, erano si come piu abasso diremo, Chi-
nesi. Di Ormus poi si portaua in Alep,fiera celebra-
tissima di tutta la Siria, da altri mercatanti. Quelli
poi,che di là la portauano ĩ Grecia, diceuano,o che
nasceua ne i loro paesi, ouero in Etiopia, e diceua-
no, che si tagliaua e spartiua da sacerdoti con molte
cerimonie in tre parti, dandone vna parte a i Dei,
vna al Re,e l'altra a i sacerdoti.Ma è già cosa chiara
per le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno
tutta quella regione trascorsa,e ne hãno la maggior
parte caminata per terra, che la cassia o canella, nè
meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue di-
cono di non hauerui trouata nessuna sorte di cassia,
nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi
istessi Arabi vengono a comprar la canella in queste
bande, & ogni volta che non si porta di quà,il prez-
zo aumenta. Ma dirà forse qui alcuno,che sia vero,
che la canella non nasce in Etiopia,e che perciò ven
gono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero,
che hanno la cassia,& il vero cinamomo,che non sa-
rà perauentura conosciuto da Barbari e da genti ro
zi. Io ho molti medici amici,cosi Arabi,come Tur-

chi,e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grof
sa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Por
toghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto
l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per
mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dal
la Isola detta di san Tomaso, fino a Sofola, e Moza-
bique, e di là per insino a Goa, & alcuni altri dal Pro
mótorio di buona sperāza per mare per insino a Ma
žabique, e Melinda, tal che l'vna e l'altra Etiopia, tā
to sopra, quanto sotto l'Egitto hāno trascorsa, e nō-
dimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia.
Non essendo adunque il mondo mai stato tanto co
nosciuto quanto hora, massimamente a Portoghesi,
è da credere, che non ci habbiano queste specierie, e
questi medicamēti cosi celebrati, come è il cinamo-
mo e la cassia, a mancare; ma piu tosto asser l'abbon-
danza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da
credere, che quelli di quel paese auenga che noi ne
fossimo stati poco curiosi, l'hauessero hauuto a tener
secreto; imperoche, si come qlli, che habitano la Iso-
la di san Lorenzo, doue la gente è barbarissima, mo
sttano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, vn cer
to frutto della grandezza d'vna auellana, quale ha
odore di garofoli, cosi ancora gli Ethiopi mostreria
no a i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti
cosi odorati. La cassia tanto da gl'Arabi, quanto da
Persiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha.
Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quel-
lo istesso nome, che chiamano la canella, non facen-
do fra la canella e la casisia alcuna differenza. per
dire il vero, nessuno ha ritrouata differenza fra la ca
nella e la casisia. Ma che alla canella gli siano stati
dati

dati nomi diuersi di Cinamomo e di cassia, credo che i mercatanti Chinesi ne siano stati cagione. Imperoche le historie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono dalla Chine in quel paese, doue portauano del lor paese, oro, seta, vasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, p̄le, & altre somiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca riportando in cambio di quelle nel lor paese del sādalo, noce moscate, macere, garofoli, e legno aloe: lequali cose vendeuano poi in Zelian & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettissima, cioè di Zeilan, e di malauar la mē buona, e cosi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. E tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fussero quelle specierie, e donde le portauano, diceuano tutte q̄lle fauole, le quali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuētioni, accrescessero il p̄tezzo delle loro mercātie. Hauendo poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono varii nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d'vna medesima specie, per la varietà del paese e del terreno sogliono esser piu soaui, oueramente men buoni dell'ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non viene a dire altro che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per vēder

la più cara a Greci, che iui concorono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se di cessero Amomo portato dalla China. Alla canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, il che in lingua Malaya, vuol dire legno dolce, e questa i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano cassia, dando ad vna medesima cosa due nomi. Auicenna, al 2.lib. al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte che sia si chiama da gl'Arabi Quer faa. e queate. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahane somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaia, si come ho detto Caismanis, in Malaoar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall'interprete. In oltre voglio pregare cosi i medici, come speciali, che hauendo di qui innanzi da porre in luogo di cassia la canella, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la piu eletta, già che ne habbiamo tāta abbōdanza. Nè meno mettano nella compositione, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia, tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella nō è la cassia de gl'antichi, percioche si come essi dicono, la cassia è nera, e sēza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, piu tosto, che la legitima cassia. Occorre etiandio qui nell'Indie, che si troua della cassia assai trista meschiata con l'altra, in gran quantità

tità,ilche auiene o perche non è stata ben gouernata,o non è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai vn'altro aromato, che più presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue. essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, masſimamēte in luoghi maritimi. La onde veghiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di q̄lla soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di veder più oltre della casſia, legga il Manardo all'ottauo lib. epistola prima, & il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride al cap. 12. & 13. iquali con molti argomēti ꝓuano la nostra canella essere la legitima casſia; q̄n poi dicono, che non si troua il cinamomo, s'ingānano, essendo che la casſia, il cinamomo, e la nostra canella siano vna istessa cosa. Scriue il Lacuna al 1. li. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie osseruato più di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilā. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiunge poi del cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, insieme cō Maria moglie di Stelicone, è senza dubio vna fauola. Dicono alcuni, che noi habbiamo il vero cinamomo, ma non quello, che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al 1. lib. al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secondo che Theofrasto scriue, al nono li. al cap. 5. vol che sia con molti nodi. Alle quali cose

credo,

credo io di hauere con gli argomenti addotti di ſopra a baſtanza riſpoſto. Il cinamomo, o volgiamo dir la canella, è vn'arbore della grādezza dell'oliua, e tal'hora piu picciolo, di molti rami quaſi dritti, e non ſtorti, di foglia ſimile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira a quella del cedro, e non ſimile all'Iride, ſi come hanno ſcioccamēte ſcritto alcuni, di fior bianco, di frutto nero, e ritondo, quaſi della grādezza dell'auellana, o ſimile a picciole oliue. La canella non è altro, che la ſcorza interiore dell'arbore, imperoche ha queſto arbore in guiſa, c'ha il ſouaro, parimente due ſcorze, ma non coſi groſſe, e coſi diſtinte. Scorticato l'arbore, ſi getta via la prima ſcorza, e dopò tagliata in pezzetti quadrangulari, ſi getta per terra, riuolgendola coſi bene inſieme, che pare vn pezzo d'vn ramo integro, e pur nō è altro, che pezzetti di ſcorza, riuolti in modo di ſcartozzi, alla groſſezza d'vn dito. Quel color poi di roſato, ouer cinericcio vinoſo, le vien dato dal calor del ſole. Onde quella, che non ſarà ben gouernata, diuenta bianca di color di cenere, & all'incontro quella, che ſarà dal troppo calor del ſole abbrucciata, diuēta nera. Leuata vna volta la ſcorza dell'arbore, nō la toccano piu per tre anni. Di queſti arbori, n'è gran copia in Zeilan, e ſi ſoleua hauer la canella a vil prezzo, ma da trenta anni in qua, neſſuno la può comprare, ſe non li fattori de Re. Sono gli albori in Malauar piu piccioli, e coſi ancora in Iaoa, che non ſono in Zeilan, e fanno etiandio piu triſta canella, ma non ſono però coſi piccioli come Plinio ſcriue al lib. 12. al cap. 19. e Galeno al 1. libro de gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti ſeluatichi, che naſcono da lor po-

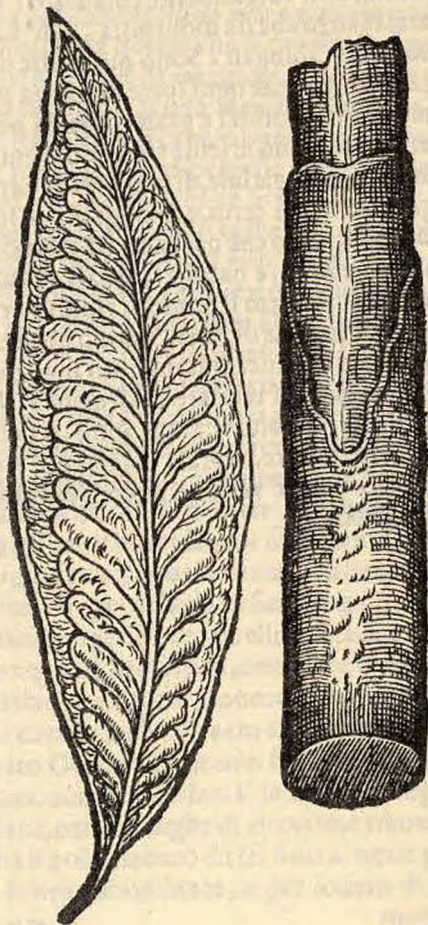
ſta.

sta. Per quanto io ho potuto sapere, la canella nõ nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritreo si ritrouano nelle tempeste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare. I nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'historia dell'Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande a modo del souaro, da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo a dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore, di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo, che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, cõ altre mercantie nella China. Mi si dice, che grā quantità di canella nasce parimente nell'Isola di Mindanao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontano dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse anco in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi auttori scritto, cinamomo Alepitino, ma credemi, che così nasca in Alep, come in Ispagna. Ma ꝑ portarsi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome della città di Alep, benche quella di Zeilan sia la Migliore. Ritrouasene anco della mẽ buona, laquale ę quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e così ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, q̃to piu inuecchia, piu si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, a quaranta libre di quella di Malauar, vagliono vno scudo.

scudo. Stilla dall'arbor della canella vn liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro e di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze nõ ben secche ancora, è di maggiore, e piu soaue odore, tutto che dicchi il Lacuna al primo libro, al c.12. che da i fiori solamente si caua. è buona quest'acqua destillata a molte cose, imperoche sana la fiacchezza dello stomaco, e mitiga in vn subito il dolor colico venuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel viso, e fa buon fiato, & è molto cõmendata ne' condimenti delle viuãde per farle piu soaui, e piu odorifere. Dalle bacche della canella si caua oglio, in guisa che si fa dell'oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distẽperanze fredde dello stomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilã, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall'Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio al libro 2. al capit. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E la Zeilan, o vogliamo dire Ceilant, ottanta leghe di circuito, e trenta di lũghezza, ha il polo eleuato da sei fino a noue gradi, e vn'Isola la più abbondante, e piu lodata di tutto'l

mondo,

mondo,laquale vogliono alcuni, che sia la Taprobana,altri la Samatra,& ha dirimpetto il Promōtorio di Corin, cosi volgarmente chiamato; è molto popolata;auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono qui molte noci moscate,garofali,pepe,& ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle,'d'oro è d'argento. Sono le selue ripiene d'ogni sorte di vcelli,di pauoni,di galline,di colombi di varie sorti, e vi è gran caccia di cerui,e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi,tutto che nascano da sua posta, si come sono vue,e fichi, e naranzi, iquali auanzano di soauità di odore tutto il mondo. Hanno grande abondanza di legna,e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di bonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani,che qui sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte,laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le vestigie dei piedi di Adamo.

RITRATTO DELLA FOGLIA, e dei rami della Canella.

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che nõ par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circõdata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai volte si veggono quei canelletti, ò scartozzetti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, et vn'altro ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C. V. D. Nicolò valdura, medico Beugense, i quali rami erano dritti, di grossezza del dito pollice, e nõ senza nodi, ma cõ certi nodi, ò pure cõ certi segni distãti vn palmo l'vno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramẽte è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nõdimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'Eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di canella fa Ludouico Romano al sesto lib. delle nauigationi, al cap. 4. doue parla dell'Isola di Zeilano. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di piu di due palmi.

De

Dell'Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioſcoride al 1.lib.al c.21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell'Indie, e dell'Arabia, ricopertopiu toſto d'vna certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne' ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma il vero legno Aloe non ſi porta veramente d'altra parte, che delle Indie. Puo bene egli portarſi dell'Arabia, ma ſarà p auuentura portato iui dell'Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercãtie, ma io nõ credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par veriſimile, che ſi metta ne' ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incẽſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Non è ſolito mai di metterſi le coſe piu rare e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari, ma piu toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cẽto libre d'incẽſo, non vagliono qui piu di vno ſcudo, tutto che ſi porti dell'Arabia, & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſta in queſte parti, ogni libra vale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſia ſtato ſcritto da Plinio al lib. 12. al cap. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli confini di quei luoghi, doue naſce la caſſia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fa in due diuerſi capi mentione Auicenna dell'Agallocho, al lib. 2. al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell'altro al lib. 2. al c. 24. ſcriue del l'Agalugen, imperoche tutta volta, che ſtà egli in dubio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'vltimo più a pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e doue si porta; ma il vero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promõtorio, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno nõ è il vero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicẽna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de Semplici, al c. 197. ne scriue varie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra varij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Mõduno, cosi detto da vna città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro Alcumeri, ilquale è mẽ buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e cosi parimente quello, che più resiste al fuoco. Io in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grãdemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa voglia egli intendere. Per Monde, intenderà per auẽtura Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promõtorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente

in Comorin, & in Zeilan nasce vn certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto) in lor lingua detto Aguilabraua. Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al lib. de semplici, al ca. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per vn'anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niẽte ne sia consumato; dice oltre a ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al vero, ma in molte altre si allontana dalla verità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il pepe, che è rosso, nõ sò se sia il vero, non hauendolo io fin quì veduto. Ne meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtù dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l' Agallocho è vn arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare a proposito di confutar tal fauola. Nõ meno di q̃sto, è fuor di proposito quel che scriue il Pandettario dell' Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l' Agallocho si falsifica cõ la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per nõ esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio al 1. lib. al cap. 36. auenga, che del tutto non dica il vero, nõdimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin qui veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l' Indiano. Puo facilmẽte essere, che l' altre

specie

specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Mussa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicẽdo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugẽ, & Haud: e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual vocabolo, par che sia tolto dall'Arabico. In Malaca si chiama Garro, 'ma il piu perfetto Calibac. L'arbore è in guisa d'oliua, & alle volte maggiore, il frutto e cosi parimẽte il fiore, non mi è occorso di hauerlo potuto vedere, per la difficoltà, e pil pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furõ portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che nõ è odorato, se non dopò l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamẽte nella parte più di dentro, e nel cuor del legno. La scorza è grossa, e la sostãza del legno è senza odore. Ben'è il vero, che io nõn niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quell'humor piu grosso nõ si ritiri dentro al cuore, o vogliamo dire al midollo, e lo fa piu odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi, & accorti in scegliere il legno aloe, che ponno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, o senza odore, cõciosia che in ogni sorte di legni ve ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima l'Agallocho, cbe lo vendano a mercatanti. Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune vene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La

so. La proua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per veder se và al fondo, percioche ve ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, nō va a fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre a ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mentione, almeno nella nostra stāpa. La onde è da dire che l'auttore habbia hauuto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in gran prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di pater nostri, così per la giocondità dell'odore, come per la valuta hauuta in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro auttore, e così ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, ilquale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. 17.

ESSENDO il sandalo grandemente necessario a l'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi vicino a Malaca,

Chan-

Chandama, il qual poi gli Arabi, hauēdo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e cosi poi l'hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decā, & in Guzerate si chiama Sercāda. Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il biāco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in vn luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non vi nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Gāgi) cioè in Tamasari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene, pur tuttauia è cosa certa, che il sandalo viene da tutti questi luoghi ch'io dico. In queste parti di Indo se ne seruono, impoche gl'Indiani, nelle febri solamēte l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di occidente. Sogliono ancora i paesani di qste bande seruirsene per far statue dei loro idoli, & ornamenti di tempij, è differente il sandalo rosso dal verzino, ma l'vno e l'altro è senza odore. Imperoche il sādalo rosso nō è dolce, nè māco tinge, lequai cose tutte sono nel verzino. Il sādalo biāco, e cosi parimente il pallido, nasce nell'Indie di la dal Gange, ma la maggior parte in Timor, laquale è isola tutta circondata di porti. Il piu lodato è quello che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiādio il sādalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io so fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama

to Comanase, nõ vi nasce buono sandalo, perciòche la maggior parte è legnoso, e poco midollo, e di qsta istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercãti in questa cosa cosi prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, dõde sia venuto. Trouasi etiandio il sandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è piu odorato, ma se ne porta in minor quãtità, onde fra infiniti trõchi di sandalo, appena ve ne trouarai cinquãta di pallido. Ho vdito pur hora da mercatãti prattichi in qll'Isola, che per il piu il sãdalo pallido nasce ne i luoghi aperti, & esposti al sole, e dicono esser tanta la somigliãza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non per auentura da' paesani, i quali vendono gli arbori tronchi a' mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verde, e simili a quelle del lẽtisco; il fiore nel ceruleo negreggia, il frutto è della grãdezza d'vn ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & è senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è sẽza odore, fin tãto, che nõ ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Cõsumasi per tutta l'India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono, pestandolo ben prima in vn mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero; Imperoche

roche questa regione e calda estremamēte,& i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'vno e l'altro sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin,& in Goa,famosissime fiere delle Indie,essendo hora mācata la fiera di Colecut, anticamente cosi famosa. Di la poi, cioè di Chochin e di Goa,la maggior parte se ne porta in Malauar,in Canara,in Bēgala,in Decan,& in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus,in Arabia,& i Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il nero e legitimo sandalo citrino, imperoche molto piu caro si compra qui,che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo,ma gli Arabi solamente. Quel,che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me nō lo so, auēga che i Frati nella distintione ottaua,al c. 161. nel commento di Mesue, espongano per Machazari,odorifero. *Se pur nō volesse dire Machazari cioè portato di Malaca, ouer che debba leggersi Mazafrani,che vuol dire tinto di color pallido,ò per dir zaffarano. In oltre non pare a me, che in mancamento del citrino, debbano porre a pare peso del bianco,& il rosso insieme, si come ordina Sepulueda,ma piu tosto il bianco solamente, essendo il bianco piu conforme al citrino,che non è il rosso. L'arbore del sādalo portato in altre parti cresce, imperoche l'ho veduto io in Adanager,principal città di tutto'l regno di Decan,doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza,ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa ha giardini grandissimi di tutti arbori forastieri,& anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine,e fanno frutti. Mi è stato detto anco

ra, che nell'Isola di san Lorenzo vi sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che nõ è sandalo, ma vna certa sorte di legno odorato, si come qui ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sandalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nel e febri; e lo chiamano in lingua Malauarica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PEr quanto si può cauar da questa descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo à noi sia portato alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo biãco, che noi habbiamo è senza odore, et il rosso è dolce, e tinge. Il che dice il nostro auttore, che nõ vi si richiede.

Del Betre. Cap. 18.

HAnno gl'Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e cosi acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai piu l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio, ma i ricchi e li magnati vi aggiõgono la cãfora di Burdeo, & alcuni il legno aloe, il muschio e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di cosi soaue sapore, e fa cosi buõ fiato, che i signori cõ tinua-

tinuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora secondo la possibilità che hanno, l'vsano di masticare. Vsano parimēte di masticar l'Areca insieme cō i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vēde assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano a' forestieri, & il Re alle volte le dona di sua mano a i primati, ma a gli altri p mano di seruitori, ch'essi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, cō l'vnghia del pollice, e poi aggiontoui vn poco di calce, la quale in vero, così per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumento, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo, (benche questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Dopo cōtinuando così altre, & altre foglie in questo accōcie masticano tuttauia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi, & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire vna borsa di seta di queste foglie così acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato, è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare a parlare a' primati, di masticare il Betre per hauer buō fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assaima la creanza il non hauere il fiato odorifero. Laonde

i poueri

i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli vada al naso. Così medesimamẽte fanno le donne, che hanno ad incontrarsi cõ gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hãno in vsanza dopo l'hauer mãgiato di masticare il Betre, & altrimenti facẽdo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni, q̃li, a' quali fusse morto alcũ parente, e così ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmẽte, & i Moali, cioè q̃lli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di vsarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in vna certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altri somiglianti melensagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra non ve n'è, se nõ ci sarà portato da luoghi maritimi. È bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in così poca quãtità, che nõ potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lõtano di Ormus, nõ saria grã merauiglia, che ve ne fusse, imperoche nõ fa volentieri ne' luoghi freddi, sicome è la China, nè meno ne' luoghi molto caldi, si come saria in Mosãbique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre, ĩ Decan, in Guzerate, & in Cauam si chiama Pam. In Ma

laio

laio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nel quale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che venni nell'India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'vna fiachcezza di stomaco, e dicendo a lui li semplici, che entrauano nel medicamẽto, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo vocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre, al capit. 259. del 2. libro scriuendo del foglio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. c. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il vocabolo) per chiamarsi generalmẽte Tambul, e nõ Tembul, doue potrai aggiungere, che a qual si voglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimãdi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tambul, Auicenna, al 2. lib. al ca. 709. dice esser buono per confortar le gengiue, e per questo effetto l'vsano di masticare gl'Indiani, & appresso aggiunge, che fortifica lo stomaco, perche da gl'Indiani è molto desiderato. Quel che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secõdo tẽgono opinione che'l testo sia falso, veramente (si come credono molti dotti dell'Arabia) sarà q̃sto guardar di tẽperamenti falsamente attribuito ad Auicenna, imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de temperamenti, si come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hãno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secõ-
do

do grado, e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella pũta vn poco piu stretta, ha certe vene, ò vogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è ben maturo, e di color fuluo, bẽ che molte dõne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corrompersi, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando cõ mani. Il Betre nelle Moluche, produce vn certo frutto, simile alla coda di vna lucerta, ilqual frutto in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E'stato il seme portato in Malaca, e gustato era di buon sapore. Piantasi ad vsanza delle viti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggi, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del pepe, ouero dell'arreca, & in questo modo fanno bell'ombra. Ricerca gran cura, e vuole esser continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEl Betre, ouero del Betle ha fatto anco mentione Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicendo cosi: Cosi gli huomini come le donne vanno per Calicut masticando una certa foglia, ch'essi chiamano Betle, cõ che si tingono i denti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma non l'vsano però quelli, che sono di vil conditione. Quando vanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astegono di masticar detta foglia, accioche i dẽti mostrino anco essi mestitia,

stitia, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scriue parimente Ludouico Romano al quinto libro della nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa superstitione si astiene per vno anno di vsar con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili a quelle del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. 19.

CHE il folio Indiano sia differente dal Betre, che Auicẽna ne scriua ĩ capitoli appartati, già l'habbiamo nel capitolo di sopra a bastãza fatto conoscere, e però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gl'Indiani chiamano il folio Tamala patra, la qual voce imitãdo, cosi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauẽdo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccellenza, ma perche cosi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al 2. lib. al cap. 259. Imperoche quello, che scriue Attuario esser chiamato da Mauritani Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia d'l narancio, ma vn poco più stretta in pũta, è di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali segnali facilmente se ne viene in cognitione, & è odorato, quasi dell'odore del garofalo, e nõ è di tanto graue odore, come il nardo, o come il macis; nè meno è di cosi sottile, & acuto odore, come la canella. Nõ và in guisa della lente palustre il Folio, notãdo sopra l'acque

si

ſi come ſcriue Dioſcoride al 1. lib. al cap. 11. ilquale poi ha ſeguitato Plino, al libr. 12. al cap. 26. ilquale in queſta deſcrittione è ſtato ingannato, ma naſce in vn'arbore grande, lontano dall'acque, coſi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et ſe da qualche ſpeciale, quali eſsi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, ſarai ſubito inteſo, percioche q̃ſto è vocabolo della lor lingua materna. Nõ ſono queſte foglie di coſi grande odore, come lo ſpico nardo, ma è piu ſoaue. Nè ſi raccolgono queſte foglie nel modo che Dioſcoride ſcriue, al libro primo, al cap. 11. ma le ligano in cerri faſcetti, e coſi le vendono. E di vn certo color verde chiaro, che nõ nereggianó nel biãco; delle quali foglie, quelle ſono le migliori, che ſono intiere, come che in quelle maggior virtù ſi conſerui, il cui odore non và ſubito al capo, ſi come fanno l'altre coſe odorate. Scriue Plinio al 12. lib. al ca. 26. eſſere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde ſi caua olio per far vnguẽti odoriferi, de quali dice eſſer l'Egitto aſſai abbondante, ma il piu lodato viene delle Indie, e ſi genera ne luoghi paludoſi, in guiſa della lente paluſtre, & è più dei zaffarano odorato, & è di ſapor ſalſo. Il bianco è mẽ buono, il cui ſapore dee eſſere ſimile al nardo, e l'odore, dopo l'hauer bollito in vino, ha da auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che naſca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho ſpiato i Medici di Memphi, di Damaſco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria naſce tal'arbore: Ma sò ben certo, che non è di coſi valoroſo odore, come il zaffaranno, nè meno di ſapore di nardo; Ma che l'odor di queſto, bollito in vino, ecceda tutti gl'altri odori, poteua in quei tẽ-

pi facilmente essere, percioche non haueano cognitione del bengiuino di boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calambucco, che è il legno aloe perfettissimo, e d'alrri aromati odoratissimi. Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 259. che il folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; dice, che nasce nelle paludi, notando sopra le acque, senza radice in modo, che fa la lẽte palustre. dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma piu valoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo semplice seguitato i Greci, e noi hauẽdo a bastanza riprouata l'opinione di Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono a prouocar l'vrina, a far buon fiato, & a perseruar le vesti da tarme, cõ hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlando accortamente, e coloro ingãnarsi, i quali dicono, che sia la foglia del garofolo, conciosia che dal paese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di S. Francesco, che nasce in Ethiopia, e che a lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della canella; ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia nõ vi è arbore di canella, ne meno di folio. Puo bene egli essere, che a lui siano state mãdate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differenti dal folio Indiano, se non che la foglia della canella è vn poco piu stretta, e meno acuta di q̃lla

la

la del folio,e non ha quei tre nerui pel mezo,li quali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, nõ haueriano di bisogno del ἀντιβάλλωμενω, percioche tãta copia di folio, si potrebbe portar di quì, che batteria a tutta Europa. Ma in defetto del folio, vsino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo,e non il macis, si come han no voluto alcuni. Vuole Auicenna al 2.lib. al c.259. nella tradottione del Belunese, che si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Talisafar, io veramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO istesso Folio Indiano descritto quì dall'auttore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è in verità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11. & 68. al capit. del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacobo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscritione, (fructus canellæ ex quorundam sententia, ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il vero folio descritto quì dal nostro

Garz'a,per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso,si come si può dalla descrittione del Betre racorre. Ho preso spediente di farlo qui di quella grandezza depingere,che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro auttore,con le foglie di Ninfea,perciochè altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai metione di Golfa,ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Ilche fa chiaro testimonio,che il tradottore d'Auicenna in molte cose ha errato, ò pure vi sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto opinione, che per Talisafar voglia Auicenna intender quello, che al secondo libro al capitolo 694.descriue,quale il nostro auttore dirà nel seguente capitolo,che sia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO.
col suo ramoscello.

Del Macis Cap. 20.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale hab biamo noi qui da parlare, è molto differente dal

dal macere de i Greci. Volẽdo noi vedere la deſcrittione dell'uno e dell'altro, e coſi ancora le virtù, ma hauẽdo ciò vn certo de moderni aſſai a baſtanza ꝓuato, giudico non eſſer di biſogno di ripeter quì di nuouo i ſuoi argomenti. Ma baſterà, che io breuemẽte racconti l'hiſtoria del Macis, e della noce moſcata. Imperò porto opinione, che il macere de Greci non ſia à tempi noſtri conoſciuto. L'arbore, che produce la noce moſcata, & il Macis e della grandezza del pero, e con le iſteſſe foglie, ma vn poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, e vn'arbore non troppo differente dal perſico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di vna ſcorza dura, la quale nel maturarſi s'apre vna ſcorza, ò vogliamo dire vna mẽbrana più ſottile, la quale circõda la noce col ſuo nucleo. Queſta ſottil mẽbrana è il macis. Io non parlo della ſcorza eſteriore, auenga che queſta ſi cõdiſca con zucchero, e ſia molto apprezzata, eſſendo eſſa odorata, e di buõ ſapore, e vale ne gli affetti del celebro, dell'utero, e de nerui. Eſſendo già il frutto maturo, & aprendoſi, ſi come ho detto, la ſcorza eſteriore in modo d'un riccio di caſtagna, ſi vede il macis roſſeggiare in guiſa di cocco; coſa di belliſſima viſta, maſſimamente quando gli arbori ſono ben carichi. eſſendo poi già ſecca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il roſſore, deuẽta di color d'oro, ilquale ſi vede tre volte più della noce moſcata. Naſce queſto arbore in quell'Iſola chiamata Banda. dicono che ve ne ſia anco nelle Moluche, ma che nõ fa frutto, ſi come è quello ancora che naſce in Zeilan Queſta noce inſieme col ſuo macis nõ è ſtata da gli antichi Greci conoſciuta, ſi come dice Auerroe, il-

quale racconta ciò per vno di quei Semplici, che nõ hanno i Greci conosciuto, auēga che Serapione nel libro de Semplici, al cap. 2. descriuendo questo semplice, si serua dell'auttorità de Greci. Scriue di questo Auicenna al secondo libro, al ca. 456. Imperoche qllo che sotto nome di Talisafar descriue al secōdo lib. al cap. 694. è il macere de Greci. Coloro, che vogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, p il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il macis Bunapalla. In Decan si chiama la noce sapatri, il macis Iaifo. Scriue Auicenna al secondo libro, al cap. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese, la deriuatione de quai nomi giamai ho potuto sapere. Questi sono i veri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella membrana, che abbracia la noce, à somiglianza del macere, che da Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il commento del Matthioli al primo libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Ludouico Romano al li. 6. al ca. 24. e Massimiliano Trans. nel li. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro auttore hà vn'altro Auerroe, ouero il nostro è falso. Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la sua opinione con l'auttorità di Galeno.

Del

Del Garofalo. Cap. 21.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, ne meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato di Garofalo, auēga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per la qual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il libro de Dinamidij e falſamente attribuito a Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio al 12. lib. al ca. 7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E' dice egli, nelle Indie vna coſa ſimile ad vn grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramēte Garyophylō. Da Perſiani, da Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamēte naſce, & in q̄ſte parti ſi chiama Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armufel, e Carūfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stāpatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de nomi nō ſi ha da far diſputa, p eſſer la coſa à tutti chiara. Naſce ſolamēte, ſi come ho detto, il Garofalo nell'Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Gilou lo, non troppo diſcoſto dal mare, ne meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, coſi d'aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette: e fa molti rami. Produce grā copia di fiori, quali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi in-

durati si fanno Garofali, da Portughesi chiamati clauo, per hauere vna testa in modo di vn chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli; come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è verde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto dé fiori. Coloro che il coltiuano, al tẽpo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non vi nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li lasciano per due, o tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mãdano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non, sono differenti da gli altri, se non, che sono più vecchi. Se bene Auicenna al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che ql lo sia il maschio. E gran segno di abondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie, e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appicati i fiori, volgarmente son detti fusti. Le foglie nõ sono cosi soaui di odore, come il garofalo, ne meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte a dar nutricamento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i ꝓprij paesani dicono. Raccogliesi il garofalo, dalli venticinque di Settembre per infino à Gennaio, & à Febraio, ma nõ si colgono con le mani, si come voglio-

no alcuni,ma a forza di battiture. E falsa la opinione di coloro,che credono, che l'arbore del garofalo sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero,& il garofalo l'ha simile al lauro, Portasi il garofalo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi,doue s'acquista,& in Banda nasce la noce moscata.Scriue Auicenna al secondo libr. al c.318. la gomma del garofalo,è d'vna istessa virtù con la rasina del Terebinto.La onde hò voluto spiarne coloro,che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta.Ma non però negherò,che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi;ma fin qui non è stato alcuno, che per quel, che io ne sò, l'habbia sperimentato. Intendo,che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo, fin tanto che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano grã copia a i loro, e di la poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia.Ho inteso,che per cõseruare il garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimẽti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, cosi per condimento de cibi,come anco per medicamento.In Iaua sono tenuti piu in prezzo quei grossi d'vn anno,che gli altri,ma noi teniamo in maggior stima i piccoli,e sottili,i quali essendo ancor verdi,si condiscono da Molucchi con aceto, e sale: all'incontro questi sottili si conseruano cõ zucchero,e sono al gusto grandemẽte diletteuoli.Le donne Portughesi,che sono in queste bande,fanno le acque distillate del garofalo verde di marauiglioso odore,e molto gioueuole ne gli affetti del cuore, & alcuni si seruono del garofalo,

della noce moſcata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il ſudore in quelli che hanno il mal Frãceſe. Alcuni altri vſano di mettere il garofalo poluerizato ſopra la commiſſura coronale del capo, per dolor di teſta, cauſato da cauſa frigida. Naſcono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofoli, ſono chiamati garofilati: ma non ſono, per dire il vero, coſi odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouaſi etiandio nell'Iſola detta di ſan Lorenzo, vn certo frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forſe maggiore, ilquale ha odore di garofalo: ma fin qui non ſi sà perche coſa ſia buono.

PITTVRA DEL GAROFALO con la ſua foglia, e col frutto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, e nei peri, e ne i pomi granati. & in molti altri. Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole foglietta, ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo. Ludouico Romano al sesto lib. al ca. 25. e Massimiliano Trās. nel libro delle Isole Molluche. Ma quel che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. lib. al capit. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è piu stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di piu lūgo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami; e però noi l'habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto cō le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma, la quale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà per auentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna, ma io non confido affermarlo, per nō hauere ancora sperimētata la sua forza.

Del Pepe. Cap. 22.

LA maggior parte del pepe si troua in Malauar p tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per insino a Cananor. Nasce etiandio ne' luoghi maritimi di Malaca, ma non cosi buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sūda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China. gran parte

ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Peru, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'vso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande, se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle minere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauritani p il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira verso Settentrione, ma è in cosi poca quātità, che appena basta a paesani, anzi hāno di bisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi deserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmografi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molūga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal volgo, e chiamato Filfil, tutto che Auicenna al 2. lib. al c. 557. & al cap. 558. lo chiami, secōdo la tradottione del Belunēse, Fulfur, & il pepe lūgo, Darfuful, e tal'hora Fulfel, il quale e stato seguitato da Serapione al lib. de Semplici, al c. 467. In Guzerate, & in Decan si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lūgo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in verità merauiglia, se Teofrasto, al 9. lib. al cap. 22. e Dioscoride, al 2. lib. al cap. 153. e parimēte Plinio, il quale per lo piu ha seguitato costoro, al lib. 12. al cap. 7. non habbiano le fatezze della piāta del pepe sapute, onde per la distanza de luoghi hanno hauuta fede nella descrittione a paesani, ma si bene

ne è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e cosi ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho p lo più veduta piantata appresso l'arbore del Fausel, e della Palma) e suole, abbraciãdolo intorno, ascendere per insino alla cima, cõ poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole e nella pũta acute, & al gusto alquãto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che vogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha il frutto attaccato à racemo, à racemo, come l'uua, ma i racemi del pepe sono più piccoli; e cosi ancora i granelli; li quali son sempre verdi, fin che si secchino, e siano pfettamẽte maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è piccola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride al 2. li. al ca. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella piãta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, ui è cosi poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimẽti, che la vite, che fa l'uua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può bẽ discernere, se non quando vi è l'uua. Ma quella, che fa il pepe lungo, e pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe l'istessa similitudine, che s' habbia la faua cõ l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco, & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo vno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a

quattro,

quatro,ò cinque anni,ch'incomincierà a portarsi in diuerse altre parti,sarà perauētura bisogno di cōpe rarlo a quindici,ò venti scudi.Il pepe nero,nel proprio luogo doue nasce; si cōpra ogni cēto libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici.Le piante del pepe bianco sono poche,e non ve ne sono se nō in certi luoghi di Malauar,e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de'grā Maestri,delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono,che sia cōtra veneno,e che sia medicina per gli occhi; ilche disse anco Dioscoride al 2.li.al cap.150.cosi piacesse à Dio,che hauesse ben descritta l'historia di questa pianta.Io per me nō ho mai in queste parti vdito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin,che in Plinio al 12.lib.al ca.7.si legge.Li racemi del pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto,ouero con sale,e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia calido in terzo grado;ma gli Empirici,si come la maggior parte de medici Indiani,dicono,che il pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hāno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici,che in luogo del pepe bianco, ilquale è più calido,e più odorato,nō vogliano mettere il nero, saluo se nō fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamēte non vorrei, che mettessero il pepe lungo,in vece del bianco,o veramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per nō lasciar di dire di tutte le sorti del pepe,ho voluto quì scriuere di quel pepe, che in lingua

gua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice pepe Canarino, ilquale è vn certo pepe suaui to, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri se ne seruono in quella infirmità, che da medici è detta passion colerica, o veramente colera; le cui fattezze s'io volessi hora descriuere, saria perauētura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludonico Romano al 1. li. al ca. 14. & al 6. li. al ca. 19. e varia alquā to dal nostro auttore. Ho veduto io in Lisbona il pepe biā co col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero, & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de droghieri meschiato col nero. Questo pepe in racemi, e così parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma nō così ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal viuo. Soleuasi per innāzi portare vn'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimēta del rabo, cioè il pepe della coda, ma temēdo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il vero pepe, ha vietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, cō vn picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della istessa acrezza del pepe, et ancora così aromatico.

e si

e si come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fuße l'amomo.

LA PITTVRA DEL PEPE.

Delle Cubebe cap. 23.

BEnche in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe, se nō alle volte nelle cōpositioni, nondimeno da gli Indiani sono grandemente in vso, messe in molle nel vino p eccitare il coito. E nell'Isola di Iaoa p riscaldare lo stomaco. Chiamasi q̃sto frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb, dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'e grā copia, è detto Comuc; dal resto de gli Indiani, fuor che in Malaca,

laca, si dice Cubab, chini. Nè è da credere, che habbia tal nome, perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è gran quantità, ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare Oceano delle Indie, le portauano dall'Isole già dette, doue lo côprauano insieme con l'altre mercantie ne gli altri porti, del mare Indiano e nelle fiore. E simile questa pianta ad vn melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più strette, e va serpendo a guisa d'edera su per gli arbori, oueramente per parlar piu schietto, in guisa di pepe. Non è delle fatezze del mirto, ne meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto stà attaccato à racemi, non già tutti in sieme, con i grappi, come uua; ma ogni granello ha il suo picciolo, il fiore è dorato, la piãta è seluagia, e cresce da per se, non ue n'è di domestica, nè meno ue n'è di piu specie, si come falsamente s'imaginarono i Frati nel commento di Mesue, nel fioe della seconda parte, alla prima distintione, al c. 36. E in tanta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue e nasca, prima che lo portino à uendere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è cosi soggetto à corrompersi, tanto qui, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c' hanno lũgo tẽpo habitato nell' Isola di Iaoa. E nõ è, si come si credono alcuni, specie di pepe, percioche il pepe per lo piu si porta di Cunda, ilquale nõ è diuerso dal Malauarico, ma questa piãta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce qui poca quantità. Credesi Matteo Siluatico nel c. 381. di sententia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe, non siano altro, che il mirto sil-
uestre

uestre di Dioscoride,ilquale chiamano Ruscei, ouero Carpesio di Galeno:Ma veramente s'inganna:imperoche hauēdo Serapione,è gli altri Arabi,i quali erano poco instrutti nella lingua Greca,opinione,che Dioscoride,e Galeno non hauessero cosa alcuna tralasciata, tosto che vedeuano alcun semplice descritto da Greci hauer quelle facoltà,che in vno semplice de le Indie si ritrouano,diceuano esser quello istesso,& assai lo haueano per relation solamēte.Ma che non sia il mirto siluestre è cosi chiaro, che non bisogna prouarlo. Ma che non sia nè anco il Carpesio, potrei se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E lodato il Carpesio di Ponto, e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio,perche i Turchi,e quelli della Siria,cercano di hauerlo delle Indie,e lo cōprano cosi caro,quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa?In oltre il Carpesio è descritto da Galeno al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili.Quanto hormai siano le Cubebe varie dalle festuche;ogn'vno il vede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le Cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fatezze, e le facoltà, cosi dell'vna, come dell'altra di queste piante differenti, deue tale opinione riprouarsi:e però parmi superfluo a spēder sopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtu delle Cubebe mi hanno ridotto a mente l'historia della Fagara a' Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in questa mia compilatione piu commodo luogo, c'hauessi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se qui l'haueßi posto.

E la Fagara vn frutto simile ad vn cece, d'vna sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo aßai duro, ricoperto a'vna sottile nera membrana. Il frutto intiero è cosi simile, e di grandezza, e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nelle specierie chiamiamo Cuculo indiano, e gli Italiani chiamano Cocole di Leuante, che a prima vista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al c.266. in questo modo. La Fagara e vn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e dētrovi e vn granello nero come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice eßer buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiamdio alla concottione, e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo.
Cap. 24.

QVello che è Cardamomo chiamato, e vn ſemplice in queſte parti aſſai conoſciuto, p eſſerui molto familiare, e di qua ſe ne porta gran parte in Europa, in Africa & Aſia. Ma che queſto nome Cardamomo gli ſi conuenga, laſciarò, che altri ſe lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del ſecondo lib. fa vn peculiar capitolo del Saccolaa, il quale dice eſſer di due ſorti, vna che ſi dice Saccolaa quibir, cioè grande, l'altro ſaccola cequir, cioè minore. Et per queſti due nomi, è venuto tãto ai medici Arabici, come ai

merca-

mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama tremelli, in Zeilan, Ensal: in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente; imperoche dal resto de Gētili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato cagione di far nascere confusione fra gli scrittori Arabici: imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani, & alcuni Arabici. però a molti è stato cagione di errare, di quì si caua, che quel che Serapione per vno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il testo, douendosi Hil solamente scriuere. Ma se per vltimo volessimo aggiungerui quel Bane, deuria piu tosto scriuersi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de gli Arabici Saccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi così Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può racorre; imperoche Galeno al 7. lib. de Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e più rifragante, e con amarezza, lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al 1. libr. al cap. 5. lauda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole a rompersi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue, che venga. Ne quello è malageuole a rompersi, ne ferisce il capo, ne

po, nè meno è amaro, ne al gusto è così acuto come il garofalo. Plin. al li. 12. c. 13. scriue, che siano quattro sorti di Cardamomo, dicendo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme lóghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, vno verdissimo e grasso, con angoli cuti, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti e qllo, che è vario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il vero ha da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media: Queste sono le parole di Plinio, ben che tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biãcheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad vsanza de legumi, di altezza, quando è cresciuto di vn gombito, doue stanno appicate le silique, lequali hanno tal volta venti granelli di dentro, ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grandezza d'vna gianda, ouero d'vna Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terẽtiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capricio il nome de Greci. benche meglio saria stato a lasciarli il legitimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la opinione del Ruellio al 2. libr. al cap. 5. proponendoci il Capsicõ, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A' quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tanto proteruamẽ-

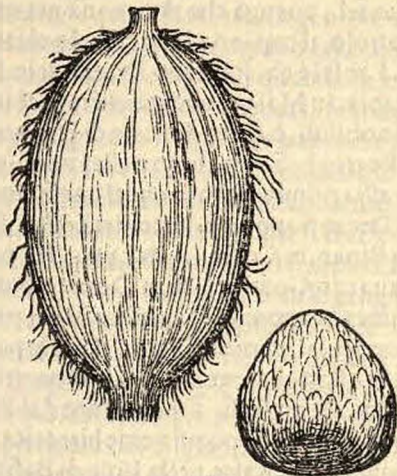
te

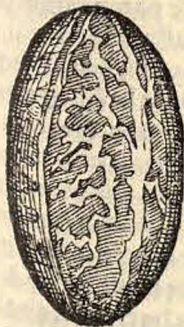
te ſcriue al primo libro di Dioſcoride, al capit. 5. del ſuo commento, coſi vogliamo riſpondere dicendo, che la ſua Meleghetta non e il Cardamomo di Dioſcoride. Ne meno il Cardamomo maggioreè di color cinericcio. Ne meno la Nigella è la terza ſpecie, ch'egli dice trouarſi nelle ſpecierie, percioche la Nigella in neſſuno di queſti luoghi di queſte bande naſce. In oltre io nõ contraſterò molto con coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi eſſer il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conoſciuta, ſi come di ſopra habbiamo detto. Ma quando coſtoro ꝓhibiſcono, che non dobbiamo ſeruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non vi conſento; eſſendoſi per molte eſperienze veduto, hauer queſta a molte infermità giouato, e ſtimo, che in tutte le compoſitioni de gli Arabi ſi debba vſare, e coſi ancora in molte de moderni, che hanno gli Arabi ſeguitati. Ma che la Meleghetta non ſia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le ſorti ne naſce in q̃ſte parti; de quali l'uno è il grande, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di vna iſteſſa fattezza, ſe non che nella grandezza differiſcono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, ꝑ eſſer più dell'altro odorato, benche conſiderate le virtù, doueria dirſi il maggiore. L'uno e l'altro naſce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paeſe dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche naſce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma nõ coſi abõdante, ne con la corteccia coſi biãca. Se ne ſeruono aſſai in queſti luoghi: imperoche ſecõdo habbiamo detto di ſopra, ſi maſtica inſieme col

Betre,e purga lo ſtomaco,& il capo della pituita; ſi meſchia ancora con li ſiroppi. E'bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vſino la radice di qſto nelle febri periodiche, e che naſca in certi tumori d'arbori; percioche è aſſai ſottile radice, e nó naſce ſe non è ſeminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à naſcer più preſto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cardo, al primo libro di Dioſcoride fa che il Cardamomo maggiore ſia della grandezza del fico, & il minore meno dell'Auellana, ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano ſia quanto vna Auellana ben groſſa. il Matthioli medeſimamente fa la pittura del Cardamomo a ſomiglianza d'un fico, e di quella iſteſſa grandezza, non eſſendo altro, che la Melagueta inuolta nel ſuo inuoluiro. Il che veramente, ſecondo il noſtro auttore, non è da tenerſi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Siccolaa de gli Arabi. Trouaſi, che n'e fatta mentione dal Pandettario al cap. 117. ma nelle noſtre ſtampe appreſſo di Raſis malageuolmente ſi troua. Il Pandettario, ilquale è Mattheo Siluatico, ſecondo le noſtre ſtampe, non li dà ſomigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO *inuolucro, e fuori del ſuo inuolucro.*

Vna ſpecie di Auellane lunghette.

Del Fauſel. Cap. XXV.

FAnno malamente coloro, che in vece del Fauſel, mettono il ſcãdalo roſſo, per adulterarſi il detto ſcãdalo roſſo cõ altro legno ſimile, eſſendo l'uno e l'altro ſenza odore, ſi come ſi è detto parlando del ſandalo. Il Fauſel è di manco prezzo, e nõ ſi falſifica, e ſi porria facilmente con gli altri Aromati

portare in Portogallo, pur che gli speciali, ouera mente i medici fussero piu curiosi,& hauessero pensiero di farlo portare. Appresso degli Arabi è chiamata Fausel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo,al cap. 262. al 2.libr. lo chiami Filtel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar,& in Dael,por ti di Arabia. In Malauar volgarmēte si chiama Pac, ma da i nobilisti, è detto Areca,e di q̄sto nome si seruono i Portoghesi, che sono nelle indie, percioche furono essi i primi à ritrouar quel paese. In Guzerate,& in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan,in Cochin,Chacani. Ne nasce assai in Malauar;in Guzerate,& in Decan poco,e ne luo ghi solamente appresso la marina.Ma il più lodato nasce particularmēte in Chaul, ilquale poi si porta in Ormus. Ritrouasene anco di buono nell'Isola di Mombaim, la quale fu à me donata dal Re di Portogallo,ma senza la potestà emphiteotica. Lodasi ancora quello che nasce nella Isola di Basira, e questo è quello che si porta in Decan insieme con quello,che nasce in Gauchin,ilquale è nero, piccolo, & assai duro dopo che è secco. Nasce parimente in Malaca,ma cosi poco, che appena basta à paesani. In Zeilan ne nasce gran quantità,ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è suggetta à Matamalucco,e cosi ancora in Besnaga. Portasi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Isole di Maldiua ò vogliamo dire Nalediua. e se bene Serapione scriue al capit. 345. che l'Arabia non produce Areca,questo si dee intendere de luoghi mediterranei,Se ne troua nondimeno di buona in Dofar,& in Xael,luoghi alla marina;imperoche crescono volō-

tieri

tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue se vi nascessero, il seminariano con gran diligenza, percioche tãto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli sono gẽti che seruono la legge Maomettana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora nei i lor digiuni, quando lasciano di mãgiare il Betre. Masticano l'Areca insieme col Cardamomo ꝑ purgare lo stomaco, e parimẽte il capo. si meschiano col Fausel, ò con l'Areca, come vogliamo dire, tutte q̃lle istesse cose, che habbiamo già detto meschiarsi col Betre. Auenga che il Betre sia calido, e l'Areca frigida, e secca. Ma vi si meschia anco il Licio, ꝑcioche l'vno, e l'altro cõforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al sputo del sangue; al vomito, & al flusso di corpo. L'arbore è dritto, e fongoso, cõ le foglie di palma, e col frutto come noce moscata, ma più picciolo, o veramẽte come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche e rosse, non è totalmente ritondo, ma è da vna banda schiacciato, benche questi segnali non si trouerãno in tutte le sorti di Areca. È rauolto q̃sto frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquãto flauo, assai simile al Dattilo q̃n è maturo, e non secco. Questo sin che nõ è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mãgia da alcuni cosi immaturo, ꝑ non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la noce del Fausel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto via quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliua sanguinosa.

Et

Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i dēti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Faufel, di Licio, di Cāfora, di legno aloe, e d'un poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Faufel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma si ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù cōstrettiua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, o veramente hauendola veduta, non l'habbia mai assaggiata. Io soglio di questa Areca verde con lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne flussi colerichi di ventre. e questo l'ho fin quì hauuto per gran secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Faufel mostrata non so che volte da Pietro Coldemburgo speciale, & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre noci lunghette, che sono di grandezza eguali al Faufel col suo inuoglio, alquāto dure, e di fuori negre, le quali tagliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauētura alcuna sorte di Faufel, ouero altra cosa simile al Faufel. Ma per hauerla io veduta vecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della tēperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto cosi dell'una, come dell'altra. Fa mētion dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calicut, e de Prencipi di quei luoghi) vn certo frutto Cofalo chiama-

to, volse dire, Fausel, ilquale è prodotto da vn arbore chiamato Areca, non molto varia dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato con i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al cap. 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo veneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa venire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della noce moscata, & insieme vi mastica non so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, cõ meschiarui ancora della calcina, fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde aspersolo di questo, subito leuandogli con quel veleno cosi presentaneo la vita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato veleno, fra spacio di mezz'hora l'auelenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. 26.

IO nõ credo, che arbore alcuno si ritroui più à proposito all'uso humano, che la Palma Indiana; da Greci anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicẽna la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro, che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. e Rasis nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiamano

no qſto arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente chiamato l'arbore Maro, & il frutto Narel, e qſto vocabolo Narel è commune coſi a Perſiani come ad Arabi. In Malauar ſi chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il verde, e non maturo Elien. Et in Goa ſi chiama Lanha. In Malaia l'arbore ſi chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portogheſi poſto nome Coquo, per queſti tre ſegnali, ò tre forami, che rappreſentano il capo d'un gatto maimone, ò di ſomigliante animale. L'arbore è di aſſai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramẽte ſimili alla canna, ma alquanto più grandette. Col fiore di caſtagna, è di ſoſtanza fungoſa e ferulacea, creſce volõtieri in luoghi arenoſi, e preſſo al mare, ma ne i luoghi mediterranei non di leggiero ſi ritroua. Si ſeminano le noci, donde poi naſcono le piante. Lequali ſi trapiantano, & in pochi anni creſcono e fanno il frutto, maſſimamente ſe ſono ben coltiuate, percioche in tempo di verno vogliono eſſere ingraſſate di cenere, ò di lettame, e d'iſtate irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi, e ſpatioſi ſe ſi piantano preſſo alle muraglie, percioche par, che ſi dilettino di ſporchezzo, e di fango. La materia del legno per eſſer procera, è vtile à molte coſe, di modo che nella Iſola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua, ſi fanno di queſt'arbore le naui, le quali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di vele, e di ſarte. De i rami, che in Malauar ſono chiamati Olha ſe ne fanno i tetti delle caſe, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono queſti arbori di due ſpecie, vno che lo riſerbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è

il

il vino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi vi attaccano i vasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua vita, se ne caua vn vino del tutto simile all'acqua vita, percioche bagnatone vn panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua vita bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, con hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle volte assai forte. Se leuatone il primo vaso, segue pur tuttauia a stillar dal taglio fatto nell'arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, la quale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. È tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalendina, percioche questa non vien nera, come l'altre, che si fanno in altre parti: È ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, o vogliamo dir Carchioffi, ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora vn'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura longo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. È buona anco la scorza di mezo, imperoche non cede di soauità alle mandole, e mangiata questa da molti cō la Iagra, del

laquale habbiamo poco prima parlato, oueramente si mangia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, col quale cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle volte ci cuocono vccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce piu matura, riserba ancora vn certo liquore, ma non cosi buono, come il primo, anzi alle volte s'inacetisce. Queste noci dopo che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno vna pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne, e secche sono più grate al gusto, che nõ sono qlle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamẽte buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, vno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute, si vede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escremẽti dello stomacho, e de gli intestini, e purga piaceuolmẽte, e senza alcun nocumento. Alcuni vi aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più volte trouato vtile medicamento. Se Auicenna al 2. lib. al capit. 506. e cosi Serapione al libr. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in

questo

questo,che dicono, che mollificano meno il ventre del butiro. L'altra sorte di olio è qllo, del quale habbiamo detto di sopra,che si caua del copra. Questo, oltre alle altre virtù già dette, è marauiglioso per i nerui. Et noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così parimente nelle doglie vecchie di gionture. Vnto che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in vna tina grande,oueramente dentro d'vna botte, e ben riscaldato con fuoco,e con panni,iui lo lasciamo dormire,e riposare. Che quest'olio amazzi i vermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione,ne' luoghi già citati,non ho fin quì fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione,ma per continua esperiēza,è cosa chiara,che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici,al cap.228.nella auttorità di Mansarunge,il quale vuol che sia Mesue antico,che voglia,che qsta noce mãgiata,ouero il cocco,fermi,e stagni il flusso del ventre; imperoche non è fuor di ragione,che essendo la noce di parte terrestre, fermi il ventre,e l'olio,come che sia di parte aerea, e sottile,muoua il ventre. L'arbore da se nõ fa olio,ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna nel commento,che fa sopra Dioscoride,al primo libr. al ca.29. scriue esser opinione,che quell'olio dolce, che stilla della palma,sia l'eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze: la prima è villosa, della quale si fa il Cairo, così chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi,conciosia, che di questa facciano le sarte,e le funi per le naui: percioche non
s'infracidano

s'infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quãto che più resiste alla putrefattion, & imbeuuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma veramẽte di tal scorza villosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci a credere, al primo libro del commento di Discoride al capit. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera, e se ne fa parimẽte carbone ꝑ gli orefici molto buono. Ne meno questi vasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda: come dal volgo in Portogallo è creduto: percioche nõ ha q̃sto frutto cosa alcuna, che sia buona ꝑ li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che ne anco i propri paesani diano à questi vasi tal virtù, anzi non ci è autore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più vecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce, ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò quella noce, e specialmente il midollo per li veleni, & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilessia, & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo vn poco d'acqua dentro di queste noci, doue sia vn poco del suo midollo, preserua, seguitando però a beuerne alcũ giorno,

no, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il vomito. Ma non l'hauendo io speri mentato, dò loro poca fede, benche, per dire il vero, non ho hauuto fin qui occasione di farne proua, ma io più volentieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperiēza trouo approuati, si come per essempi della Pietra Bezaar, de la teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, è d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri, imperoche se bene dirà alcuno di hauer ne egli sentito giouamēto, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se l'habbia persuaso, o pur per imaginatione, e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tempo trouerò cosa di certezza, non mi terrò a vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera, ma piu lucida del Cocco cōmune, & è per lo più di forma oliuare non cosi ritonda come il commune, la polpa, & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa, ma di nessun sapore notabile. La dose di questo midollo è di darne per insino a dieci grani. Dassi con vino, o con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi p publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata p inondatione del mare sommersa, onde si son fatte q̄st'Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, i quali indurati dal terreno, si veggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie con i nostri, non si può di

leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin qui veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore, ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e questi nõ si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita, percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re, laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa che si vede, diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA descrittione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano al quinto lib. al c. sesto, e Gioseffo Indiano al ca. 137. & 138. Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice così. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, perciochè ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari, e macerate nell'acqua, le dãno per cibo ai buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori qui allegati, mentione di Iaralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pandettario al ca. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regoli di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmẽte di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si ser-

uono

uono aßai le donne di baßa mano qui in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto piu lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco commune, iquali sono più neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona a cõprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipõgono quasi a tutti gli altri rimedij contra veleno, e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtu che gli attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. 27.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro, percioche di quello se ne caua oglio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca, non vuol dire altro, che noce, ouero ghianda vnguentaria de Latini. Di qui credo che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra cõsideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna al secondo lib. al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hãno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati delegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar, gli

Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome nõ n'hebbero cognitione nè Auicenna al 2.lib.al cap.226.nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo, ma sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricopto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne' morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma pche dell'Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benche Serapione, al libro de Semplici al cap.107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano vna specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, pche gli Emblici li sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingãnano parimente qlli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'vn solo arbore, come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli esser d'vn'istesso arbore; imperoche veramente sono cinque sorti diuerse d'arbori, e perche maggiormente si merauigli, nascono questi arbori piu di cinquanta, e forse piu di cento leghe discosto l'vno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & ĩ Batecala, altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi se ne ritrouano quattro specie. Ma i Chebuli nascono in Bisnager, in Decã, in Guzerate, & in Bẽgala. Quelli che si portano secchi ĩ Portogallo, la maggior parte viene d'vn paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per esperienza osseruato, che tutti

quei

quei frutti, che vengono dalle regioni vicino à Settē trione, sono meno atti a putrefarsi de gli altri. Ritrouo appresso di costoro tre sorti di mirabolani, de i quali si seruono nelle purgationi, che voglio far leggiere, e che purghino senza fastidio. La prima specie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paesani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e sono q̄lli, che noi chiamiamo Flaui. L'altra specie, chiamano Rezanuale, che sono i nostri Indi, ovogliamo dir Neri. La terza specie è da paesani detta Gotim, & è ritondo, questi noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi cosi detti, liquidi purgano il flēma, da loro sono chiamati Areca. Queste sono le quattro specie di mirabolani vsate da costoro nelle medicine. Perche della quinta specie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'essi n'habbiano, non se ne seruono nelle medicine, ma più tosto in indurire, e far sodi i cuoi, in vece del Rù, o sommacco che vogliamo dire de i coriari. Vi sono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente incise della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie simili al Persico. Sono questi arbori della grādezza del pruno, e tutti saluatichi, che nascono da per se. E ve n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti, & acidi come sorbe immature, dirò che siano frigidi, e secchi. Non vsano gl'Indiani di prepararli, percioche nō se ne seruono per purgare, ma per constringere solamē te. Quando vogliono purgare vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi qui in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucche-

ro con aſſai buon ſucceſſo, nè vi è medico, che gl'habbia vſati, che ſia ſtato mai a riſico di perder perciò la riputatione. I Chebuli ſono più in credito de gli altri, i quali ſi condiſcono in Biſnagèr, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gl'Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io ſolito di far cauar acqua per lambicco di quelli; che ſono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna conſerua ſtringente, la dò a bere appreſſo, e vi meſchio, ſe vi ſarà meſtiero, alcun ſiroppo. Li Flaui, & i Belirici, ſoglio io far pigliare in principio del mãgiare da coloro, che patiſcono fluſſo di ventre, o rilaſſatione di ſtomaco, a quali cõuengono per cagione dell'aſtrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho ſperimẽtato ancora il ſucco ſpremuto da i mirabolani vero in eſſer grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Cluſio.

I Mirabolani Chebuli di rado ſi portano in queſte bande ſe non ſecchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, ſi portano in Anuerſa in aſſai abondanza, freſchi bene acconci.

Dei Tamarindi. Cap. 28.

SOno i Tamarindi da tutti conoſciuti, e però mai ſi falſificano. Naſcono in molti luoghi dell'Indie, ma quelli, che naſcono nelle montagne ſono migliori, e ſi conſeruano più lungo tempo incorrotti. Si come ſono quelli, che s'acquiſtano in Cambaia,

& in

& in Guzerate. In Malauar si chiamano Pusi, In Guzerate Ambali, sotto i quali nomi sono dal resto del l'Indie conosciuti. Gli Arabi gli chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme dell'India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro a ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome piu proprio da chiamarli, vedendo, che questi ancora hãno di dentro quell'ossiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, o della noce, o della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'vn'arco, ouero in guisa d'vn dito incuruato. La scorza mẽtre'l frutto è immaturo, è verde, ma secco diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro vn nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color fuluo, ma poco fuluo. Gettanosi via i nocciuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida, e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero, molto più che non fò del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte volte l'infermo con la infusione del Tamarindi. Toglio quattro oncie di Tamarindi e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zuc-

chero di sopra, la so pigliare cõ non picciolo giouamento, percioche euacua l'humor colerico, & incide, & assottiglia l humor flemmatico. Le gēti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d'India. Mettono i medici Indiani sopra l'erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo questa acidità piu grata al gusto, che l'aceto, massimamente de gli immaturi. Si portano accōci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portogallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In verità, che è medicamento molto buono per digerire, & espurgare gli humori, & etiādio buono al gusto. Mi sono tal volta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gl'auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamēto, ma insegna solamēte di sciegherlo, e dice che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue al sesto de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo, percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano dell'Arabia nell'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità, e cosi medesimamēte impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer veduto in Cambaia, & in Guzerate vna certa sorte di palme, ma però sterili, e molto

differenti

differenti dall'arbore,che produce i tamarindi. Serapione al libro de Semplici, al cap.348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia cō pace di lui detto, è cosa chiara,che in Cesarea Amā,la quale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche là si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mercantia. Sono alcuni,che dal sapore acido vogliono,che i tamarindi siano l'oxiphenice. La quale opinione non posso nè approuare,nè meno riprouare. Ma nō approuò però quello,che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al 1.lib.al ca.126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo,che quest'Arbore, che egli fa,che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nelmodo,ch'io poco innanzi ho detto; in oltre i tamarindi, di opinione degli Arabi rifrescano, e disseccano nel terzo grado, anega che certe traditioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano,e disseccano in secōdo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febri coleriche assai,e non della cassia ouero della manna, percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera;e di quì viene, che i medici di queste bande non vsano nelle febri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. cap.29.

SAria forse paruto cosa senza proposito a trattare qui dell'arbore,che produce la cassia,detta volgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto,se non ci fusse discordia del nome,

che

che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio a nõ toccare i nomi, e vocaboli Arabici, che hauerli cosi malamẽte traslatati, & hauer dato loro occasione di esser calumniati, essendo veramente piu tosto degni di laude, che di biasmo, per hauerne data cognitione di cosi nobile, di cosi buono, e di medicamẽto cosi necessario alla humana salute. In lingua Arabica, volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di voce, lo chiami al secondo libro, al c. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara della qual prouincia è Goa, Bauasingua, in Guzerate, e cosi da Mauritani, che habitano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il persico, ma vn poco piu strette, e verdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lũghetti di color verde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna, iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal volta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che piu lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più verso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Siã, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, p non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il no-

me

me dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca, doue da i luoghi saluatichi è stata ne gl'hor ti transpiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tēgo, che più auē turati siano i nostri Portughesi, poiche senza colti-uarla ne hanno tāta abbondanza, che vn Cādil, cioè cinquecento venti libre, non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che saria vn scudo d'oro indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al 2.li. al c. 197. esser la cassia fra caldo, e secco mezzana; & hauere anco non sò che di virtù di humettare. Sera-pione al libro de Semplici, al ca. 12. vuole che sia tē-perata, e Mesue scriue al libro de Semplici, al c.6. che tira alquāto al cal do, e che humetta nel primo ordi ne, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della cassia, sono buone a prouocare i mesi alle donne, e cosi ancora vagliono ne' parti difficili, & alle secōdine ritenute, date a bere con Artemisia, o pur date cō vn vouo sorbile, o cō quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secon do egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal volta seguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò sia per cagion delle scorze di cassia au-uenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essen do dette scorze frigide, e secche, non ponno tali ef-fetti produrre, oltre che le secondine assai volte sen-za alcun medicamento, sogliono spinte dalla natu-ra, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secon-do libro, al capitolo 199. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno nō senza ragione te nuto quel luogo sospetto, & il Belunese tiene opinio

ne,

ne, che quel teſto ſi debba correggere, e debba dire il cocomero ſecco in luogo di caſſia, e che della caſſia ſoluriua ſi habbia ſolamente ad intendere, quando parla di medicamento ſolutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere caſſia lignea. E coſa da ridere quel che dirò hora di certi Portugheſi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di queſto paeſe, patiſca di fluſſo di corpo per cagione della carne de buoi che mangiano, i quali ſi paſcono della caſſia ſolutiua, che in vero è vna meleſagine, percioche gli arbori della caſſia, ſono tanto alti, che i buoi nó ci ponno arriuare, nè meno vi ſono tanta abbondāza di queſti arbori, che poteſſero baſtare a nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paeſe. In oltre eſſendo i baccelli ricoperti di ſcorza dura, è coſa veriſimile a dire, che le vacche non habbiano a laſciar la paſtura della gramigna, laquale è qui ſempre verde, per paſcerſi delli baccelli della caſſia, del che hauendo io dimandato i paeſani, ſe ne faceuano beffe.

Dell'Anacardo. Cap. 30.

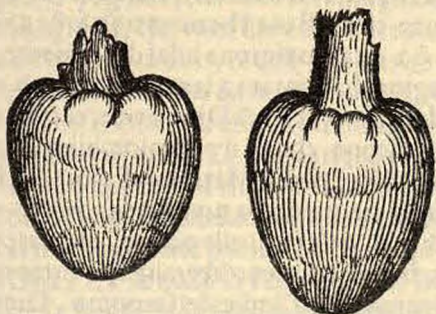
I GRECI moderni hanno dato il nome all'Anacardo eſſendo ſtato a gli antichi incognito, nó per altro, ſe non per la ſomiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò ſeguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gl'Indiani è detto Bibo, e da Portugheſi Faua di Malaca, percioche quando è verde, e pende ancora nell'arbore, è come le noſtre faue groſſe, ma vn poco maggiore.

re.Se ne troua gran copia in Cananor,& in Calicut, & in tutte le prouincie dell'Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere, maſſimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione al libro de Semplici, al cap.356.cita Galeno, nõ altrimẽti, che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nõdimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortiſera, bẽche a queſto l'eſperiẽza gli è contraria, imperoche in queſte parti ſi dà a gli aſmatici, macerato nel ſiero, e coſi ancora a quelli, che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono verdi acconci in ſalamoia, in guiſa, che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo a mangiare. Del frutto, dopo ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India vſa queſto meſchiato con calcina per ſegnare i panni. Auicenna al ſecondo libro, al ca. 41. lo raſſomiglia all'oſſo del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo ſia delle fattezze di vna mandola, e dice, che ſia ſenza malignità; Et appreſſo poco dopò dice, che ſi ripone fra i veleni, che ſono di virtù mortifera. Ma che non ſia velenoſo, già l'habbiamo con gli eſſempi di ſopra moſtrato; ma che habbia virtù cauſtica, nel ſecco ſolamẽte habbiamo detto che ſia. Vogliono alcuni, che l'Anacardo ſia calido, e ſecco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma a me nè l'vno, nè l'altro mi piace, imperoche nel verde è coſa chiara, che non ci è tal calidità, e ſiccità exceſſiua, nè meno par che ſia di ragione, a volerlo riporre in quel grado di calidità, e ſiccità, che è il pepe, ſe non fuſſe per auentura di queſta ſorte quello, che naſce in Sicilia.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

POrtasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vn'ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delle quali si seruono i Brasillani, tutto che Theneto al c. 61. nella descrittione dell' America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nel'estremità del frutto vien fuori vna certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle volte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è vna certa cosa spongiosa piena d'vn'olio spessissimo, e caldissimo, di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare, e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, perche sono piaceuoli al gusto, dicono che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancor alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di marauiglia, che il primo frutto nō ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che sia l'Anacardo delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia qui dipinta.

RITRATTO DELL'ANACARDIO.
delle ſpecierie.

CAIOVS.

Partito per mezzo. *Intiero.*

Dell'Amomo. Cap. 31.

E Gran cõtraſto fra moderni intorno all'amomo donde viene, che in luogo dell'amomo metto-no

no alcuni l'Acoro di opinione di Galeno al sesto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il vero amomo. La quale opinione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata a terra il Matthioli nel cōmento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il piè colombino, e questo medesimamēte l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, bēche nō habbiamo di quà veduto quelle piante, che nascono in Europa, dirò nondimeno liberamente tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'amomo. Dimandai vna volta ad vn certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo ilquale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che in lingua Arabica si chiamaua Hamamà, il che non vuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoscer questa piāta, ma che nell'Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Niza moluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se con buona prouisione molti dottissimi Medici, cosi Persiani, come Turchi, dimandai a q̄sti medici, se haueuano essi l'amomo, mi dissero, che iui non nasceua, ma fra gli altri aromati, che al Re si portauano dell'Asia, della Persia, e dell'Arabia ꝑ fare i medicamēti cōtra veleno, si ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo, e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rapresentaua assai il pie colombino, imperoche tutti i nomi cosi delle piante come dei

morbi

morbi in Auicenna, o si riferiscono alla parola, ouetamente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dir lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, & così parimente nei morbi l'Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante. Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'amomo appresso d'Auicenna, non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra lequali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le viole purpuree, tutte piantate nel l'horto del Re. Lequali nascono per auētura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri speciali è così grāde, che più tosto attendono a portar mercantie, che a tener le lor botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d'vn certo arbore d'altra virtù delle nostre viole, benche io veramente non me ne seruo mai, se non in certi medicamenti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole cōdite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE a Dio, che questo nostro auttore ci haueſse più piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la vera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col

 nostro.

nostro. ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del vero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio. Ma questo cosi sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne ciò che questi vocaboli si vogliano significare.

Del Calamo Aromatico. cap. 32.

NON è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell'Acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono più tosto che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa nõ si può di leggiero fra tanta varietà di opinioni trouar certezza. Pur tuttauia nõ essendo ad alcuna del l'opinioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, d'l quale si seruono nel le specierie in Portogallo (auertẽdo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io so, che vi sia Calamo odorato, ma si bene il giunco, è il medesimo con quello, che s'vsa quì nell'Indie, cosi dalle donne come da gl'huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo, In Persia Heger, In Cucan, che par che sia luogo maritimo, Vaticã, da gl'Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione al lib. de Sẽplici, al c. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di vocabolo. Tutti i medici Arabici insieme con Auicenna, al secondo libro al capit. 161. & 212. lo

chiamano

chiamano Aldirira. Quello istesso suona Cassab, che Calamo, & aldirira che gl'Aromati, percioche Aldiri re è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E perche quelli di Malaia hanno preso l'vso di seruirse ne da gl'Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il vocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in vso. Seminato ne gli horti nasce, ma poco. Questo calamo non è odorato, se non dopo, ch'è suelto dal terreno, e quãto piu è verde, pare a me che sia di piu valoroso, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio al lib. 1. al cap. 18. dichi altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi, nõ è a bastanza. Quel, che si porta di Balaguate, si trãsferilce in Occidente. E cosa alle dõne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie di nerui, e da Manescalchi è cercato in tempo di verno con grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino saluatico, & vn poco di sale, e buttiro, e zucchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamento Arata. Chiamando Hippocrate, e parimẽtè Galeno al li. de Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguentario, e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che ne l'Indie. Io per rintracciarne il vero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli a vendere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia dell'Indie, e dissero, che es-

si lo conoſceuano molto bene, per hauerlo gtandemente in coſtume. Nondimeno non ſi ingãnano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche dell'India ſi porta in Arabia, e di poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli che lo chiamano Aleſſandrino, percioche di quà in Aleſſandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria ſi porta. Quel che dice il Manardo all'ottauo lib. alla epiſt. prima affermando di hauerlo nella Pannonia veduto coſi freſco, che moſtraua di non venire di parti lontane, non è del tutto ſicuro a credere, percioche potria eſſere, che egli s'ingannaſſe, oueramẽte ſe l'hauerà veduto, l'hauerà per auentura veduto in qualche ſportella, oueramente in qualche vaſo di terra, non altrimenti, che il gengero, il qual molte volte piantato naſce; ma queſt'è coſa chiara, che di quà in altri paeſi ſi porta il Calamo. Queſto Calamo, del qual noi ci ſeruiamo, non è radice, conciosia che ſia picciola aſſai, ma è vn fragmento del Calamo, con vna particella tal volta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro opinione dire, che il Calamo ſia loro Acoro, e che non ſia altro che radice. E non è da dire, che quello che veggiamo nel calamo ſpõgioſo, e di color flauo, ſia in modo alcuno ſimile alla tela dell'Aragna, ſi come falſamente s'imaginarono Auicenna al ſecondo lib. al cap. 161. e Serapione al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali aſſai meglio che i Greci, e che i Latini di neceſſità douea crederſi, che l'haueſſero a ſapere. In oltre, che il Calamo nõ ſia l'Acoro, nè meno la Galanga, ſi può a baſtanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali diſtintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Ca-

lamo,

lamo,e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente così, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non posiamo pure imaginarci quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'hauess'io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. La doue ciò che si fusse l'Acoro, quantūq; lo nominasse per nome Arabico, nō potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo è calido, e secco nel secōdo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'vno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Calamo nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che vna radice, alle volte con vna particella di foglie. Al quale par che assai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non posso alla opinione del Manardo contradire, e così de gli altri, che lo tengono per vero, e legitimo Acoro. Recasi qui à noi di Tartaria, e di Lituania, ne nasce parimēte in Polonia, doue si chiama Pruskuuorzet, e di questo si seruono i Tede-

si hi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno altro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona vn certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua cō questo, che il nostro auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo che hora vsiamo.

Del Nardo. cap. 33.

QVesto posso io disponere, che molti piu aromati in maggior quantità, men falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente non haueano, per esser hora per le nauigationi de Portoghesi ritrouate le Indie, e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltiuate, che anticamente non soleuano. Nel numero de' quali si pōgono il Nardo, ilquale sēza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista nō so che di mal'odore, ò pur p la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo (Imperoche il nome, e cosi Greco come Latino è noto) Cahzsara, & Auicēna al 2. lib. al cap. 646. e cosi il resto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica, e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, nō altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, essi dicono Sembul Rumin, ma che Mattheo Siluatico habbia al ca. 640. detto Simibel, e Sumbul non è da marauigliarsi, non hauēdo egli saputo la lingua Arabica: Se pur non vogliamo dire, che col tēpo sia stato corrotto il vocabolo.

Nasce

Nasce il nardo in Mandou,& in Chitor presso il fiu me Gange;chiamato Gãga da' paesani,e lo chiamano ancora sacrosanto,onde quelli di Bengala,quan do stãno per morire;si fanno mettere con i piedi so lamente nel fiume.Sono in questo fiume certe chiesiole d'Idoli,doue vãno in frotta i mercatãti di Guzerate,e di Decan ad adorarli , vi portano ricchissimi doni;dõde poi dicono ritornar santificati,ma so no piu tosto da demoni vessati. Le specie del nardo non sono diuerse, ma vna sola io ne conosco , cioè qlla,che da i luoghi già detti si suol portare . Nasce in vn certo mõte,che da vna parte riguarda l'Oriẽte, e da l'altra l'Occidẽte.Da quella banda verso Occi dente,vi è la Siria, in molti luoghi separata dalle Indie.Ma tuttauia seminato nasce in molti luoghi,ma con difficoltà,nè meno se ne troua vno miglior dell'altro,nè ha la spica l'vno più lũga dell'altro, è vna radice,che sparge per la terra vn certo virgulto,ò vogli dir caule,ò fusto lũgo da tre palmi, e sopra quel fusto,vn'altro molto piu curto,nello estremo della radice nasce la spica, & appresso di mano in mano per il fusto nascono l'altre, & cosi fatte si vẽdono in Cãbaia,in Acurate,& in Goqua , & in altri luoghi maritimi,dõde i mercãti Persiani la portano in Arabia,ma la maggior parte dicono, che si consuma da paesani.Alle volte se ne troua di sporca , e piena di poluere,come che i villi della pianta si sian fatti poluere.Comprati(si come ho detto)da quei mercatãti,con quella poluere si lauano le mani. Di quest'vna spica nardo,che nasce appresso il fiume Gãge , e si porta in Occidente,si seruono tanto i medici Indiani,come i Persiani,Turchi, & Arabi . Ma a quel

che argomentano, dicendo, che anticamẽte per auttorità di Plinio al 12. lib. al c. 12. si vendeua a gran prezzo, e che per questo dicono hora, che il nostro nardo non sia il vero, credo di hauere a bastanza risposto, cõ hauer detto, che le Indie ci sono hora piu conosciute, che non erano al tempo di Plinio, e di q̃sti Semplici se ne porta hora maggior quantità, che all'hora non si portaua. Io per me tengo, che sia del tutto fauola q̃llo, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al 1. lib. al c. 6. doue dice, che l'vso del nardo appresso de gl'Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo veleno mortifero, che non solamẽte beuuto, ma sparso solamẽte sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini, il qual tossico, dice chiamarsi piso, pcioche hauẽdo io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato cõ medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare cõ Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere, anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach, credo che sia quello che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio:

Ritrouãdomi l'Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'hircolo di Dioscoride, ilquale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere

essere vna pianticiuola simile al Nardo Celtico, ma piu bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie piu piccole, e piu curte, et appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molte, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, cõ poca astrittione di odore, e di sapore piaceuoli. Facẽdo adũque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne qui il ritratto, il che fin qui da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO de gli antichi.

Del

Del Giunco odorato. cap. 34.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Galaiate prouincia dell'Arabia, non altrimēti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino, & il Greco di questa herba è chiaro. Da paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba lauatoria, benche per dire il vero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata. Imperoche Auicēna al secondo libro al cap. 198. adhar, Serapione al cap. 19. Adher, iquali auttori hāno tutti i medici, tato Arabici, come Persiani, che habitano in queste bāde, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E ql, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhecarum sono vocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano cō quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba, dal cui nome è per eccellēza chiamato. Appresso gl'Indiani nō ha vn nome particolare, ma gli si dice herba Mazcatēse. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mācano anco di qlli, che la chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione. Benche in queste parti non ci sono rāti Cameli che possano māgiar tutta questa herba insieme cō i fiori, ma vi sono molti asini, muli, e caualli di qlli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che questa herba. Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina, ma ne consumano gran quantità per strame i mercatanti di caualli, e la mettono sotto a i caualli, perche nō siano dal sterco, e dall'vrina offesi nelle barche,

che,anzi subito che veggono vn cauallo bagnato,vi mettono dell'altro asciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne sogliono tal'hora portare i fascetti,p venderli poi nell'India.Mi ricordo di hauerne cōprato ad assai buon mercato non so quanti fascetti nell'Isola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo,ma nō vi potei mai vedere vn fiore.Le genti di quel paese,per esser gente grossa, e saluatica,non hanno queste herbe in alcun prezzo. Appresso di costoro non è in vso, ma noi solamēte, e i medici Arabi,& i Persiani ce ne seruiamo.I paesani se ne seruono per far lauande per essi, e per il lor bestiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di questo giunco hanno scritto: Dioscoride al primo lib.al cap.16.disse, che il piu lodato era quello di Nabatea:il scđo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti si porta d'Africa,e vuole,che del fiore, e delle cime e delle radici ci habbiamo à seruire. Deuesi scegliet q̄llo che stropicciato con mano,rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra,che tutti si comprēdono nell'Arabia,nasce il giūco,ma che nasca in Nabathea,(cosi cognominata da Nabathach, nepote d'Ismaele,e prouincia d'Arabia che cōfina cōla Giudea) è dubbio, percioche ne ho io diligentemente spiato alcuni di quei medici,che sono in Gierusalē, & in Galilea,& in altri luoghi vicini, e tutti mi han no detto,che quel giunco, del quale essi si seruono, viene dal Cairo, dimandato poi se nasce nel Cairo, o pure era iui portato di Mezcate, mi risposero,che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non volsi passar piu oltre in dimandar se nasceua in Babilonia,

bilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come degli altri, non hauendo alcun procurato di farne venire. E dunque per nostra colpa venuto, che sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati veggio, che Dioscoride vsa alle volte alcune comparationi strauaganti, si come qui nel giunco dicendo, che stropicciato con mano rende buon odore, e simile alla rosa: Il che nõ mi par vero, perche veramente il giunco stropicciato rende buono odore, ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, a differenza del giunco volgare, e del Cipero, ouero del giunco triangolare, ma veramente non crescerà à quell'altezza, che fa il giunco. Auicenna al secondo lib. al ca. 598. ne scriue due specie, vno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual vocabolo intẽde Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore, percioche Dioscoride non fece mai mẽtione di frutto. Serapione al libro de' Semplici, al ca. 19. scriue di auttorità di Bonifaa, che il giũco ha le radici simili al Chulem, ma piu larghe, con nodi piu piccioli, e cõ molti canelletti alquãto duri, e fa il frutto simile al fiore della canna; ma piu minuto, e piu picciolo, e che in vn cespuglio nascono molte piante. La radice di questo giunco, e cosi simile al Chulem, che da molti è di quello istesso nome chiamato, si come da

principio

principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al c. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che in luoghi secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si cõserua col suo odore. In quanto a quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati cõmentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al primo libro, al c. 16. sopra Dioscoride, e pò giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma nõ posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de i frati, nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, i quali vogliono, che la galanga sia la radice del giunco odorato, percioche la galanga nasce nella China; che stà dall'Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, così nelle foglie, come nelle radici, e la galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il calamo, & il giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotatione di Carlo Clusio.

DIV, ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, con vn porto assai forte, è molto celebrato. La doue concorrono mercatanti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes, Persiani, Turchi, et Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho sin quì potuto sapere. Se ben l'ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quell'herba volgare,

gare che i Greci chiamano, Tossu, e da alcuni Haxis Checule, cioè herba lauatoria, il Pandettario al capit. 158, vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. cap. 35.

FV Grandemente da gl'antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, non men che i Latini, e gl'Arabi hanno assignate molte specie di Costo, Di quì è venuto, che sia recato in dubbio, se noi habbiamo il vero costo. Dicono alcuni, che nò, e vogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̄sto parere, che vna sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi, dopò farò la descrittione, & appresso dirò l'vso ī medicina. Il costo è chiamato da gl'Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci, e così parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al ca. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal volta, e tal volta Cost, e talhora ancora Costi. Nasce il Costo presso a Guzerate, fra Bengala, Delli, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, dóde molti carri carichi di vlpet, di spica, di crisocola, (volgarmente chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano della principal città del regno, chiamata Amadabar, laqual'è posta ne' diserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per

la

la maggior parte dell'Asia, in molti luoghi dell'Africa, & ĩ tutta l'Europa. E descritta la forma, e l'effigie del costo da quelli che l'hanno veduto, simile a quella de sambuco, della grandezza dell'Arbuto, ouer dell'Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E tanta la fragãtia del suo odore, che a molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa, è di sapore nè amaro, nè dolce, bẽ che inuecchiato diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia, se in luogo di questo vsano gli speciali, che stãno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogalllo se ne porta assai poca quãtità, e pciò dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono che sia il biãco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato a mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi hãno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria, ma se ne cõsuma ancora da Arabi, e da Persiani, dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sorte di costo, mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato a i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro

costo

costo, di quello, che si porta dell'Indie non hanno veduto, ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo haueа medicato nel Cairo, & in Constantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser venuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, il quale mentre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color biāco, ma dopò di esser inuecchiato e mezo corrotto, diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

Non pare a me, che la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gl'Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gl'Arabi (se però il Costo de gl'Arabi è questo qui descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO

Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle volte di color cinericcio. E radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamẽte masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra

 terra,

terra, doue per lo più vi si veggono le reliquie del fusto a guisa di ferula con midolla fungosa, e questo mostra cõfarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho voluto qui porui il ritratto cauato il meglio, che si ha potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nõ vuole intendere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Portughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che vogliono la zedoaria commune essere il costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. 36.

E Gran dissensione fra medici moderni del Turbit de gli Arabi, imperoche ci sono molti che vogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del Turbit verde, e piena di fiori, laquale in verità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamẽte lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, douene nasce assai, si chiama Barcamẽ, & in Canara, la cui prouincia è Geoa, si dice Tiguar. Il turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera distesso per terra, di grossezza d'vn dito, & alle volte vn poco più, di lunghezza di due palmi, e talhora molto piu lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rosseggiati nel

bianco,

bianco,& alle volte del tutto bianchi. Nõ però è vero, come alcuni vogliono, che tre volte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e piu capillare, tal che non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamente è buono alla medicina. La pianta qñ si raccoglie, è in se tutta insipida. Nasce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto vicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare. La piu parte nasce in Cambaiete in Surrate, in Dio Isola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però nõ so se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e più lontano da Guzerate, da poi ho saputo, che colà si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora grã quantità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo, imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di cosi poca virtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, perche nõ si semina, ma nasce da per se, ma questo non si sa per la trascuragine de paesani. In oltre, non è ogni sorte di Turbit gõmoso, ma perche hãno veduti gl'Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le conditioni del turbit, sogliono prima che taglino la pianta, o torcerla, ouero leggiermente inciderla, a fine che esca il liquore, e si condensi, & alquanti giorni da poi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono.

Questo mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non so che volte stato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo di trar succhi. Costui hauēdo ordinato, che si lasciassero alcune piāte senza incisione, ritrouò poi che qlle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argumentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tristo il turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma nō appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui turbit con la gomma, e che nō sia nè torto, nè inciso, ma accioche piu facilmēte mādi la gōma fuori, lo torcono; & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse nō è men buono di quello che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamēti, aggiungere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nell'Isola di Diu, vn fascetto per vna tāga, & ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua cōprato, l'hauea pagato due volte meno. In oltre è da sapere che vn'altro turbit molto diuerso da quello, che hora ho qui descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue al secondo libro de Semplici, al secondo capo esser radice d'vn'herba di foglie simile alla ferula, ma piu minute, & esser di quella sorte di pianta, che

sono

sono latticiniose, dice ritrouarseue varie sorti, alcuna domestica, altra saluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Nasce in luoghi secchi, ilche si conosce dall'asprezza d'l succo. Per sceglierlo buono, s'hãno sette cose da osseruare, che sia bianco, di dẽtro cõcauo in guisa di canna, sia gommoso, di scorza cinericcia, liscio, frangibile, e fresco. Il grosso, & il duro è riprouato. Ma sia detto con riuerenza, dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo turbit, e non hauer mai veduto il vero; percioche non cõuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che tutto si vegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben vero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, o sia nero, o sia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquista secondo che sarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non e raccolto a suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu volontieri ne luoghi humidi, che ne i secchi, e non è la bianchezza, o d'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, o di ferula, nè pieno, o fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità cõsumato. Il dẽso, pare a me che sia piu tosto da lodare, che da vituperare per hauere in se piu sostãza, pur che non sia carolato. Serapione al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridota la descritione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo parãgon con la discretione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore, imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il

fiore non si sa ancora, che tre volte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra veleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali nõ si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato dell'Indie, volsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando essi opinione, che i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione. Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei semplici fare vna semplice descrittione, de quali essi non haueuano cognitione.

Annotatione di Carlo Clusio.

BAzaim è vna città, laquale ha molte città, e molte ville sotto di se, & è distante dall'Isola di Dio cinquanta leghe, soggetta al Re di *Portogallo. Tanga è vna moneta dell'*Indie,*che vale sessanta regali Portoghesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Asse francesi. vn regale castigliano fa trentasei regali di Portogallo. Il turbit, scritto dal nostro auttore, è molto differente da quello, che cõmunemente s'vsa nelle specierie, del quale chi*

che più brama sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli, al capitolo 50. 51. & 58. del quarto libro di Dioscoride. Nasce abondantemente la Tapsia per tutta Spagna, della cui radice si seruono molte specierie di Spagna per il vero Turbit. Si troua in molti luoghi in Europa alcuni, che mostrano la radice della Scamonea in pezzetti per il vero Turbit, e se ne seruono ne i loro medicamenti, si come chiaramente è nota a coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici secche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. cap. 37.

NON mi par necessario ch'io ragioni molto del Reubarbaro per esser medicamento gia da tutti conosciuto, nondimeno, non mi è parso di tralasciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che si porta quì nell'Indie, in Persia, & in Europa tutto viene dalla China: Imperoche della China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessadria, p vltimo in Venetia, donde poi gl'altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre a quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto a corrõpersi, & a carolarsi, che non fa quello che si porta nelle naui della china, imperoche più facilmente quei Sẽplici si corrompono, che per vn mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano per terra in vn'anno. Oltre che l'India massimamẽte ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrotione tenersi. E pero il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi dell'India, se prima del mese di Set-

tembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi d'Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settēbre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in vna terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma nō molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nell'India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauā. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle volte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, o con quell'acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte volte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente, ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per vero.

Della radice China. cap. 38.

NASCE questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal francese, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Ha voluto Iddio discoprire a gli habitanti di questo paese l'vso d'vna certa radice, che nasce in quei

lueghi,

luoghi, accioche hauesse a tal male ad esser rimedio, non altrimenti, che ha discoperto al Mondo nuouo l'vso del legno Guaiacà, conciosia che quella parte del mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemẽte da tal male infestata, doue hauẽdo di la preso gli Spagnuoli l'anno. 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciã-mo noi ad hauer notitia di q̃sta radice l'anno 1535. hauendola qui portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, accioche mentre stauano q per loro negocij, si fossero curati. L'anno prima, che di tal radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubato assai, ne guadagnai mille ducati Portoghesi; Imperoche si aspettaua di Portogallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per causa delle maligne ontioni; forse in quel tempo nessun'altro fuor ch'io, ve l'hauea portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portãdo dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era stato vna volta operato in decottione, fu venduta venticinque ducati Portoghesi. Auenne in quel tempo, che vn certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nell'Isola di Dio era stato curato di mal Francese cõ vna certa radice portata della China, le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti a seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiacà si ricerca, ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella Chi-

na

na, ne anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di vederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di osseruare, oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tempo le naui Chinesi andarono a Malaca, portando per vso di passaggiero vn poco di questa radice, e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) d quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò a calare il prezzo, tal che vna Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'vso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento, non senza cagione la radice China è tanto lodata, imperoche osseruãdo tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi, tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo a torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa vn'oncia di questa radice bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena su l'vlcere,

e sopra

e sopra i tumori, è buono anco per li dolori quel vapore, che si eleua mētre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte volte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'vlcere, e restano nette. Sogliono quei della China, p esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due oncie, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma nō mi par di lasciar di dire quel che a me occorse. Hauendo vna sciatica, presi p prouocare il sudore la decottione di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si consumaua, venni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo vna erisipila cō infiammaggione, onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla vena, e pigliar conserua rosata cō acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire, e fatti molti a mio risico accorti, incōminciorno a lasciar di dar la decottione calda, & a darne in tāta q̃tità. Sopra tutto si ha da sciegliet la radice, che sia pōderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, o toccata da tarme, e sia bianca, imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di questa radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la complessione dell'infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicamenti buoni per corregger questa radice, come per essempio essendoci dolor di capo, o di nerui, vi aggiungono del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiūgono dell'Appio, se ci sarà ardore cō ostruttione, ci metto la

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella vessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice, egual peso d'orgio. Sogliono co loro che hanno da pigliar la decotione di questa radice, purgare prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiungere buona quãtità di turbit, e d'Agarico, e molte volte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn'altro gli se ne dà ne i trẽta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, o di reubarbaro infuso in detta decottione di China, o pure cõ decottiooe fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramẽte in acqua di endiuia, o pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio violato, e cassia. Se l'infermo venisse perauentura a riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia, o di fumoterra, o di buglossa, ilche se perauẽtura nõ giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in venti giorni, alle volte più tardi, & tal hora piu presto. Nõdimeno i dolori, per il piu, vanno crescendo per insino a i quindici giorni, e poi pian piano si vanno mittigando. Ho molte volte veduto alcuni, che quantunque habbiano presa detta radice, poi all'vltimo con la dieta esser guariti, & alcuni in nessun modo esser guariti, forse per-

che

che gli humori erano piu freddi. La onde do per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione piu fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il solito è di pigliar trenta oncie di radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cura. Io per me di rado soglio dare a bere detta decottione calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore, & à questi tali si da due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamẽte loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita cõ poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zaffaranno, e coriandi secchi. Alle volte ancora si cõcede carne rostita secondo la qualità del male. In vino in nessun modo si concede, eccetto che nõ si desse tal decottione per conto dello stomaco ripieno di molta flẽma, oueramente ꝑ dare appetito, all'hora si dà all'amalato il vino adacquato cõ detta decottione, ꝑcioche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E valorosa questa radice ne' mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, piu che ne' mali nouelli. Sonoui anco altri modi di vsar detta radice. Ho veduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi vi metteuano della radice pesta dẽtro, e questo faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina vn cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa radice, oueramente fatta con zucchero, quando perauentura vi fosse gran riscalda-

ſcaldamento nel corpo,e poi beuono appreſſo la de-
cottione. Si accreſce, e diminuiſce, e ſi corregge la
quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo
che al medico parerà. E bene alle volte a variar la
cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali
s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China
mangiar detta radice freſca bollita con carne in gui
ſa,che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni. Tē
go opinione, potendoſi però hauere,che l'acqua di-
ſtillata di queſta radice fuſſe buona. Ho mandati i lā
biochi nella China, per farmi far dell'acqua diſtilla-
ta di queſta radice,nō ſo ſe mi verrà. Gioua la decot-
tione di detta radice,oltre all'altre infermità confor
mi al mal franceſe, alle paraliſi,a i tremori,a i dolo-
ri di giōture,a ſciatica,a podagra,a tumori ſcirroſi,
e flemmatici, & alle ſcrofole. Gioua alla fiacchezza
dello ſtomaco,ad vno inuecchiato dolor di capo,al
la pietra,& alle vlcere della veſſica. Quelli della Chi
na chiamano queſta pianta Lampatam,è di grādez
za di tre,o quattro palmi,con cauli ſottili,i quali di
rado ſono guerniti di foglie,a ſomiglianza della piā
ta nouella del melo granato. La radice è lūga vn pal-
mo,alle volte groſſa,alle volte ſottile,laquale cauata
freſca,ſi può mangiar cruda,e cotta. Io fin quì ne ho
ſolamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella
era aſſai picciola,e per la ſiccità mancò prima, che
veniſſe più grande. Hauendo alcuno da piantar det
ta pianta,piantila vicino a gl'arbori,percioche ſi ab
braccia a quelli,e ſerpe a guiſa di edera. Ho inteſo,
che coloro che pigliano detta decottione, in veder
vna donna, toſto ſi accendono a libidine,per la qual
coſa ſi dà per raccordo, che mentre ſi cura, neſſuna
donna

donna vada innanzi allo in fermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti venuto molte volte a parlar della China, e particolarmente in questo capitolo, è da sapere, che auēga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono ꝑ molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nell'Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn'huomo, che hauerà commesso adulterio con vna dōna viuēte il marito, di prenderla poi morto il marito ꝑ sua sposa. Intendo ancora esser i gradi, & i premij appo di loro secondo la virtù, e la dottrina. Danno il carico a gli huomini dotti, e sapienti, così di correggere il Rè, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in cathedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appo di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI ancora si serue il nostro auttore di quel vocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo dell'Opio, dicēdo, che vn'oncia di radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua. ho tradotto per le ragioni dette in q̄l capitolo, quattro Ganade, sei sestarij. Hora in Europa è venuta vna certa radice, laquale chia-

le chiamano con vocabolo Spagnuoli (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come si dicessero Rono inuecicchiato, del laquale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti meza carolita tutta e corrotta per il lungo viaggio, dōde ella viene. Chi vorrà piu à pieno informarsene, legga l'epistola, et il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'opinione di alcuni, che teneuano, che fusse vna istessa cosa.

Del Croco Indiano. cap. 39.

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata dafzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la piu parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor, & ī Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti nō esser pianta de i lor paesi, ma venir dell'Indie. Parmi che di questo ne facesse mentione Auicenna al secondo libr. al cap. 201. chiamādolo Caledſium, ouero Chaleduniā. Ma perche nō scriue di ciò risolutamente, ma di opinione altrui, come di cosa da lui non ben conosciuta, nè meno io posso dirnene cosa certa. Può facilmente essere, che sia corrotto il vocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la

chiamano

chiamano anco l'Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledsium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, ch'egli ha scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo lib. laquale Curcuma si assomiglia a questa radice. E particolar costume d'Auicenna, volendo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma ha voluto intendere la Celidonia, imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, cosi per tingere i panni, come per cōdire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro se non perche si compra a piu vil prezzo, che il nostro zaffarano, ilquale nasce anco ne i lor paesi, è nō dimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gl'occhi, e cosi ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità cosi nel capitolo del Cadelsio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Churcuma, oueramente Chorcuma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni vogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. cap. 40.

LA Galanga è vn Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & a gli Arabi non è troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga che tutti i Mauritani si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede, imperoche tutti gl'Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, vna minore odorifera, laquale si porta quà della China, e di qui poi in Portogallo. la chiamano i paesani Lauādon. Vn'altra maggiore, la quale è piu grossa della prima, ma piu debile, e di minor virtu. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nell'Indie, cosi l'vna come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'vn ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di cāna, e col fiore bianco. E piāta sonnifera, si semina di questa maggior la radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno qui seminato il seme, se ne vede ne gli horti, ma in poca quātità, pur tuttauia è a bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e cosi ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice, percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima,

laquale

laquale è questa della China,è preferita. costoro ne scrissero dubiosamente,e di qui credo io che sia auuenuto,che Auicenna n'ha fatto due capitoli, vno al 2.lib.al c.321.chiamandola Calungiam,e l'altro, al lib.2.al cap. 196.chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China,la quale è principale,e di qual nome quella di Iaua, la quale è piu vile, io nõ lo so, percioche cosi dell'vna, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamẽte. E gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galãga,il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali,è stato Antonio Musa Brasauolà nell'essaminade i Semplici,per auttorità del Leoniceno,la Galãga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri,fra i quali è il Manardo,al 2.lib.epist.terza,& il Matthioli al 1.lib. al cap.2. nel commento sopra Dioscoride,vogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo,mostra di dire,che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma veramente è del tutto da leuar via l'opinione de frati,alla distintione prima, al ca.47.sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Aleiate. All'incontro la Galanga nasce nella China,& in Iaua,o veramente Iaoa,luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro autore.

Del Gengeuo. cap. 41.

IL Gêgeuo da gl'Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; il libro de Semplici, al c. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Alirac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, così verde, come secco, si dice, Img; in Malaio, Aliaa, il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, o di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non và, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'India, che noi sappiamo, o seminato, o piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore, e più copioso è quello di

Malauar,

Malauar grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso a questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare. ne paesi deserti, e ne mediteranei appena vi si truoua, donde mai ne viene a noi. V'e n'è anco nell'Isola di S. Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi continano con l'Ethiopia, e di qui hanno preso alcuni a scriuere, che nasca appresso de Trogloditi. Raccogliesi nel mese di Decembre, e di Genaio, alquale dopò d'essere alquāto secco, si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso, ma perche serrando i buchi, si conserui con la sua humidità naturale piu lungo tempo, e pero quello, che non è ben ricoperto di loto, e piu soggetto alla corrottione, & a carolarsi. Scriue Galeno al sesto libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, nō ha detto bene. Scriue Dioscoride al 2. lib. al ca. 151. che nasce nell'Arabia de Trogloditi. Nasce veramēte appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quātità, che basta appena a paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E bene il vero quello che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gl'antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gl'Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molti piu grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermente, e tutto viene, perche conferisce alla cōcottione. Alcuni vogliono, che restringa il cor-

po, perche fatta buona cõcottione, si ferma il flusso del corpo nato perauẽtura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua essamina de' Sẽplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca, ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che sarà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione pieno, e nõ carolato; lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è veramente piaceuole al gusto, non è p l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo, l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E del tutto riprouato quel, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Ludouico Romano al 5. lib. al cap. 14. dicendo, il Paese di Calicut produce il Gẽgeuo, che è vna radice, e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grãdezza. Non va piu sotto terra quest a radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fosse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Transiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è piu gentile, & è migliore. vna herba simile à quella, che

che fa il croco (intendi però il croco indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamẽte in quei luoghi.

Della Ceduaria. cap. 42.

DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna al 2. lib. al cap. 743. & 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in vn capitolo. Serapione al libro de' Semplici, al ca. 172. fa vn solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in q̃sto dubio, & ho creduto che la Zedoaria, quella dico, che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da' Persiani desiderato, il quale si porta di qua in Ormus, e di la nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facolta varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel che noi chiamiamo qui Zedoaria, Auicenna al secondo lib. al cap. 752. (auẽga che non la conoscesse) la chiama Geiduar, nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se nõ da qualche ciarlatano, ò saltimbãca da gl'Indiani chiamati Siognes, da Mauritani Calẽdari, i quali sono vna certa sorte d'huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da q̃sti i Re e gran Signori

comprano il Geiduar. E il Geiduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fatezze, e di color trasparẽte. Vn pezzetto di q̃sto Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Niza moxa, ilquale hauendolo mãdato in Portogallo insieme con un bellissimo pezzo di lapis armenio, ĩ perdette insieme con la naue. Lo feci prima uedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto piccolo ne uiddi nelle mani d'un certo di questi furfãti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E'buono il Geiduar a molte cose, ma particolarmente contra ueleno, e contra i morsi e punture di animali uelenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna al secondo lib. al capi. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il uocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

IO porto opinione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa, e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce. Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà per uentura una specie di Zerumbet, ilquale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche nõ manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET
di Serapione.

Del Zerumbet. cap. 43.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet,da Persiani,e da Turchi Zemba, in Guzerate,in Decã, & in Canara,Cachoraa. In Malauar,Zua. N'è grã copia nella prouincia di Malauar,cioè in Calicut,& in Cananor.Cosi seminata,come piãtata,nasce qsta piãta in molti luoghi, ma da p se nasce ne' boschi di detti paesi,doue da molti è chiamato Gẽgeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di qsto sono simili à quelle del Gengeuo, bẽche maggiori,& vn poco più aperte, e la radice ancora è vn poco piu grãde del Gengeuo.Cauasi la radice,e poi si taglia in pezzi,e si secca;dopò si porta in Arabia, in Persia,in Gida,& in Alessãdria,dõde poi si porta in Venetia,e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero,& è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquãto per gli auttori, che n'hãno scritto.Auicenna al 2.lib.al c.757.dice la Zedoaria esse-

re vna radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello al cap. 747. dice, il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che sia arbore di quella istessa somigliāza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria: Serapione al lib. de Sēplici al cap. 172. scriue il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, simili all'aristolochia, di colore, e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna al 2. lib. al c. 743. conobbe solamēte il Zerūba, ouero Zerūbet, ma pche l'hauea veduto in pezzi tondi, e tal volta in pezzi lunghetti portare nelle marine di Persia, pensò che fusse di due sorti il Zerūba, & il Zerumbet; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute, dicendo solamente, come questa radice si portaua dell'Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di qllo, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che viene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramēte vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, nō essendoci selue atte à fare il Napello. Il Zerumba nasce in gran copia ne' boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Nō ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltre che sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non sep

pe

pe mai;che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta,Zerūbet cioè Zedoaria: E però ha piu del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta,ilquale nō sapeua perauē tura la differenza,ch'era fra la Zedoaria,& il Zerumba,il che si può da quel, che segue conoscere,percioche dice,che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire,che Arnabo,del quale Paolo Egineta scriue al 7.lib.al cap.3.sia vn'istessa pianta col Zerūbet,ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta,si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo è vno arbore altissimo,di soauissimo odore,& il Zerūba,si come habbiamo hora detto è pianta come gramigna: Ne meno è da dar fede a coloro,che dicono,che sia il Been biāco,ouer nero,ò pure il Carpesia,imperoche l'vno, è l'altro di q̄sti Sēplici si porta quà con nō poco guadagno, & il Zeremba si porta di qua in altre parti, Oltre chè le fattezze dell'vna,e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub,ouero Zereumba sarà per auentura quella radice,che nel capitolo del Costo, ho detto che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore,& è di dētro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria,detta da loro, Bloxenual, cioè Zedoaria tuberosa,ritonda,simile all'aristolochia ritonda,laquale di fuori nereggia,ò pure è di color di cenere,e di dentro è bianca,& al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria commune. Potria perauentura esser questo il Zerumbet di Serapione, e pero mi è parso di farne qui mentione.

mentione. Colui ho-mai, che piu ne brama di sapere, legga il comento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. cap. 44.

NON è solamēte questo legno, ouer radice buona al veleno degli animali venenosi, & a morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici, & che curi le papule, ouero essantemi, o te che vogliate dire, e le impetigini, e che curi anco la passione colerica, così volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona contra i parosissimi delle febri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d'vn'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell'Isola di Zeilan vi è vna sorte di serpi che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo, noi lo possiamo chiamar Regolo. Vi è oltre a q̃sto vn certo animale della grandezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano Quil oueramente Quirpele. Ogni volta, che questo animale detto Quirpele ha da incōtrarsi col detto serpe, morde questa radice, (la quale copiosamente nasce in quelle bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, percioche sempre vna parte ne auāza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla radice e masticatala, con i piedi dinanzi bagnati della sua saliua, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo và fregando, &

do, & bagnando di quella saliua, e poi assalisse il serpe, nè mai lo lascia fin che vcciso non lo habbia. E se per auentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo cō la saliua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia, & in q̄sto mō ammazza il serpe. Da q̄lto spettacolo īparati i Chingali (che cosi si chiamano quei di Zeilan) sono venuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portoghesi, che hanno veduto q̄lle battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & alleuar q̄sti animali, cosi per ammazzare i topi, de quali sono inimicissimi, come ancora perche cōbattino con queste serpi. Sonoci certi furfanti, o ciarlatani da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettarsi, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di q̄sti animali in volta p tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, o del ciurmatore, portano q̄sti serpenti coronati, hauēdoli prima fatti mā sueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hāno prima loro cauati i dēti, donde poi dāno a credere al volgo, che essi gli habbiano incantati, perche non possano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti serpenti con i denti per farli combattere cō detti animali chiamati Vipetre, ouero con altri somiglianti. Nell'Isola di Zeilan ci sono tre specie di questo legno, il primo è lodatissimo, e di questo la donnola, o la martora, che vogliate dire, si sole armare: ilqual legno da paesani è detto Rametul, da Portoghesi, Pao di corba, cioè legno di serpe, p esser buono al morso delle serpi. Cresce all'altezza di due, o tre palmi, con pochi rami, nō hauendone piu di quattro, o cinque assai sottili. La

radice

radice dellaquale essi si seruono, è come la radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi, o nodi; di sorte che sempre alcuna radice si troua sopra terra; leuatone vna radice, tosto in suo luogo ve ne nasce vn'altra. Questa radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili a quelle del Persico, ma più verdi, i fiori vengono in racemi, molto discosti dalle foglie, di vn bellissimo color rosso, il frutto è simile a quello del sambucco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si vede nel Pariclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con vino, o con acqua cordiale a i morsicati dalle serpi. E solito anco menarsi su la Cote in guisa di Sãdali, e poi si getta su le ferite. Dicono, che nasce q̃sta in molti altri luoghi, nel distretto di Goa. La secõda specie è lodata non men della prima, per li veleni, e si vsa nell'istesso modo, che si vsa l'altra. è arbore che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagranno con spine curte, e forti. E arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara, ma non tanto, quanto la scorza del primo, produce le foglie gialle, bellissime, e vaghe da vedere. Se pur tal hora nasce vicino ad alcun'altro arbore, si và serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme con la radice, e con la scorza, ma veramente la radice è migliore. Dicono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa, ma a me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patã, (Isola congiũta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure,
nere,

rere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone pet li veleni. Simile a questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, o cinque cubiti l'vno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, nõ si possono da lor stessi sostenere, ma si distẽdono per terra. Ha le foglie rare, simili a quelle del lentisco, lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato a donare di Portogallo a don Giouanni Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un vasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con vna bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le quali tutte cose eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. cap. 45.

I Medicamenti contra veleno hanno tutti hauuto il nome della pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamẽti Bezartichi, questa pietra è di rara virtù contra i veleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam, di

di color ruffo, e forse anco d'altro colore di mediocre grãdezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & assai grãde in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, o come vna ghiãda, alle volte ancora ha forma, per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia. se ne troua di picciole, e di grandi, lequali sono in maggior stima, vanno tutte in mano d'huomini segnalati, e personagi d'importanza, percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior virtù dicono di hauere. Io mi raccordo d'hauerne hauuta vna, che pesaua cinque drãme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessanta quattro ducati venduta, che qui era stata cõprata vn poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato, percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato vna sottilissima paglia, e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra nõ solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quell'Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in vna carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni che capitano in quelle bande per cauarne la pietra, è bene il vero, che queste non si ponno a quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini cosi accor-

ti.

ti, che sanno molto bẽ discernere, e giudicare di qual regione sia la pietra, i quali per cognoscere le sofisticate dalle uere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, se gonfiãdo l'aria uien fuori segna le è che è sofisticata. Chiamasi questa pietra Pazar, e Pazà, cioè, Caprone, e così è chiamata da gli Arabi, come parimente da Persiani, e da q̃lli, che habitano in Corasone. Noi per corrottiõ di uocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamẽte la chiamano Bazar, quasi uolessero dir pietra di Piazza, percioche Bezar ĩ lor lingua, vuol dire Piazza. Se ne seruono gli Indiani ad imitation nostra cõtra i ueleni. Quelli d'Ormus e di Corasone, non solamente se ne seruono contra i morsi d'animali uelenósi, ma etiandio contra tutti i morbi malinconici. Gli huomini ricchi, e potenti si sogliono purgar due uolte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e doppo la purgagione per cinque giorni continui, si pigliano dieci grani di questa pietra infusa in acqua di rose, e dicono con tai rimedii conseruarsi la giouentù, e la robustezza de i membri. Sogliono alcuni molte uolte pigliarne per infino a trenta acini, ma certo è souerchia quantità, imperoche tutto che non habbia questa pietra forza alcuna di poter nocere; nondimeno è più sicuro a darne poca quantità, & in Ormus ne sogliono pigliar poca quantità, dicendo essi, che nõ senza pericolo se ne piglia quantità grande. Sono solito anche io seruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, massimamente quando sono inuecchiati, si come saria per essempio in una rogna malnagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per questa medesima ragione direi, che potesse es-

ser buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel che il Matthioli scriue nel commento di Dioscoride, al quinto lib. al cap. 73. dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, vince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal esperienza, nè meno quì l'vsano in questo modo. Questo si ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne' carboni pestiferi, i quali aperti, e poi messoui questa poluere di dentro, sanano, percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie o papule, o pasticci) assai cattiue, dõde gl'infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno a gli ammalati vn grano, o due di questa pietra; insieme con acqua di rose, & in verita, che si da con grandissimo giouamẽto. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde addesso è di mestiero, che tutte quelle che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Rè, e d'indi non si ponno poi se non malageuolmente, hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra a comprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in gran prezzo, non le vogliono con quel patto vendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa cosi. Si passa il filo con l'ago

l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passa si l'ago per il piede d'vn cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che haueriano coloro, che hauessero preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e già si vede disperato di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamento, è proua che sia buona, ma se non gioua è falsa.

Della Pietra di Malaca. cap. 46.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente, laquale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, ma in Pam solamente si troua, laquale è prouincia del regno di malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istrice, & è in tanta stima appresso de' paesani, per ritrouarsene poche, che di duo che furono trouate insieme, ne fu mã data vna à presentare al Vicerè Portoghese, che gouernaua l'India, & auenga che qui ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai piu quest'altra. Nõ mi raccordo di hauerne io veduta piu di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amata, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Nõ ho in qui fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauẽdo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardãza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell'acqua à bere a i patienti, i quali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco, si fortificò,

& il veleno punto loro non nocque. In uerità, che à quest'huom deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauendoci la uirtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra ueleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. cap. 47.

DAto fine all'historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gemme, tanto più per esser noi uenuti a ragionar delle pietre. La onde incominciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di ualore, e sia per la durezza della sua sostanza, come un Re dell'altre gemme. Benche se uolessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbóchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò viene dall'affettione de gli huomini, o dalla volontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita. e cosi ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si uendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe uētisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si uende con un peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre gemme si uendono in Europa à Charatti, che è vn peso di quattro acina, e nella India si uendono a Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano era peso di ventisette libre.

Del Diamante. cap. 48.

GLI Arabi, da quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione al libro de Semplici, al c. 391. lo chiama altrimẽti. Da paesani doue nasce, si dice Iura, in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama. Itam. In tre, o quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Binager, in due, o in tre ripe. Gran guadagno dãno al Re le minere di quella prouincia e grandi ancora sono i suoi priuilegij, imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se vn sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re, cosi parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re, percioche tutti i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta Mangelis toccano al Re, e si fà per questo diligẽtissima guardia, doue si cauano. e se per auẽtura ne fusse rubbato vn solo, in vn subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si da in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan non molto lõtana dal la Iurisdittione di Imadiza, che noi chiamiamo, Madre Malucco. Vn'altra rupe è nella iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, la doue si truouano eccellẽtissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe vecchia, iquali si portano a vendere in vna città della regione di Decã chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera, donde

poi quei di Guzerate li portano quì a noi a vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe vecchia, sono appo di costoro tenuti in grã stima. Massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes, imperoche, si come vna vergine si preferisce ad vna dõna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio, s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando piu quelli che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E vn'altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe vecchia, sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hãno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono piu grati a i venditori, che a i compratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dall'Italia. Non niego però, che nell'India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi vi si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si troua in Bisnager, se non in certe parti lontane da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Perù, doue non si troua alcun diamante, se non quelli, che si ci portano, Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al capit. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo non ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia,

lonia, imperoche se in quelle parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si trouano i diamanti, io, per dire il vero, ho poca fede à tale auttore. p vedere, che nel trattare de diamanti dell'Indie, si ha imaginato mille melensagine, & ha detto mille fauole, si come disse che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che nō si ponno torre, se prima non si dà certa carne preparata a mangiare a detti serpenti, ma poi mãgiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, pcioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che nō posso io consentire, per non confermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che non facilmente si truoua diamante maggior di vna auellana, doue in vero non si può riprendere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ve n'è di maggior di quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua, centoquaranta Mangelis, bēche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager vn diamãte di grandezza d'vn ouo di gallina, non molto grãde, ma questo pare a me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscere della terra p poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & vengono quasi in due, o tre anni a perfettione. Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel me-

desimo luogo vi ritrouate etiandio il diamante, ma gl'è bene il vero, che i grandi non si trouano se non nel piu fondo delle rupi. La nitidezza del diamante è viuace,& è forte,e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Nó è il vero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro;& in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gl'altri diamanti. E parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rompe col sangue dell'hirco, masimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue d'vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il vero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperiẽza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è vero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, ĩ sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola ancora è quello, che dicono, che la punta del diamante si consumi col piombo, per conto dell'argẽto viuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, così medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo si bene ho sperimentato io piu volte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si vniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et

ho

ho parimente veduto il diamante dopò di esser ben riscaldato, tirare a se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni medici di q̃ste bande, che mettono la poluere del diamante con la siringa dentro della vessica per romper la pietra; ma per bocca non la danno piu, pcioche si dice, (ma falsamente) che il diamante preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, ch'egli ha di penetrare, onde forarebbe gl'intestini, nella quale credenza veggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa opinione, imperoche ho veduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, iquali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, a furia di bastonate gli hanno loro fatto cõfessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentir ne vna minima lesione. Il che posso io testificare, ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno, e che cosi può forare lo stomaco, e gl'intestini, & io ti dirò, che lo stomaco non riceue quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io vna dõna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna disenteria, li diede p molti giorni la poluere del diamãte, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tanto che, stanco di più pigliarne, se ne restò. Et se ne restò ancora, perche detta dõna hauea inteso da medici, che in vano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopò gran tempo si morì, hauẽdo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

CENTO quaranta Mangelis sono settanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l'auttore.

Dello Smeraldo. cap. 49.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso, & appena si sa doue egli nasca, per non rimaneruì doue lo cauano alcun frammento, percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E chiamato da Persiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouerete ne i cométi di Serapione, al lib. de Semplici, al c. 384. meno Tabarger, si come scriue il Pandettario nelle lettera T, & Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si dee leggére Zamarrut. Si sofistica in Balagate, & in Bisnager, doue lo fanno di pezzi di vetro grosso, de i fiaschi rotti. E qlli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo nõ sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemente coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entraruì lo smeraldo, credẽdo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smaraldo. questo auiene, perche non intendono bene la ꝓprietà della lingua Arabica, e perche nõ sanno l'opinione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gl'elettuarij dice, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso de

gli

gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruza de gl'Arabi nõ è altro che la nostra Turchesa, laquale nasce abondantissima in tutta la Persia. Non fu dunque opinione di Mesue, che in quella cõpositione entrasse lo Smeraldo, auenga che Christoforo de gl'Honesti suo espositore voglia in cõtrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gl'Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina famigliare a Mauritani, ma non già a gl'Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVesto istesso mi pare, che il Bellunese habbia voluto nell'letuario di gemme persuadere.

Del Rubino. cap. 50.

SONO molte le specie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata ἀνθραξ, da Latini Carbunculus, ma non già perche risplenda alle tenebre & al buio, percioche tale opinione è falsa, ma pche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccõterò ciò che vdì vna volta da vn certo gioielliero. Hauea comprati costui certi belli Rubini portati dall'Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi volgarmente chiamiamo Rubini di Corsica, i quali si comprano venti per volta, hauendo costui leuati via i Rubini da vna certa tauola doue erano riposti, ve ne rimase vno nascosto nelle pieghe del pãno. La notte all'oscuro andandoli

dādoli l'occhio alla tauola, li parue di vederui di sopra vna scintilla di foco, tosto accende il lume, e và alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi tolto ne qllo, non vi apparue piu scintilla di fuoco. Chiara cosa è, che i mercatanti sogliono nei lor ragionamenti mescolar molte volte delle fauole. Ma a te stà poi, se loro vuoi dar fede. Chiamamo noi Carbōcolo quello, che hauerà vna rossezza risplendēte, e bella, e che sarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appresso di vn gran signore in Decan, ilquale, auenga che mi fosse amico, non volse mai mostrarmelo se non le daua la fè mia di nō farlo sapere ad huomo di quel paese. Si credeua egli che fusse di vētuni la ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli cōprato sei mani d'oro, che sono cinque Arrobe di Portogallo. La seconda specie è quella, che chiamano Balascio vn poco rossetto, e questa è in minor stima. La terza specie è lo Spinello, ilquale è piu rosso, ma è piu vile, perciòche non ha quel splendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, o per dir meglio, del colore del ciregio, che stà p maturarsi, Sonoci di quelli, che da vna bāda sono rosi, e dall'altra biāchi. Altri d'vna meza parte sono Zaffiri, & dall'altra rubini; La causa di qsta varietà credo che venga dal nascimento del Rubino. Quando da principio il Rubino si genera nella sua minera, biancheggia, dopò venēdo a maturarsi, viene a farsi rosso, ilquale rossore venendo con lunghezza di tēpo facendosi perfetto, auiene che cauati prima d'esser maturi, hora biāchi, & hora d'vn rossore languido si veggono. E perche il Rubino, & il

Zaffiro

Zaffiro ſi tiene,che naſcano in una medeſima mine ra,per queſto da una parte moſtra tal hora il Zaffiro e dall'altra il rubino.de quali quãdo ue ne capita al cuno,che ſarà bello, hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo,e da certi paeſani chiamato Nilacã di, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Perſiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di que ſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN'Arroba di portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Moay Italiani.certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. cap. 51.

IL Zaffiro è gioia di uil prezzo,douendo per la uaghezza de ſuo colore ceruleo,ilquale mirabilmente diletta all'occhio,eſſere in maggior ſtima.chiamaſi da paeſani Hilaa.Sono due ſorti di Zaffiri,uno è oſcuro,e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più uile,ilquale alle uolte è d'un certo color meſchiato,che raſſembra il diamante,onde alcuni ci ſi ſono ingannati.L'uno e l'altro ſi ritroua in Calicut,in Cananor,& in uarii luoghi di Biſnaga.I migliori ſi portano di Zeilan, i più lodati poi di tutti ſono quelli del Perù.Tutto che ſia queſta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia,e di uiuace colore, è di uiliſſimo prezzo;mai ſi trouò, che fuſſe uenduta piu di mille ducati d'oro Porthogheſi.

Del

Del Giacinto, è Granata. Cap. 52.

COSI il Giacinto, come la Granata, è quì di uiliſſimo prezzo, quantūque uogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo. e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, bēche le Granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cābaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non molto lōtano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaſpide. Cap. 53.

RItrouaſi una ſpecie di Iaſpide di color uerde, del laquale ſi fanno i uaſi Murrini, porcellana uolgarmente chiamati, coſi uerdi, che direſte, che foſſero di Smeraldo. Di queſta ſorte ſarà perauentura quello, che ſi moſtra in Genoua, ilquale dicono, che ſia di ſmeraldo, e per darli maggiore autorità, ne fāno careſtia di farlo uedere. A me è ſtato non ſo che uolte offerto un uaſo Murrino, ſe uolea comprarlo per ducento pardani, ouero ſcudi di Spagna. Quale ſe fuſſe ſtato di ſmeraldo, appena ne haurei potuto la milleſima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca. Cap. 54.

TRouaſi in Balaguate una certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò

di

di eſſer politi, è coſi vile, che non ſi compra piu, che vn regal di Caſtiglia. Nondimeno la virtù di queſta auãza tutte l'altre da qual ſi voglia parte che ſcorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. 55.

DI queſti, ſe ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni ſe ne portano dal Perù, doue dicono, che vanno di Bramaa. Queſti ſono piu in ſtimà quì nell'India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì ſtimato ſeicento ducati d'oro di Portogallo & in Portogallo nõ fu ſtimato piu di ottanta, onde fu quì riportato e fu venduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta queſta gioia non poſſa impouerire, ma che debba ſempre creſcere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho ſperimentato. Il panno lino compreſſo di ſorte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di queſta pietra, non può eſſer da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. 56.

LA Pietra Armena è miſta di color ceruleo, e di vn verde chiaro. Chiamaſi da gl'Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gl'Armeni, ſe queſta pietra naſceua appo di loro, non me l'hanno ſaputo dire. Ma i medici Turchi, e Perſiani mi hanno detto, che eſſi n'hanno certa poca quantità veduta ne lor paeſi, ma nõ ſanno ſe ſi porta d'Armenia, o d'altro luogo. Dicono, che ſe ne troua gran quantità nel regno di Belaguate, chiamata Vltabado.

do. Con questa pietra purgano i Mauritani d'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della calamita. cap. 57.

E'Fauola quel, che molti scriuono della calamità dicendo, che quelle naui, che uanno in Calicut non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità de scogli di calamità, da i quali i chiodi sariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E'bene il uero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto per penuria di ferro, perche costano meno di legno, che perche temano della calamità. Nè meno è il uero, che perciò la calamità tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, o perche siano le minere insieme congiunte, si come credono molti, imperoche la calamità si ritroua in certi luoghi, doue in nessũ modo ci è ferro. Sono alcuni altri che credono, che perciò la calamità tiri à se il ferro, perche ha conforme facoltà col ferro, donde è tirato alla calamità. Et per questa ragione la calamità non è di maggior peso, ancora che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che si sia con una piccola quantità. Ma noi habbiamo molte volte ueduto il contrario. Nè meno è questa pietra uelenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La onde

onde si racconta, che il Re di Zeilan il vecchio, s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coceuano le viuande per lui, di calamita. Et questo lo disse a me colui proprio, che fu a questo officio destinato.

Delle Perle. cap. 58.

RImane a dire delle perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina. Le perle, che sono grosse, sono da Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da Latini semplicemente dette Margarite. Da gl'Arabi, e da Persiani Lulu. Da gl'Indiani Moti., In Malauar, Muto, e da Portoghesi Aliofar, ch'in Arabico vuol dire Fulfar, il quale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga dio, che in Barè, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche dai nostri fu prima conosciuto questo porto de gl'altri, hanno da qllo dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali. imperoche questo seno del mar Persiano, in comparatione della nostra Europa è Orientale. Si generano anco le perle del promōtorio di Comin per insino all'Isola di Zeilan, La qual pesca è rendita del Re di Portogallo, ma queste, p la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grādi, e perfettissime, e però queste si comprano anco a piu vil prezzo. Ne sono ancora nell'Isola di Burneo, lequali, quantunque

 que

que ſiano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di queſta medeſima ſorte ne trouarete nella China, ma veramente non ſono belle. E coſa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne ſono, ma nõ ſi põno in neſſun modo paragonare alle Orientali; imperoche, o ſono oſcure, e di color nubiloſo, o non ſono ritonde, nè liſcie. Naſcono le perle nelle oſtriche. Queſte conche, che nuotano piu a ſopra dell'acque del mare, generano piu groſſe perle. E quelle che ſono nel pfondo del mare, le fanno più minute. Queſte cõche eſpoſte all'aria ſi ſeccano, e s'aprono, e poi nella carne ſi trouano le perle, hora aſſai, & hora poche, ſecondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle noſtre oſtriche, e ne' conchili, ma ſono meno gentili. Di tutte le conche quelle ſono tenute per migliori, e per più atte a far le perle, che ſono bianche, e liſcie, da paeſani chiamate cheripo. Delle quali ſi fanno poi cucchiari, e vaſi da bere. Ma qui è da ſapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente ſi dice Madreperla, percio che queſta i paeſani la chiamano chanquo, delle quali ſe ne fanno tauole da mãgiare, caſſelle, e Pater noſtri. Se bene queſta ſorte di conchile chiamato cheripo è di fuori ſcabroſo, e ruuido, nella parte di dentro è liſciſſimo, e belliſſimo a vedere. Portanſi queſte ſorti di conchili per mercantia in Bengala, doue ſi poliſcono, e ſe ne fanno vaſi da bere, ma della maggior parte ſe ne fanno armille, & altre coſe. Era anticamente in queſte parti vn coſtume, che le virgini di ſangue nobile non poteuano eſſer corrotte, e ſuerginate, ſe nõ haueuano le braccia ornate di queſta ſorte d'armille. Ma hora non ſi oſſerua piu, e per queſta cagione

ſono

ſono queſti conchili venuti in più vil prezzo. Li mer catanti di queſto paeſe, hanno certi iſtromenti di rame perforati, co' quali ſogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che paſſano per li forami piu piccioli, ſono di vn prezzo, e quelle che paſſano per li forami vn poco piu grandi ſono di più gran prezzo. E coſi di mano in mano, ſecondo la grãdezza de forami, e delle perle, ſi fa loro il prezzo. Ve ne ſono di coſi minute, che non ſi pono in neſſun modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e nõ naſcono, come ſi credono alcuni, coſi forate. E però reſtano queſte alli maeſtri; ſono poi portate in Europa, dellequali tal volta ſi vẽde l'oncia due aſſe Frãceſi. Le maggiori perle, che ſi trouano nel Promontorio di Comorin, peſano cento acina di fromento. E ſogliono queſte tal volta valere mille cinquecento ducati l'vna. Io n'ho vedute di molto piu grandi, lequali diceuano eſſere dell'Iſola di Burneo, ma non erano coſi belle, come le dette di ſopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che peſaua ſeſſanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peſo, e perdono di colore. Ho io ſperimentato, che le perle fregate ben bene con riſo mezo rotto, e con ſale, racquiſtano il primo vigore, e la nitidezza. Chiara coſa è, che le prele preſe dopò del Plenilunio, diminuiſcono col tempo, ma quelle che ſono preſe inanzi del Plenilunio non ſono a queſto ſoggette. Appreſſo de gl'Indiani di rado ſi ſeruono ne i medicamenti di perle, ma i Mauritani aſſai ſpeſſo, ſi come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del Libro Primo.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore melanconico.

AVENDO a ragionare de i Semplici, e delle piante dell'India a noi incognite, non mi è parso fuor di proposito di incomminciare da vn certo arbore, il quale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per infino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte, & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile nõ serue a cosa alcuna, eccetto che dei piccioli, iquali ꝑ esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle viuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gl'occhi, applicandola con vn pannicello bagnato in essa. E peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io nõ l'ho altroue nell'Indie veduto. Lo chiamano i Goa, Parizataco, & in Malaga, Syngadì. Lo chiamano an

co

co arbore triste,cioè melanconico, percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti vna fauola di quest'arbore,dicendo, che vn certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco,hebbe vna figliuola assai bella, della quale essendosi inamorato il Sole, hebbe da far cō lei;ma poi inamoratosi d'vn'altra,la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in desperatione,s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbrucciare i corpi morti) fauoleggiano,che nascesse questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole,che non ponno sofferir di uederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto venire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori, di grā lunga più odorato de i fiori de narāci,onde appresso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla,nel medesimo conto,che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore,del quale qui grandemente si seruono,è chiamato champe,& è di più grato odore,che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cosa di sapere,che queste genti sono cosi fortemente inclinate a gli odori,e tanto loro gradiscono,che assai volte non si curano di hauer da comprarsi da māgiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non senza ragione è da credere,che siano anco più lussuriosi. I presēti,e i doni,che si sogliono da huomini bassi presentare a i Re,sono solamēte detti fiori,e delle nostre rose, lequali hanno in costume di sparger ne pauimēti delle camere de i Re. Et usano anco corami dipinti di varii fiori. M'hāno detto alcuni, che tāta è di costoro la pazzia intoruo

O 3 a fiori,

a fiori che i tributi, che si danno al Re di Bisnager, sogliono solamente di odori, e di fiori ascendere alla somma quasi di cinque mila scudi di Spagna.

Del Nimbo. cap.2.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, che è della grãdezza del frassino, con foglie simili a quelle dell'oliua, ma un poco piu acute, e per intorno incise a modo di serra, di ambidue le parti uerdi non cinericcie, nè uillose, fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest'arbore nella medicina, imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste su le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono cosi quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie ammazza i uermini, ilche non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del frutto di quest'arbore un olio, ilquale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo a dolor de' nerui.

Del Negundo. cap.3.

NAsce in Balaguate, & in Malauar un'arboretto della grandezza del persico, con rami molto speui, iquali tagliati, rinascono più spessi più spaciosi, di foglie simili al sambucco circinate, serrate, per intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambucco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio biã

co,

co, il frutto è nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Caret. Il suo nome volgarmente si chiama Negundo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali, & in Malauar Noche. Ha questo arbore molte uirtù. La decottione de rametti teneri, oueramente gli istessi rami bolliti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è utilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle uolte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. È cosi ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cō olio, o bollito in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in una notte l'ha leuato il dolore, & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe pelle su le ferite, l'hanno di sorte nettare, che tosto sono uenute a cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare beuendone il succo, oueramente la decottione, preparando la matrice al concetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che cosi saria il medicamento più gagliardo: Hanno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la pianta essere in se calida: Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona a raffrenar la lussuria, e per questo si son messi a dire, che sia l'Agnocasto, ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca. cap. 4.

LA Iaca è un'arbore nella India aſſai grande, fa il ſuo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle volte più grande, fuori uerdeggia, e di dentro roſſeggia, è circondato di molte ſpine in forma d'un riccio, ma tenere, e molli, & entro ui ſono certe noci aſſai grandi ricoperte d'una ſcorza dura. La ſcorza del frutto è di ſapore del melone, ma è malageuole aſſai da digerire, e molte uolte ſi uà per ſeceſſo, in quello iſteſſo modo, che ſi ha preſo Le noci, che ſono dentro ſi roſtiſcono, oueramente ſi fanno leſſe, e buttata uia la ſcorza, laquale non ſerue a coſa alcuna, ſi mangiano in modo di caſtagne, alle quali ſono molto ſimili. Chiamaſi queſto frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Naſce ſolamente uicino al mare. Ho prouato in me ſteſſo, & in altri, che queſte caſtagne, ò noci, che vogliamo dire, riſtagnano il fluſſo del ventre.

Annotatione di Carlo Cluſio.

DESCRIVE queſto arbore Ludouico Romano, *al 5. lib. al cap. 15. delle ſue nauigationi con queſte parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali ſono da coloro che n'anno cura, chiamati* Iaceri. *Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di groſſezza quanto una coſcia d'un'huomo. Si genera il frutto nel tronco, ſotto le frondi, & alcuni circa la metà del tronco, e di color verde, nel reſto è ſimile alla Pigna,*

gna, ma di piu minuti vinacci. In questo che s'incomincia a maturare, fa un color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Coglie si questo frutto del mese di Decẽbre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico bẽ maturo. Porge nel gusto varii piaceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di mele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe mẽbrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno veramente sapor di castagne. Per laqual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè piu eccellente, nè piu degno di questo.

Del Jamgomas. cap. 5.

IL Iamgomas è un'arbore della grãdezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco nei giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringẽte, & acerbo. In quel che incomincia a spõtare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il uero modo di seminarlo, è di aspettare, che un certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e uiene ancora più presto a menare i frutti.

Della Carandas. cap. 6.

E'Vna pianta la carãdas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiãdio nelle foglie, fa gran quan-

quãtità di fiori,dell'odore della Matriſelua,il frutto è come picciole mele,i quali maturi annigriſcono,di ſapor d'vua,al guſto aſſai grati. La onde,da molti ſe ne fa vino, il frutto ancor uerde è della groſſezza di una auellana con la ſua ſcorza,& alle uolte maggiore. Il ſucco che ne ſtillà è molte uolte uiſcido, e latticinioſo. Mangiaſi da molti dopo che è maturo,col ſale. Hanno in coſtume mentre è ancor uerde,di farlo in ſalamoia,oueramente di condirlo con aceto. Et in queſto modo ſi conſerua per eccitar l'appetito. Naſce coſi nel diſtretto,come in Balaguate, e chiamaſi carandas.

Annotatione di Carlo Cluſio.

OVIEDO all'ottauo libro della ſua hiſtoria, al c. 12. ne deſcriue vno ſimile à queſto, dicendo in queſto modo. Nella iſola Spagnuola vi è vn'arbor grande, e bello,di ſoſtanza soda & utile, chiamato per nome Auzuba,che fa vn frutto grandemente ſoaue, in guiſa delle pere appiane,chiamate moſcatelle, abondante d'un ſucco latticinoſo,e viſcido,non altrimenti, che ſono i fichi immaturi,onde è diſpiaceuole a coloro,che lo mangiano, ſe prima non lo fanno ſtare in acqua, e non ſpremono prima quel ſucco con mani,accioche rimanghi nell'acqua.

Del Coru. cap. 7.

IL Coru,coſi chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grãdezza dell'Arbuto,ò pure un poco più picciolo,con foglie di pomo granato, con fiori bianchi,di odore come di Matriſelua. I Portoghe

ſi,che

si che sono nelle Indie la chiamano herba Malauari ca,imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene.Con questa piã ta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauẽ do però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humore peccante,perche altrimenti ricaderia no facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai,che fusse calida, ma poi che l'hebbi gustata,la ritrouai insipida,e frigida, e poi riguardando a gli effetti che fa, tẽgo che sia frigida,& secca,ma che habbia più del secco,che del frigido,& in questa temperanza la tengono anco i medici paesani. Mettesi la poluere di questa radice posta in un lãbico à macerare insieme con siero di latte, e poi vi si aggiugne dell'Ameos,dell'Appio,del coriãdro secco,del seme di cimino nero pesto,e brustolato,insieme con un'oncia di butiro senza sale. E si mette tutto a stillare,se ne caua acqua,dellaquale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose,ouer di capitelli di rose,ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta, doue uedẽdo per auentura maggior bisogno,aggiugnemo tal uolta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose,che si fa l'acqua,dal butiro in fuori,che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di quest'acqua due uolte il giorno, cioè la mattina ad hora di festa, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose,da loro chiamata Canei,dandone loro secõ-

dc

do che la robustezza, ò fiachezza richiede. Ma non facciamo loro bere uino in nessũ modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già inuecchiate. Nondimeno auéga che a me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato a confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito gio uamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la matina à digiuno sette oncie per uolta, e astretti da maggior necessità, ne dãno altretanto ad hora di vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca. Et vedendo i Malauaresi di hauer di bisogno di ancora più gagliardo rimedio, vi sogliono meschiar l'Opio, benche questo non lo confessano mai. E'buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il vomito dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell'Auacari. cap. 8:

NAsce in questa prouincia vn picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai più astrignente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una

sua

ſua figliuola, la quale hauendo per vn'anno intiero patito di diſſenteria, e non hauendogli alcun'altro rimedio giouato mai, pigliò la ſcorza di queſta pianta peſta, e fattala macerare in acqua di riſo, la pigliò in guiſa di ptiſana, e ne guarì. Dicono, che queſt'arboſcello ha l'odore del trifolio.

Della Mangas. cap. 9.

SE Bene i frutti dell'India ſono molto piu eccellenti di queſti d'Europa, ſi come ſono i naranci, i cedri, è nondimeno piu eccellente, di tutti gl'altri quel frutto, che eſſi chiamano Mangas. E coſi grande la ſoauità di q̃ſto frutto, che lo portano con gl'altri frutti già detti nella piazza per venderſi, Quelli d'Ormus, i quali n'hãno grã copia, laſciano tutti gli altri, e queſto ſolo comprano. Il tempo di coglierli ne' paeſi caldi ſuole eſſere del meſe d'Aprile. Nell'altre parti piu fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora, (da eſſi chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, ſe di ſapore, ſecondo che ſono varij i paeſi doue naſce. Il miglior di tutti ſuole eſſer quello, che naſce in Ormus. Appreſſo a queſto, è q̃l di Guzerate, maſſimamente quello, che per eccellẽza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il vero minor de gl'altri, ma di ſapore, e di odore, auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bõtà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grãde di tutti gl'altri. Mi raccordo di hauerne io veduti due, che peſauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pa

rea

re a me, che ſiano piu ſoaui quelli, che vengono di Chacana, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che naſcono in Bēgala, nel Perù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in vna mia poſſeſſione, che ho in Bombaiā, che produce detto frutto due volte l'anno, imperoche fa il frutto il meſe di Maggio eccellētiſſimo di ſapore, e di odore, e poi in fine dell'autunno, fa l'altro, molto piu del primo commendato per naſcer fuor di ſtagione. Il color del frutto, è d'vn verde, che roſſeggia. E di gratiſſimo odore ſi mangia mondato dalla ſcorza infuſo in alcun vino gagliardo, o pur ſenza vino, ſi come ſi fa delle perſiche duraci. Si condiſce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e ſale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell'aglio. Alle volte ſi mangia con ſale, e tal hora bollito in acqua. E frigido & humido, ſi come ſono le perſiche. Dicono, che i ſuoi nocciuoli roſtiti, fermano i fluſſi del corpo, il che ho io ritrouato eſſer vero, & il midollo, che ſtà dentro del nocciuolo mentre è freſco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. Et tutto mi par ragioneuole, per eſſere amaro.

Annotatione di Carlo Cluſio.

MI Riduce queſto frutto a memoria il Iaiama dell'Ouiedo deſcritto al ſettimo libro della ſua hiſtoria al cap. 13. benche maggior ſomiglianza moſtra di hauere col ſ o Anon, del quale ſcriue al libro ottauo, al capit. 18. io ſcriuerò quì l'hiſtoria, coſi dell'uno, come dell'altro, accio he i lettori giudichino a qual de due più s'aſſomiglia. Anon, è vn arbore che molto s'aſſomiglia al Guanabano

nabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostā za, come ancora di seme. Differiscono solamente in due co se, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza, percioche la scorza di questo è gialla, e q̄l la del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche a mio parere è piu grato al gusto l'Anon, che no è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gl'Indiani di America hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouie do dell'Anone. Hora vediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre isole vicine, vn frut to, il quale da nostri per la somiglianza, che ha con li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna, non già perche habbia questo quelle squame legnose, ma pche la scorza è nel me desimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gl'altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. Et secondo che si và maturando, perde del ver de. L'odore è soauissimo, quasi simile a quello delle persiche, massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dal li cotogni, & è di grandezza di vn comune melone. Nasce ciascun frutto da vn certo cardo aspero, e spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali sorge vn ger moglio ritondo, con vn sol frutto, il quale dopò dieci, o dodici mesi si matura, e toltone via questa, non vi na sce piu in questa piāta altro frutto, e però come cosa, che non serue a nulla, si getta via. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, na scono alcuni torzi o torrioni, che vogliate dire, come ger mogli, che danno a i frutti grande odore. Questi seruono

in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, dimodo che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, iquali secõdo la varietà della lingua, cosi hanno varij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto è vinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è piu lunghetto di tutti gl'altri, & è di polpa, che tira al flauo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto piu soaui, e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli che nascono nel distretto sono cosi in bontà, come in grandezza da gl'Isolani preferiti a gl'altri. Il frutto dopò che è maturo, non si può piu di quindici, o venti giorni conseruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de singolari d'America, al c. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descriue vno al medesimo lib. al c. 33. simile a questo, chiamato Hoyriri.

Della Musa. cap. 10.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal tronco molti germogli, che poi douentano arbori. Il

ri. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime di due cubiti l'vna, è forse più di lunghezza, e di larghezza vn cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Nó produce rami, ma da i germogli escono certi fiori cógiunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi vn palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, céto, e ducento insieme, e tal volta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar, doue se gli dice Palan, & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananes. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramête Amusa, così l'hã no chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura scritto, ma a me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti quelli sono piu lodati, che vengono di Martabã, doue furono da principio portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori, & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto piu saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono qsti lasci, e pieni. In Malauar ci sono di ql li, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color verde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala, da gli Ethiopi detti Aminga. Se ne ritroua vna certa sorte, in Bazaim, & in altre prouincie, il cui frutto è largo pieno, e lungo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel vino, e gettatoci della Canela di sopra, è di miglior sa-

pore del cotogno rostito. Questo istesso frutto aperto pel mezo, e fritto nella sartagine con zucchero, e canella di sopra, e rarissimo cibo. Auicenna al 2. li. al cap. 491. scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioui a gli incendij del petto, e del polmone, che noccia allo stomaco; e però a quelli, che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & a quelli, che sono flemmatici, dee darsi il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis al 3. ad Almansore, al ca. 20. dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la uoglia di mangiare, ma che moue il uẽtre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione al lib. de Sempl. al cap. 84. ri pone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono a gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco, e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola uenere. I medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue un certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa, percioche ueramẽte è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiugendo appresso, che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il frutto Muza le gli Arabi fusse quella pianta, della quale fa mentione

ione Plinio al 12.lib.al c.6.con queste parole. Vn'altra maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali li vccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto e la scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano re persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine dell'essercito di Alexandro. Et perciochè questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa, arrogesi a questo che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo, e sotto al Gange, ritiene ancora il nome di Palam, d'onde si vede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che uiene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Comento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico Romano al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, ilquale ha descritto la terra Santa sotto nome de i pomi del Paradiso, il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de i singulari d'America, al capi.33. e dice il frutto chiamarsi da gli Americani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui descrittione come più copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte volte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che non si possa dire che sia uero arbore, ne che sia uero Platano, ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da

altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingroßa quãto vn'huomo. Tal hora non si fa piu grossa d'vna coscia di vn'huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in uarie parti di uenti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn surculo, nella cui sommità nasce vn picciuolo, o vogli dire vn magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l'vua, che hauerà uenti, o trenta, e tal uolta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di großezza quanto il braccio, molte volte piu grandi, e tal'hora piu piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, o vogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da cor in intera, prima che si maturi, cioè quando alcun de li frutti incomincia a diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare, Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore, & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, perciochè non comporta gran cottura, ma non è da scegliersi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangian crudo, ma maturo, senza altro cõdimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno

&

& vna sola volta in vita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e piu germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Tolta ne l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E cosi fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno a queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte. E si come habbiamo da principio detto, questa pianta è qui forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute 1516, della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione d'Ouiedo.

De i Dorioni. cap. II.

FRA i piu celebrati frutti dell'Indie vi è quello che in Malaca è chiamato Doriones, ilquale è della grandezza d'vn melone con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, ch'è quel frutto, che in Goa è chiamato Iaca. Del quale al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile a quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non cosi molle, nè meno cosi viscoso; benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn ossiciuolo simile a quello del persico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro.

Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grandezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grãdezza d'vna Pigna, & alle volte molto più grande, & è quasi dell'istessa figura, senon che ha quelle eminentie, o vogliamo dir tuberculi più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro cõcauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa, simile a quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi creme, e gl'Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad vna punta di lancia con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produrre frutto per insino ai quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopò d'esser maturo, è di color verde, ma smorto.

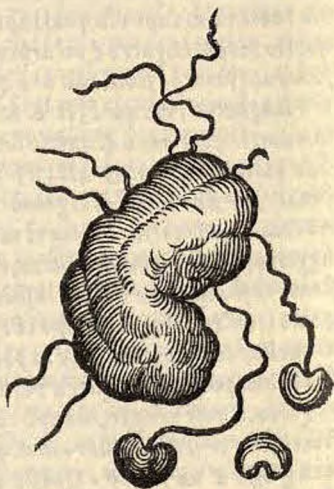
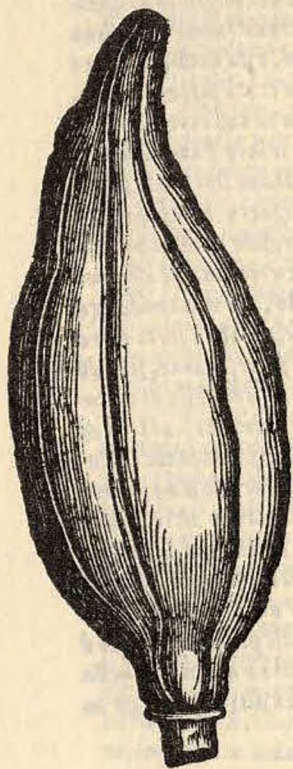
Annotatione di Carlo Clusio.

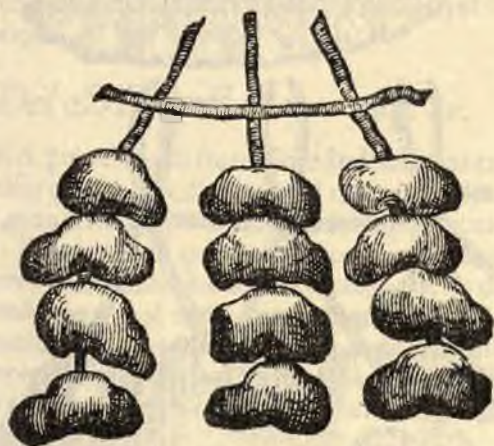
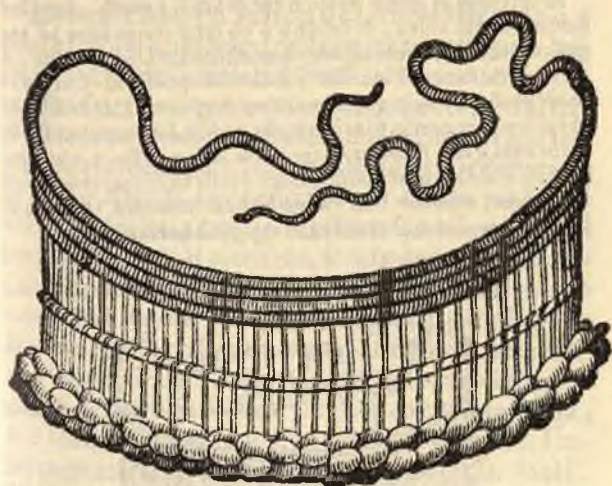
SI confa con questo frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vn'arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte cresce alla grossezza del capo d'vn fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa d'vna pigna, ma piu lisciata e non tanto abozzata, imperoche tutta la scorza è sottile, nõ piu grossa di quella de i peri. La polpa è biachissima e di vn sapore delicatissimo, & si disfa nella bocca in guisa

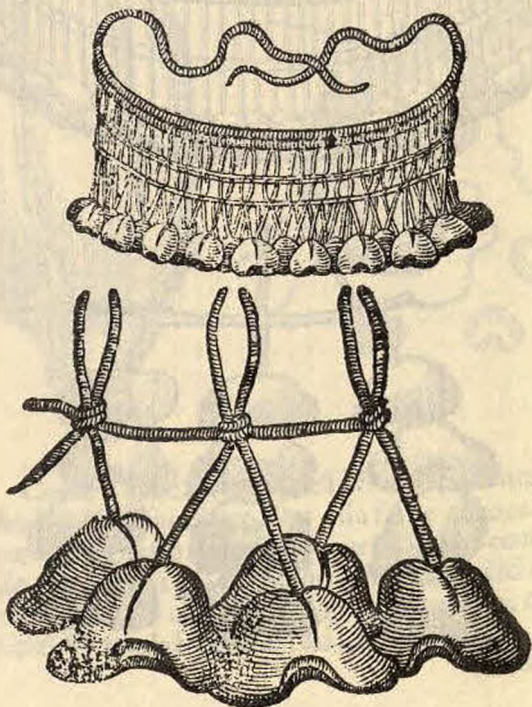
sa di latte. Dentro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido, e molto a proposito in tempo di state. Imperoche auēga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne sente alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo Guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scaligero scriuendo contra al Cardano nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in questo modo dicendo. Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della grandezza d'vn melone. La scorza è di color verde, risplende come quella del cotogno di grossezza d'vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce come il latte appresso, di dētro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tēgo opinione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con vna lanugine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si vede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, o piu tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, stà attaccata ad vn picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gl'Ethiopi ne gli ardori delle febri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca e frangibile di modo, che triturata cō le dita, se ne fa farina, ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramēte il seme del vero Anagiri, ma di color nero risplendēte, e paiono appiccati con certe fibre al l'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sottoterra, fecero all'hora le piante cō foglie si-

mili al lauro, ma poi venendo il uerno, si seccarono. Vn'altro simile a questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo capit. de gli singolari dell'America con queste parole. Tre sono nel Promõtorio dell'Ethiopia l'isole dell'Esperide, volgarmente chiamate capo verde. In vna di queste vi è vn'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, nõ molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciomo noi i meloni, doue dentro si trouano i semi della grossezza d'vna faua, di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le simie, alcuni altri ne fanno collane per ornamẽto del collo, perciochè secche, e ben mature, sono vaghe a vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Cambali si ritroua vn'altra sorte di frutti, la cui descrittione par che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessun è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gl'altri arbori, che sono appresso de Cambali, vi si vedde vn frutto grosso poco meno d'vna zucca, ma simile a quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'ouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è vago all'occhio a vedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Cambali ne fanno vasi, de quali si servono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, o d'altro somigliente, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, vi mettono vn bastone, e lo piantano in terra. Han costume di conseruar nelle lor cascine tre, o quattro di questi frutti. Si credono che tutta volta, che maneggiano, e si uotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka

raka con mani, che quello per causa del miglio, o di quelle pietruzze, che vi sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i rispōsi. Cosi da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio dell'herba Petun, e con certi loro incantesimi, e loro dato a credere, che il loro Tamaraka ha uirtù diuina. Descriue Ouiedo all'ottauo libro dell'historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è vn'arbore grande quanto vn celso nero. il frutto è simile ad vna zucca ritonda, et alle volte è lunghetto, ma quel, ch'è ritondo, è d'vna tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di vasi, la materia e forte, & atta a farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname, dirci, che fosse di materia come il narancio, o come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, laquale nell'estremità si allarga, e poi per insino al picciolo si ua restringendo. Gl'Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della zucca verde, il colore, e la forma è di zucca. E cosi grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il piu picciolo non è men grosso d'vn pugno. Questo arbore e ordinario nella Spagnuola, e cosi parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto dell'India.

Ritratto del Guanabano del Sealiger.

Come si dee chiamar questo frutto seguente, essendo raro, e forastiero, non è da farne poco caso. E però mi ha parso metterlo in questo nostro compendio, per far cosa grata a coloro, che di Semplici si dilettano, iquali n'haueranno gratia non a me, ma a Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Io mi-

Io mi trouo di questi frutti, o pur di simili a questi, due filze infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, o tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho io qui fatto ritrarre. Sogliono i Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani, e de gli Spagnoli e in vso di portar le Noce, e le campanelle. E cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'vn con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto al libro de singolari dell'America, al cap. 35. in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto velenoso, e mortifero, di grandezza delle comuni castagne, biã co, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di questo è presentaneo veleno, solito da costoro di darsi nelle loro inimicitie, massimamẽte i mariti alle moglie, ouer amente al contrario, le moglie scorrucciate a i lor mariti. Per nessun conto danno tal frutto colto di fresco ad alcun forastiero, anzi vietano le lor famiglie a non toccarlo, se non dopo, che n'è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, se ne seruono in luogo di sonagli per appicare alle gãbe, & in vero fanno cosi gran suono, e strepito, come fanno i nostri sonagli, ò cãpanelle. L'arbore è della grãdezza del pero, la foglie è tre, ò quattro dita lunga, & è sempre verde. La scorza del legno è bianca. I rami tagliati rimandano vn succo latticinoso fuori. Tagliato l'arbore, manda pessimo odore. Per la qual cosa non serue nulla, anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangostans. cap. 12.

TRA più celebrati frutti delle Indie, raccontano esser quello, che da paesani è chiamato Mangostans, grandemente per la soauità del sapore commẽdato. Dicono, che è quanto vn picciolo narrancio, di scorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che sia di color verde, che tira al nero, con polpa di dentro simile a quella del narancio, ma stà attaccata alla scorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, simile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del Iambos. cap. 13.

E'Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto, del quale hora noi habbiamo a ragionare. Queſto fu la prima uolta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandisſima abbondanza. Il frutto è quãto vn ouo di Papera, ò pur più grande, di color, che nel bianco purpureggia, belliſſimo oltre modo, l'odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile q̃ſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell'odore, come parimẽte nel colore. Al guſto è ſaporitiſſimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grandemente ſi raſſomigliano al ferro d'alcuna gran lãcia, verdi, e di belliſſima uiſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſſimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il reſto de gli arbori, una volta l'anno, ma più uolte, ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro auttore per Bugualbas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai uedute magiori di una palla da giocare, e mentre ſono freſche, ſono di belliſſimo colore roßeggianti, & odorate.

De i cotogni Bengalensi. cap. 14.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala, percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero cõ questa iscrittione, Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare a caccia per le uicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il uero nome di questi frutti in Bengala, e cosi ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti: Per Beli, da medici solamente. I quali dicono, che di q̃sto uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. l'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza di un picciolo narancio, ma secondo si uà maturando, cosi và crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, e della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che uiene a farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in fette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in co-

stume

stume di seruisi di questo, frutto mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, o con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quella virtù costrettiua, auēga che i cotogni siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'essercita in medicare in queste bande, che andādo egli appresso all'essercito dell'Illustrissimo Prencipe don Cōstantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all'hora quasi tutto l'essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua a gli ammalati. Et tal hora facēdo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uētre. Tal hora daua a gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte volte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringēti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, ch'egli racconta d'essergli accaduto, seguēdo detto essercito. Diede ordine ad vn schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darsi ad un soldato, che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbrucciò in mō, che veramente parea abbrucciato di poluere

d'archi-

d'archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata cõ qual che astrittione. Onde accesa vna volta, arde piu gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbruccia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del Carambolar. cap. 15.

RITROVASI vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. Chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non serue mai eccetto che si dà nelle febri quotidiane. E del suo succo insieme cõ altre cose apropriate, se ne fanno collirij per gl'occhi. Il frutto è grato a molti, massimamẽte quello, che ha sapor di vino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto, io me ne seruo in vece del siropo acetoso.

Del Ber. cap. 16.

CHiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia Videras, e questo è miglior del nostro, ma cede poi di bontà a quello, che nasce in Balaguate. L'vno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo, ma nõ si matura mai cosi bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettora

le, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per nõ esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, e della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell Ambare. cap. 17.

TROVASI questo frutto qui nell'Indie, & è chiamata Ambare, della grandezza delle noci. Li medici non se ne seruono a cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento a i cibi, per farli piu grati al gusto. Dopò ch'è maturo, è odorifero, & ha non so che d'acetoso piaceuole. E ricoperto d'vna certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano *al 5. libro delle sue nauigationi, al c. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ve n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopò ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, d'vn color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E piu soaue al*

al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si cōdiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Del Jambolanes. cap. 18.

NASCE da per se per le campagne vna pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce vn frutto simile alle piu grosse oliue, ma grandemente al gusto astringente. chiamanlo i paesani Iambolanes. Acconciasi in salamoia ad vsanza d'oliue. Ma ne questo frutto, nè meno la Iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. cap. 19.

RITROVASI in questa regione vn certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopò d'esser maturo, e non è cosi acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Jndiano. cap. 20.

RITROVASI nell'India vn certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza.

quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nell'Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il vocabolo dell'Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quãdo vogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci piu di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamẽte. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che vengono da humor colerico, è buonoancora al riscaldamẽto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperiẽza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inãzi desinare, ma meglio fariano, se lo mãgiassero in principio del mãgiare. Il seme di questo, prima che sia maturo, è biãco; ma dopò di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gl'altri semi frigidi. Dicono gl'Arabi, & i Persiani, che la prima volta fu loro questo frutto portato dell'India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d'India, come ancol'ha chiamato in molti luoghi Auicẽna Batice in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paesani dll'Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mẽtione di questo, al lib. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hãnosi creduto alcuni, che questo sia'l melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicẽdo che, sia corrotto il vocabolo, volendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano, imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non và per terra serpendo in guisa,

guisa, che fa il melone d'India, ma cresce in alto. Nõ sapeuano i più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina, percioche non sogliono considerar le cose molto minutamẽte, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine, ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono a seruire.

Annotatione di Carlo Clusio:

PArmi, che con questo frutto habbia certa somiglianza quello, che Ludouico Romano al 5. lib. al cap. 15. delle sue nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma piu atti a condirsi, è cosa degna di farne mentione, chiamansi comalange, nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del Mungo. cap. 21.

IL Mungo è vn seme verde, che poi maturo si fa negro, della grandezza del coriandro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in questo modo. Il febricitante non mangiarà per dieci, e tal'hora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale nõ hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma

ſuperficialmente arato il terreno, cō la propria graſ ſezza, & alle volte ancora ſenza pioggia, il fromento ſeminato del meſe di Nouembre, ſi raccoglie maturo alla metà del meſe di Gennaio. Dicono, che queſto Mungo naſce anco in Paleſtina. Fa di queſto mētione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Meſſe. Il Belluneſe ha tradotto Mes. Io ho inteſo da dotti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in vn'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue prohibiſce, che non ſi mangino gli vccelli inſieme col Mex, eſſendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non ſia portato inſieme col chilo al fegato.

Del Curcas. cap. 22.

IN Malauar naſce vn frutto di grādezza dell'auellana con tutta la ſcorza; ma non è coſi ritondo. E' bianco, & è di ſapore di tartufoli cotti. Chiamano queſto Chiuiquilenga, cioè vn picciolo Inhame. In Catrò, doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E coſi medeſimamēte ſi chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia ſi dice Carpata. Pende queſto frutto da i rami di certa pianta, che ſi ſemina. Io per me non sò, che in medicina ſerui a coſa alcuna. Per quello, che io poſſo conſiderare, par che ne faceſſe Serapiòne mentione, al libro de Semplici, al capit. 225. e che lo chiamaſſe Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto ſe diceſſe, Curcas. Se pur per ſorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas, imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran ſeme. Al, è l'articolo del ſecondo caſo, ſi come altre volte habbiamo noi detto. Scriue Seràpione, che māgiato, genera

nera gran copia di seme, ma che fa venir quel male, che i medici chiamano colera, & il volgo colirica passione, il che gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis al terzo libro della sua medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di uocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male che da medici è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, ilquale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di vocabolo lo diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presti rimedii, imperoche molte volte è occorso, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in spacio di dieci hore ha ridotto l'infermo a morte, anzi tal volta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tal infermità quelli infestare, che si danno alle crapule & alle lasciuie, massimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Clusio.

INhame è una pianta altissima così da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acque, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Arsi degli Egittij, a me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo a Iddio un giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America farina. Parmi, che

Serapione in quel luogo non uoglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) il Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del Caceras. cap. 28.

RItrouasi qui vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccittà del terreno mā da fuori vn cauletto dodrantale con foglie intreccia te insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca ha sapore di castagne, ma quando nō è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano qui Caceras.

Del Datura. cap. 24.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acāto, ma vn poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose; & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide, al gusto alquanto amarette, cō odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta dei rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri voglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno a mangiare, percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e vengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria volontà, che ogni vno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di ventiquattro hore.

hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo, dopo si deono euacuare, e far con cristeri gaghiarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla vena del piede. Con questa sorte di rimedii giamai alcuno de miei amalati si morì, ma tutti gratia al Signore, sono in termine di ventiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono, andar come pazzi, & ubbriachi. Ma a me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirei, che si facessero.

Del Bangue. cap. 25.

PERCHE molti hanno creduto, che il Bangue nõ fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre volte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente, se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più volentieri. E coloro, che scriuono danno contraria virtù al seme del canapo, cioè che dissecchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal hora dal seme, si condensa, alquale meschiano alcuni il fausel verde, percioche vbbriaca, e conturba a certo modo il cerebro, oueramente vi meschiano la noce moscata, & il macere.

Tal

Tal hora i garofali, e tal uolta la canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muſchio. Ma molti vi meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non, che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoli ſtar ſemper in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta che fu ritrouato l'vſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, li quali ſtanno in continua vigilanza, beuẽdo il ſangue, ouero il vino, ò pur l'opio diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, a Martino di Souſa conſiglier regio, alquale volea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni volta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nell'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente un poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Sẽplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell'Anil. cap. 26.

QVel, che da gli Arabi, da Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail; è vna herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilicò. Raccoglieſi nell'iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni a ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color verde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceruleo, tanto, che in

vltimo viene d'un color ceruleo assai carico,ò vogliã dire di color veneto. Quello Anil è tenuto per buono,che è schietto,e puro,e che abbruciato,non rimane in guisa di Arena,ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và notando a sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCriue il nostro auttore, Margiriquam, dimandato io a molti Portughesi, ciò che volesse egli dire, tutti mi hãno detto, che vuol dir Basilicò, ma a me per dire il vero, non sodisfa questa loro interpretatione, imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilicò, ma piu tosto di Guado, la cui descrittione quadra assai meglio con questa pianta.

Del Anonimo. cap. 27.

NAsce vna pianta in Malauar di merauigliosa natura,laquale toccata con mani,tosto si ritira e ristrigne in se stessa. Fa le foglie del polipodio,e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi,ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi,che colui,c'ha descritto l'America, mostri volere intendere quella, che nasce nel Perù, la quale toccata solamente con mani si secca.

Di alcuni Re dell'Indie. cap. 28.

PERCIOCHE in questi nostri discorsi habbiamo molte volte fatta mentione di Nizamoxa, e

di

di altri Re dell'Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potẽtissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, occupò vna gran parte di quella India, che sta di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauendone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per opinione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma cosi questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos, viuono insino al dì d'hoggi di preda solamente, e di latrocinii. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinii. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il vero, gli istessi Re, per cupidigia di danari consentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, verso Settentrione, e si stende fin in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel uerno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopò à i Tartari fu ritolto da vn caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli ucciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo ucciso prese

se il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fu riputato il piu potente Re di tutti i suoi tem pi, & io ho vdito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Fu costui da principio signore d'alcune montagne presso al regno di Bēgala, e chiamauasi Xaolā, che vuol di re Re del mōdo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithā, che noi ha uēdo corrotto il vocabolo, diciamo, Tāborlano; alcu ni altri Tamirlangue, e qsto è il meglio; percioche Tamor è il suo ꝓprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauēdo questo Re Xaholā preso il regno di Decā, e di Cucā, e nō potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo cōsobrino il gouerno. Questo suo consobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in ꝓuincie, doue poi mādaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incom minciando d'Angediua, per insino a Cisarda, con il resto de gl'altri luoghi dētro terra, che con altre pro uincie si cōgiūgono, diede in gouerno ad Adelhā, che ī lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stēde di Cisarda per insino a Nagotana, insieme coi luoghi dētro terra, che cōfinano cō l'altre ꝓuincie, e cō Cambaia, diede in gouerno a Nizamaluco. Questi due solamēte hebbero gouerno in Cūcā, che è il tratto maritimo ꝑ insino al mōte Guate, cosi chiamato. Questo è vn mōte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa, da

vedere

vedere, che nella fommità vi fia vn piano, e perche in lingua Perfiana, baha, fignifica fommità, il monte fi chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte fi dice Balaguate, come fe dicefsi, prouincia oltre al monte, o fopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguate fono Idamaluco, da noi detto Madremalucco, Catamalucco, è Verido. Tutti quefti erano gouernatori, e tutti di nationi foreftiere, eccetto Nizamaluco, ilquale dicono effer nato in Decan, & effer figliuolo d'vn certo Tocha, Re di Daquen, cō la cui moglie dicono d'hauer hauuto a fare carnalmente il Re Daquen. E di qui viene, che Nizamaluco fi dice, che fia di ftirpe regale; ma gl'altri gouernatori del Re effer tutti fchiaui comprati del denaro del Re. Auenne, che in proceffo di tempo a quefti gouernatori incominciò a rincrefcere, di dare obedienza al Re. La onde tutti infieme congiurati, ciafcun fi fece fignore della prouincia, ch'haueua in gouerno, e prefo il Re Daquē lo menarono in Beder, principal città del regno di Decā, e lo diedero in guardia a Verido, vno de gouernatori. Furono di quefta congiura con fapeuoli alcuni gētili, co ne fu Mohado, Cofcia, e Veriche, a i quali cō cedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentifsime in quefto modo. Mohado hebbe la città di Vifapor, che hora è la regale, Idalcam; Echolapor, e Paramda, le quali città le furon tolte poi dal Nizamaluco. Veriche hebbe la fua prouincia. Il fuo bifauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Coftui fu fempre affai potente, ma i Portughefi gl'hanno due volte tolta la città di Goa, laqua

le è

le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, il quale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dal quale ho hauuto piu di dodici mila pardani, anzi s'io hauesse voluto stare alcũ mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarãtamila pardani, ma io nõ volsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circassio, ma da principio fu Christiano. Morì l'anno 1546. Catamaluco di natione Corasone. morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro è da principio Christiano morì l'anno 1510. Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettãti a talproposito. Rao in lingua di questo paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e ne i lor seruitij alcuno di natione gentile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono a q̃lli aggiugnere questa parola Naique, come per essempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputãdolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa p eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato d'Adelham molto trauagliato, ma hora è il piu potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & a lui obbediscono tutti. Hora per tornare a proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pati hebber mai la giustitia in stima. Questo in

Ispagna

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

SCRITTA DALL'ECCELLENTE Dottore, & Medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO TERZO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, nonantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Módo nuono chiamato, e discoperse ro le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno, e da quel tépo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terraferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come

come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varii, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono state uedute, nè fino a questa hora sapute, & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queste parti, sono in quelle in maggiore abondanza, perche di la si porta oro, argento, perle, smeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali se qui n'habbiamo alcuna particella, è grāde poi l'eccesso, e la copia, che n'è uenuta, e ne uiene tuttauia di quelle parti, massimamente d'oro, e d'argento, che è cosa di merauiglia la gran quantità, che n'è uenuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medesimamente papagalli, gattimaimoni, girfi, leoni, giri falchi, falconi, astori, e tigri, lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, uerzino, e bano, & azurro. E di tutto questo è tanta la copia, che ne uiene ogni anno quasi cento naui cariche, che in uerità è cosa grande, e ricchezza incredibile. Appresso di queste, ricchezze cosi grandi, ne mandano di piu le nostre Indie Occidētali molti arbori, piante, radici, succhi, gomme, frutti, semi, liquori, e pietre di grandissime virtù nella medicina. Nelle quali cose si sono ritrouati, e si ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano assai in bontà, & in prezzo de già detti di sopra, e tanto maggiormente, quanto è piu eccellente, e necessaria la sanità del corpo, che i beni temporali. delle quali cose n'è stato per innanzi il mondo priuo, non senza poca causa, e colpa nostra, secondo che si uede dal gran profitto, che dall'uso di quelle ne uiene, non solamente nella nostra Spagna, ma in

tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che cosi sia, dicendo il Poeta, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, cōciosia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che vn altra non lo produce. Noi ueggiamo, che in Creta solamente nasce il dittamo; e l'incenso nella region di Saba, il mastice nella Isola di Chio, e la canella, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per insino a i nostri tēpi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha a noi insegnate con gran profitto nostro, vedendo per auentura la gran necessità, che di queste haueuamo. E cosi si come sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, cosi n'hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedii, co i quali si curano, e sanano diuerse infermità, che se per auentura non l'hauessimo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio, e di queste cose, auenga che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi a trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'vso della medicina, e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire, di che nō picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tēpi, e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che verranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a q̄sto mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'hauerāno con esperienza ritrouato. E perche stādo noi in que

sta

ſta città di Siuiglia, laquale è porto, e ſcala di tutte l'Indie Occidentali, ne ſappiamo render piu ragione, che gl'altri, che ſono in tuto il reſto della Spagna, per capitar quì principalmente tutte le coſe, doue con miglior relatione, e con maggior eſperienza ſi sãno. Poſſo io, di trenta anni che medico in queſta città, far fede della eſperienza, e dell'vſo di dette coſe, perche me ne ſono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate con molta diligenza, e l'ho ſperimentate in diuerſe, e molte perſone, vſataci ogni diligenza, e riguardo poſsibile con feliciſsimo ſucceſſo.

Dell' Anime, e Copal. cap. 1.

RECano dalla nuoua Spagna due ſorti di raſine, che ſono inſieme molto cõformi; l'vna la chiamano Copal, l'altra Anime. Il Copal è vna raſina aſſai bianca, aſſai lucida, e traſparente. La portano in certi pezzi grãdi, che paiono fette di diacitrone, aſſai chiara, ha mediocre odore, però nõ tanto buono come l'anime. Con queſto copal faceuano gl'Indiani ſuffumigij ne lor ſacrifici, per laqual coſa ſe ne ſeruiuano ſpeſſo ne i tempij i loro ſacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, vennero i ſacerdoti a riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di queſto copal, per dar loro il fumo al naſo. Vſiamolo quì ꝑ ſuffumigio nell'infermità fredde di teſta, in luogo d'incenſo, ouero anime. E calido nel ſecondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti riſolutiue, e mollificatiue. L'anime è lagrima, ouer raſina d'vn'arbor grãde, è biãco, tira a color d'incẽſo, ha piu dell'oleaginoſo,

che'l Copal. Viene in grani come l'incenso, benche in piu grossi pezzi. Ha vn color giallo come rasina; e di assai gratioso odore, e soaue, gettato su carboni, si cõsuma facilmẽte. Differisce dal nostro Anime, che portano di Leuante, per non esser cosi bianco, nè co si lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti, onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, o succino; che sogliò chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma veramente nõ è, percioche il charabe è vn bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si caua dal mare in pezzi cõ vncini di ferro, ilquale dee venire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e venuto all'aere freddo, s'apprende, e si condensa. Il che si conosce dal vedersi fra quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può venir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e cosi di quegli altri che dissero esser gõma di pino. Dell'Anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Qual Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo che si porta dalla nuoua Spagna, si raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel modo che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, o per catarro, che viene dal capo, e ce ne seruiamo dopò d'hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di verno. E buono anco, doue sono infermità lũghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue a suffumigarne i toc-

cati

cati, e le cuffie nell'hora del dormire, per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. è buono a suffumigarne anco il capo a quelli che di natura l'hãno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risoluere, e specialmente humori frigidi, e ventosità. Vsasi in vece d'incenso, cosi ne suffumigii, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma d'empiastro, e cosi ancora lo stomacho, e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d'incerata, con la terza parte di cera scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. È calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. cap. 2.

PORtasi medesimamente della noua Spagna vn'altra sorte di gomma, o rasina, la quale chiamano gl'Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno datto i nostri Spagnuoli. È rasina cauata per incisione da vn albero grãde come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina o gomma si seruono assai gl'Indiani nelle loro infermità, e maggiormẽte in enfiaggioni in qual si voglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente, cosi leua medesimamente via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, o flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gl'Indiani se ne seruono, e per questo istesso effetto l'hanno portata anco gli Spagnuoli. Il suo colore, è come quello

del galbano,anzi credono alcuni,che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E di odor graue,di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi,fa ritornare le dõne sincopate,e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo d'empiastro,ferma la matrice al suo luogo,& è tanto l'vso di questa nelle donne,che la maggior parte se ne cõsuma in q̃sto caso,p che vsandola,sentono molto giouamẽto,prohibendo loro,e leuando ogni suffogamẽto di matre,cõfortãdo lo stomaco. Alcuni curiosi v'aggiũgono d'll'ambracane,e del muschio,veramẽte è meglio,che vsandola sola. Questa stà semp̃ soda senza disfarsi,fin che sia tutta cõsumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi,e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risolue a merauiglia. Si attacca di tal sorte,che fin che non ha finito di operare,non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni,consumandole,e risoluendole,e se saranno disposte a maturarsi le mattura prestamente. Tiẽsi questo per rimedio molto vero, e molto esperimẽtato. E grandemente profitteuole in reume,e discese da qual si voglia parte, che vengono; e cosi medesimamente le prohibisce, distendendone vn poco in vna pezza linea,ligandola poi dietro a l'orecchie da quella parte,dõde le discese corrono. E posta sù le tẽpie a modo di ciroto,intrattiene il flusso,che corre a gli occhi,& all'altre parti del viso. Prohibisce, e leua via il dolor de denti,mettendo vn poco di questa rasina

ſina nel buco del dente forato;e ſe con la medeſima ſi ſuffumigarà il dente guaſto, fa che non camini piu innanzi la corrottione. Poſto a modo di empiaſtro nel tremor, o nel dolor di capo,e delle ſpalle, li leuà via. Meſchiato con teriaca, vna parte di ſtorace,& vn poco d'ambra in modo di empiaſtro per lo ſtomaco,conforta,e da appetito di mangiare,& aiuta la digeſtione riſoluendo la ventoſità. Poſta nel medeſimo modo sù la teſta, la conforta; e guariſce il dolor della ſciatica, o di catena, coſi è grande l'effetto di queſta raſina. Fa il medeſimo in ogni dolor di giūture in qual ſi voglia parte del corpo che ſia; ma maggiormente ſe procede da humori frigidi, o miſti, percioche con la ſua riſolutione,ha anco delle parti ſtittiche,dōde riceue merauiglioſa cōfortatione. In giūture,& in ferite di nerui adoperata ſola, ſana,e cura, imperoche è grande l'eſperienza, che s'ha di quella, generando toſto materia,e prohibendo lo ſpaſimo. Applicaſi ordinariamente in ogni ſorte di dolore. Io ſoglio meſchiarla con teriaca,e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E già l'vſo di queſta raſina tanto celebrato, che il volgo non ſa altra medicina di queſta per qual ſi voglia dolore, purche nō vi ſia inſiammaggione molto calida, e bēche vi fuſſe paſſato il principio, e la furia,e di gran giouamento per riſoluere il reſiduo delle materie. È calida nel principio del terzo grado,con hauer gran ſtitticità, e confortatione,e ſecca nel ſecondo.

Del Caraguà. cap. 3.

PORTANO di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di Dio di dentro terra, vna

rasina del colore del tamahacha, alquanto piu chia ra,e lucida, e piu densa, che gl'indiani la chiamano in lor lingua Caraguà, e questo istesso vocabolo gli hãno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il mede simo odore della tacamacha, auenga che sia piu gra ue,è grandemente oleaginosa,e però s'attacca bene senza molta viscosità e senza striturarsi p la tenaci tà che ha. E medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gl'Indiani l'vsano nelle loro infermità,& enfia gioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in qste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in grã stima. Gioua,e sana le medesime ĩfermità, che sana la taca mahaca, imperò opera con maggior prestezza, & in molte infermità, doue la tacamahaca nõ hauerà fat to l'effetto che deue, la caraguà finisce di sanare. Per che vn certo, ilquale patiua vna doglia in vn'home ro,e per cagion del dolor ch'egli hauea gran tempo patito, non poteua maneggiare il braccio hauendo vsato gran tẽpo la tacamahaca, non guarì mai fin tã to, che non vi ponesse la caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giõture,e di gotte artetiche è merauiglioso l'effetto, che fa, imperoche applicato sopra al dolore, pur che nõ vi sia infiamag gione d'humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità risolue,e disface enfiagioni antiche, cosi d'hu mori. come di ventosità. In dolori causati per flusso, o scorrimẽto d'humori frigidi, o pur misti, fa merau gliosa operatione. Opera in tutte le passioni de ner ui. & dolor di testa, & altri dolori, che da quella pro cedono. Certo è medicina di grande efficacia per le uare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tã

to

to maggiormente in giunture, nelle quali ho veduto io far con essa sola assai grandi operationi. E inter occettiuo per prohibire il flusso e corrimento a gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E la rasina assai grassa, & oleaginosa, è calida più che in secōdo grado. Ma è qui da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gl'Indiani per via d'incisione, dando colpi, e ferite ne gl'arbori, da iquali in vn tratto vien fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. 4.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio, oueramente liquore, che a i nostri Spagnuoli ha piaciuto di chiamare del fico dell'inferno, percioche si caua d'vn arbore, ch'è ne piu, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi uolgarmente chiamiamo cataputia, o cherua, e questa è così latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella dell'India e piu arborea per la grassezza del terreno. Fanno gl'Indiani quest'olio nell'istesso modo, che a noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo lib. al cap. 30. & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopò d'esser cotto, ricolgono con vn cucchiaro l'olio, che và notando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gl'Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio veramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio gran virtù,

tù, ſi come s'è veduto dall'vſo d'eſſo, coſi nell'Indie come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, ſarà detto con grandiſſima eſperienza, e grande vſo in diuerſe perſone. Cura tutte l'infermità che vengono da humori freddi, e ventoſi, riſolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni vẽtoſe, leua via ogni doglia in qual ſi voglia parte che ſia, ma maggiormente ſe vien cagionata d'alcuna cauſa fredda e ventoſa, doue fa merauigioſi effetti, riſoluendo le ventoſità groſſe in qual ſi voglia parte che ſiano, ma principalmente nel ventre. e però ſana la hidropiſia ventoſa, e coſi medeſimamente ogn'altra ſpecie d'hidropiſia vngendo con detto olio tutto il ventre, e pigliandone alcune gocciole con vino, o cõ altro liquore appropriato, percioche euacua l'acqua citrina, e fa eſpeller la ventoſità, e ſe ſi mette in criſtero, o in medicina, purga ſimilmente l'acqua citrina, e caua fuori la ventoſità con aſſai piu ſicurezza, che ogn'altra medicina. In dolor di ſtomaco cauſato da humori freddi, e ventoſi, e coſi in colica fa grãdiſſima operatione vngendoſi con detto olio, e pigliãdone alcune gocciole, E queſto fa principalmente in quella infermità mortale chiamata ileo, nella quale ſi rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma maſsimamente in paſsione di giuntura. Vna gocciola di queſt'olio preſa con brodo di gallina, euacua l'humore, donde ſi cauſa il dolore. Cura l'vlcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, il quale di molti anni vomitaua il cibo, ſi vntò lo ſtomaco con detto olio, e ſanò di ſorte, che mai piu lo vomito. Disfa le opilationi della milza dello ſtomaco, e della matrice. Vngendoſi cõ eſſo i bambini pic-

cioli,

cioli,e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo,dell'ombelico in giù fa loro andare,& euacuare,se per auentura hauessero vermi,li espelle & amazza,ma più efficacemẽte se se ne dà loro vna gocciola,ò due a bere con latte ò cõ altra cosa grassa. In sordità d'orecchia,& a quelli,che han perduto l'udito lo fa loro ritornare,cõ merauigliosa operatione. Si come per molte esperiẽze s'è veduto. In passione di giunture,in dolori,& enfiagioni di dette giũture, purche non sia causa molto calda, gioua mirabilmẽte,e risolue i mẽbri attratti vntati cõ quest'olio. Si distendono i nerui,e si fanno vẽcidi, leuandone via il dolore. Se vi sarà alcuna cicatrice, leua via il segnale ouunque si sia,massimamẽte del viso. Li gosi del volto,da quali sono spesso le donne molestate, si consumano,e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E'calido nella prima metà del terzo grado,& humido nel secondo.

Del Bitume. cap. 5.

RItrouasi in Cuba appresso la riua del mare un fonte, ilquale mãda da se un certo bitume fuori di color nero,come pece,di graue odore,del quale si seruono gli indiani nelle loro infermità fredde. I nostri,che sono in quelle parti, per impegolar nauigli,perche è come pece nauale,lo mescolano cõ seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi,del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia vno di bianco, l'altro di nero. Questo,che si reca dalle Indie, vsiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita

ta con poner detto bitume al naso, e se fusse discesa giù, cõ poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E cosi medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali disopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo. Cap. 6.

POrtano dalla noua Spagna una rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra in guisa di olio che noi chiamiamo olio di Liquidãbar, che uiene a dire cosa odoratissima, ꝑtiosa come ambra, ouerамente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, ilquale ha un'odore piu gentile, e piu soaue. E'il Liquidambar rasina, cauata per incisione d'uno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il Liquidambar, e cosi lo raccolgono. E perche la scorza ha uno odore molto soaue, la pestano, e la meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore, tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo un'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'ultima uolta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tãto odore, che pensarono, che ui fussero speciarie, e

che

che vi fussero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di Liquidambar in Ispagna, tãtoche n'empierono molti vasi, e molti barili in conto di mercanria, imperoche qui si guadagna con esso, per suffumigar cose d'odore, e lo consumano in luogo di storace, perche ueramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E cosi medesimamente lo mettono in altre cõpositioni odorifere, si come in pastelette, pipetre, e somiglianti. Manda cosi buono odore, senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte case, e molte strade, massimamente quando è in quantità. Serue assai in medicine, e fa grandi effetti, imperò che riscalda, conforta, risolue, mitiga i dolori. Posto su il cerebro meschiato con altre cose aromatiche, conforta il celebro, e ne leua il dolore. Leua ancor via posto a modo d'empiastro qual si voglia sorte di dolore cagionato da frigidità. In passione di stomaco fa merauiglioso effetto applicato in modo di stomatico, perche conforta lo stomaco, risolue la ventosità, & aiuta la digestione, leuãdo via la indigestione. Fa opera, che si cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Il che si fa tutto col liquidambar disteso sopra vn pezzo di camoscio in forma di scudo. meschiato con vn poco di storace, ambra, e muschio e fattone empiastro, fa grandissimo prò in tutti queĩ dolori, che ho già detto. Si fa di tale empiastro grãdi esperienze in questa città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del secondo grado, & humido nel primo. Di questo liquidambar si caua olio, che chiamano olio di liquidambar, il cui odore è piu soaue. Cauasi dal liquidambar quando

è fresco

è freſco poſto in luogo doue poſſa da eſſo diſtillare la parte più ſottile,e queſto è il più ꝑfetto ; altri;l'eſ primono,perche n'eſchi maggior quantità, per eſſer coſa;che ſi porta per mercantia . Imperoche con eſſo profumano i guanti per le genti populane,in che ſe ne cõſuma aſſai. Se ne ſeruono per medicina in varie infermità,& è di gran virtù per ſanare e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riſcalda tutte le parti doue ſi applica,riſoluendo, e mollificãdo qual ſi voglia durezza della matrice; & aprendo le ſue oppilationi prouoca i meſi . Il ſuo ufficio è di mollificare qual ſi voglia durezza.E caldo quaſi nel terzo grado . E qui da notare , che molte perſone portano queſt'olio , e la ſtorace liquida dalla India non molto buono, perche lo fanno de rami d'alberi fatti in pezzi,e poi cotti, donde ricolgono il graſſo, che và notando per ſopra,e di quello vendono.Colgono i germogli dell'albero donde ſi caua il Liquidãbra già detto,e ne fanno mazzetti,i quali vẽdono gli Indiani ne i loro mercati, perche ſeruono a metter fra le veſti,e robbe ꝑ dare odore come acqua d'angioli,e per q̃ſto effetto ancòra l'vſano gli Spagnuoli.

Del Balſamo. cap 7.

PORTANO della nuoua Spagna quel liquore eccellentiſſimo,che per la ſua eccellenza,e merauiglioſi effetti lo chiamano balſamo,che già vn tempo ſi ritrouaua nell'Egitto. E perche fa coſi grandi operationi, & è rimedio a tante infermità , gli s'è dato tal nome.Faſſi d'vn'albero maggior del granato; ha le foglie a guiſa d'ortica, circinate , ma delicate.

Lo chiamano gl'Indiani Gilio; e noi altri quel ch'esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due maniere, vna per via d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpi, da quali esce poi vn liquor viscoso, che tira al bianco. Dalla incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccelentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gl'Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è communemente vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi degli alberi, e ne fanno scheggie piu sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in una caldaia assai grande con grã quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia alla bastanza; poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotãdo per sopra, e questa è il Balsamo, che viene in queste bande, e che communemente è in costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso, nè si comporta conseruarlo altroue, che in vaso d'argento, o di vetro, o di stagno, o pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'vso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tẽpo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna. Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gl'Indiani, auisati di ciò da gli istessi indiani, i quali furon veduti, che con quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima volta fu tenuto in tãta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per vedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e vẽti ducati, & hora vn'arroba nõ

durezza,& enfiagione,che ſomiglianti dolori ſoglio
no fare. In paſſione di nerui è merauiglioſo rimedio.
Riſolue, e ſana ogni corrimẽto, e diſcenſo d'humo-
ri. Applicato detto balſamo ĩ coſe di cirugia, fà mera
uiglioſi effetti, tanto vſato da ſe ſolo, come meſchia-
to con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di
far quell'effetto per ilquale ſi applica. Perche il vole-
re eſplicar queſto ſaria coſa lũga, lo rimetto a colui,
che ſe ne hauerà da ſeruire, il quale farà da per ſe la
miſtione, come cõuiene. E il balſamo rimedio molto
communemente coſtumato in ferite nouelle, perciò-
che le cura con la prima intentione conglutinando
le parti ſenza generar materia, e doue ſarà corrottio
ne, che impediſca il glutinare, fa molto buona opera
tione, digerendo con preſtezza, e tutto il reſto delle
operationi cirurgicali, che fanno meſtiero fin che ſi
ſanino le ferite, e per queſta cagione è medicina co-
ſtumata, e molto generale in tutte le coſe di cirugia,
per gente pouera, poi che con vna ſola medicina ſi
fanno tutti gl'effetti neceſſarij, & è già coſa commu-
ne. In eſſere ferito alcuno, toſto direi, mettauiſi del
balſamo, e coſi ſi fa, e ſanano. In ferite di nerui fa me
rauigioſa operatione, imperoche le cura, e ſana più
che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo
ſpaſimo. Le ferite di teſta ſi ſanano molto bene con
queſto, non vi eſſendo però inciſione, o rottura di
oſſo. Sana qual ſi voglia ferita freſca, in qual ſi vo-
glia parte del corpo, auenga che non ſia ferita ſem-
plice. In ferite di giunture, come ſi voglia che ſiano,
fa merauiglioſa operatione, e prohibiſce lo ſpaſimo.
E molto coſtumato in queſta città in tutte le feri-
te; percioche pochiſſime coſe ritrouarete per que-
ſto

ſto effetto,doue non ſia balſamo;per la qual coſa in eſſer ferito alcuno,toſto ricorrono al balſamo,perche cō aſſai poca quātità ſi curano,e ſanano. E moltiſſime volte s'è ueduto con hauerlo adoperato vna ſola volta, al terzo dì quādo penſauano di porre l'al tro,ritrouauano la ferita ſana. In piaghe vecchie,applicato da ſe ſolo,ò con altro vnguento le mondifica,netta,& incarna , & in febri lunghe con paroſiſmi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la ſpinal midolla ben caldo,e dopo di eſſer ſi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque,ò ſei gocciole cō vino,toglie via il freddo in tre,ò quattro uolte,che ciò ſi faccia. E'di ſapore acuto,alquanto amaro,donde ſi ſcorge hauer parti ſtitiche,e confortatiue. E'caldo,e ſecco in ſecondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. 8.

NOn vò laſciar di ſcriuer di vna certa herba,che i conquiſtatori della nuoua Spagna vſarono per rimedio delle loro ferite,e frizzate, laqual herba aſſai buon rimedio fù ne loro trauagli. La inſegnò un Indiano,ilquale era ſeruitore di uno Spagnuolo chiamato Giouanni Infante, e perche fu il primo , che vsò detta herba, la chiamarono , & hoggidì la chiamano l'herba di Giouanni Infante . Queſta herba è picciola , ha la foglia come il noſtro azede di Spagna, alquanto peloſa . La colgono verde , la peſtano , e la pongono coſi ſemplicemente ſopra le ferite,riſtagna il ſangue,e ſe la ferità è nella carne, la ſalda,e la cura , glutinando inſieme le parti . Le ferite de i nerui , e altre parti le digeriſce , e mondi-

fica,e fa rigenerar la carne,fin, che ſi ſanano. E perche non ſi troua queſta herba in ogni luogo,la portauano in poluere, perche faceua il medeſimo effetto che verde, bẽ che l'operatione d'incarnare meglio ſi faceua dalla poluere,che non dall'herba. Vi ſono molte altre herbe,ſi come vi è queſta in tutte le parti dell'India,c'hanno queſta,& altra proprietà di merauiglioſi effetti, che a voler ſcriuer di ciaſcuna in particolare,ſaria di miſtiero comporre maggior volume,che queſto. Tre coſe ſi portano delle noſtre Indi Occidentali, che hoggi ſono celebrate per tutto il mondo,e con quelle ſi ſon fatti, e ſi fanno maggiori effetti in medicina,che giamai ſi fuſſer fatti con altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi ſappiamo, perche l'ufficio di tutte tre è di curare infermità,che ſono ſenza rimedio,& incurabili, & è di fare effetti, che paiono veramente miracoloſi. E queſto è manifeſto, non ſolo in queſte noſtre parti, ma in tutto il mondo,e ſono queſte. Il legno, che chiamano guaiacan,la china,e la zarzapariglia. E perche pare,che la china venga di Portogallo,e che i Portogheſi la portino dalle loro Indie Orientali,e non dalle noſtre,dicono eſſi quello,che noi qui appreſſo diremo,quando di quella ſi parlerà,incominciando dal guaiacã, come da rimedio primieramente venuto dall'Indie, e come principale,e miglior di tutti, ſecondo l'vſo,e la eſperienza di tanti anni l'ha dimoſtrato.

Del Guaiacan,cioè legno ſanto. Cap. 9.

IL Guaiacan,che chiamano i noſtri legno delle Indie,uenne in cognitione ſubito, che furono ritrouate

uate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò uno Indiano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal francese, che l'haueua preso da vna indiana, quell'Indiano, ch'era vno de i medici di quella terra, le fece bere l'acqua del guaiacan, con la quale, nõ solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quell'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Il che tosto per quelli, che veniuano di quelle bãde fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata, & in verità per simil male è il migliore, e più grã rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità cõ più certezza e più sicurezza, imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare a ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse a rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro signore; che dal luogo, donde uẽne il mal francesce, di là venisse il rimedio per guarirlo, imperoche il mal francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima di san Domenico. Fra gli Indiani il mal francese era tanto vulgare, e famigliare, come a noi altri le varole, e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re Catolico hebbe in Napoli cõ Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso.

In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di san Domenico, & altre Isole, e menò seco di san Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re catholico allogiato, ilquale teneua già conchiusa la sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro, doue giunto Colombo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch'era il mal francese, incominciarono gli Spagnuoli a cõuersar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. Et dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Frãcia, donde seguì in breue tempo, che l'vno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si disse per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnoli pẽsãdo che i Frãcesi l'hauessero loro dato, lo chiamano mal francese, all'incontro i Frãcesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'hauessero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi vedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India; e meritamente, poiche di là venne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser venuta per cagion de cattiui cibi ma-
len-

lenconici,che gli esserciti haueuano per necessità v-
sati,si come sono herbe seluagge,e molte cose di hor
ti,e radici di herbe,asini,e caualli,& altre cose,che ge
nerano somiglianti infermità,corrompendo,& ab-
bruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad vna cer
ta congiuntione di Saturno con Marte,attribuendo
il tutto ad influentie celesti. E così li dierono varij no
mi,vna chiamandolo lepra,altri lichene,altri menta
gra,altri mal morto,& altri elefantiasi, senza pote-
re veramente accertare che sorte d'infermità si fusse,
imperoche non sapeuano,ch'era infirmità nuoua, e
la voleanõ ridurre ad vna delle già conosciute,e scrit
te. Dopo venendo il nostro guaiacan, il cui nome è
Indiano,e fra essi assai conosciuto,e così l'hãno chia
mato,e chiamano per tutto il mondo,auenga che lo
chiamino anco legno d'India. Di questo legno han-
no scritto molti,& assai. Vno dicendo,che sia ebano,
altri che sia specie di busso,e molti altri nomi gli han
no imposti, come ad albero nuouo mai più visto in
queste parti,nè meno in alcun altra delle discoperte
e come il paese è nuouo a noi altri, così l'albero me-
desimamente è cosa nuoua. Comunque si sia,è vn al
bero grande quanto vna lecina,ò elice, che vogliate
dire,fa molti rami. La scorza si leua da se stessa, poi-
che è venuta grossa,è gommosa, ha la midolla assai
grande,che tira al nero,& è tutta grandemente du-
ra molto più dell'ebano,fa la foglia picciola,e dura,
& ogni anno fa i fiori gialli,da i quali si genera il frut
to ritondo,e massiccio,con seme di dentro,& è gros
so come nespole. Ve n'è di somiglianti alberi in gran
de abbondãza. Dopo si hà ritrouato quì vn altro al-
bero della specie di questo guaiacan in san Giouan-
ni

ni di porto riccho, che è vn altra Isola sopra quella di san Domenico, & è come il populo, & ancora più piccolo, ha il tronco, & i rami sottili, e non ha quasi midolla, e se pur ne ha, è assai poca, e questa è nel trõco, perche nessuno de i rami ne ha. E piu odorato, e più amaro il guaiacã di questo. Vsasi hora al nostro tempo, ma non ci scordiamo però di quello di san Domenico. Per li suoi merauigliosi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con grã ragione, perche è di migliore operatione di quello di san Domenico, come per esperientia si vede, nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioso rimedio per curare il mal francese. De i quali, e di ciascun d'essi si fa l'acqua, che si piglia per tale infermità, e per molte altre in questo modo. Pigliano venti oncie di legno raspato, o veramente tagliuzzato, e due oncie di scorza del medesimo legno, e pestata, mettono ogni cosa in molle in tre azumbre d'acqua, che saria al nostro peso poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in vna pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per spatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, si fa cuocere, à fuoco lẽto di carboni prima accesi, fin che se consumano due azumbre, e ne resti vna. Conoscerai questo, perche al tempo, che si mette l'acqua nella pignatta, si mette prima vn azumbre, e si misura, e poi per quella misura, e quel segnale fatto nel la pignatta, si conosce quando saranno le due azumbre consumate, e ne resta vna. Dopo d'esser cotta l'acqua, si lascia raffreddare, e si cola, e si riserba in uaso vitreato, e subito sopra al medesimo legno già cotto vna volta, si torna a mettere quattro azumbre d'acqua, e si cuoce fin che se ne scemi l'vna. E questa

sta âcqua si cola, e si riserba appartatamente. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d' esser purgato l'infermo per consiglio di medico, si dee rinchiudere in vna camera ben stufatta, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E coprasi di modo che possa ben sudare, stando nel sudore, almeno due hore, e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vue passe, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente, beuerà dell'acqua che si fece la seconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno, d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni a pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medesime vuepasse, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta, basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mãgiare vn pol lo picciolo rostito, e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare pigliandosi

di

di cassia tratta per seta, al peso di dieci dramme, oue ramente altra cosa equiualente à questa. E in quel dì non beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua sempli ce. Ma poi il giorno appresso della purgatione torne rà al medesimo ordine. Pigliando per la matina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, così nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni, nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua ca mera vestito, e bene addobato. Et al fin di venti gior ni s'ha da tornare a purgare vn altra volta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola do po di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tut te quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmēte da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta cō ane si, ò finocchio, cenando poco la sera senza mangiar carne. Questo è il miglior modo, che si tiene in pi gliar l'acqua del legno, ilquale sana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il suo effetto. E quest'acqua è il miglior rimedio, che sia nel mondo per curare il mal Francese comunque si sia, e di qual si uoglia specie si sia, imperoche l'estirpa e diradica del tutto, senza che mai più ritorni. Et in questo ha la sua principal prerogatiua, e la sua eccel lentia. E' buona quest'acqua per la hidropisia, per l'asma, per l'epilepsia, per male di vessica e di rignoni, per passione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e ventosità causato. E buona per infermi

tà

tà lunghe,& importune, doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue sono quelle indispositioni procedute col tempo da mal francese. Vi sono molti,che con questo legno hanno fatto molte misture,facendone siroppi,e certamēte fanno buoni effetti. Mio parere & opinione è, che colui che ha da pigliar l'acqua del legno,la pigli nel modo detto di sopra,senza meschiarui cosa alcuna, perche per esperientia si è veduto far quest'acqua in q̄sto modo migliore operatione. Fa buoni i denti,biancheggiandoli, e fermandoli,se con essa si sciacqua continuamente. E caldo e secco in secondo grado.

Della China. cap. 10.

LA Seconda medicina, che viene dall'Indie è vna radice chiamata la China; pare bene cosa da scādalizare, dir che la China; si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portughesi dall'Indie Oriētali. Per la qual cosa è da sapere, che don Francesco di Mendozza caualliero molto illustre, quando venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande,& alcune altre picciole;dimandandomi che radici fosser quelle,io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che veramente era cosi,perche poco tempo era,ch'egli proprio l'haueua raccolte,e le portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai, che in quelle parti l'hauesse trouata,portando opinione,che solamēte nella China si ritrouasse: egli mi disse,che non solamente nella nuoua Spagna v'era della china,ma che pre-

sto

ſto haueria veduto portare gran quantità di ſpeciarie di quelle parti iſteſſe, di donde ſi portaua la china. Il che credetti, quando poi viddi il contrario, che egli hauea fatto cõ ſua Maeſtà di portare in Spagna gran quantità di ſpeciarie, che già hauea incominciato a porre & a piantare, & io viddi il gẽgeuo verde portato di quelle bande, e ſimilmente la china, la quale è vna radice di canna con molti nodi, di dẽtro bianca, ma ve n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color roſſo, ma di fuori è colorata. La migliore è la più freſca, che non habbia buchi, e che ſia ponderoſa, e non ſia carolata, con hauere vna ſuſtanza dẽſa, e di ſapore inſipida. Naſce queſta radice nella China, che è l'India Orientale preſſo alla Scithia, e Serìcana. Naſce vicino al mare, è la piãta come quei cardi da ſcardare i panni, chiamato labro di venere. Si ſeruono della radice ſolamente, con la quale gl'Indiani ſi curano di graui infermità, e per queſta cagione la tengono in gran ſtima. Curano cõ eſſa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, ſpecialmente le febri. Prouocando cõ l'acqua di detta radice il ſudore, e per q̃ſta via molti ne ſanano. Prouoca mirabilmente il ſudore. Sarà forſe da trenta anni, che la portarono i Portogheſi in queſte parti, e la teneuano in grã prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente vale nel mal franceſe, nel quale ha fatto grãdi effetti, & in molti altri ancora, ſi come noi diremo. Si dà l'acqua in queſta guiſa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, ſi pigliarà vna della radici, e ſi tagliarà al ritõdo, cõ fette ſottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peſo d'vn'oncia, ſi metterà dentro d'vna pignatta

nuoua,

nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre d'acqua, e ſi farà ſtare in molle per venti, o ventiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi fa ra cuocere a fuoco lento di carbone infocato, ſin che diminuiſchi la metà, che ſarà vn'azumbre, e mezo, e queſta ſeruirà per la Medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno, e dopò d'eſſer raffreddata, ſi coli, e ſi riſerbi in vaſo vetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo, e conueneuole a tal meſtiero, ſi pigliarà la mattina a digiuno dieci oncie, di detta acqua, quanto piu calda la può ſoſtrire, e procuri di ſudare, aſpettãdo il ſudore per due hore almeno, dopò di hauer ſudato, ſi aſciughi, e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopò del ſudore due, o tre altre hore in letto, & dopò di eſſerſi riposato, ſi potrà veſtire, e bene afferrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo & d'aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollaſtra piciola leſſa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare vna ſcutella di brodo, poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare della gallina, laquale da principio ſia in poca quantità, e finiſca il paſto con vn poco di cotognata. Il bere ſarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non ſi ricerca di far piu che vn'acqua. Dopò paſſato il principio, potrà appreſſo al brodo mangiar de l'vue paſſe ſenza arilli, oueramente delle prune ſecche ſenza

oſſo

osso;il pane sarà la scorza del pane ben cotto,ouera-
mente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà vo
glia di bere,lo può fare pigliando alcuna conserua,e
beuerà di quell'acqua istessa. Passate otto hore dopò
di hauer mangiato,si metta in letto,e pigli dieci altre
oncie dell'istessa acqua,quanto più calda la può sof-
frire, e procuri di sudare per due hore. E dopò del su
dore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola net-
te,e calde,d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conser-
ua , oueramente vue passe, e mandole con alcun bi-
scotto, e beua dell'istessa acqua , mangiando in vlti-
mo della cotognata,dopò della quale non beua più.
Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni con-
tinui,senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla pri
ma volta in poi, e si può leuar di letto,pur che stia be
ne afforrato di panni,e ben vestito. In questo tempo
si pigli ogni sorte di piacere,e di allegrezza schiuãdo
all'incõtro tutte q̃lle cose , che le potessero dar noia .
Dopò di hauere in questo modo pigliata l'acqua , ha
da tener buon ordine,e buon regimento per quaran
ta giorni cõtinui,e nõ ha da ber vino,se nõ acqua fat
ta della china già cotta vna volta,laquale dopò d'es-
ser cotta,s'ha sempre da riserbare,e da mettersi a sec
care all'ombra . E quella china così secca seruirà per
far l'acqua da bere, ne i quaranta giorni dopò di ha-
uer presa l'acqua, facendo cuocere vn'oncia di det-
ta china in quindici libre di acqua fin che scemi la
metà, e di questa acqua beuera di cõtinuo,ma sopra
tutto si guardi da dõne.Habbia pensiero,così ne l'ac
qua de i trenta giorni,come de i quaranta, di far sta-
re in molle la china, prima che si ponga al fuoco, per
ventiquattro hore. Curansi con quest'acqua molte
infermità,

infermità ogni ſorte di mal franceſe, tutte le piaghe uecchie, & vlcere. Disfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta artetica, & altra qual ſi voglia ſorte di gotta, che ſia in parte, ò mẽbro particolare, e ſpecialméte cura la ſciatica, toglie il dolor di capo antico, e di ſtomaco, ſana ogni ſorte di diſceſe, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropiſia. Fa buon color nel volto, leua via la itteritia, & ogni cattiua compleſſione di fegato acconcia, e rettifica. Et in queſto tiene gran prerogatiue, e per queſto mezo cura le ſue infermità. Sana la paraliſia, & ogni infermità de nerui, è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche conſuma quello humore, donde vien cauſata. Leua la malenconia, e tutte le infermità uenute da humori freddi, conforta lo ſtomaco, riſolue merauiglioſamẽte la ventoſità, gioua nelle febbri lunghe, & importune, ſi come ſono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata queſta acqua nel modo che ſi richiede, quelle eſtirpa, e caccia via, facendo ciò con prouocare ſudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando ſudore, cura le febbri peſtilentiali. E' ſecca in ſecondo grado, con molto poco calore. Il che ſi vede, perche l'altre acque, come ſono di legno, e ſarzapariglia, riſcaldano, e mettono ſete, e queſta nè dà ſete, nè fa impreſſione alcuna di calore. In verità è medicina molto nobile, nella quale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. cap. 11.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China, sarà hora venti anni, che venne ad usarsi in questa città. Portossi la prima volta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la usauano per gran medicina, con la quale curauano molte, e varie infermità. E vna pianta, che fa molte radici di sotto terra, lūghe in guisa di vna baccheta, e più di color leonato chiaro, & alle volte sono le radici tāto fondate, che per cauarle del tutto, e di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi, che facilmente si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è biancha che tira al giallo, & è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bōtà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che nō faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartēdosi a lungo pel mezo, si fa in guisa di ristringhe, e nō fa poluere, quāto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli Sarzapariglia, per la grā somigliāza che tiene con la nostra Sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la Sarzapariglia di qlle parti, sia la stessa con la nostra, laquale ho io molte volte esperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con la quale ha maggior somigliāza,

che

che con quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia, e l'acqua fatta di quella, non ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta, che fu vsata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi, imperoche lo dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità, certo faceua assai grandi effetti, ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della Sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la pestauano, e poi la metteuano a molle in vna quantità di acqua, la quale dopò di esser molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la pestauano un buō pezzo, di modo, che diueniua tutta come vna baua, poi la colauano, e spremeuano molto bene, fin che ne cauassero la mucilagine, ò baua, e di quella pigliauano la mattina bē calda un buono bicchiero, e poi si copriuano, e sudauano le due sue hore, e se fra giorno hauessero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella stessa baua, imperoche non si haueua da bere, nè da mangiare altra cosa di quella, e la sera tornauano a pigliare altro tanto di quella istessa baua calda, fatta, si come ho detto per espressione, e sudauano altrotanto, come haueuano fatto la mattina. Questo ordine teneuano tre giorni continui, senza mangiare, e senza bere altra cosa di sostanza, se non quella baua cauata per espressione della Sarzapariglia, & in questo modo io la diedi da prīcipio molte uolte, e certo faceua grādi effetti, e risanarono molti infermi meglio, che hora non sanano. Dopo si introdusse un'altro modo & è quello, che hora si usa, in questa forma. Pigliano

due oncie di Sarzapariglia, e lauata, si ammacca, e taglia minutamente, e poscia si mette in vna pignatta nuoua, gettandoui sopra quindici libre di acqua, e cosi fa stare in molle per ventiquattro hore. Dopo, coperta bene la pignatta, si cuoce a fuoco lento di carbone bene infocato, finche diminuiscano le due parti, e ne resti vna, il che si conoscerà per la regola della misura, c'habbiamo dettto di sopra. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Sopra quella medesima Sarzapariglia cotta vna volta, si getti tãta acqua, che resti piena la pignatta, e si faccia bollire alcuni bolli. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Purgato l'infermo, come meglio si conuenga, e rinchiuso in camera bẽ stufato, ha da pigliar per la mattina dieci oncie dell'acqua della Sarzapariglia, e sudarà almeno per due hore, e dopo del sudore si sciugherà, e si muterà di camiscia, e lenzuola caldi, e netti, & il medesimo farà la sera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandosi di camiscia, e lenzuola calde, mangiando sempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer sudato. Ceni la sera vue passe, e mandole, e biscotto, e beuerà della seconda acqua, tenendo questo ordine per quindici giorni, ma se vi fusse fiacchezza, gli si ha da dare vn pollo picciolo rostito, aumẽtãdo tuttauia secondo il tempo. Ha da stare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandosi da freddo, e di vscire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medesimo farà in capo de i trenta giorni: di modo, che si osserui totalmẽte l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno, e cosi medesima

ſimamente dopò dei treta giorni, ha da tenerſi guar dato,& vſar buō reggimēto p quarāt'altri giorni,nō beuēdo vino, ma acqua ſemplice fatta della medeſima Sarzapariglia,e guardiſi da dōne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la Sarzapariglia, che hogg è in coſtume, e perche io ho eſperienza d'altri modi, che vi ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto qſto, che ſi deue nella Sarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nel quale veggiamo grandiſsimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in qſta città;& ī tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per mal franceſe, e per altre infermità, ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato ſecōdo la ſua graduatione,& fa buoni effetti. Il primo, p ilquale queſto fu ordinato, fu per Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſendo curato da molti medici, & hauendo pigliata l'acqua del legno, era già quaſi cōſunto,& haueua vna gomma nella fronte della gamba con grandiſsimi dolori, coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la Sarzapariglia,& il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione, imperoche ſi leua la ſiccità al legno, & il calore alla Sarzapariglia, e faſsi in queſta guiſa. Piglianſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giugiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquāti grani di orgio mōdati, tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre d'acqua, e ſi cuocono a fuoco allegro, fin che reſti delle tre parti l'vna

e si cola, & ad ogni dieci oncie di questo decotto, si aggiugne vn'oncia di siroppo violato. Piglisi caldo la mattina, e la sera, con quell'istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se per auentura ne venisse poco, pur tuttauia sana. Ponno questi, che l'vsano, mangiare vn pollo picciolo per pasto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di Sarzapariglia, che si fa di meza oncia di Sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi vna parte, ò poco piu. Questo ordine sana ogni sorte di mal frãcese, e tutte qll'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del legno, e la china, e Sarzapariglia. E perche a tornar da capo a dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij communi di medicina non haueßero gionato, quantunque non procedessero da mal francese. Questo nondimeno le cura, e sana, come si vederà p la sua operatione, Suol farsi vn'altro siroppo di Sarzapariglia in questo modo. Si tolgono ott'oncie di Sarzapariglia ammaccata, e taglinzzata, e cuocesi iu quattro azumbre d'acqua, finche scemino tre, e ne resti vna. In quell'acqua, che resta, si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Del quale siroppo si pigliano tre oncie la mattina, & altro tanto la sera mangiando cose di buona sostanza, e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di Sarzapariglia. Potrà andare l'infermo

fuor

fuor di casa a suoi negocij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la Sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro, poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di q- sta poluere si piglia in mal frãcèsce, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d'vn carlino per volta, con bere appresso dell'acqua semplice della Sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina a digiuno, e la sera quando si và a letto ha da mangiare cose di sostanza, e non hà da bere vino, se non acqua semplice di detta Sarzapariglia. E bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali. e cura merauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi, in q̄sta forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere come è stato detto, e nel flemma salso si metta con vna penna vn poco d'acqua di solimato, aggiũtaui acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adopraruì altri rimedij. Ma hà da vsarsi la poluere ancora, e l'acqua semplice della Sarzapariglia, che habbiamo già detto. E cosa questa di cosi grãde effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potrà vedere coloro, che l'vsaranno, perche certamẽte ne diuengono sani. E tanto l'vso della Sarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual si voglia infermità s'applica, & è venuta in tanta stima, che in

qual si voglia discesa di reuma, ventosità, mal di matre, & altro qual si voglia discenso, che sia, come non vi sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della Sarzapariglia. E questa è talmente al dì d'hoggi messo in vsanza, che non altrimenti, si troua l'acqua cotta semplice della Sarzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe, & importune infermità. E bene il vero, che le persone molto calide di complessione le riscalda più del douere, e però nõ la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, si della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue merauigliosamente la ventosità, & in persone in sete di molti mali, e specialmente soggetti a reume, & a dolori inuecchiati, & in infermità causate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gl'infermi di quello, che mai pensarono di sanare. La sua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hannosi da dare tutte tre quest'acque nell'Autumno.

Della Pietra di sangue, e della pietra de' fianchi. Cap. 12.

PORTANO della nuoua Spagna due pietre di gran virtù, l'vna chiamano pietra di sangue, e l'altra pietra de fianchi. La pietra di sangue è specie di Iaspe di varij colori, alquanto oscura, e tutta scaccheggiata di varie pitture, colorata come di san-

gue

gue, dellequali pietre fanno gl'Indiani alcuni cuori grandi,e piccioli. L'vso di questa pietra,cosi in queste parti, come in quelle è per ogni flusso di sangue, di qual si voglia parte che sia, di naso, di mestruo, e di vene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che si getta per la bocca. Bagnasi la pietra in acqua fredda,e mettesi nella man dritta dell'infermo,che la tēga ben stretta nel pugno,tornando spesso a bagnarla. In questo modo l'vsano gl'Indiani,e cosi medesimamente l'vsiamo noi quì. Si tien per fermo appresso gl'Indiani, che toccato con questa pietra il luogo, donde corre il sangue,lo ristringa. E tengono in questa gran confidenza, percioche se ne è veduto l'effetto. Gioua medesimamente tenerla legata sopra a quella parte, donde corre il sangue, facendo toccar la carne,& in questo modo habbiamo veduti grandi effetti in ristringere il sangue. Alcuni che patiuano flusso di sangue hemorroidale, si sono guariti con hauer fatti anelli di questa pietra,e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medesimo s'è veduto nel flusso mestruale di donne. L'altra pietra,che chiamano de fiāchi,è vna pietra che le piu fine paiono prasma di smeraldi, che tira al verde, con vn certo color latteo. La piu verde è la migliore, la portano fatta in varie forme, che cosi anticamente l'haueuano gl'Indiani,vna come pesce,l'altra come capo d'vccello, altra come becco di Papagallo,altra come paternostri ritōdi,ma tutte forate,impoche l'vsauano gl'Indiani di portarla appiccata al collo,p causa di dolor di fiāchi,ouer di stomaco,che in qste due infermità fa merauigliosi effetti.La principal virtu,che tiene,è in dolor di fiāchi,& in far'espeller l'arena,e pietra,la onde vn

vn gentil'huomo, che quì n'ha vna la migliore, che io habbia mai veduta, tenendola nel braccio, li fa espellere, e mãdar fuora tanta arena, che molte volte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuãdola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de fianchi, & in riporsi la pietra adosso, diminuisce, e si leua via, con mandar fuora molta quantità d'arena, e petriciuole. Io l'ho veduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fiãchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediãte laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo dal dolor de' fianchi, e dopò d'esserui caduto lo leua via, e diminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postaui sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de i fianchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo, mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso a molti altri, i quali hanno il medesimo giouamento sentito con questa pietra, per laqual cosa è tenuta in gran stima. E già non si troua cosi ageuolmente, come prima si trouaua, percioche queste pietre solamẽte i Cacique, e signori l'haueuano. E con ragione, poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flemma salso, laquale per vdita solamente la so, ma non l'ho veduta.

Del legno per il mal delle reni, e dell'vrina. Cap. 13.

POrtano nuouamente della nuoua Spagna vn legno, che pare come vn legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fiāchi e per infermità d'vrina. La prima volta, ch'io lo viddi vsare, sarà da venticinque anni, da vn marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopò che vsò questo, stette sanno e buono. Dopo ho veduto quì, che molti l'han portato della nuona Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che non vrinano liberamēte; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco, che vrinano con dolore, e oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione, imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, cosi della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà, e veramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto piu sia possibile, e poscia lo mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tempo, che dura il bere, mettendo il legno dentro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia a posarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quāto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e cō essa s'inacqua il vino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti senza alcuna alteratione, ne vi fa dibi-

sogno

bisogno altro, che vn'buon ordine, e regimento nel viuere. L'acqua tanto ſapore acquiſta, come ſe non vi haueſſe meſchiata coſa alcuna, perche il legno nō gli leua ſapore alcuno. La ſua compleſsione è calda e'ſecca nel principio.

Del Pepe dell' Jndia. cap. 14.

NON vò laſciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non ſolamente ſerue in medicina, ma è etiandio ſpeciaria eccellentiſsima, conoſciuta in tutta la Spagna, imperoche non vi è giardino, nè horto, ne teſta di vaſo che non vi ſi vegga ſeminato per la bellezza del ſuo frutto. E pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in queſta città, che agguagliaua alcuni arberi. Fa la foglia verde a ſomiglianza del baſilicò, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa il fior bianco, donde poi naſce il frutto, ilquale è in diuerſe forme. Alcuni di queſti ſono lunghi, alcuni ritondi, altri a ſomiglianza di meloni, altri di ceregie, ma tutti ſono al principio, quādo nō ſono ancora maturi aſſai verdi, e poi maturi, molto colorati di vn color aſſai gratioſo. Si ſeruono di queſto in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior guſto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e getta to nel brodo, e ſalſa eccellētiſsima. Si ſeruono di queſto in tutto quello, che ſi ſogliono ſeruire delle ſpecie aromatiche portate di Moluche, e di Calicut. Differiſcono fra loro, che quelle coſtano molti denari, & in queſto non ſi ſpende altro, che la fatica di ſeminarlo, perche in vna ſola pianta ſi raccolgono ſpecie per tutto l'anno, con minor noſtro diſauantaggio, e maggiore

e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la vẽtosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado. Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grã di, e grandi gli effetti. De quali darò quì vna breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fù principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. cap. 15.

VIene dell'India di san Domenico, e di san Giouanni di porto ricco gran quantità di Cassia fistola, & è tanta, che non solamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quasi a tutto il mõdo, percioche in Leuante, donde prima soleua venire, ne vãno hora più naui cariche, che di Biscaglia non viene ferro. Quella, che viene delle nostre Indie, è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dell'India à Venetia, e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna, che quando era giunta quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tẽpo così lungo veniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di san Domenico, e di sã Giouãni, è matura, grossa, piena, graue, e dẽtro come mele, e fresca tanto, che molte volte viene in sessan-

ta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e perciò opera molto meglio, e con più facilità. E la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e quelli humori, che stano nelle vie. Contempra assai coloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innãzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, allegerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E buona in febri calde, & vsata al cõtinuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza e così ancora quella della colera rossa. E stata ritrouata nelle Indie, dopo che furono discoperte. La dose è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia e meza, presa in cãna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. 16.

AL prĩcipio, che si discoperse l'India, portarono di san Domenico certe Auellane triãgolari, cõ lequa-

lequali si purgauano gli Indiani,& erano queste all'hora purgationi familiari. Dapoi gli Spagnuoli, astretti da necessità,si purgarono anch'essi con le medesime;e venute in queste bande,si purgauano molte persone con quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima,e perche fa andare infinitissime volte del corpo,prouoca il vomito con gran sforzo,e con gran violẽtia, trauaglio,& angustia. Alcuni dapoi le incominciarono a rettificare,brustolandole,e veramente nõ sono così violenti,nè così furiose,nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio.purga potentissimamẽte il flemma,& appresso la colera. E medicina eccellẽte per dolori colici,risolue la ventosità, & messa in cristiero euacua mediocremente.Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre Auellane,ha la scorza sottile di color castagno chiaro,sono triangolari, la midolla interiore è bianca,e dolce, tal che per la sua dolcezza,ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmente Bẽ, il quale è di due sorti,vno chiamano magnum,e l'altro paruum. Il magnum è queste Auellane purgatiue,il paruum, è quanto vn cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero,chiamato olio di ben,con il quale si costuma di vngere i capelli,e la barba per delitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è de meza dramma, per insino ad vna,ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. *Cap.* 17.

PORTANO della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste

parti

parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, iquali nascono da certe mele grandi, a somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera, sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto, purgano valorosamente la colera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E medicina più piaceuole delle Auellane, purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi, è purgatione molto costumata fra gl'Indiani, i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauēdo prima presi i siroppi, che dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta cōueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E dibisogno, che colui che gli ha da pigliare, si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue. cap. 18.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à somiglianza delle nostre, saluo, che sono più piccole, del colore, e della fatezza delle nostre. Hanno nel mezzo della faua, che diuide le due metà, vna pellicella sottile, come tela di cipolle. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore, e poi le bru-

broſtolano, e le fanno in poluere, la quale ſi piglia cō vino, oueramente la medeſima poluere meſchiano con zucchero, beuēdo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma, & anco humori groſſi miſti. E medicamento da gl'Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli purgano con queſte faue aſſai ſicuramēte, percioche è medicina piu piaceuole, e piu facile dell'altre dette. Io ho veduto molti, che ſono venuti da quelle parti, purgarſi cō quelle faue, e ſucceder loro la coſa molto bene, perche purga ſenza moleſtia, ma ſi ha da auertir molto bene, che ſi leui quella pellicella, che hāno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano, è tanta la ſua forza, e vehemētia di vomito, e di ſeceſſo, che mette l'huomo in gran pericolo. Et coſi medeſimamente ſi ha da tener penſiero di bruſtolarle, perche coſi ſi preparano, e ſi rimette la loro acutezza, e ciò ha da eſſer regola generale in queſta medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il bruſtolarle è la ſua vera preparatione. Dopò di hauer pigliata qual ſi voglia di queſte medicine, non ſi ha punto da dormire, & è biſogno, che ſi ſtia regolato dopò di eſſer purgato, in tutte quelle coſe, che conoſcerà, che ſia neceſſario ad vn'huomo purgato. Dānoſi queſte faue preparate, in febri aſſai lūghe, & importune, & in infermità di humori miſti, e groſſi, & in colica, & in paſſione di giunture, & è purgatione generale. Sono queſte faue calide nel ſecōdo grado, e ſecche nel primo. Se ne dà da quattro fino a ſei bruſtolate, e piu, e meno ſecondo la qualità del ventre di colui, che l'ha da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. 19.

IN tutta la costa di terra ferma cauano vn certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gl'Indiani, Penipenichi, del quale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita vn certo latte alquanto spesso, e viscoso, del quale pigliatone tre,o quattro gocciole, purga per di sotto valorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina, e fa sua operatione con gran vehementia,e prestezza. Piglia si con vino fattone poluere, ma in poca quãtità, per che la sua operatione è potentissima, ha vna particolarità, che mangiãdo o beuendo brodo,ò vino,o altra somigliante cosa,subito lascia di operare. E di bisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare,è calida,e secca nel terzo grado.

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato,sono violenti,e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopò che venne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri,ma tutta l'India,come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. 20.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse, nella prouincia della nuoua Spagna nell'Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione piu in la di Messico piu di quaranta leghe, laquale si chiama

chiama Mecciocan,e fu conquistata da Ferrãte Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro,ma piu d'argento, perche questo è il piu ricco paese,che sia in tutte quelle parti,e s'intende,che tutto quel luogo sia argento per piu di ducento leghe. Qui sono quelle minere celebrate,e di tanta ricchezza,che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai piu ricche minere d'argento,& alcune d'oro. E luogo di assai buona,e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gl'Indiani Comarcani veniuano in quelle parti per sanarsi de loro mali,& infermità,per le cagioni già dette. E paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio,e di frutti. Ha molti fonti,& alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gl'Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora piu sani. Il principal luògo di questa prouincia chiamano gl'Indiani Chincicila; e li Spagnuoli chiamano tutto il Regno Mecciocan. E luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra vna lacuna d'acqua dolce,abondante di molto pesce. E come vna ferratura. Et in mezo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e commercio per le grandi minere, che vi sono d'argento in tutto il paese. Subito,che quella prouincia fu conquistata, vi andaron'alcuni frati Franciscani, e vi fondarono vn monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo,e tanto diuerso dalla loro natura,ne cadettero alcuni infermi, fra i quali vi fu il guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Cacique signor di tutto quel paese. Il padre guardiano hebbe

assai graue infermità, è lo riduſſe in gran pericolo. Il Cacique vedendo, che il ſuo male andaua innanzi, li diſſe vn giono, che gli haueria menato vn Indiano ſuo, il quale era medico, & egli da lui ſi medicaua, che potria facilmẽte eſſere che haueſſe dato rimedio al ſuo male. Vdito ciò il padre guardiano, e vedendo la poca ꝓuiſione de medici, e d'altri benefici, ch'egli hauea, acconſentì, e li diſſe, che lo menaſſe, ilqual venuto, e veduta la ſua infermità, diſſe al Cacique, che ſe colui voleua pigliare vna certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di vna certa radice, che ſanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il deſiderio che hauea di guarire, accertò di farlo, e preſe la poluere che il dì ſeguẽte li diede il medico Indiano, con vn poco di vino; con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che l'allegerì aſſai in quel giorno, e molto più da quello in poi, di modo che ſanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che ſtauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che ſimilmente erano infermi, ſeguirono il Padre Guardiano, e pigliorno della medeſima poluere vna, e due volte, e quante volte parue loro di biſogno per guarire. Dell'vſo della qual poluere ſe ne ritrouarono tanto bene, che tutti ſanarono. I padri diedero relatione di queſto al Padre Prouinciale in Meſſico, doue egli dimoraua, ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vſata da molti, e veduta la merauiglioſa operatione, che facea, s'andò ſtendendo la ſua fama di modo, che in breue tutta la terra s'empì di ſue lodi, e de ſuoi buoni effetti,

sban-

sbandendo l'uso del Reurbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che così communemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella Prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentissima, lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga, con tanta confidanza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute, e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io la uiddi quì la prima volta, che essendo un certo Pasqual Catanio Genouese venuto della nuoua Spagna, cadette nel uiaggio infermo, & hauẽdolo io nelle mani al tempo che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua un Reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e che egli proprio se era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta esperientia. Io uituperai l'vso di tal medicina, imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna da scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che cosa si sia, non erano da usarsi. Onde li persuadeti, che douesse purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuamo anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli acconsenti alle mie parole, e si purgò con una purgatione,

ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conuenìua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, nõ per tanto restò libero del suo male, di modo che fu dibisogno purgarlo vn'altra volta. E venendo alla secõda purgatione, nõ volse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò così bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto in tanto, che molti altri, che vennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, pche erano auezzati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & a purgar molti cõ esso, dando credenza a i suoi buoni effetti, tal che e con quello, che io ho sperimentato qui, e con la relatione, è credẽza grande di quelli, che veniuano della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto volgare a tutto il mondo, e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi a tutta l'Europa, così in Latino, come in nostra lingua. E così grãde l'vso di questo, che lo portano per mercãtia principale in grã quãtità, e si vende a grã prezzo, e tãto, che mi disse vna volta vn droghero, che oltre a quello, che egli hauea vẽduto per la città, ne haueua vẽduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali, e coloro che glie lo dimandano, li cercano reubarbaro delle Indie, perche già è così famigliare, che nõ vi è villa, doue non si vsi, come medicina sicurissima,
l'è di

ſe di grandi effetti, perche per vſarlo non ha dibiſogno di medico, il che è di maggior ſodisfattione a tutti, come perche ſia coſa già uerificata, & approbata per buona. Io ho ſtrettamente addimandato coloro, che uengono dalla nuoua Spagna, e ſpecialmente qlli, che ſono ſtati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa queſta radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan, da un luogo chiamato Colima, & è tãto il poco pẽſiero di tutti, come che il principale intẽto loro è l'intereſſe, & i loro guadagni, nõ vi ſanno dir più di quello, che ne ſappiano gli Indiani. In Mecciocan uendono le radici ſecche, e nette, come qui le portano, e gli Spagnuoli ſe le cõprano, e come ſpecie di mercantia, le mandano qui in Iſpagna. E certo in queſto ſiamo grandemente degni di riprẽſione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci ſono tante herbe, e piante, & altre coſe medicinali di coſi grande importanza, che non ui ſia, chi ne ſcriua, ne ſappia, che uirtù ne che forma s'habbiano per confrontarle con le noſtre, che ſe haueſſero animo d'inueſtigare, & eſperimentare tante ſpecie di medicine, che gli Indiani vendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che ſono le loro piazze) ſaria coſa di grande vtilità uedere, e ſapere le loro proprietà, & eſperimentare i loro uarii, e grandi effetti, i quali ſono publicati, e manifeſtati da gli Indiani con grande eſperienza, che hanno fatta di quelle, e i noſtri ſenza più conſideratione le diſprezzano. E di qlle, di che hanno già ſaputo gli effetti non ne uogliono dar relatione, i. è notitia, che coſa ſia, nè meno ſcriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andãdone

adunque inuestigando la pianta della radice del Mecciocan, vn passaggiero, ch'era venuto di quella Prouincia, mi auisò, che un padre Francesco Gauia venuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco venne, la propria herba verde del Mecciocan dentro di vn baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel Monasterio di san Francesco di questa città, di che io n'hebbi gran cōtentezza, e cosi me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna, non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauolgendosi intorno ad vna canna, ha del verde oscuro, fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo, ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi con vna certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se li mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa, ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, cosi verde, come secca, mordica assai, il che non fa la radice del Mecciocan, anzi è insipida, e sen-

e ſenza mordicatione,& acrimonia alcuna, e differiſcono ancora nella foglia, coſi medeſimamente è quel c'habbiamo al preſente, che il noſtro Mecciocan è vna radice, che portano della nuoua Spagna della Prouincia di Mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette,e poi compreſſi con le mani. E radice bianca,alquanto pōderoſa,pare a i pezzi, che ſia di radice grande ſenza midolla alcuna. Le conditioni,che ha da hauere per ſcieglierſi buona, e perfetta,ſono, che ſia freſca, ilche ſi conoſcerà dal non eſſer carolata,nè nera,ma che ſia bianca al poſſibile, e ſe fuſſe alquanto pardiglia, ſia nella parte eſteriore della radice,perche l'interiore è bianca. Piſtata, & maſticata vn poco,è ſenza ſapore,e mordicatione alcuna. Importa,perche habbia a far migliore operatione,che ſia freſca,perche quanto più è freſca,è migliore,e quanto maggiori ſono i pezzi,meglio ſi conſerua. E di qui viene,che coloro, che la portano fatta in poluere,s'ingannano, con dire che ſia buona al pari dell'altra,perche ſi riſolue, e perde aſſai di ſua virtù, e coſi medeſimamente veggiamo, che ſe qui ſi fa in poluere,e ſi riſerba, non fa coſi buon'opera,come peſtata poco prima,che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna ſecca, e ſi tarla con buchi,torna molto leggiera. Conſeruaſi bene dentro del miglio rauolta in vn panno incerato,che ſia ſottile. Raccoglieſi nel meſe di Ottobre, e mai perde la foglia,la ſua compleſſione è calda nel primo grado,e ſecca nel ſecondo,percioche è compoſta di parti aeree ſottili con alcuna ſtitticità, ilche ſi conoſce,perche fatta la ſua operatione, laſcia i mēbri interiori corroborati ſenza debilità, e fiachez-

za

za alcuna,altrimenti che lasciano gli altri medicamẽ ti solutiui:anzi coloro,che si purgano con questo,restano dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi, che prima,che si purgassero. Non hà bisogno di correttione,perche non si vede in questa radice nocumẽ to,ouer alcun notabile danno. Il uino è suo uehicolo,e corroboratione per sua opinione,perche pigliato con vino,fa migliore opera,che con alcun'altro liquore;imperoche non si vomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo,& in ogni età. Fa la sua operatione senza molestia,e senza quelli accidenti,che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi,perche non ha mal gusto,solo piglia il sapore della cosa,in che si discioglie, perche da se è insipida,e perciò è facile a i fanciulli,perche la pigliano senza sentir ciò che si sia,e cosi medesimamente è facile per quelle persone,che non ponno pigliar medicina,imperoche questa non ha nè odore,nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottãta anni,& ho veduto hauer fatta opera molto buona,e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo,e senza restar poi infiacchito,& indebolito. Euacua questa radice humori colerichi grossi,per misti,& humori flẽmatici di qual si voglia sorte, che siano,& anco humori viscosi,e putridi, & ambedue le collere,euacua l'acqua citrina de gli hidropici con grã facilità. Il suo riguardo principale è il fegato,mõdificandolo,e confortandolo, e cosi anco i membri a lui congiunti,si come è lo stomaco,e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per essempio

pio hidropisia, & itteritia, percioche insieme con la
sua buona operatione rettifica la mala complessio-
ne del fegato, risolue la ventosità, e con facilità l'es-
pelle, risolue, & apre ogni durezza di fegato, e di mil
za, e di stomaco Toglie il dolor di capo inuecchiato,
mondifica il celebro, e li nerui, euacua gli humori,
che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le
scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di
testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi, in
dolor di giunture, così in particolare, come in gene-
rale, si come per essempio in gotta artetica, in passio-
ne di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando
la causa, e consumando la ventosità. In passione di
vrina, e di vessica, in dolor de fianchi, & in colica di
qual si voglia sorte, che sia, fa merauigliosa operatio
ne. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di
madre, euacuando e leuando via la causa, come che
per la maggior parte uēga da humori freddi, e da vē
tosità, i quali humori da questa medicina si euacua-
no. In passione di petto, come tosse uecchia, & asma,
vale assai, imperoche vsando q̄sta radice la leua via,
e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata
da humori grossi, euacuando tali humori, & mandā-
doli fuori. In mal francese fa gran pruoue, euacuan-
do gli humori che peccano, i quali per la maggior
parte sono freddi, massimamēte quando il male è di
gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, &
espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però
più volte, secondo si vedrà il bisogno, percioche in
queste infermità vecchie, & antiche non basta vna
sola euacuatione, ma ui fa dibisogno di purgar più
volte. Il che si può far con gran sicurezza con si fat-

ra radice. E di qui uiene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera, percioche molte volte è dibisogno di dar più d'vna purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febbri terzane nothe, cotidiane, flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante uolte sia mestiero, perche in somiglianti infermità lunghe, & importune nõ si ha da cõtẽtare il medico di una sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco diggerendo, & euacuando, già che la euacuatione si può fare cõ tãta sicurezza. Può q̃sta medicina benedetta vsarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e cõ confidẽza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi fino ad hora ueduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti, e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del Mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo, e dopo si è usata in uarii, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere, si ha da preparare con buon reggi-

mento

mẽto di viuere, e cõ buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & vsando tutti q̃i cibi, che più si conuengono, e piu dispongono l'humore, ilquale pretẽde principalmente di euacuare; e con questo vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene cõsigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il ventre obediẽte, massimamente il giorno prima, che hauerà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adũque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi pigliarà detta radice eletta, nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere non molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino biãco, quanto parrà a bastanza per bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; cosi l'vsano generalmente tutti gl'Indiani, percioche il vino, come habbiamo detto, corrobora, e dà forza a questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente non beono vino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, o d'anisi, o di finocchio; se ad alcun fusse nociuo il vino, si può inacquare con acqua d'endiuia, o di lingua di boue, o di alari rones. E perche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il vino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nõdimeno ancora meschiata cõ cõ-

serua

rando,che si sia ritrouata vna sorte di purgatione,la quale operi cosi valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopò che vede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con vn sorso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il medico, e cosi parimente l'infermo, che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e d'indi ad vn'hora mangi della gallina, o cappone, gouernãdosi nel resto, cosi nel bere come nel mãgiare e ne gl'altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere p infino a l'hora della cena, laquale sarà leggiera, di cibi di buõ nutrimẽto. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel viuere come si richiede. E se per auẽtura con hauer presa vna volta detta poluere, l'infermo non guarisce, o nõ hauerà tutto quello purgato, ch'era di bisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliar vn'altra volta, e tante volte, quãte parrà al medico, che si cõuenga, ilquale hà da auertire dopò di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vẽgano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dare precisamẽte il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa di bisogno di varij e diuersi rimedij, & il mio intento non è altro, che di scriuer l'vso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'hà dato. E se'l tempo ne ha tolta la vera mirra, il vero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli

antichi

antichi possedettero, dellequali a i nostri tempi non vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi delle nostre Indie Occidentali, e particolarmẽte il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore, è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza q̃lla horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre ha altre proprietà, e uirtù occulte, lequali fin qui noi non sappiamo, ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obediẽza del ventre di colui, che la prende, imperoche alcuni purgano con poca quãtità, si come interuiene ad vn signore di questo Regno, mio conoscẽte, che purga assai bene col peso di meza drãma di questa poluere. Alcuni ne uogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno uariare la quãtità secondo l'obedienza del uentre. Cosi medesimamẽte si uaria la quantità cõforme alla età, perche il fanciullo n'ha di bisogno di poca, il giouane di più, e l'huomo perfetto, e robusto di molto più: meno n'ha da prẽdere il fiacco, che l'huomo gagliardo, e per questa causa ha da uariare il medico la dosi, secõdo li parerà a proposito, per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma, al giouane di una dramma, & a l'huomo perfetto due dramme, e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar

meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, perche beuẽdo un poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'vso, mi dimostreranno.

Del Sulfure Viuo. Cap. 21.

STANDO per por fine all'vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostro nella sua bottega vn pezzo di Sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta traspatente come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di Sulfure, con fumo verde, & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il Sulfure, l'argento viuo come materia, & il Sulfure, come forma, e cosi è questo, ch'io ho veduto, ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di Sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparẽtia, ilquale si troua presso a Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, tende odor di

di pietra di Sulfure,imperò è come un pezzo di terra, e in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto che nello odore, ma nõ ha quel color di oro, nè quella trasparentia,e diafaneità. Applicato in cose di medicina,doue conuiene, fa merauigliosi effetti,massimamente macinato,e disciolto in vino, posto la sera nel uolto a coloro, che l'hanno infiammato,e colorato,in guisa di leprosi,usato però piu notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali,leua uia quel colore,e sana merauigliosamente, di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna e pigliandone il peso di una dramma con un'uouo,sana la colica, & lo spasimo. E buono per dolor de fianchi;e guarisce l'itteritia. E caldo, e secco eccessiuamente, il che ben si conosce dall'amicitia,che tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s'infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali,e tanti danni.

Del legno aromatico: cap. 22.

IL medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco,il qual legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando una medicina appresso al fuoco, doue brucciano per legna,quel legno, il fumo,che faceua odoraua assai, & era odore molto soaue, di che merauigliatosi grandemente,dimandò che cosa ha-

ueano gettato nel fuoco di cosi buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si brucciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che se fusse un pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza, & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non più nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi piu viuo, più acuto, piu soaue, e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueua più viuezza, & più acrimonia del pepe. La gustai anche io leuando la scorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dico in verità, che non habbiamo noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, che habbiamo, che cō tanta fragrantia penetri, come fe quella scorza il mio gusto, tal che hauendone gustato assai poco, ne portai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamēte, come se vi hauesse portato vn pezzo di noce moscata. Di q̄sto legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn suo maestro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'haueua per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati, là doue si consumano per far fuoco, si come di sopra ho detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quante piante deuono essere nelle nostre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna, & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arbore, crederei io, che fatta-

ne poluere, si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercando le specierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i campi incolti, e le montagne della nostra India ce li donano, colpa di noi che non l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci vsiamo quella diligenza, che vsar si conuerria per seruirci de suoi merauigliosi effetti. Il che spero col tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza, ci habbia con nostro grande vtile a venire in cognitione.

Il fine del terzo libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù, insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon, Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico S.

OGLIONO, molto eccellente Signora, tutti quelli che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Principe grande, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in piu rispetto tenuta, e letta piu volentieri. Io Signora

eccellen-

eccellentissima, ho piu ragione de gl'altri a farlo, si perche V. Eccellenza è cosi gran principessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzouera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importanza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in processo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico a lei acciochè col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti, donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio, e cosi medesimamente procura, che quella di V. eccellenza sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROEMIO.

PLINIO nel suo libro dell'historia delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo mondo essere all'huomo contrarie, & a gl'animali bruti la natura solamente è vera madre, hauēdo loro dato forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di q̃sto; percioche non sa ciò che a lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, imperoche se non gl'è insegnato, e non l'apprende da altri, nõ può saperlo, che nel vero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incommodi patisce, e che facilmẽte cada in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo vi sia cosa, che può ridurlo a morte, & a lui contrario: il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese piu di tutte l'altre l'offende, ilqual tosico ĩ ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si voglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo ha ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gl'ha riposti nelle piãte, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gl'animali, accioche l'huomo non si insuperbisca della sua grãdezza, ma vuol che sappia, che vna picciola herbetta lo può offendere, & vn frutto, & vna pietra lo può far morire. Cõtra tutti questi veleni tãto in generale, come in particolare, cosi Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran sti-

ma tenuto ꝑ le sue molte virtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di veleno, e suoi accidẽti.

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale il tẽpo, (si come è discopritore di tutte le cose, cosi è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu nõ sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai nõ fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volẽdoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora nõ solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche q̃ste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hãno fra di loro tãta somiglianza negli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. Et per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è di bisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell'opera, e però diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da ꝓseruare, e tenersi guardato da i veleni, e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intẽto, ch'è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramẽte ammazzandolo. Questo

sto si ritroua in vna delle quattro cose,ò in pianta, ò in minerali,ò in misti,o in animali. I quali veleni fanno i loro effetti, o p qualità manifesta,o per propietà occulta,o per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano,& alle volte ce ne seruiamo per nostro giouamento,e salute corporale, & altre volte se ne seruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni,che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto essattamente, mettēdo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci,e Lattini,& Arabi, si come può ogn'vno, che piu particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, cō li quali ciascuno si può preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande,e molti hā no tentato per loro interesse,e vēdetta non solamente offendere, e far morire le genti volgari,e basse,ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti tanto maggior pericolo passano. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose velenose, le quali s'hauriano loro potuto dare, si come veggiamo, che fece l'Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attosicato, prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca. e Mitridato alcuna volta la sua cōpositione di mitridato, & altre volte certe foglie di ruta con noci,e fichi; e cosi medesimamente vsarono alcuni altri le medesime medicine per non esser

offesi

offesi da veleno, ò perche loro nõ fusse dato. Alcuni vsano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'vsano i medici per espellere, & euacuare gl'humori, che sono di sopravanzo nei nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se nõ si fa violẽza, e forza alla natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza velenosità. Bene è vero, che si cerca con ogni diligẽza di correggerli, e prepararli; ma, a bẽche questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di velenosità, per la qual fa così gagliarda operatione. Così medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne catiua, e rimouono la superflua delle piaghe. se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste: & io ho conscinto vno infermiero, che seruiua in vno hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare vn pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i veleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua, si come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamẽte portaua seco in vn capello biãco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Demucrate col veleno, che portaua in vn'anello. Il medesimo fece Annibale, quãdo si vidde vinto,

e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo,& altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa,che aspettauano,volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie,che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, o habbia preso veleno,sono questi. Quando alcuno dopò d'hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo,con grande angoscie di vomiti,& quando dallo stomaco ributta cosa di sapore horribile,e stà che non si può muouere, & ha grandi sbadigliamenti!,e distensioni,e si cangia di colore nel viso,hora diuentãdo giallo,hora liuido,& hora di color di terra,e di questo medesimo colore si fanno l'vnghie, le labra e tutto il corpo, e si sente vna inquietudine, che non può riposare,nè star fermo, nè meno può star in piedi, ò colcato nel letto,anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltando per il letto,e per terra, e sente al cuore angoscie,cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare,ma non può;il bianco de gl'occhi diuenta di color di sangue,& infiãmato, mira con aspetto atroce, & horribile,ha il polso disordinato, e cosi medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo,e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al veleno,c'haurà preso,percioche se il veleno sarà freddo,tutto il corpo si raffredda,e particolarmente i piedi, le mani, & il viso,rimandando anco il fiato freddo,e lo vedrete stare attonito,e quasi fuor di sensi. Se'l veleno è caldo,harà gran sete, & ardore di dentro,e di fuori, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandemente a proposito per conoscere la

natura

natura del veleno preso, vedere il vomito, e quel che per vomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di veleno sia; imperoche tutti i veleni hanno i suoi colori proprii. Conosciuto per questa via, ò per relatione, o per inditij il veleno, si deue procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare, imperoche ciascuno ha il suo contrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più catiui ne gli attossicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'occhio molto colorato, cauare la lingua fuor della bocca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormente le estremità, & il petto. E'cattiuo segnale ancora, se dandoli da vomitare non può vomitare, e cosi anco il non stare in ceruello, e questo è male in ogni sorte di veleno, o preso per bocca, o causato da morso di animali velenosi, ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di veleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a q̃llo, che ha mangiato o beuuto, se pur ue ne sarà alcuna particella restàta, im poche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmente dal colore, o dall'odore, o dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per essẽpio ad vn cane, o gatto, ouer gallina, e di qui puoi mirare gli effetti, che fa, p̱che se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcũ male, ma se muore, è segnale piu gagliardo, che'l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che hà da fare è,

che

che il patiente faccia il vomito, perche è cosa che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il veleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se per auentura giunge, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno che si faccia con la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il metter le dita nel la gola, bere acqua calda, & è rimedio piu comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il uentre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo un pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il uomito. E questo si ha da far tanto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastăte far questo, si può far de gli altri vomitiui, incominciando da i più deboli, si come sarebbe la deccottione d'aneto, di seme di rafano e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il uomito, aggiugnendo alla decottione, se sarà bisogno, una dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hăno per gran secreto di dar vn quartiglio, che alla nostra misura saria vna foglietta, d'acqua di fior di narăci tepida, perch' oltre che prouochi il uomito, ha uirtù particolare di estĩguere, & ammazzare la forza del ueleno, deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere

fere specie di cetro, ilquale ha gran virtù contra veleno, si come habbiamo noi scritto in vn libretto, che và impresso con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col uomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia virtù contra veleno, come per essempio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che quì appresso trattaremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperosa, percio che di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del veleno, di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa uenir per vomito il veleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali, il che colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener special pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il vomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano virtù particolare di leuare, e rimouere la malignità, che il ueleno ha lasciata impressa nello stomaco, e membri principali, e per questo è necessario a sapere, che sorte di veleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo, & altri auttori che scriuono i rimedij, in particolare contra tutte le sorti de veleni, cercare il rimedio. Se per auentura sarà alcuna parte del veleno discesa al ventre, e non si possa per vomito espellere, vsi de i cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni che in quelle parti si ritengono. Se del veleno non

si

si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno hab-
bia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti
sono di veleni caldi, ilche si vedrà dal volto infiāma-
to, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tut-
to il corpo, da gli occhi colorati, dalle uene enfiate,
dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello
stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo,
e cosi a questo proposito hanno da essere i rimedii,
i quali non solamente hanno da hauer gran forza
contra il ueleno, ma hanno etiandio da alterare e da
leuare la mala complessione calda, che stà impressa
ne i membri interiori, dando per bocca insieme con
le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordia-
li, e cosi parimente hanno da esser quelle, che si pon-
gono per di fuori sopra i membri piu principali, dan
dogli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ri
storatiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali
estinguano la malignità del veleno. Ma se gli acci-
denti saranno di quelli, che dimostrano il veleno es-
ser frigido, si come per essempio saria un sonno pro-
fondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le
membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'han-
no da vsare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle
che siano calide, accioche leuino la frigidità, cosi in-
teriore, come esteriore, riscaldando il corpo, e i mem-
bri principali, vsando ancora delle diuersioni di piu
forti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la ma
lignità del veleno, e cosi ancora si deuono vsar cibi,
che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer con
sideratione di applicar rimedij, che faccino a propo-
sito per la cura di quelle infermità, che sono dal vele
no cagionate, non si scordando però della principa
le

le intẽtione, ch'è di ammazzare, & estinguere la mali gnità del veleno, donde hebbero quelle infermità ori gine; il che farà con i medicamenti, che qui appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, ne sà la quantità del veleno, ch'egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di qlli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurãdo di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel ventre, gli si faccino de cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia virtù specifica contra veleno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, o bee, procurando ancora la cõfortatione, cosi interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati p torculare, ouero in alcũ altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù bezaartica contra veleno, di che parleremo in generale quì appresso, e ciò si ha da fare non solamente negli auelenati di veleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il veleno è vna delle cose, che piu d'ogn'altra debilita la natura, gettando a terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e per-

che cosi de gl'vni,come de gl'altri,ve ne sono infiniti, io parlerò de piu accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta d'Andromaco, laquale è cosi ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di veleno, auengadio, che per volerla perfettamente compore vi manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriare, ma posta ancora su i morsi,e punture de gli animali velenosi, e cosi medesimamente in posteme velenose, che sogliono venire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle volte in vece di teriaca. La conserua di cedro,e compositione de gli smeraldi fanno merauigliosa opera in ogni sorte di veleno, e cosi ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra veleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca diatesseron è molto appropriata in veleni frigidi, & in morsi di animali velenosi, e specialmente in morso di animal rabioso. E cosi medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra veleno, ma queste,ch'io ho detto, sono le più principali,e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco,come i sacerdoti la faceuano,nauigò per insino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda,laquale è principale medicina da Greci conosciuta,

nosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da alcuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tãta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in vna battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati puttrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio cõtra ogni sorte di veleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima virtù sono i semi de naranci, come che siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa virtù contra ogni veleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto piu lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono penture di animali velenosi. Vale anco in flussi di sangue velenosi, & in febri di mala qualità. Il liocorno vero, è vna delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi veduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto, del qual liocorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella vita di Apollonio dice di esser contra veleno, ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città vn Venetiano, che ne portaua vn pezzo non mol-

to grande, del quale dimandaua cinquāta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese vn filo, e lo vntò molto bene con l'herba di balestriero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo p la cresta di due polli, a l'vno de i quali diede vn poco di liocorno limato, con vn poco d'acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna, l'vno morì in termine d'vn quarto d'hora, e l'altro, che prese il liocorno, visse per due giorni senza voler mangiare, & alla fine morì secco, come vn legno. Tengo in opinione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le vie piu larghe da poter espellere il veleno, e se gli hauería potuto far de gl'altri rimedij, mediante i quali insieme col liocorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine cōpongo vna poluere, laquale cosi per qualità manifesta, come per occulta ha grā virtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di veleno, e contra febbri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, o douūque sia humore, o causa velenosa. Piglisi di terra lemnia, o di boloarmeno nostro preparato il peso di tre drāme, di seme di cedro, di scordeo, dittamo, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre drame, d'osso di cuor di ceruo, di porfido, di ciascuno vna dramma, di smeraldi preparati meza drāma, di pietra Bezaar, se vi sarà, il peso di venti grani, facciasi di tutto poluere sottile, meschiando insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha da pigliar meza dramma per volta con alcun'acqua appropriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglierà a digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del

veleno

veleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuādone la mala qualità impressa dal ueleno. Così medesimamente si userà nelle febbri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia uelenosa. Ilche non venendo fatto, si uiene a perder la maggior parte della cura. Così parimente si può dare ne morsi, e nelle punture d'animali uelenosi per estinguere, & ammazzare la malignità del ueleno. E benche questa poluere sia di gran uirtù, e nondimeno di maggior uirtù, & eccellenza la pietra Bezaar, percioche in essa si ritrouano tutte le uirtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà oculta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della pietra Bezaar. cap. I.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano Hager, i Persi Bezaar, gli Indiani Bezaar, gli Hebrei Belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra uenenum, gli Spagnuoli piedra contra ueneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è così signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & ammazza, e distrugge come signor di essi. E di quì uiene, che tutte le cose, che sono contra veleno, ò contra cose uelenose, chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra negli animali, è cosa assai chiara, massimamente

nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, cosi medesimamente in vccelli, in pesci, & in tutti gl'animali di terra. Plinio nel li. 8. al capit. 22. e nel libr. 28. al capitolo. . . . dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mãgiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui viuono lungo tempo Gli Arabi vanno ampliando quella cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si viene a generar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauerne de gli animali velenosi, doue ve ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere il paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e li calpestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satii di quelli, se ne vanno con la maggior celerità che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare, e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si contempri il gran calore del veleno, che hanno mangiato, e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi vna pietra, laquale vsciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezzaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da

quelli,

quelli,che uēgono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China,per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore,dellaquale scriue Tolomeo , che sia così abondante,e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne,che confinano con la China,doue sono certi animali assai simili a cerui,così in grandezza,come in leggerezza,& altre cose,tutte cōformi a i cerui,se non che hanno altre parti, lequali participano di capra,tanto nelle corna,c'hāno di capra riuolte all'indietro,come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa, ma questo mi pare,che debba corregersi, e chiamarla ceruicapra,per le parti,che ha dell'una,e dell'altro, cioè di ceruo,e di capra. In quelle parti fāno l'ufficio del ceruo,ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che và alle cauerne delle fiere,e con l'anelito le caua fuori, e le le mangia,e poi se ne và a trouar l'acqua,& iui dētro si mette , fin che s'auegga esser passata la furia del veleno,c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne uà per li cāpi e mangia molte herbe salutifere di gran uirtù contra ueleno,lequali egli per istinto naturale, conosce, donde poi,tanto dal veleno mangiato,come dall'herbe pasciute si generano , mediante il calor naturale, per una certa virtù specifica infusa al tempo della generatione,nella cōcauità d'lle sue interiora,& nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi,e picciole,lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che perinsino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra veleno. E'opinione, che di quel ueleno così pernicioso mangiato da detto animale,e

di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che vengono da quei luoghi, & hanno veduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'vn ceruo, e quasi della istessa forma, ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, voltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle, il pelo è rosso di color cinericcio, per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna volta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e vanno in frotta, e ve n'è gran quantità, ma molti ne sono femine, la lor voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dall'interiore delle budella, e da altre parti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni, perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, la pagano bene, & essi le portano alla China a vendere, e di là si portano a Malucho, e Calicut, percioche in quelle parti è il maggiore commercio, e le tengono in tanta stima, che vale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a vedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fatezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, alquale era stato mandato di paese molto lontano per via di Africa, & è di questa maniera. È vn animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo, ha mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero, come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspet-
to

to è di capra, alla forma del corpo somiglia un caprō grande, & ha anco i piedi, come caprone, e con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di capro ne, tutto il resto è di ceruo. Ha vna cosa, che è di grã de ammiratione, & è, che gettato giù di vna torre, ca de sopra le corna, e non si fa mal nessun, anzi ribalza come palla piena di vento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E'di gran fortezza, per la qual cosa si tien sempre con vna catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspet tando, che muoia, ò che l'ammazzino, per veder se ha la pietra Bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi, percioche alcune sono lunghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come voua di co lombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto, ma finalmente tutte sono arrombate, nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e cosi co me sono diuerse nelle fattezze, sono anco uarie nel colore, percioche alcuna ve n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color uerde oscuro, come color di malanzane, & molte ce ne sono di color di gatto, con quel le righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'vna sopra l'altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate, e queste laminette sono cosi belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio, la onde leuata la lamina superiore, l'altra che uiene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima, e di qui si conosce

nosce quando è fina e uera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina, percio che leuata la prima lamina, quella che segue appresso è più risplendente della prima. Queste lamine sono grosse alle volte, & alle uolte sottili, secondo la grãdezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi, anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra, e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effetto, dõde si giudica, che la pietra sia fina, e uera, imperoche le false non hanno poluere. in queste due cose adunque si conoscera la fina, e la uera pietra Bezaar, hauẽdo sempre essa vera quelle laminette una sopra l'altra rilucenti, e di dentro quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi una, che fu rotta per ueder se era fina, laquale era fatta a lamina, ma dentro haueua vn granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, ilquale haueua tutto il mondo girato, & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false con vna certa compositione, ch'essi sapeuano, ma non però poterono fare in esse le due cose già dette cioè le lamine, e la poluere di dentro, e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di opinione di Tifasi Arabico in un libro che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali

li delle ſue minere,come ſono diamanti,rubini,ſme-
raldi,& agate.Il che pare,che ſia ancora opinione di
Serapione,quando parlando di queſta pietra dice:Il
mineral di queſta pietra è in Siria,e nell'India, e nel-
le parti di Oriente.Nella qual coſa queſti s'inganna-
no,percioche chiaramente ſi vede cauarſi da gli ani
mali già detti,i quali gli Indiani prendono nelle cac-
cie con gran diligenza, ſolamente per cauarne la pie
tra.E dopo ſe ne veggono l'operationi,e i chiari effet
ti,ſi come appreſſo diremo.Serapione dimoſtra,che
al ſuo tempo vi erano anco di queſte pietre falſe,quā
do ei dice: Vi ſono di queſte pietre,che non hanno al
cuna virtù cōtra veleno. Di queſta pietra non trouo
hauer ſcritto autore alcun Greco, nè meno Latino:
da gli Arabi ſolamente,è ſtato trattato di tal pietra,
& ancora da alcun moderno, ſi come diremo qui ap
preſſo.E per queſto vi reccherò ſolamente gli autto-
ri Arabichi antichi,che ne ſcriſſero,& i moderni Lati
ni,maſſimamente quelli de noſtri tēpi.Fra gli Arabi-
ci, che più ſi diſteſe a ſcriuerne fu Serapione, huomo
aſſai dotto nella hiſtoria medicinale, ilquale nel capi
tolo 36.ſcriue molte coſe di queſta pietra Bezaar de
gne di ſaperſi,e di ſua auttorità dice di quanta eccel
lenza ſia queſta pietra contra ogni ſorte di veleno
di qual ſi voglia maniera,e qualità ſi ſia . Dice an-
co,che ſia cōtra i morſi degli animali uelenoſi,eſtin
guendo,& eſtirpando la radice, e mala qualità,che i
veleni imprimono ne i corpi , liberando dalla morte
colui,che l'uſa.Egli la dà in poluere, e dice di fare il
medeſimo effetto ſucchiandola, e tenendola in boc-
ca,percioche dopo di hauerla preſa, prouoca il ſudo
re,& eſpelle fuora il veleno,anzi ſi allarga più,con di
re,

re,che portata adosso di modo , che tocchi le carni alla banda sinistra,preserua colui, che la porta , di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose,perche la sua proprietà,e virtù è tale,che in qual si uoglia modo,che s'applichi al corpo,fa,che il veleno non offenda,e quelli,che ne sono offesi , si sanano,ilche non solo fa in quelli , che hanno preso il veleno,ma in quelli anco, a quali fussero auelenate staffe, uesti,lettere,o altra cosa, donde potessero essere offesi . Dice il medesimo Serapione,che questa pietra vale ne i morsi di animali uelenosi , ò nelle lor punture,pigliandone la poluere per bocca , percioche prouoca il sudore,& l'espelle tutto fuora alle par ti esteriori.Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme , ò ferite di animali uelenosi, percioche distrugge , e leua la malignità del ueleno,& in tanto l'inalza Serapione , che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corompersi,le cura,e sana . Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali velenosi,li tramortisce,e leua loro la forza , e se si porrà in quella parte,con laquale feriscono, quantũque faccino piaga , non imprimono malignità velenosa . E questo per esperienza si uede ne gli scorpioni , perche posta la poluere nella parte,con che mordono, si leua loro tutta la forza uelenosa,senza altro fare , che la puntura. Alle uipere, & altri animali velenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere,subito muoiono ; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno , huomo il più dotto , che sia fra gli Arabici, nel libro,ch'egli scrisse, chiamato continente , dice così . La pietra Bezaar è vna pietra, che tira alquanto

quanto al giallo, molle,ſenza alcun ſapore,la quale dice egli di hauerla ſperimentata due volte, & hauer ui ritrouata efficaciſſima virtù contra il napello, ilquale è più gagliardo di tutti i veleni. Dice medeſimamente hauer veduti in queſta pietra i piu merauiglioſi effetti contra ogni ſorte di veleno, ch'egli haueſſe veduti gia mai in altro medicamento cõtra veleno, coſi ſemplice,come compoſto,o fuſſe antidoto, o altra compoſitione contra veleno,ſi come ſarebbe a dire la teriaca,& altre compoſitioni. Percioche di maggiore efficacia,e virtù è la pietra Bezaar,che neſſuna altra. Queſto medeſimo cõferma nel libro, che fece al Re Almãſore, dicendo,che a veleni maligni, che offendono il cuore, & operano per ſoſtantia ſpecifica poco gioua cura alcuna, ſe non ſi prende il bezaar, percioche queſto vi reſiſte,& dice di piu. Io ho veduto, c'ha fatto reſiſtenza al veleno del napello, ch'è il piu pernitioſo di tutti i veleni; fin quì diſſe Raſis. Vn'altro Moro aſſai dotto,e grande aſtrologo,ilquale ſcriſſe delle pietre, doue ſono ſcolpiti i ſegni,e le pianeta, inſieme con la virtù, che eſſi hanno,ilquale auttore,è chiamato Amezebenteriſo nel libro, che egli ſcriſſe delle virtù delle piante, e delle pietre, e degli animali,che ſeruono alla medicina,dice,la pietra bezzaar è cõtra ogni ſorte di veleno,& oltre a queſto ha particolar proprietà preſa in poluere cõtra il morſo dello ſcorpione,e portata addoſſo ſcolpita,è contra i morſi di tutti gli animali velenoſi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnolo,dotto in medicina,dice la pietra bezaar è cõtra ogni veleno,e io l'ho veduta come coſa pretioſa in potere del Re di Corduba Miramamolin,al quale fu dato pernitioſiſſimo

veleno,

veleno, e subito presa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal veleno, in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte. E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellēte, e di gran valore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per esseruisi speso così gran prezzo. Auēzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pennaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come vn certo gia pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra Bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido, e le parue, che fusse così, percioche tosto preso il veleno, diuēne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra Bezaar è grandemente di estremo giouamento cōtra ogni sorte di velenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra Bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni, imperò se ne passa leggiermēte, dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar cō acqua, e che si dia con acqua a gli attosicati. Rabi Moses di Egitto natiuo di Spagna, grādissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro ch'egli fece de i veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlando delle medicine semplici conuenienti a morsi de gl'animali velenosi, dice, volendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimētate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra,

tra, lo smeraldo, ilquale è grã medicina cõtra veleno, e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua d'vn certo animale, la qual pietra è simile ad vna palla; il suo colore tira al verde, generasi a poco a poco, ingrossandosi sempre, e però si ritroua con vna lamina sopra l'altra, dicono alcuni che si generano negl'angoli de gl'occhi di certi castrati, che sono in Oriẽte. Altri dicono, che si generi nella vessica del fiele di q̃sti istessi castrati, laquale è la più certa, e la piu vera. Trouasi vn'altra bezaar, che è pietra minerale del paese di Egitto, di diuersi colori, della quale hanno dette merauigliose cose i nostri antipassati ne i loro libri. Ma noi non habbiamo di questa pietra minerale, cosa alcuna approuata per esperienza, & io n'ho fatta la proua, e non gioua a cosa alcuna. Ma la pietra bezaar, che si caua de' detti animali, habbiamo sperimentata con molte esperienze, datala ad huomo morso d'animale velenoso, e postola su la piaga, si cura, e si libera mediante il fauor diuino. Queste tre medicine sono per esperientia approuate in tutti i veleni del mondo, si come è il seme del cedro, lo smeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medesimo auttoee recita nel quarto capitolo, oltre alle sue virtù, due cose di grande importanza, & è, che si generi questa pietra nel fiele degli animali; ilche par che sia da gran ragione accompagnato, per cioche veggiamo in molti animali generarsi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che si và generando a poco a poco, la qual cosa si vede dalle lamine, delle quali è composta. Auicenna huomo così dotto non scrisse particolarmẽte di questa pietra, come di molte altre cose, che per esser natiuo di Persia nella cit-

tà

tà di Boccara, haueua da hauerne piu notitia, che i Mori Spagnuoli, che tãto in particolare ne scrissero. Toccane solamente nel secondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de veleni, e ne dà l'essẽpio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, sono due cose, che conseruano la sanità, e la virtu de gli spirti accioche possano espellere il veleno. E nel 4. lib. nella sen 6. nel 4. cap e nel 5. in tre luoghi loda la pietra bezaar contra veleno, & il medesimo fa nella cura del fiele della vipera, notandola per cosa eccellente. Ne i quali luoghi è cosi breue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et ĩ questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono piu profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui, doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fititie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra Bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contezza vn caualliero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo,

gallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si doueua pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto, & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare à molti cō molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimētai nel medesimo una, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, che habbia in mia uita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da vna certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra Bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatto mentione di questa pietra Bezaar, e l'hanno celebrata ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni sorte di veleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra i quali viè Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi commentari sopra Dioscoride, nel 6. libr. annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica cōtra veleno, scriue della pietra Bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il più principale, ch'hoggi si ritroui nel mondo contra veleno, e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Segouia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sestò libro, che tratta de ueleni, scriue quanto merauiglioso rimedio sia la pietra Bezaar contra ogni sorte di ueleno, e

contra i morsi delle fiere velenose, come anco contra le febbri pestifere, e di mala qualità, e così medesimamente scriue, che sia gran rimedio contra l'epilepsia, dice, che espelle, e rompe le pietre delle reni, e data con vino, disfa la pietra della vessica. Scriue anco come si generi questa pietra dentro di certe capre montese in Persia, insegnandoci come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana, e che sia rimedio assai celebrato fra Prencipi, e gran Signori per l'effetto già detto. Valesco di Tréto, medico celebrato de suoi tempi, natiuo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo lib. della sua Pratica, loda assai questa pietra Bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi, nel suo tempo, contra ogni sorte di ueleno. Sante Arduino da Pesaro medico Italiano in vn libro che egli scrisse de ueleni, loda grandemente la pietra Bezaar, e la preferisce a tutte le medicine, così semplici come composte, le quali habbiano virtù contra veleno, ò contra morsi d'animali velenosi, e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di questa pietra Bezaar molto dottamente, come huomo Portoghese, che s'era informato molto bene da suoi paesani, che veniuano dall'India, e dice, La pietra Bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata Bezaar,

quasi

quasi rimedio prestantissimo contra ogni sorte di ve
leno, la cauano da uno animale, come ceruo, che si ri
troua nella India, chiamato capra montesa. Si ritro-
ua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti a-
nimali, della qual pietra dato tre grani con acqua di
fiori di naranci, è prestantissimo rimedio contra o-
gni veleno, e con acqua di acetosella, cõtra febbri pe-
stifere, ammazzando, & estinguendo la sua ueneno-
sità, e malignità, ammazza i lumbrici, data con ac-
qua di portulaca, massimamente doue sarà febbre,
ma doue non sarà febbre, può darsi con uin bianco.
Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e
mal di costato chiamato da medici pleurisi per gran
de, e crudel, che si fusse, e tanto più se ui sarà accom-
pagnata mala qualità. Ma più cõuiene darsi a gli a-
uelenati ne' uomitorii, percioche fa gettar fuori il ue
leno per uomito, e data a quelli, che hanno già uomi
tato, fa loro mandarlo fuori per sudori, ouero per se
cesso. Data nelle febbri nel dì del parosismo, prouo-
ca il sudore, con ilquale molte uolte si guarisce. Nella
terza centuria nella cura 74. & nella cura 83. curan-
do alcune febbri pestifere, dice, che preso il peso di
tre grani della pietra bezaar con acqua appropriata,
estingue, & amazza la malignità del ueleno di somi-
glianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e
dice, che i Re della India tengono questa pietra in
gran stima, e ben pare che sia così, poi che il Re di Co
chin mandò nella prima conquista fra l'altre cose
pretiose, una pietra Bezaar poco più grossa di una a-
uellana, p presente di maggior prezzo, e di maggior
stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prez
zo, per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la
 prima,

prima, che i Portughesi portarono in Spagna, ma dopo di questi ne portarono molte altre, veduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano, & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tempi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra Bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Aleano, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra Bezaar, dice essere antidotto efficacissimo contra veleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra Bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedii de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono con uomitare il veleno con olio di vetriolo, e con pigliar la pietra Bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto, in un trattato, che egli scrisse de veleni, nel capit. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta Bezaar, la cui propria, e specifica,

cifica virtù è contra ogni forte di veleno mortifero, liberãdo dalla morte cõ ogni celerità ſenza biſogno nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, o medico alcuno, onde per eccellenza ſi dice Bezaar, per eſſer medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grãde infermità. E chi portarà qſta pietra ſeco, ſi può tener ſicuro da ogni mortifero veleno, dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenoſa, e mortale, che il grã Soldano li diede cõ vna ſpada auelenata in vna battaglia, che hebbero inſieme nella cõquiſta di Vltramare, vicino la città d'Arõ, alquale ſtãdo ꝑ morire, fu data la pietra Bezaar, donatagli dal gra Maeſtro de Templarii, che era vn ordine in quei tẽpi di grã qualità, e molto ricco. E dice di piu, ch'egli vidde a ſuo tẽpo vn'altra pietra Bezaar leggiera, che ſi rade come ſi fa il geſſo, di color polueroſo, ch'era tenuta in gran ſtima. Altri auttori nõ vi ſono, che faccino mẽtione di tal pietra e ſe alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro ſe non che la lodano in generale, & in particolare per coſa buona per veleni. I quali auttori io laſcio di recitare, riputando, che ſiano a baſtanza li già detti, perche habbiamo auttorità a ſufficienza per tutti quelli, che ſe ne vorano ſeruire. Rimane a dire quello, ch'io per ſperienza n'ho veduto, a maggior confirmatione della ſua virtù, e ſue merauigliole operationi, accioche ſappia ogn'vno, che quel che io ho ſcritto de gl'auttori allegati ſia approuato con manifeſti eſſempi. Sono forſe quindici anni, che la mia ſignora Ducheſſa di Beſciar, fu auuiſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocationi di cuore, o pur vogliamo dire accidenti

epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata Bezaar; percioche la Signora Duchessa mia patrona, haueua vn figliuolo grandemente soggetto (quasi da fanciullo) à tal male, desiderando la sua salute, procuraua tuttauia di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali se ne erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcũ profitto in cosa alcuna, auisata adũque de buoni effetti d'lla pietra bezaar, comunicò meco la cosa, il che certo mi fu cosa assai nuoua, non hauendo io piu cognitione di questa pietra, di quello, che n'era scritto ne libri, e non credeua, che in queste parti si trouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza vsare per hauerla; percioche io grandemente desideraua la salute di quel signore, che così le sue virtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni sorte di lettere, & anco in tutto quello, che vn principal signore, com'egli era, era tenuto a sapere, e lo desideraua ancora per veder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, a Lisbona ꝑ mezo d'vn Genouese, e ne vennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due ossi di dattroli, o poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pieta con non poca nostra contentezza; percioche ogn'vn segue il suo disegno, ne fu detto, che soprapreso il giouane dal suffogameto di cuore, dal quale era all'improuisso spesso assalito, gli si douesse dare. Venuto adunque vna sera assai tardi, subito gli si diede la pietra, secondo l'ordine mandato dalla corte, ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di buglossa in quantità sufficiente. Si fece così a punto; & appren-

apprender la bocca, si patì fatica a fargliela tranguggiare. Il che fatto benche con grandissima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamẽto così facilmẽte, come se mai l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, ch'hauea fatta la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si vidde, che ogni volta che la prendeua, ritornaua così facilmẽte, perche in questo si conosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi nõ potea con molto tempo liberarsene totalmẽte. ma quã do gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la Signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che gli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con piu facilità, dare, per che non hauesse a durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non cadeua così spesso in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne põno anco preseruare, pche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse darsegliene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir piu tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al celebro consumato, il quale douea per auentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra aueria ammazzatà & estinta quella mala qualità, & haueria consumato quel

vapore, che si leuaua di tutto il corpo o da alcun mẽ
bro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del
male, restaria libero. Si fece cosi, e gli si diede ogni
mattina a digiuno al peso di tre grani la poluere del
la pietra, con acqua di linguaboue, e piacque a no-
stro signore; che facesse si grande effetto, che dal dì
che incominciò pigliarla, fin che morì di altra infer-
mità, dopò di più di dieci anni, mai più cadde in tal
male, laqual pietra pigliò sei mesi cõtinui, senza mai
mancare vn giorno. Veduto questo effetto cosi gran-
de, e cosi chiaro, hauendo io per le mani vna signora
giouane, chiamata dõna Maria Catagno, laquale e-
ra stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamẽti di
cuore, o pure di epilepsia, & essendo da molti dotti
medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e cosi
grande, che tal volta duraua dieci, e dodici hore sen-
za mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, on-
de era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti
giorni di letto; doue essendo io chiamato per curar-
la, veduto il poco giouamento, che le haueuano fat-
to gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli al-
tri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di
Lisbona vna pietra Bezaar, e dopò di hauerla purga
ta, glie la diedi secondo l'ordine già detto. Tal che
da q̃l giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hog-
gi, mai piu ha patito tal male, che sono già più di do-
dici anni, doue si consumò vna pietra grãde, quanto
vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cue
ua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, man
giando, prese senza accorgersene, vna cosa velenosa,
che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti
del veleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in bre-

ne a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a visitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita; e vedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco vtile, che i rimedii le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra Bezaar, la quale dopò di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta dōna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse piu di bisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline, e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tāto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcun imaginare. Tosto giūto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme cō acqua di linguaboue, & in termine di tre Credo, dopò di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gl'accidēti, l'angoscie, le sincope, di sorte, che quādo fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo dì morte, doue era stato cosi presso, talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nōdimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con vn signore, & vn paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua, e piena di velenosi animali, e nel finir di bere, si senti tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandoglisi il ventre, e tutto il corpo
con

con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori, talche fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo d'hauerli fatti alcuni rimedij, gli dieronola pietra bezaar, che il signore portaua seco per alcun suo bisogno, donde sentì tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangiò vn giorno non sò che cosa velenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i veleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fatto manifestissimo giouamento, e così ancora a quelli, c'hanno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa merauigliosamente, leuando via gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue che sia materia, ouer humor velenoso. Nelle cose, doue chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grāde, in tutti quelli, a quali si daua la pietra Bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E volendo farne io esperienza, haueua quatro appestati nell'hospitale, a due de quali fu data la pietra, & a gli altri nò, quelli che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si dieue in quel tempo a molti appestati, de quali ve n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scāparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria a tutta la corte. E ꝓfitteuole

grande-

grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse volte per questo effetto, e cosi medesimamente l'hãno pigliata, e la pigliano molti per cotali malinconie senza causa, percioche le leua via, e fa che chi l'vsa resti allegro contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malinconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali, fa merauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del veleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa prima d'ogn'altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare vn pezzo di questa pietra in bocca in tẽpo di sospetto di peste, e quãdo si hà timor di veleno, o di cosa velenosa, cosi medesimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre pestifera, o di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori cõ febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra Bezaar in vn vaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambedue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche serue a leuar la mala qualità della febbre, & accresce vigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in veleni, & in cose velenose, ma in altre infermità ancora, si come si è veduto per esperienza: percioche data in capogir

li, ò

li,o vertigine, che vogliate dire, di capo, gioua grandemente, e cosi medesimamente in oppilationi. Il che si è notificato a noi da vna monaca, laquale patẽdo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser grã tempo, che non haueua hauuti i suoi menstrui gl'incominciarono a venire assai bene. In oltre gioua grandemente questa pietra a quelli c'hanno preso solimato, o risagallo, ouer'altro veleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del veleno, e leua via i suoi accidẽti, se bene nella corrosione, & escoriatione che fa il veleno, è dibisogno vsar dei rimedii a tal cosa conuenienti, percioche questa pietra in tal caso non opera, ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in grã quantità, e cõtinuato per alcun giorno, perche oltre che sia merauiglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e cõsuma la sua malignità, & è il vero antidoto cõtra veleno. Cosi medesimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono con papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che ꝑ lo piu appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laqual'espelle l'humore cattiuo fuor per la cute, onde è di mestiero vsar diligenza di farlo vscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro. e ciò si farà con fregagioni, cõ ventose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohibire

bire,che queste papule non escano fuori. L'altro,che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire,è di dare all'infermo cosa,che habbia virtù di estinguere,& ammazzare il veleno ; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle vene dopo di essere uscite le papule, pur che non ui sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule,e febbri di mala qualità,di grandissimo giouamento,e di notabile esperientia di molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti,che ha l'infermo da pigliare,e cosi ancora nel mangiare,che in uerità vi ho ritrouata gran virtù,massimamēte in tempo,che qui furono molti infetti di mal mazuco,doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall'Orientale,e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedii,si come io viddi in vn caualiero assai principale di questa città,ilquale haueua vna febbre di mala qualità, con molti accidenti di vomiti, di sincope & altri accidenti di febbri maligne,doue erano apparse le papule già dette per le spalle, & in darli la pietra Bezaar con vn poco di alicorno,subito gli accidenti cessarono,e venne colui a migliorare,pche si estinse la malignità della febbre,che era di cosi gran male cagione. Di questi si fatti casi potrei raccontarne molti,che nella Spagna da quattordici anni in quà,ch'io me ne seruo,si sono di cattiue infermità liberati, & in uerità par cosa miracolosa gli effetti,che una pietra cauata dal uentre, o fiele d'un'animale, come ceruo, o capra, data in

cosi

cosi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauēdoui assai tenuto a bada nella pietra Bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Dell'herba Scorzonera. cap. 2.

L'Herba Sorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è un'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano delle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c'habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si porta no dalle nostre Indie, che seruono all'uso della medicina, il caso passa cosi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo che si dice Monte bianco, fù la prima volta ritrouata questa herba Scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai uelenosi, e particolarmente da quello, che chiamano Scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, cosi ne i tereni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamēte nei luoghi coltiuati, di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarii ufficì della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare, il cui veleno, e maligità è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare,

fiare,e dà grandissimi dolori, & accidenti velenosi,la
quale enfiagione ascende cosi presto al cuore, che
non soccorrendo, facilmente viene alla morte, & il
peggio che era,era il poco rimedio, che vi si faceua,
percioche i rimedij di teriaca,& altri somiglianti non
faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga sen
za rimedio,fu menato in quelle parti un Moro schia
uo di Africa,ilquale curaua i morsicati da questi ani
mali cosi velenosi,con dar loro a mangiare vna radi
ce,& il succo di vna certa herba, ch'egli conosceua. Il
qual rimedio era di tal giouamento,che assai facilmē
te sanaua i morsi,e la velenosità, doue concorse tāta
gente,che lo fecero non solo libero,ma ricco, e mai
quel Moro in tutto quel tempo,nè con promesse,ne
con doni,volse a nessuno dire, che radice, ò herba si
fusse,'con che egli sanaua cosi gran male,fino a tāto,
che due persone curiose del popolo, veduto quanto
importaua a tutti saper,che herba era quella,gli si mi
sero dietro senza essere da lui veduti, e viddero doue
colse l'herba,e cauaua le radici, Poscia partitosi il Mo
ro andarono a quel luogo, oue egli hauea colta l'her
ba,e trouarono il resto dell'herba,che il Moro hauea
colta,e pigliata, e cauatane buona quantità, perche
ve n'era assai,se ne ritornarono con l'herba alla ter
ra,& a casa del Moro,ilquale trouarono,che staua ca
uando l'herba d' vn cesto,con che l'hauea portata. E'
guardādo l'vna,e l'altra viddero, che era quella istes
sa,la onde non puote negare il Moro, che era già di-
scoperta la cosa,che egli tenea celata, e l'herba, che
egli hauea colta,e che egli daua, era con quella, che
portarono coloro,una istessa, e da quello in poi s'in-
cominciò a conoscer da tutti,e quelli,che n'haueua-
no

no dibisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiuano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana, e per la somiglianza che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con quest'animale, chiamano l'herba scorzonera. E questo animale al generale lungo vn palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando peninfino al capo in forma di vn fuso di legno. ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata, ha la lingua negra, & acuta, ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varii colori, è vn'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba grani, e vigne, e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, scorzonera, imperoche gettãdosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea dei succo dell'herba, subito sana, e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope, e se si piglia subito dopo di esser morsicato, non vengono gli accidenti, nè il morsicato si gõfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mordere nel braccio

cio,ò nella gamba,e ſtando l'animale mordẽdo,mã-
giano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè
accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che
vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba
s'vngono le mani,e pigliano poi lo ſcorzone,tramor
tiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muoue-
re,ma ſtà come foſſe morto. La radice di queſt'her-
ba è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, man
giaſi cruda come paſtinaca,gioua,come ho detto,ne
morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo no-
me.Mangiata cruda,o roſtita,ouero in conſerua gio
ua. Coſi medeſimamẽte gioua il ſuo ſucco,fatto del-
le foglie, o beuuto da per ſe, o meſchiato con altra
coſa cordiale in ogni modo è contra veleno,e non ſo
lo è buona per li morſi dello ſcorzone,ma cõtra quel
li di vipera ancora, & de gli ſcorpioni, e d'altri ani-
mali velenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a
bere nelle febbri peſtilentiali,le leua via,ouero eſſen-
do di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tẽ-
po,che la natura tẽti il ſudore,lo prouocarà merauī-
glioſamente, tal che molte volte laſcia l'infermo ſa-
no. La ſua radice ſi fa in cõſerua,& è di molto buõ gu
ſto, e ſi mãgia con dilettatione. In oltre data l'acqua
diſtillata dell'herba, è gran rimedio per le febbri già
dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenco-
nia. Queſt'acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cor-
diali. Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per
le febbri pericoloſe, beuendone cõtinuamente,o pu
re meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua,e
l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del
fegato,e della milza, e d'altre parti intrinſeche, & è
buona anco per le donne,che non hanno i ſuoi meſi.

La fattezza, & effigie di questa herba scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E di altezza di vn cubito poco piu poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quãdo è in perfettione, alquanto piu larga, circinata, grossa, e si sparge p terra, è lũga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro, fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lũghi, neruosi e ritondi con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte foglierte, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grãde, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno li cadono le foglie, e rimangono i capitelli, o calici, che vogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hãno del bello. e nello autũno, ne vaserti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della piãta. La radice è in forma di vna pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera, tagliata, o rotta getta vn'acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dẽtro, grassa, e dolce, nasce per il più in luoghi mõtuosi, c'hanno dell'humido, la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è contra lo Scorzone, animale cosi velenoso, e cosi dannoso, che

in

in verità pare in questo la sua operatione miracolosa. E bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli qlla c'ha maggior virtù. Si ha da hauer cõsideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno cosi pernicioso di tale animale, conuiene anco a far tutte l'altre diligenze, che gia habbiamo dette conuenirsi a gli attossicati. Laonde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quatro, ò cinque dita piu sopra del morso, accioche non passi la malignità del veleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe, percioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno emplastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del veleno, e questo s'hà da far con prestezza, prima che'l dãno si communichi, e si disperga per gl'altri membri interiori, percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da esser precetto comune in tutte le punture, o morsi di velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si dene cõ alcune scarificationi slargare, ouero in alcũ altro modo. Si sarà fresca, le scarificationi siano leggiere: Se di lungo tempo, siano profonde, affine che col sangue eschi molta quãtità di veleno. e dopò delle scarificationi vi si gettino le ventose, che tirano il veleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il veleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale vfficio, meglio fia adunque a rimediarui con ven-

tose,o con porui il culo d'vn gallo,o di pollo,o di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo,hauēdogli prima quella parte dispiumata. E questo si deue tante volte fare, quante mestiero ne sia, fin che si vegga hauer tratto fuori il veleno,ch'era nella piaga. Deue si tener tāto il pollo,o gallo su la ferita,fin che si vegga venir meno, o morire. E buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti per mezo la schena su la ferita,tanto tempo tenendoueli,quanto quel calore si conserua,tosto poi leuandoli via,che il calore in comincia a raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri,sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno,e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il veleno,ma non è cosi buono,come l'attuale,l'vno,e l'altro intrattiene che non si serri la piaga, il che è cosa necessaria per la cura. Fa gran prò il succo della herba scorzonera posto senza altro su la puntura, o meschiato con altre medicine bezaartiche, come è teriaca,mitridato,& altre somiglianti medicine,Ma se si può hauer la pietra Bezaar,gettando della sua poluere sopra la piaga,farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali si meschiaranno alcune cose contra veleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle vene,facciasi;e di più si soccorra a gli accidēti,a ciascuno,secondo si spetta,tanto in generale,come in particolare;

ticolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba scorzonera, la pietra Bezaar ò la nostra poluere già detta, ouero il bolo armeno preparato, e così ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose che contemprino, ouer alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che cõfortano con poluere, & acqua cordiale, fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle uirtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i ueleni, ha etiãdio altre uirtù particolari, che con l'vso ne l'ha la esperientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le donne che patiscono mal di madre, e strangolamenti, ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificata, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che uenga, & in quello che si sente uenire, pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non uenga, ò venendo, sarà molto minore, ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, che hanno dolor di capo, e cosi medesimamente a quelli, ch'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi uniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua via le tristezze che uengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie chiarificato, e posto al sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la uista, e ne leua uia il

 pan-

panno,ò nuuola, ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della redice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'vso, e la esperienza di questa herba, senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico, Melchior medico Alemano scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l'herba scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse, la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sa che herba sia, nè meno alcun'altro fino questa hora l'hà detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria, di che fa mentione Dioscoride, nel 2. libro al capitol. 22. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice, percioche la condrilla ha la radice legnosa & inutile, molto sottile. Differisce anco nel fiore, solo si confrontano nelle virtù, per essere l'vna e l'altra buona a' morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi uegghiamo i suoi effetti esser grandi, così contra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo e uelenoso, come per l'altre infermità, ch'habbiamo detto, lequali virtù, poiche in così pochi anni si sono discoperte, ho speranza, che molte più se ne habbino da huomini dotti a discoprire nel tēpo da venire, lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho qui

potuto

potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile, di queste due medicine, così principali, come è la pietra Bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose così principali, e di così grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa che si venga all'ultima parte di quello, che habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i veleni, per non cadere in un pericolo così grande, come da quelli risulta, già che è maggior uirtù il conseruare, che il curare, imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quãdo già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & usarono molte cautele, fra lequali ue n'è una molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere, percioche con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza, che uogliate dire, la fa il maggiordomo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, è similmente il coppiero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, così il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro, percioche il cuoco è obligato quando apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del uino, e dell'acqua al coppiero. Et in uerità è lodeuole uso, e necessario per la sicurtà di qual si uoglia prencipe, o signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mãgiare, o nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e uita importa assai. E bene il uero, c'hoggi si fa questo più to

ſto per cerimonia,e grandezza,che per ſicurtà,e per
queſto il volgo chiama queſti tali huomini, ſignori
di ſalua. Al dì d'hoggi ſi fa altrimenti queſta cotal ce
rimonia,che da principio ſi facea, e come ſi dee fare,
percioche hora con pigliare vn poco di pane, e me-
narlo per ſopra il mangiare,& in morſicarlo vn po-
co,e gettarlo via,e con toccar ſolamente co labbri vn
poco di vino,ò di acqua, ſatisfanno & all'vno, & al
altro,ma per farlo bene è dibiſogno,che realmẽte mã
gino de cibi,e beuano di quello, che danno da bere,
perche altrimenti malamẽte ſi può ſapere ſe vi è frau
de,ò nò,prima che giunga allo ſtomaco del ſignore.
Deue medeſimamente il ſignore ordinare, che ſi ap-
parecchino diuerſe ſorti di cibi, perche non piacen-
dogliene vno poſſa mangiar dell'altro, e di quel che
li pare,imperoche eſſendo varii e molti i cibi, man-
giarà poco di ciaſcuno, e mangiandone poco, non
potrebbe quello,che è infetto di veleno,far quel dan
no,che farebbe vno,ò due, quando di quelli reſtaſſe
ſodisfatto, percioche eſſendo qual ſi voglia de i cibi
infetto,e mangiandone aſſai,faria maggior danno.
Auertiſcano ancora,che molte uolte l'animo dà di
nõ mangiare alcuna coſa,all'hora deue laſciar di gu
ſtarla,perche ne potria poi ſentire notabile nocumen
to. E'bene a mãgiar con forcina,ò con cucchiaro quã
to ſi mangia,e che ſiano fatti nel modo che Girola-
mo Monturo,huomo dotto in medicina fece fare al
Re Enrico di Francia,& è, che per conoſcere ſe nelle
coſe, che ſi mangiano vi è veleno, ſi ha da fare una
forcina,& vn cucchiaro di miſtura d'oro, e d'argen-
to,che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha-
da eſſere di quattro parti d'oro,& vna d'argento, e
ſiano

siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina pigli le cose dure, e sode, con il cucchiaro, le cose liquide, perche nel metter tali istromenti nelle cose che si mãgiano, ò tagliato, ò in mineſtra, che sia, tosto l'oro si fa di mal colore, diuentando lionato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il lustro, ch'haueua per innanzi. Il che sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per vedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo vna tazza, ouero vn vaso largo, che sia ben forbito, accioche se il vino, ò acqua che in esse si mette harà ueleno, tosto il uaso s'impanna, e piglia alcun colore de già detti, ma se non ui sarà ueleno, riserbarà il medesimo colore, ch'hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in verità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando a mangiare qual si uoglia cibo, l'ha da masticar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le brucia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qual che tristezza, perche sentendo qual si uoglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato, e deue subito sciacquarsi la bocca con vino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri, & è bene a darne un poco a qualche animale per veder l'effetto, che fa. La onde sarà a proposito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, al quale questo si possa dare per farne esperienza, e come si uede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar

la

la bocca,e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbrucciano. Il meglio,che può far colui,che stà in sospetto,è,che mangi rosto,ò lesso,e non vsi diuersità di cibi,nè meno brodi,ò altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli,ordini, che non vi si mettano cose odorifere,si come saria ambra,ò muscio,ò altre specie aromatiche,nè meno comporti,che vi si mettano cose agre,percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il veleno, il che non auerrà nel rosto,ouero nel lesso. Cosi medesimamente si hanno da euitare le cose assai dolci,perche ricoprono grandemente il veleno. Ha da mirar colui,che stà in sospetto,quando mangia con fame, che non si affretti al mangiare,ma si raffreni,& intrategna,mangiando adagio,e gustando,si come s'è detto, quel che mangia,& il medesimo s'ha da fare nel bere, imperoche beuendo con gran sete,non si sente quel che bee,donde alcuna volta si è causato, che hauendo hauuto alcuno grã sete,ha beuuto inchiostro, lessia,& anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò che beueua, fin che non si ha sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio,adagio, pigliando gusto di quello,che si bee. In uerità che qual si voglia,che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude,che ui sarà, imperoche saranno d'altra sorte di quella,che deuriano essere, essendo di altro colore,di quello, che sogliono essere. Fa grandemente a proposito,che i uasi, doue si bee, e si

man-

mangia,siano netti,nuoui,e risplendenti, se sia possi
bile,siano tutti d'argento puro,e forbito, percioche
se veleno vi sarà,facilmente s'impanna, e ne diuenta
l'argento leonato,ò nero. Non ha molto che in que
sta città un gentil huomo assai ricco,dādoglisi in vna
tazza piana da bere, vidde,che la tazza si macchiaua
d'vn color leonato oscuro,e si merauigliò,ma volse
pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a
rasparle la lingua,e la bocca grandemēte,e però uol
se poi gustare il vino, donde quello della tazza era
tolto,e trouò,che non haueua quella asprezza, mirā
do l'acqua che era nella ghiara,uidde nel fondo mol
te granella di solimato,che non erano ancora bē dis-
fatte,doue essendo io chiamato, raccolsi della ghia-
ra per insino a venti granella di solimato, & hauen-
do gran tempo,che quel signore era stato infermo ,
giudicai,e raccolsi,che non era questa la prima volta,
che haueuano tentato d'attossicarlo, e per questo stà
fino ad hora infermo,tutto che sia gran tempo, che
occorse il caso. Dico questo,perche se non fusse stato
che la tazza s'impannò , e s'infettò, non si saria co-
nosciuto. E'bisogno,che la botte,e i uasi doue si tie-
ne il vino,e l'acqua stiano ben turati,perche nō v'en
tri,ò cada alcuna cosa velenosa , come per essempio
aragne,salamandre, e somiglianti animaletti veleno
si. E per questo è male a bere con uasi di bocca stret-
ta,come sono fiaschetti, e bomboli , percioche me-
glio si vede ciò che si bee in cosa larga,& aperta. So-
no alcune persone curiose,lequali riguardando alla
sua salute,tengono vn pezzo di liocorno,con una ca
tenetta d'oro legato , accioche stia continuamente
nell'acqua,che si ha da bere, & in verità è ben fatto,
per-

percioche oltre che leua il ſoſpetto del veleno,aggiun ge a quel che ſi bee vna virtù cordiale merauiglioſa.Si hà da mirare anco di non ſtare al fuoco fatto di legna uelenoſe,e di mala qualità, percioche il fumo auuelena,come ſe ſi pigliaſſe toſſico.E guardiſi anco di non mettere nella camera carbone,che incominci ad accenderſi, perche molti ſi ſono di queſto morti. Dia i ſuoi panni lini a conſeruare a perſona, in cui poſſa confidare,percioche fra queſti ui ſi ponno metter coſe,che fanno notabile nocumento,e ſopra tutto ha dà tener ſeruitori,che ſiano fedeli, e quelli de' quali egli ſi fida,ſiano di buō lignaggio, e uirtuoſi,& eſſercitati in diſcipline di buoni coſtumi:a i quali il ſignore ha da far ſpeſſo beneficii,e gratie. Sopra ogni altro ha da procurare,che il medico,a cui ſi commette la ſua ſalute,ſia letterato,di buona eſperienza, diſcreto,di buon giudicio,che ſia ricco, e di chiaro lignaggio,che eſſendo coſi, non farà coſa contra al cōueneuole,poiche in man ſua,dopo d'Iddio, ſtà la uita,e la ſalute.

IL FINE.

BORGARVTIO BORGARVCCI à Lettori.

VANTVNQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'acuratezza scritto in questo picciol volume, maggior parte de' medicamenti, che ne soglion venire da ambedue l'Indie, & mostrato l'vso & virtù loro nella medicina. Tuttauia, perche la distanza da quei luogi a nostri, è a noi in tutto & per tutto incommoda, & causandosi, che per tale incommodità, a molti, che di là ne portano medicamenti, li conuien spesse fiate, per li viagi lunghi e periglıosi, lasciar li medicamenti sudetti, & anco la propria vita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco a proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa opera, qualmente molti de' medicamenti sudetti, & infiniti altri, si trouano al presente appresso l'honoratissimo Speciale, & simplicista singolarissimo M. Francesco Calceolari, speciale alla Campana d'oro, in Verona. Perciochè non è dubio nissuno, che essendo esso M. Francesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezze d'animo, gratissima mostra, a chiunque si compiacerà di vedere le alte merauiglie di diuersi medicamenti simplici, e composti, & etiandio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi, pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, mi-

nere

nere d'ogni qualità, et in somma di tutto quello che si può vedere di bello, di raro, & di buono, appresso i piu dotti, e piu risuegliati ingegni de' nostri tempi, che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le piu esquisite, e piu singolar cose del mondo, facilmente si trouerãno. Hauendo egli da 60. e piu anni in quà, sempre atteso a rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette senza risparmiare nè fatica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo Studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, a quali dal sudetto se n'è fatto, & a tutte l'hore se ne fa larghissima copia.

Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi a visitar' il sudetto Spitiale a Verona, appresso delquale si trouerãno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco a parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle piu rare, & piu notabili, che al presente si trouano appreßo di lui. & sono queste, cioè.

Il Fausel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthioli nè suoi commentarij sopra il Dioscoride. a car. 404.

Et anco si troua appresso il sudetto, peuere d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile a vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbet, la Zedoaria rotonda, simile alla rad. della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di

Bezaar,

Bezaar, di quelle, che nascono nello stomaco di quei cerui, capre, ò caproni, come le dimandano, dell' Indie.

Oltre di questo, il sudetto si troua hauere molte balle grosse, come balle di corame da giocare. Le quali sono di pelo di Boue, o di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha concesso nello stomaco vn luogo, doue si generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar nello stomaco di quei caproni d'India, & quelle son da Plinio chiamate Tophus.

Si troua hauer anco vna pietra grossa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo, cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il costo Arabico, & l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioscoride, doue afferma non hauer mai piu visto il Costo arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino della propria minera, & hà in se così del rubino, come della granata, meschiati. doue si vedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco vn bel pezzo e grosso, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, cosa rara da vedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio vi si vede esser filoni d'vna istessa vena, con linee d'oro, molto vago e bello, & nella pietra, delle granate, che di essa pullulano fuori, con vn filon parimente d'oro finissimo, lungo vn dito, che fa stupir, tutti che lo vedono.

Ha parimente vn pezzo di calamita grande, come vn pane; laquale è miracolosa, che mettendo un cortello in bilancia da vna banda, & la calamita dall'altra, il tira a se, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo vede si stupisce.

Si troua anco hauere vna capa di perle, o vogliam dire,

DELLE COSE, CHE VENGONO PORTATE

DALL'INDIE OCCIDENTALI, pertinenti all'uso della Medicina.

Raccolte, & trattate dal Dottor Nicolò Monardes, Medico di Siuiglia.

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nouamente recata dalla Spagnuola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell'istesso Auttore, che tratta della NEVE, & del beuere fresco con lei.

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.

NE'giorni passati io scrissi un Libro di tutte le cose, che uengono dalle Vostre Indie Occidētali, lequali seruono all'uso della Medicina, ilqual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adúque il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co suoi rimedii, deliberai di proceder più

più oltre, & di ſcriuer di quelle coſe, lequali dapo che io ſcriſſi, erano venute da quelle parti. Dallequa li io porto opinione, che non meno di utilità, & beneficio ſi prenderà, che dalle paſſate, perciò che quì ſi uedrà coſe noue, & ſecreti che daranno merauiglia, mai fino al di d'hoggi non ueduti, ne ſaputi. Et poi che le coſe, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde elle uengono, ſono di V.M. & quegli che ne ſcri ue è parimente ſuo vaſallo, ſupplico V.M. che le riceua, e fauoriſca, & le habbia grate nel modo, ch'ella ſuol fare l'altre opere a V.M. dedicate.

Del Tabaco, & sue grandi virtù. Cap. I.

QVESTA herba, che communemente si chiama Tabaco, è herba molto antica, & conosciuta

tra

tra gl'Indiani,& piu tra quelli della noua Spagna, ꝑ che dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da nostri Spagnuoli, essi auertiti dagli Indiani, si vallero di lei nelle ferite,che nella guerra riceueuano,curando si con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna piu per adornarne giardini,& horti,accioche con la sua bellezza facesse grata veduta,che per pẽsare ch'ella portasse seco le merauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'vsiamo piu per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali,che inducono à merauiglia. Il suo nome proprio tra gl'Indiani si è Picielt, che quel di Tabaco e posticcio de nostri Spagnuoli, per vna Isola,doue se ne ritroua in grandissima quantità,chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne luoghi humidi, & ombrosi. Bisogna che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata,& sia terra libera. Seminasi d'ogni tempo ne luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne freddi si dee seminare il Mese di Marzo, accioche si difenda dal ghiaccio.

E questa vn herba, che cresce & viene a molta grandezza, & spesse volte a maggiore di vn Limone. Produce vn fusto dalla radice, ilquale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti, che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono a molta grandezza,& specialmente le basse, lequali sono maggiori; che quelle della Rombice. Sono di vn color verde oscuro,& di questo colore è tutta la Pianta.

ta. E pelosa la pianta, & anco le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri, & Aranci; perche tutto l'anno sta verde, & mantiene le foglie. & se alcune si seccano, sono quelle da basso. Su la cima di tutta la pianta produce il fiore, ilquale è a modo di Campanella bianca, & nel mezzo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri neri. In lui sta chiuso il seme, ilquale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa cōforme alla grandezza della pianta con molte radicette, che da quella escono. E lignosa, & aperta, ha il core di dētro alla maniera del colore del zaffarano, & gustato tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Nō sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù che diremo; benche io credo, che la radice habbia sofficienti virtù Medicinali, lequali il tempo discoprirà. Tuttauia alcuni vogliono ch'ella habbia la virtù del Riobarbaro, ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le fogle seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per vsarla in luogo delle foglie; perche doue non si troua questa pianta, vsano della poluere in luogo suo, perche non se ne troua in ogni parte. L'vna, & l'altra si conserua per molto tēpo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risoluere con qualche astringentie, & conforto. Consolida, & salda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intētione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce a perfetta sanità, come diremo particolarmente di ogni cosa piu innanzi. Et similmente diremo delle virtù di quest'herba, &

delle

delle cose, allequali ella gioua di vna in vna in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolare virtù di sanare i dolori della testa, specialmente procedendo da cagion fredda, & similmente cura la Cephalea, quando proceda da humor freddo, ò viene da cagione ventosa. Si deono porre le foglie calde sopra il dolore, & moltiplicãdone le fiate, che sarà di mestieri, fin che'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con oglio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opra.

Quando per Cataro, o per l'aere, o per altra cagiõ fredda si incorda il collo, poste le foglie calde nel dolore, ò su lo incordamento, lo leua, & risolue, & restano liberi dal male. L'istesso fa in qualunque dolore, che sia nel corpo, & in qualunque sua parte, perche essendo da cagion fredda, & applicandola come è detto, lo toglie via & risolue non senza grande ammiratione.

Nelle passioni del Petto fa quest'herba merauigliosa opera, specialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gl'Asmatici, & altri mali antichi. Facendosi decottione dell'herba, & ridotto con Zucchero in siroppo, & tolto in poca quantità, fa vscir la marcia, & la putredine del Petto merauigliosamente. Et presone il fumo per la bocca, fa vscir la marcia del petto alli Asmatici.

Nel dolore dello Stomaco nato da cagione fredda, o ventosa, posteui le foglie molto calde lo leua, & risolue, tornando a rimetterle, fin che egli cessa. Et si dee notare, che le foglie si scaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, o cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & iui scaldandole molto

bene, & se si poneranno incenerire faranno meglio-re, & piu vigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello Stomaco, & della Milza principalmente è grande rimedio questa herba, perche ella le disfa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione o humor freddo, o ventosità. Si dee prendere l'herba verde, & pestarla, & con lei cosi pesta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba, si infonde qualche goc cia di aceto, accioche faccia meglio la sua operatione. Et dapoi fregato il luogo si mette sopra vna foglia, ò foglie dell'istesso Tabaco calde, & si lascia stare cosi fino al dì seguente, nel quale si fa il medesimo, ò in luogo delle foglie, si pone sopra vn panno di lino bagnato nel suo succo caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato coll'herba cosi pesta, vngono con vnguenti appropriati a mali simili; & sopra vi pongono le foglie, ò succo del Tabaco, & certo con questa cura si hanno disoppilato grãdi, & dure oppilationi, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del Fianco fa questa herba grandi effetti, poste le foglie tra la cenere, o cenerazzo caldo, tanto che si scaldino bene, & poi messe sopra il dolore, ritornandouele quante volte sarà bisogno. Sarà bene nelle decottioni, che si haueranno a fare per li Cristieri, mettere in loro insieme con l'altre cose, le foglie di quest'herba, lequali giouarano molto, & similmẽte p le Fomẽtationi, & Empiastri, che si faranno.

Ne dolori ventosi fa il medesimo effetto; leuando il dolore, che nasce dalla ventosità; coll'applicare le foglie nell'istesso modo, che è stato detto, che si

hanno

hanno da poner nel dolore del Fianco, cioè piu calde, che possanno essere.

Nelle passioni delle donne, che chiamano mal di Matrice, ponendoui vna foglia di quest'herba Tabaco ben calda nella maniera che si è detto, fa manifesto beneficio, & si dee ponere sull'Ombelico, & di sotto di lui. Alcuni pongono prima cose di buono odore sull'Ombelico, & vi soprapongono poi la foglia. Quello doue in cotal passione si troua manifesto beneficio si è, il metter la Tacamahaca, o l'oglio del Liquid'Ambro, & il Balsamo, & la Caragua, perche ogni vna di queste cose poste sull'Ombelico, & date di continuo, o di tutte loro fattone vna mistura, fa nelle passioni della Matrice manifesto beneficio.

In vna cosa celebrano quest'herba le donne, che habitano nelle Indie, cioè, nelle repletioni de fanciulli, & similmente grandi, perche vngendosi prima il Ventre, con oglio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cenere calda, sopra il Ventre, & alcune altre sopra gli homeri, leua la crudità, & fa fare buona digestione, ponendole le fiate, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate sarà meglio.

Ne' Vermi del corpo di tutte le generationi, che siano o tondi, ò larghi ha virtù di vcciderli, & cacciarli fuori merauigliosamente, facendone decottione dell'herba, & por siropo con Zucchero, dato in molto poca quantità, & posto il succo de lei su l'Ombelico. Dapoi fatto questo egli è mestieri farli vn Cristiero, che gli euacui, & cacci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giunture, essendo da cagion fred-

da

da, fanno le foglie di questo Tabaco merauigliosa operatione poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo posto in vn pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, farebbe danno, eccetto quando, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in questo caso gioua, non altrimenti che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come poste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, o apposteme fredde, le risolue, & disfa, lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, o le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de denti, quando il dolore è da cagion fredda, o da Catarro freddo; postoui vna pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauando prima il dente con vn pannicello bagnato nel suo succo, leua il dolore, & prohibisce che la putrefattione non vada innanzi. Nelle cagioni calde non gioua. Et questo rimedio è già tanto commune, che tutti ne guariscono.

Cura merauigliosamente quest'herba le Buganze, fregandole coll'herba pesta, & dapoi mettendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' Veneni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza il nostro Tabaco, il che da poco tempo in qua si ha saputo in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, iquali mãgiano carne humana, tirano le loro saette bagnate con vna herba, o compositione fatta di

molti

molti veneni,contra tutte quelle cose che vogliono vccidere; & è cosi tristo, & tanto pernicioso questo veneno, che ammazza senza alcun rimedio,& i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio a cosi gran male. Per alquanti anni vsarono in quelle parti a poner nelle ferite del Solimato, & ne guariuano alcuni,& certo che ī quei luoghi si ha patito molto di questo danno. Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe a San Gioua nn i di Porto ricco per saettare Indiani,o Spagnoli, se li trouassero,giunsero ad vno allogiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnoli, & ne ferirono molti, & nō trouandosi per sorte l'hoste Solimato per guarirli, si deliberò di adoperarui il succo del Tabaco,& sopra di lui l'istessa herba pestata,& piacque a Dio,che ponendolo nelle ferite,si mitigassero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata la forza al veneno, gli si saldorono le piaghe, il che pose a tutti merauiglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al presente se ne vagliono nelle ferite,che riceuono combattēdo co' Caribi,& non li temono più, poi che hanno trouato cosi gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente virtù quest'herba contra l'herba de Ballestrieri,laquale vsano i nostri cacciatori ꝑ vccidere le fiere, laquale è veneno potētissimo,che ammazza senza rimedio. Il che volendo verificare sua maestà,comandò,che se ne facesse l'esperienza,& ferirono vn cagnoletto nella gola, & subito li posero nella ferita l'herba de Ballestrieri,& indi a vn poco li posero nella istessa ferita(che già haueano vnto col-

l'herba

l'herba de Balleſtreri) buona quantità del ſucco del Tabaco, & dell'iſteſſa herba peſta ſopra, & lo legarono, & campò il Cane non ſenza grande merauiglia di ogn'vno, che lo vide. Onde l'Eccellentiſſimo Medico della camera di ſua Maeſtà, il Dottor Bernardo dice; Io feci queſta eſperienza per comandamento di ſua Maeſtà, Io feri il Cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi poſi anche molta herba de Balleſtreri nella ferita, & l'herba era ſcielta, & il Cane fu vinto dall'herba, ma reſtò dopoi molto ſano.

Ne' Carboni venenoſi poſto il Tabaco nella forma & maniera detta, eſtingue la malitia del veneno, & fa quello che farrebbe vn Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che ſi richiede per ſanarli. Il medeſimo fa nelle punture, & morſi di animali venenoſi, perche vccide, & eſtingue la malitia del veneno, & le ſana.

Nelle ferite freſche, come coltellate, copi, ſtoccate, & qualunque altra ferita, fa il noſtro Tabaco merauiglioſi effetti, pche le cura, & ſana conſolidandole, per la prima intẽtione. Biſogna lauar la ferita con vino, & procurare di vngere le ſue labbra, leuando ciò che ſi vederà ſuperfluo, & ſubito ponerui il ſucco di queſt'herba, & di ſopra l'iſteſſa herba peſta, & ben legato, ſe ne ſtarà fino al giorno ſeguente, che ſi tornarà a medicare nella iſteſſa maniera. Terrà buon'ordine nel mãgiare, vſando la dieta neceſſaria, & ſe faranno meſtieri alcune euacuationi, eſſendo il caſo grande, ſi facciano, come ſi conuiene. Con queſto ordine ſi riſanarà ſenza eſſer biſogno d'altra Chirurgia, che queſt'herba. Qui in queſti confini, & in queſta città, tagliandoſi, o ferendoſi alcuno, non ſa ricorrere ſe non

al Tabaco,come a rimedio preſtãtiſſimo, che fa opre merauiglioſe, ſenza che ci ſia meſtieri d'alcun altra Chirurgia,fuor che di queſta herba. Nel riſtagnare il Fluſſo del ſangue delle ferite, fa opera merauiglioſa, perche il ſucco,& l'herba peſta baſta a riſtagnare qua lunque Fluſſo di ſangue ſi ſia.

Nelle piaghe vecchie è coſa merauiglioſa le operationi,& effetti grandi,che fa queſta herba, perche le cura,& ſana merauiglioſamente,nettandole,mõdificandole d'ogni ſuperfluità,& putredine, che hanno,& generandole carne,& riducẽdole a perfetta ſanità. Il che hoggimai è tanto comune in queſta città, che tutti lo ſanno, & io l'ho adoprata in molta gente coſi huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli,che di dieci,& venti anni ſi ſono ſanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con queſto ſolo rimedio, con gran merauiglia di tutti. L'ordine che ſi tiene per curar con queſta herba le piaghe vecchie putride, benche ſiano incancherite, è queſto ; Si purghi l'infermo col conſiglio del Medico,& ſi ſalasſi, ſe farà biſogno, & ſubito prẽda di queſt'herba,& la peſti,& ne caui il ſucco, & lo ponga nella piaga, laquale ſe ne empiaſtri bene, & ſubito a modo di Empiaſtro ſi ponga ſopra l'herba peſta,& queſto faccia vna uolta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far diſordini in tutto quello,che ſi conuiene a buon'ordine,& buon gouerno, perche in altra maniera non li giouarà. Facendo queſto,li nettarà la piaga d'ogni carne cattiua, putrida,& ſuperflua fino,che reſti la carne ſana. Nè ſi tema punto,che ſi faccia la piaga molto grande,perche mangia ſolo il cattiuo fin'al buono.

Con

Con la medesima cura ponendoui minor quantità di succo, la incarnarà, & ridurrà a perfetta sanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo possono fare, senza esser bisogno d'altro medicamento.

Questa operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non solamente fa ne gli huomini, ma ne gli animali brutti, perche in tutte le parti dell'India, doue siano Arměti, cosi per le ferite, come per le graffiature, che si fanno nel mōte, & per altre cagioni impiagandosi essi, & essendo la terra calda, & humida in estremità, molto facilmēte si gli putrefanno le piaghe, & uengono molto presto ad incancherirsi, & per questa cagione se ne muoiono molti Armenti. Per rimediar a questo, & a uermi, che gli si generano nella carne, soleuano mettere nelle piaghe del Solimato, perche in questo rimedio trouauano più beneficio, che in alcuno altro, che hauessero vsato. Et perche il Solimato ual molto ī quelle parti, molte fiate valeua più il Solimato, che si consumaua, che i capi d'animali, che si conseruauano. Per questa cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe noue, & putride, deliberarono di valersi del Tabaco nella cura de gli animali, cosi come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini, ponendogli il succo del Tabaco nelle piaghe, & lauandole con esso, & ponendoui sopra l'herba pesta. Et è di tanta efficacia, & virtù, che veccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiua, & genera carne, fin che si sana, come nell'altre, che habbiamo detto, l'istesso fa nelle percosse de gli animali da carico, perche postoui il succo, & l'herba

pesta

pesta del Tabaco(come si è detto) benche fussero in cancherite, le netta, incarna, & cura, & sana. Similmẽ te la portano gli Indiani fatta in poluere, quando vã no in viaggio, per questo effetto, perche fa l'istesso be neficio, che'l succo. Io viddi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle Narici, donde vsciua molta marcia, & andauano corrodendo sempre più, & lo consigliai, che tirasse su per le narici il succo del Tabaco, ilquale lo fece, & alla seconda volta gettò più di uenti vermi piccolissimi, & dapoi alcuni altri pochi, fin che ne restò senza niuno, & vsandolo così per qualche giorno, guarì delle piaghe, che haueua di dentro del Naso, benche non rifacesse quello che si gli era mangiato, & caduto, & se più tardaua credo, che non li rimaneua più naso, perche tutto se lo man giauano, come auuiene a molti, che al presente veggiamo senza naso.

Mentre io scriueua queste cose, si trouaua una figliuola di un caualliero di questa città, laquale già molti anni haueua vna qualità di Volatiche, ò quasi Tegna su la testa. Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedii generali, & particolari, & i Chirurgici & i Maestri haueuano vsato ogni lor diligenza, ma niuna cosa le era giouata. Auenne, che vna donna, la qual era alla sua cura, hauendomi vdito un giorno a dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era giouevole a tante infermità, mandò a torne, & fregandoli gagliardamente le Volatiche che la fanciulla hauea, per quel giorno la fãciulla stette molto male, perche restò come attonita, & la donna non curò (benche la uedesse così) di restar il di seguente di tornarla a fregare più gagliardamente, & la fanciulla non sen-

tì

rì tāto stordimento, anzi le incominciarono a cader le pagliole, & croste bianche, che haueua su la testa, & di tal maniera le si nettò, & sanò la testa, col far ciò per qualche giorno (benche più piaceuolmente) che si sanò della Tegna, ò Volatiche molto bene, senza sapere quello, che esse si facessero.

Vna delle merauiglie di quest'herba, & che apporta più stupore si è, il modo, col quale la vsauano i Sacerdoti de gli Indiani, ilquale era tale; Quando tra gli Indiani occorreua negocio di qualche importantia, onde i Caciqui, o principali del popolo hauessero necessità di consigliarsi co i lor Sacerdoti di cotal negocio, andauano al Sacerdote, & li proponeuano la cosa. Il Sacerdote subito, alla loro presentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, & le poneua sopra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella bocca, & nel naso, per vna cannella, come l'haueua preso cadeua in terra a guisa di morto, & staua così secondo la quantità del fumo, che haueua riceuuto, & quando l'herba haueua fatto la sua operatione, riueniua in se & daua loro le risposte, secondo i fantasmi, & illusioni, che egli vedeua, mentre dimoraua a quel modo, & le interpretaua come li pareua, o come il Demonio lo consigliaua, dando di continuo le risposte dubbiose, & di tal maniera, che qualunque cosa che accadesse, poteuano dire, che quello era, che essi haueuano detto, & la risposta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro passatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarsi con lui, & per vedere quelli fantasmi, & cose, che si gli rappresentauano, dalle quali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per saper i loro negocii, & successi,

perche

perche secondo quello, che gli si rappresentaua mentre che erano ebbri di lui, così giudicauano essi de' loro negocij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conosce le virtù delle herbe, insegnò loro la virtù di questa, accioche mediante lei, gli venissero quelle imaginationi, & fantasmi, che gli si rappresentauano, & con tal mezzo li ingannaua. Che ci siano herbe, lequali habbiano simil virtù, è cosa commune ne libri de Medici. Dioscoride dice, che vna Dramma della radice del Solatro furioso, presa in vino, prouoca grandemente il sonno, & fa, che colui, che la prende si insogni cose varie, & gli si rappresentino fantasmi, & imaginationi parte terribili, & spauentose, parte piaceuoli & diletteuoli. Dell'Aniso si dice, che mangiato all'hora del dormire, induce sogni gratiosi, & molto piaceuoli, & che il Rauano li fa graui, & molto molesti, & così di molte altre herbe, che sarebbe cosa lũga il narrar ciò, che di q̃llo fatto scrissero gli antichi. Diego Garzia di Gueuarra nel lib. che scrisse de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn'herba, che chiamano Bague, laquale mescolata cõ cose odorifere, si fa di lei vna confettione di buon odore, & gusto, & che quãdo gl'Indiani di quelle parti vogliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di questa confettione, & prẽdendola restano priui di ogni sentimento, & mentre dura la virtù del medicamento, sentono molta contentezza, & veggono cose dellequali riceuono piacere, & si allegrano cõ loro. Et che vn gran Soldã Signore di molti regni disse a Martin Alfonso di Sossa, che fu Vice Re nell'India, che quãdo voleua veder Regni,

Città & altre cose, dellequali haueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'vso di questa Cõfettione è molto comune, & è molto vsata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono publicamente per questo effetto.

Vsano gl'Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleuiamento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tãto, che restano senza potersi muouere, & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar a far quell'eccessiuo essercitio, prẽdono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfrancano, che quando ritornano in se stessi, restano cosi franchi, che possono tornar a trauagliare altretanto. Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri, perche con quel sonno ricuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti all'Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gl'Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auiẽ loro il medesimo, che a gl'Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri, & frãchi per potersi affaticar di nouo, & fanno questo con tanta contentezza, che benche non siano stanchi, lasciano di seruire per farlo. Et è venuta la cosa a tanto, che i loro patroni li castigano per questo, & abbruciano loro il Tabaco, accioche non l'vsino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanno)

no)cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quì a farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono, che quando escono di quello stordimẽto, o sonno, si trouano molto ristorati, & che vorrebbono esser rimasti a quel modo, poi che da ciò nõ riceuono danno.

Che questi Barbari vsino cose simili per leuarsi la stanchezza, non solo si vede nelle nostre Indie Occidentali, ma si vsa ancora, & è cosa molto cõmune nelle Indie Orientali. Et similmente nell'India di Portogallo, per questo effetto così si vẽde l'Opio nelle botteghe, come qui vn condito, ilquale vsano gli Indiani per ristorarsi della stanchezza, che prẽdono, & per allegrarsi, & non sentir dolore di qualũque cosa trauagliosa di corpo, o di spirito, che possa loro auenire, & la chiamano là trà loro Aphion. Di questo Aphion vsano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quãdo sono molto stanchi, poi che sono alloggiati, & si possono riposare, prendono l'Aphion, & cõ lui dormono, & restano ristorati della fatica. Altri più principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore, pche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie, che certo è cosa di merauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendono cotali Medicine, & che le prendano in si gran quantità, & che non li amazzino, anzi le prendono per salute, & rimedio ne loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò a vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeua, egli mi disse, che lo prendeua per ristorarsi, quando si sentiua molto stanco, & afflitto dalla fatica, &

che prendeua la metà di quello, che toglieua, (perche il botteghiero gliene diede piu di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiua tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da poterſi affatticare di nouo. Io me ne marauigliai, & paruemi coſa di burla, poi che cinque, ò sei grani (ilche è il piu, che poſſiamo dare ad vno infermo, per robuſto che egli ſi ſia) & queſti molto ben preparati, ſono cagione ſpeſſe volte di accidenti di morte. Molti anni dipoi eſſendo io nella bottega di vn altro Speciale di queſta Città, venne vn'altro Indiano delle medeſime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li deſſe Aphion: ilquale non lo inteſe. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che moſtrò all'Indiano l'Opio; & nel moſtrarglielo, diſſe egli, che quello dimandaua, & ne comprò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano, perche lo voleua, & egli mi diſſe il medeſimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarſi, & riſtorarſi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar a ſcaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggerſi alla fatica, & l'altra metà dapoi paſſata la fatica, per riſtorarſi. All'hora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli mi diſſe, & dapoi l'ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è coſa molto comune per ſimili effetti. Ilche certo è coſa degna di grande conſideratione, poi che cinque grani di Opio vccidano noi, & ſeſſanta diano a loro ſalute, & riſtoro.

Vſano gli Indiani il Tabaco per eſtinguer, & non patir la ſete, & ſimilmente per ſopportar la fame,

me, & poter passar le giornate, senza hauer bisogno di mangiare, nè di beuere. Quando hanno da passar per qualche deserto, ò solitudine, doue non hanno da ritrouare acqua, ò cibo, vsano alcune pallottole, che fanno di questo Tabaco in questo modo; Prendono le sue foglie, & le masticano, & così come le uan masticando, mescolano con loro certa poluere fatta di scorze di Cappe abbrusciate, et uanno mescolando nella bocca ogni cosa insieme, fin che diuiene, come vna pasta, dellaquale fanno alcune pallottole poco maggior che Ceci, et le pongono a seccare all'ombra, et dapoi le serbano, et le vsano in questa maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pensano di trouare nè acqua nè cibo, prendono una di quelle pallottole, et la pongono tra il labbro di sotto, et i denti, et la uanno suggendo tutto il tempo, che caminano, et quello che ne suggono inghiottiscono, et a questa maniera passano, et caminano tre, et quattro giorni senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere, perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter passare a questo modo sia, che così come uanno suggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale uanno inghiottendo, et mandandolo allo stomaco, et che questo intertenga il calor naturale, ilquale lo vá consumando, et si nutrisce di quello. Ilche uediamo, che interuiene in molti animali, che per molto tempo dell'Inuerno stanno chiusi nelle concauità, et cauerne della terra, et quiui passano senza niuno cibo, perche il calor naturale ha che cõsumare della grassezza

che acquistorno nell'Estate. L'Orso anco animal grã de,e feroce, stà molto tempo del Verno nella sua caua,& scorre in lei senza mangiare ne bere,suggendo si solo le branche,ilche forse fa per le cagioni dette.

Questo è in somma quello, che io ho potuto ricogliere di quest'herba così celebrata, chiamata Tabaco,che certo è herba di grande stima,per le molte uirtù che ella ha,si come habbiamo detto.

Dell'arbore,che portano dalla Florida, chiamato Saßafras. Cap. 11.

DAlla Florida, che è terra ferma nelle nostre Indie Occidentali,posta in uinticinque gradi, portano un legno,& radice d'un'arboro,che nasce in quelle parti di gran uirtù,& di grande eccellẽtia,percioche si curano con lui graui,& diuerse infirmità. E tre anni, che hebbi notitia di questo arbore, perche un Francese, che era stato in quelle parti, mene mostrò un pezzo,& mi disse merauiglie de le sue virtù,& quante, & quanto uarie infirmità si curauano con l'acqua,che se ne faceua. Per all'hora io non li diedi credenza,perche in queste cose di piante, & herbe, che si portano di fuora, in gran parte si parla assai, & se ne sà poco, se non è però huomo, che ne habbia fatto esperientia con studio,& diligentia. Cõsiderai bene l'arboro, & le sue parti, e giudicailo quel che hora ho trouato,& veduto per esperientia. Mi disse egli,che i Francesi,i quali erano stati nella Florida al tempo,che giunsero in quelle parti,si erano infermati la maggior parte di varie,et graui infirmità, & che gl'Indiani insegnarono loro questo arbore,et

il

il modo,come lo haueuano da uſare, & che così fece
ro,& ſi riſanarono di molti mali. Ilche certo apporta
merauiglia, che un ſolo rimedio faceſſe così meraui-

glioſi,& varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Frãceſi,cominciarono ad infermarſi i noſtri Spagnoli,come i Franceſi haueuano fatto,& alcuni di loro, che erano rimaſti,inſegnarono a noſtri Spagnoli,come eſſi ſi haueuano curato con l'acqua di queſto arboro marauiglioſo,& il modo, che haueuano tenuto nell'vſarlo,moſtrato loro da gli Indiani, iquali con queſta ſi curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i noſtri Spagnuoli a curarſi con l'acqua di queſto arboro, & fece in loro così grandi merauiglie,che non ſi può dire, nè credere. Perche per li triſti cibi, & beuer acque crude,& dormir al ſereno, vennero la maggior parte a cadere in alcune febbri continue,per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppillare,& dalle opillationi a gonfiare, & nel principio del mal ſubito perdeuano l'appetito del mangiare, & li ſopraueniuano altri accidenti, & infirmità, che ſogliono apportar ſimili febbri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarſi,fecero come li conſigliarono i Franceſi, facendo quello,che eſſi haueuano fatto. Ilche era in queſto modo; Cauauano la radice di queſto arboro, & prendeuano vn pezzo di lei,come lor pareua, & ne faceuano raſadure,& le poneuano in acqua a deſcrittione quanto vedeuano eſſer biſogno, poco più, o poco meno,& la cuoceuano tanto, quanto vedeuano,che baſtaua a rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina a digiuno,& tra il giorno,& al deſinare,& al cenare,ſenza guardar piu peſo,nè miſura di quello,che io dico,nè altra guardia, nè ordine, di queſta. In cotal modo ſi riſanarono di tanto graui, & trauaglioſe infermità,che a quelli iſteſſi, che le patiuano,

tiuano,& si risanarono, ha lasciato gran merauiglia. I sani la beueuano anche essi in luogho di vino, laquale li conseruaua in sanità, come si ha veduto ciò molto bene in quelli, che sono venuti quest'anno di quelle parti, liquali son tornati tutti sani,& salui, robusti,& di buon colore, ilche non succede a quelli, che vengono di quelle altre parti, o di altre conquiste, i quali tornano infermi, gonfij, discoloriti,& in breue tempo ne more la maggior parte di loro. Vengono questi Soldati tanto confidati da questo legno, che stando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle cose di questo arboro, la maggior parte di loro, trasse delle loro scarselle vn buon pezzo di detto legno,& dissero; Vedete qui Signore il legno, che tutti lo portiamo con noi, per medicarne cō lui, caso che ci malassimo, come habbiamo fatto là,& cominciarono a lodarlo tanto, & cōfermar le sue opre marauigliose con tanti essempi di quelli, che qui stauano, che certo io diedi gran fede a quello, che di lui haueua vdito, & presi animo di esperimentarlo, come ho fatto,& come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui trattaremo. Hora porremo la descrittione,& figura di questo arboro.

E'l'arboro (donde si taglia il legno , che al presente portano di nuouo dalla Florida , chiamato Sassafras) vn arboro , che vien ad essere di molta grandezza . Vene sono ancho di mezzani,& di piccoli. Il maggiore è della grandezza d'un Pino mezzano, & quasi di quella fattezza , perche è dritto . Non hà più che vn tronco , senza altri virgulti, ne rami , come la Palma . Solo nell'alto fa le sue rame a guisa d'vn Pino mondato , facendo

do delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la scorza grossa, di color leonato, & di sopra vna sottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arbore, & le rame bianco, che tira al leonato un poco, & l'arbore & le rame sono liscie. Mãgiata la scorza, ha odor aromatico, & tira alquanto all'odor di Finocchio cõ grã d'aromaticità, & fragrantia tanto, che poca quantità di q̃sto legno, che sia in una casa, empie l'aere che vi è dentro del suo odore. La scorza tiene alquanto dell'acuto, quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie uerdi a guisa di foglie di Fico con tre punte. Quando son piccole, sono come foglie di Pero, & ui si vede a pena il segno delle punte, & sono uerdi scure, & odorifere, & molto più quando son secche. Vsano queste gli Indiani per ponerle peste sopra le battiture, & quando seccano, le vsano nelle cose medicinali, & non perdeno le foglie però, ma stanno esse sempre uerdi, & se una si secca, & cade, ne esce un'altra. Non si sà, che faccia fiore, ne frutto. Le radici di quest'arboro sono grosse, & sottili, secondo la grãdezza dell'arboro. Per esser radici, sono liscie, ma non tanto come l'arboro, & le sue rame, lequali sono tali rispetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di quest'arboro molto superficiali sopra la terra, onde si estirpano cõ facilità. Et questa è cosa comune a gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di sopravia. Et se di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, se non lo pongono di sopravia, non fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, si è la radice, laquale hà la scorza molto viscosa di dentro, & è leonata, & molto più odori-

fera,

tera,che tutto l'arbore,& le ſue rame. La ſcorza man giata tien più aromaticità,che l'aboro, & l'acqua cotta con radice è di migliore,& maggiore opra, & è più odorifera, di lei ſi vaghono in quelle parti li Spagnuoli,perche è di miglior,& maggior effetto,& per l'abbondantia che quiui ſe n'ha. E'arboro,che naſce vicin al mare,& in luoghi temperati, che non tengano molta ſecchezza,ne humidità. Vi ſono monti pieni di loro,che rendono ſoauiſſimo odore, quando ſi paſſa per di là;& quando da prima li videro, penſarono che fuſſero gli arbori della Cannella, & non s'ingannauano in parte, perche tant'aromaticità tiene la ſcorza di queſt'arboro,quãto la Cannella,& è coſi odorifero,come ella, & la ſimiglia nel colore, & nell'acrimonia,& odore,& ſimilmente l'acqua che di lei ſi fa è odorifera,& aromatica, come quella della Cãnella,& fa l'opere,& effetti,che ella fa. Naſce queſt'arbore in vna parte della Florida, & non naſce altroue,pche ſe ne troua nel porto di S.Helena, & nel porto di S.Mattheo,& non ui ha in altri porti. Anzi quando i ſoldati infermauano in luogo,doue non ſi trouaua il detto arboro, o li cõduceuano a detti luoghi a medicarſi,ò li mandauano dell'arboro,& delle ſue radici principalmente,& con quelle ſi medicauano. La miglior parte dell'arboro è la radice, dapoi le rame,& finalmente l'arboro, & la miglior parte di lui è la ſcorza. La compleſſione dell'arboro, & delle ſue rame è calda,& ſecca nel ſecondo grado. La ſcorza è alquanto più calda,che il reſto, perche entra nel terzo grado di caldo, & ſecco, & ciò ſi vede nell'acqua manifeſtamente. Onde ſi dee procurare d'hauere le radici,ò le rame con la ſcorza, perche quel,che

è ſenza

è senza di lei, non fa così buon effetto.

Il nome di detto arboro presso a gli Indiani si chiama Pauame, & i Francesi lo chiamano Sassafras. Non so per qual cagione i nostri Spagnoli lo chiamano al modo istesso, che li hanno insegnato i Francesi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Sassifragia. Tuttauia il nome che presso a nostri di là, & a quelli di quà propriamente egli tiene, è Sassafras. L'vso di questa radice, o del legno di questo arboro, del quale habbiamo trattato, in quelle parti, & in queste, è per uia di decottione, & a questo modo l'insegnarono gl' Indiani a i Francesi, & a noi altri. Et perche gl'indiani nō tengono peso, ne misura, nō hāno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno, perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, ò di legno a discrettione, & fatto in rassature nell'acqua che lor pare, & lo cuoceno a lor modo, senza consumarne altra quātità di quella, che veggono bastare alla cottura. Onde tutti quelli, che son venuti di quelle parti son molto varii nella maniera della cottura, perche ogni soldato dice il suo modo particolar di cuocerlo, ilche apporta non poca cōfusione a coloro, che lo vogliono vsare, & a Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in questo, dirò; Considero la complessione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & vsar quest'acqua, & similmente la maniera, & qualità dell'infermità, & conforme a lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo, dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno, & a flegmatico più cotta, e più quātità di legno, & al sanguigno mezzamente, et a questa maniera nell'altre infermità, secōdo la lor

qua-

qualità; pche se non si fa a questo modo, nõ si può se non fare molti errori nell'vso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo più si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretẽde di curare, perche non pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendẽdola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto dãno. Onde egli mi pare, che quando si ha da amministrar quest'acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secondo che diremo) come nell'altre, qualũque esse si siano, che occorrano a dotto Medico; si debba pẽsare al modo del far l'acqua, & all'ordine che si ha da tenere, nel prenderla, pche diuersamente si ha da prẽder nel verno, da ql che si fa la Primauera, & di vn'altro modo si ha da dar al debole, ch'al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, che il flemmatico, & ad alto modo nella stagiõ calda, che nella fredda. Però conuiensi hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla, che in ciò nõ si tratta di manco, che della vita, & della sanità; la qual sappiamo, che nõ ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene qllo, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indisposi tioni di Matrice, & grãdi frigidità, che patiua, io consigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla, che fu qllo, che le si conuenia. Ma parendo a lei che mettendo molto legno piu di quello, che io le dissi, & che cocendo l'acqua piu di ciò, che le hauea insegnato, si haurebbe risanata piu tosto. Poi che l'hebbe tolta alcuni giorni cosi gagliarda, le

mise

miſe vn'accenſione coſi grande addoſſo, che non ſolo le conuiene laſciar l'acqua, ma fu meſtieri ſalaſſar la cinque fiate, & poſe la vita ſua a ventura, & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta ſana, & gagliarda, tornò a prender l'acqua con l'ordine, che io prima le hauea detto, & ſi riſanò molto bene de ſuoi difetti, che non erano pochi, ne piccioli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di queſto legno coſi valoroſo, & che parliamo in particolare di ciaſcuna di loro, ſecondo che l'habbiamo ſapute, & eſperimentate. In generale i noſtri Spagnoli in quelle parti della Florida, doue ſono ſtati, & ſono, vſano di queſt'acqua già detta cotta a deſcrittione, per ogni ſpetie d'infirmità, ſenza eſcluderne alcuna, ma eſsendo infermi di qualonque infirmità che lor ſoprauenga, acuta, o lunga, calda ò fredda, grāde, o leggiera; tutte le curerano a vn modo iſteſſo, & tutte ſi medicano con vn modo di acqua ſenza far differentia alcuna, & è buono, che tutti guariſcono. Del che ſono eſsi coſi certi, che non temono ne' mali preſenti, ne vſano guardia per quelli, che han da venire, ma la tengono per vn rimedio vniuerſale a tutte le infermità.

Vna delle coſe, nellaqual trouarono gran beneficio di queſt'acqua, ſi fu nelle oppilationi interne, per le quali ſi veniuano ad enfiar & farſi Hidropici la maggior parte, perche dal gran caldo che patiuano, veniuano ad hauer quaſi tutti in generale queſti mali, & con l'acqua ſi diſenfiarono, & ſi diſoppilorno, & con quella iſteſſa vennero a ſanarſi da' calori quotidiani, che'l piu di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte di cotali febbri

lunghe,

lunghe, & importune, nelle quali io ho esperientia, che quest'acqua presa, come si conuiene, fa merauigliosi effetti, & si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il Fegato, disoppilarlo, confortar lo stomaco: che sono le due cose principali, che conuien che'l Medico faccia, perche guarischano da cosi fatte infirmità. Perche nell'infirmità non s'ha da dubitare, ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose, che fanno queste medicine, le quali si portano da le nostre Indie, è principalmente (quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il Fegato, & fortificarlo, perche generi buoni humori, che se ciò non si fa, la cura e per niente. Similmente il nostro Sassafras ha merauigliose proprietà di confortar il Fegato, & disoppilarlo di modo, che generi sangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune Terzane bastarde si haueua oppilato, & per le oppilationi si hauea enfiato tutto di modo, che era quasi Hidropico, & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli prender nel mezo delle purgationi il Dialacca, beuendo l'acqua del detto Sassafras di continuo, senza beuerne d'alcun'altra, vēne a sanarsi molto bene, & a disenfiarsi, & disoppilarsi, & non la lasciò di beuer fin che perfettamente non restò sano.

Nel curar le Terzane bastarde, & le febbri lunghe, & importune con quest'acqua fatta del Sassafras, dirò quello, che auiene. In questo anno, che io scriuo queste cose sono state in questa città molte Terzane bastarde, cosi importune, che niuna cosa di medi-

cina,

cina era bastante per guarirle, ò estirparle, tanto che molti, i quali noi lasciauamo stare con buon ordine, & buon gouerno solamente, senza medicarli altrimē ti, restauano oppilati, & cō mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et questo fu al tempo quando l'Adelā tado Pietro Medelz venne dalla Florida, & si sparse in commune questo legno del Sassafras, Et perche molti lo laudauano cotāto, alcuni de Terzanarij det ti presero l'acqua del Sassafras, seguēdo l'ordine, ch'i soldati dauano loro. Et certo io vidi in ciò merauiglie, perche si risanarono molti con l'vso di quella, non solamente dalle Terzane, che tāto li molestauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore anchora che essi haueuano. Veduto ciò, io la feci prendere ad altri, che non osauano farlo senza cōsiglio, & ne successe loro molto bene. Ma si ha da considerare, come si dà, & a cui si da, perche richiede il negocio ordine, & methodo. Quello che ordinariamente si faceua, era, dar vn vaso dell'acqua ben cotta per la mattina cō Zuccharo, o senza, & dapoi beuer l'acqua piu semplice, che la prima di cōtinuo: & questo secondo che vedeua il Medico, che si conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prē der quest'acqua diremo.

E certo, che è cosa, laqual apporta gran contentezza, il sanarsi con beuer solamente acqua odorifera, & saporosa, che prende, & beue senza alcuna noia, laqual faccia quello che non hanno potuto operare le medicine, & siropi noiosi, & di mal sapore, & mal gusto.

Quelli, che beueuano vino, adacquauano il vino con lei, & ne succedeua lor bene. In vna cosa si vide gran

gran beneficio nell'vso di questa acqua, & fu in quelli, che haueuano perduto l'appetito del mãgiare, per che lo ricuperauano, & con l'vso di lei si leuaua loro il fastidio, ilche fu cagione che molti tosto si rihebbero. Et questo, che l'vso di questa acqua dia appetito di mangiare, vien predicato da soldati con tanta ammiratione, che dicono, che alcuni lasciauano star di beuerla, perche produceua in loro tanta fame, che nõ si poteuano mantenere, & perche quiui non vi era abbondantia di vettouaglie, onde potessero satisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non ne haueuano bisogno, non la uoleuano beuere, perche tutti la vsauano per beuanda in luogo di vino. Ilche fu gran cagione, che ritornassero sani, come si vede in quelli, che ritornano da quelle parti, doue la vsauano. Nella Hauana si troua vn Medico tenuto per huomo, che intẽde, ilqual curò molti di quelli, che veniuano nella Flota della Nuoua Spagna infermi con l'vso solo di questa acqua, senza dare, ne fare loro altri rimedii, & riusci molto bene con lei, perche molti sanarono. Glie ne daua da bere quanta ne voleuano tra il giorno, & al desinare, & al cenare, & la mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo, ne daua vn vaso di calda con un poco di zucchero non molto bianco, & andauano cõ questo molto ben del corpo. Ad altri daua medicine sol di questa con mele, & faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni, che furon nella Hauana curati a questo modo, i quali non erano ritornati sani del tutto, ma quì si risanarono molto bene.

Ne dolori della testa noui, & uecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo questa acqua cal-

da la mattina, ben cotta, & al deſinare, & al cenare, & tra il giorno ſemplice, con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre coſe non naturali, & facendo ciò per molti giorni, merauiglioſamente li cura, e ſana. Ben è miſtieri, che colui, che vorrà ciò fare, ſi purghi prima, & che nel tempo di mezzo, che la prenderà, vſi alcune pillole di Hiera ſemplice. E ſappiano quelli, che prenderanno queſta acqua, che non è loro biſogno di ſtar ſerrati nella camera, ma baſta l'andar ben veſtiti, guardarſi dal freddo, & da l'aria, & vſar buoni cibi.

Nelle paſſioni del petto, che procedono da humori freddi, fa queſta acqua grande vtile, & beneficio. Apre la via del peto. Conſuma le humidità, & flegme, che a quel diſcendono. Prohibiſce le diſceſe, & catarri, che a quello deriuano dalla teſta. Si dè prẽdere alcuni giorni nella mattina calda, & beuerla poi ſemplice di continuo. Laſciata quella della mattina, ſi ha da beuer quella che è più ſemplicemente fatta, per molto tempo, perche facendo queſte acque ſemplici le loro operationi à poco à poco, & debolmente, ſi conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene a meſcolarui del Zucchero con l'acqua, perche ella faccia miglior operatione.

Nelle paſſioni dello Stomaco, quando la ſtagione è fredda ò ventoſa, dapoi fatte le euacuationi vniuerſali, prendendo queſta acqua la mattina gagliarda, & ſemplice nel reſto (come ſi è detto) la guariſce & ſana, maggiormente ſe vi ha dolor vecchio, perche io l'ho data per queſto enetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di ſtomaco grauiſſimi, molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldiſ-

ſima per alquanti giorni,& côtinuar l'acqua ſemplice alla lunga,prendendo vna fiata alla ſettimana pillole di Hiera ſemplice,ſi ſono ſanati. Già habbiamo detto,come l'vſo di queſt'acqua riſtora l'appetito perſo,& induce voglia di mangiare.

Nella debolezza dello ſtomaco, & nel difetto del calor naturale,onde non ſi digeriſce quel,che ſi mangia,fa molti effetti. Aiuta la digeſtione, conſuma le ventoſità, che ſono cagione della indigeſtione, leua l'acetoſità,& i rutti. A quelli,che vomitano il cibo (vſanza molto cattiua)leua queſto mal vſo, pur che mangino poco,& vſino del continuo di beuer queſt'acqua ſenza vino. Sopra tutto fa buon fiato,& buon odor di bocca.

Nel dolor,& mal di fianco uſata queſt'acqua,quãdo ſi ha il dolore,calda, gioua molto, & molto più vſata di continuo ſemplice,da ſe, o con vino,perche preſerua,che non uenga il dolor tanto continuo, & tanto graue.Similmente fa fare a quelli, che l'vſano, molte renelle,onde ſi genera la pietra, & parimente fa far le pietre ſe ve ne ſon nelle reni, & prohibiſce la lor generatione,perche conſuma il Flegma,donde eſſe ſi generano principalmente,et le uentoſità, che ſono cagione molte volte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina, et a quelli che patiſcono nell'orinare grãde ardore, et ſentono calore notabile, a queſti non ſi conuien l'vſo di queſt'acqua,perche è calda. Queſti tali deuranno vſare di quel legno, ch'io ſcriſſi nella prima parte di queſta hiſtoria, ilquale è eccellente per quelli,che patiſcono ſimili ardori,et dolori,et per le renelle, et pietre,perche in tutti queſti mali, che vengono da cal-

do è marauigliosa cosa la sua operatione, e certo che, se vi fusse pietra nella vesica, onde procedessero simi li ardori, perche in tal caso niuna di queste aque può far effetto, ma sola la lancetta, quando ella è grande vi può giouare, come io ho veduto in molti, che stan do sul dire ella è pietra, ella non è pietra, è lor sopragionta la morte. Che se per auentura à tempo si fossero aperti, sarebbono viuuti molti anni, come hab biamo veduto assai di sessanta anni, & più, farsi tagliare, & viuer fino a gli ottanta, & più oltre anchora. Bisogna star attenti, che questo legno, che io chia mo della orina, & del fianco faccia l'acqua azura, che se non la fa azura, non è del vero, perche portano ancho vn legno che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua, ma quel solo è tale, che fa l'acqua azura, onde quello, che la farà azura, sarà il vero. Questo è auenuto per la auaritia di quelli, che lo portano, che quando hanno veduto, che si vende cosi bene in questa città, per li manifesti beneficii, che egli fa in cotali passioni di orina, temperando le Reni, & il Fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li vendono per legno del fiancho. Il medesimo è auenuto nel Meccioachã che quando cominciò a valer venti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto qua, non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben stagionato. Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel che portano, sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto a me) tengo, che non sia di quella guisa che è il fosco, perche veggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser, che

che quel molto bianco non sia di quello, o non habbia la perfettione che dè hauer il buono.

Or venendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, o cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flota della Florida, ilqual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con molto dolore, & alcuni lo stimauano vicino a morte. Ma quando egli fu nella Florida, & beuette l'acqua del Sassafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di vino, fece molte pietre grandi, & piccole senza niuna passione. Dapoi ritornò quà sano, & in buon stato, quanto a detto male, beuendo l'acqua semplice di questo legno per l'ordinario, & adacquandone il vino.

Molti beuono quest'acqua per la medesima ragione, & fanno molte renelle, & riesce lor molto bene.

Ne deboli & nelle persone, che non possono caminare, ne adoperarsi (perciò che ciò auiene per la maggior parte da humori freddi) prendendo quest'acqua calda la mattina, & procurando di sudare quel piu, che si può, mangiãdo cose di dieta, beuendo l'acqua semplice di continuo, & vsando questo per molti giorni, habbiamo veduto molti sanarsi.

Et si dee notare, che nel prendere quest'acqua nõ vi ha bisogno di guardia, come nell'altre, se non quãdo si prende calda, cioè se occorre a sudare, guardarsi, & poi passato il sudore leuarsi, & andar ben vestito. Non fa bisogno altro che questo, & buon ordine, & buoni cibi nel mangiare.

Et se non si sudarà, non fa caso, perche benche nõ si sudi, tuttauia si guarisce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che stette cosi debole di tutti i suoi membri, che i suoi soldati lo portauano sopra di vna Barra, perche ad altro modo non si poteua aitare. Et perche era in vn porto, doue non era il Sassafras, mandò a torne, & prese l'acqua, & sudò per alcuni giorni, & dapoi la prese semplice, & restò sanissimo, come io lo viddi sano, & in buon stato.

Nel dolor de denti pestato il legno, & masticato col dente che duole, & lasciando il masticato nel buco del dente, che duole, se è forato, & ancho se non è, leua il dolore marauigliosamente con esperientia in molti.

Nel mal Francese, fa i medesimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, prendendosi, come si prendono le dette acque co' suoi sudori, accrescendo più, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno secondo che sarà la complessione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che ne i colerici, & similmente nel detto male antico fa miglior operatione, & maggiore, che in quelli di poco tempo, & piu doue habbia enfiature, o fiati, & dolori di testa, con le conditioni già dette. In questi mali si prende l'acqua semplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne' deboli, che siano rimasti stanchi, & indeboliti, per l'vso di molte medicine.

Molti gottosi, tenendosi all'opinion commune, hanno vsato, & vsano a beuere l'acqua di questo arbore,

bore, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri semplice di continuo, & adacquando cō lei il vino. Quello, che io ho veduto si è, che ne gottosi inuecchiati nō fa nè bene, nè male, & se fa alcun bene, è confortarli lo stomaco, resoluerli le ventosità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficii, ch'ella fa, sono in quelli, che di poco tēpo sono infermi, che (se la cagione del male è fredda) gioua loro notabilmente, ma se l'humore, & la cagione sono caldi, non solo non gioua loro, ma fa lor dāno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di vna cosa ho io veduto notabile beneficio in moltì coll'vso continuo di quest'acqua, & è in quelli, che hanno le mani stropiate, che nō le possono essercitare, come soleuano, perche io ho curato vn gentil'huomo, ilquale nō poteua scriuer, & quādo si metteua a scriuer li cadeua la mano a poco a poco insieme con la penna, incominciando a scriuer fin'a cinque ò sei litere. Prese egli vn vaso della piu cotta la mattina, & si stette per due hore nel letto, & dapoi andò a' suoi negotij, & mangiò buoni cibi, & cenò parcamēte, & beuette acqua semplice dell'istesso Sassafras, & guarì molto bene, hauendo consumato grā somma di danari in Medici & medicine, che non li haueano giouato cosa alcuna, fin che si gli rimediò, come si è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per esperientia appresa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che sta là, li facea tor la mattina a digiuno vn buō vaso di acqua calda del Sassafras, & li mollificaua il ventre, & haueano molto beneficio del

corpo; ilche habbiamo veduto qui per esperientia. Et vn soldato mi rese certo, & lo comprobò con gli altri della sua Camerata, che hauendo Flusso per indigestione, & crudità dello Stomaco, & mancamento di calore, li cessò, co'l prender vn vaso di quest'acqua ogni mattina a digiuno, & beuerla similmẽte di continuo; & quella, che beuea la mattina, la beuea ben fredda; & con questo guarì bene del Flusso, che haueua patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua del Sassafras grandi beneficij, & specialmente in quello, che chiamano mal di Matrice, & doue siano ventosità, le consuma, & risolue insieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le sue gonfiezze, curando ogni guisa di difetto, che proceda dalla Matrice. Et questo è già cosi esperimentato, & cosi posto in vso, che sono guarite molte con quest'acqua, che mai nõ pensauano di esser sane.

Nelle ritentioni di Menstrui, ò Mesi, che non vengono alle donne, fa questa acqua opere merauigliose, prouocandoli, & facendoli venir a quelle, alle quali del tutto non vengono; prendendo vn vaso di questa acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al desinare, & alla cena di quella, che sia più semplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare, & facendo altre cose, che diano vigor all'acqua, perche li possa prouocare. A quelle, che essi stentano à venire, fa ella manifesto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandosi, mentre la prendono, dalle cose, che le possono nuocere.

Essendo vsata, disoppila, & fa buon colore di volto

to come lo vederanno da gl effetti i Signori che l'vſeranno per neceſſità.

Hanno riguardo (quando ſi trouaſſero patir caldo, ò compleſſione calda) di moderar la quantità del legno, & la decotione dell'acqua, come ſi conuiene; & queſto ſi fa facilmente, vedendo come procede nel principio l'vſo di quella; perche conforme a ciò, poſſono accreſcere, & diminuire come lor parerà neceſſario.

Vſano di queſta acqua alcune donne per ingrauidare, & in alcune ha fatto manifeſto effetto. Quello, che io voglio dire ſi è; che vna Signora laqual era maritata già molti anni, & non hauea hauuto figliuoli, preſe detta acqua (per che ſuo marito la prendeua per alcuni mali di oppilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimaſto di vna Terzana doppia, che egli hauea hauuto) & la continuò prendendola nella mattina calda, & al deſinar, & alla cena, & tra il giorno ſemplice, tenendo nel reſto buon gouerno: onde ella ingrauidò, & partorì vn figliolo maſchio.

Io intendo, che vna delle principali virtù di queſta acqua ſi è; il diſponer la Matrice a queſto effetto; perche per la maggior parte le donne non fanno figliuoli per la molta frigidità, che ſi genera nella Matrice, laqual impediſſe la generatione. Et perche queſta acqua la conſuma, confortando, & riſoluendo le ventoſità, che danno grande impedimento, tẽgo per certo, che ſarà manifeſto beneficio, come habbiamo veduto. Quelle che non partoriſcono per iſmiſurato calore, & ſecchezza, non vſino queſt'acqua, che non giouerà loro, perche ſe la prenderanno, & ne ſentirà

danno

danno, non attribuiscano la colpa, & il difetto all'ac qua, ma alla loro complessione, & al non conuenirsi con loro.

L'vso di quest'acqua ingrassa manifestamente, per che habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hāno presa, iquali sono guariti de' lor mali, & sono rimasti con più carne, & miglior colore. Ilche affer mano, & lodano molto quelli, che vēgono dalla Flo rida, iquali tutti dicono, che l'vso di quest'acqua in grassa, & che cosi è auuenuto a loro, che non solo con lei sono guariti de lor mali, & infirmità, ma che li in grassaua, & restauano di buon colore. E cosi in loro si vede, perche tutti quelli che sono venuti di là, tut ti son venuti sani, grasſi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi, doueano essere deboli, & gialli, & poi che si risanarono fecero buona carne, & buon colore, generando il Fegato buon sangue, on de meglio si nutriuano le membra, che quando infer marono. Mi par certo gran cosa, che detta acqua fac cia cotale effetto, essendo calda, & secca, se non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'ac qua del legno deboli, & scoloriti, & vscir gagliardi, grasſi, & di buon colore, non mangiando altro, che vua passa, & mandole, & biscotto.

Ne' mali pestilentiosi, & contagiosi, che habbia mo veduto questi tempi di Peste passati, molti l'han no vsata a beuer per preseruarsi da cotal male, & hab biamo veduto, che niuno di quelli che la vsarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della Radice, o del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo, perche col suo odore cosi

grato

grato si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna sonda di Cedro, o di Limone la mattina, & tra il giorno (ilche per preseruare ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediãte Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti.

Benedetto sia il nostro Signore, che ci liberò da tãto gran male, & che ci diede questo così eccellente arbore chiamato Sassafras, che ha così gran virtù, & effetti tanto merauigliosi, come habbiamo detto, & quelli di piu, ch'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infirmità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'inferno, perche al colerico darãno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno, & al flegmatico piu cotta, & con piu quantità di legno. Così si considererà intorno alle infirmità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua piu cotta, & con piu quantità di legno, & a quelle, che non sono tãto fredde, ò che participano di qualche caldo, manco cotta, & cõ minor quantità di legno. Lo istesso si osseruerà nel tempo caldo o freddo, & nelle etadi, & altri casi con cotal rispetto, & proportione. E per piu chiarezza io porrò qui vn ordine mezzano come si

dee

dee vsar quest'acqua, ilqual seruirà ad accrescere, o diminuire secondo che gli parerà, che si conuenga a ciascuno, perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quãtità del legno; & nelle infermità, che non saran così fredde, o che participeran d'alcun calore, abbassaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è questo. Hassi da elegger il legno, che non sia antico, ma del piu fresco che si possa hauere, & che habbia scorza, perche quello, che non l'ha, non è buono, nè fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice, perche questo è il miglior dell'arboro per questi effetti, & cure delle infirmità, che habbiamo detto, & in caso, che non si hauesse la radice, sono migliori le rame, che nascono nella cima dell'arbore, & in caso che mancassero le rame, è buono l'arbore, ma in modo che & questo, & quelle habbiano la scorza. Della radice si ha da prender minor quantità, ma piu delle rame, & piu assai dell'arboro; che dee esser il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di cosa mezzana tra la radice, & l'arbore, come di quelle, che comunemente si conducono. Di queste si prenderà mezza oncia, & se ne farà rasadure più sottili, che si potrà, & si porranno in tre boccali di acqua in vna pignata nuoua, doue staranno in infusione per dodici hore, & dapoi si cuocerà a fuoco di bronze ben accese, finche cali i due terzi, & resti vno. Dapoi fredda si colerà, & si serberà in vaso vitriato. Sopra quelle raschiadure del legno già cotte, si getterà altre tre boccali di acqua, & si cuocerà fin che cali mezzo boccale, & non più. Dapoi fredda, si colerà, & si serberà in vaso vitriato.

triato. Dell'acqua prima ſi ha da tor la mattina a digiuno vn mezzo quarto di lei calda, poi ſi ha da coprir bene,& procurar di ſudare,& ſe ſudarà ſi mu terà poi di robba calda,& ſi aſciugarà il ſudore. Man gi di vn vccello arroſto,& frutte ſecche,& conditi,& beua della ſeconda acqua al deſinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi ſi leui,& leuandoſi vadi ben veſtito, & fuga tutte quelle coſe, che lo poſſono offendere. La ſera ceni leggiermente delle frutte ſecche, & conſerue,& nõ ceni carne, beuendo dell'acqua ſeconda. Queſto potrà far per molti giorni ſecondo,che ſi ſentirà,perche ſe ſi ſentirà migliorare, con l'vſo di queſt' acqua in queſta forma preſa, procederà innanzi ſin che reſti ſano,ma ſe non, la vadi togliendo ogni terzo giorno,beuẽdo della ſemplice al continuo. A queſta maniera ella ſi può dare in tutte le infirmità che habbiamo trattato,alle quali gioua. Ma quelli,che non ſi vogliono mettere in queſto trauaglio,che certo è il megliore,& più conueniente, poſſono far l'acqua ſemplice in queſta forma.

Prendino mezza oncia del legno poco più ò meno con le conditioni già dette, & lo facciano in raſchiadure,& le cuocino in tre boccali di acqua tanto,che cali la metà,più toſto più, che meno,& di queſt'acqua poſſono beuere di continuo al deſinare, al cenare,& tra il giorno, che certo preſa in queſta forma fa,& ha fatto merauiglioſi effetti, & cure grandiſſime nelle infirmità lunghe, & faſtidioſe, tenendo buon ordine, & buon gouerno nel reſto dell'altre coſe non naturali. Et benche ſia beuuta coſi ſimplice, fa nondimeno gran beneficio, & ſi ha da continuare per lungo tempo, perche l'vſo continuo di queſta

sta supplisce alla virtù della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non possono restare di beuer vino, possono adacquare il vino con lei, perche lo farà ancho più grato, & di miglior gusto, perche quest'acqua ha vn soauissimo odore, che simiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon sapore, & gusto. Sopra tutto fa marauigliosi effetti, come habbiamo veduto & veggiamo in diuerse, & varie infirmità, maggiormente nelle infirmità lunghe, e importune, nellequali non giouano i rimedii ordinarii di medicina, con grandi esempi che habbiamo di ciò veduto. Et si dee considerare, che principalmente gioua all'infirmità fredde, & lunghe, & doue siano uẽtositadi, & altri mali di questa guisa, ilche conosceran tosto quelli che la vorran ministrare, & la vsaranno. Vna cosa deuono notare, che vsata, come si è detto, benche non si conuegna per quello si prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno, anzi se ben si ponerà mente, manifesto utile dal tempo, che la si haurà preso, fin che si lascierà, ilche può far ogn'uno assai facilmente, se vederà, che non troui in lei quel beneficio, che desidera, senza che l'habbia fatto danno, ne pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà presa.

Del Cardo Santo, Radice, portata della Noua Spagna. Cap. III.

PORTANO della Noua Spagna già tre anni in queste parti vna radice merauigliosa, & di gran virtù, che chiamano Cardo santo, laquale ha discoperto & fatta palese vn Padre Franciscano nella Prouincia del Meccioacan, insegnatali da vn Indiano di

quei

quei luoghi molto pratico in queste cose, & gran conoscitore delle loro proprietà, perche in queste Prouintie (come nella prima parte dicemo) sonno molt'herbe medicinali, che hanno gradi secreti, & virtù. Nasce questo nostro Cardo santo in quella Prouincia, ne i luoghi molto temperati, in terre, che nõ sono secche, ne molto humide. La sua figura, & forma è, come i nostri Lupuli di Spagna, perche ha la foglia simile a loro, & al lor modo egli si aggrappa, s'egli ha doue andar'in alto, ma se non ha doue aggrapparsi,

si distende sopra la terra. Il suo colore è verde oscuro. Non fa fiore, nè frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquãto. La radice fa vn fusto grosso, e poi da lui manda molte radici, che sono della grossezza d'vn dito grosso più ò meno. E nel colore bianchiccia.

cia.

cia. Ha la scorza, che si lascia. L'interiore, o midolla sua è merauigliosamẽte adoperata, perche è composta d'alcuni fogli sottili, che si possono separare ad vno. La radice ha odore quasi aromatico. Masticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha questa radice le sue virtù nella scorza. In queste naui, che sono gionte al presente, ne è venuto copia di lei, & si ha più notitia delle sue virtù, che per innanzi. Molti di quelli, che vengono iu questa Flotta della nuoua Spagna dicono molto bene di questa radice. Ma chi ne dice più è un gentil'huomo, che viene del Meccioacan, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello che egli dice, & habbiamo esperimentato di lei diremo. Nella sua complessione, & temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo grado.

Le cose principali, allequali questa radice gioui, sono le distillationi, & i catharri di testa, perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo dalla testa col masticare un poco della scorza della radice buona pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mattina a digiuno. Fa venir fuori molta flegma, & humori dalla testa, che sarian andati allo stomaco, o ad altre parti.

Prima che facciano questo, conuien che si purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei masticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto più fa uomitare, se si prenderà la sua decottione, perche fa uomitare con facilità l'humor che si trouerà nello stomaco. Facendo questo conforta detta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gé-

giue,

gine, & fortifica i denti, & prohibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefano, ne corrompono. Fa buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarsi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne' mali, & infermità delle donne, & piu doue siano oppilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & si fa che venga ben la purgatione, con l'vso di questa, si ha da tor con vino, o con acqua cotta con Coriandoli, & Canella, laquale s'ha da beuere mentre si torrà. Risolue le ventosità di, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vnger'il corpo cō l'oglio d'Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni cosa, & buon gouerno.

Nelle passioni del Cuore, maggiormente communicate nella Matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della scorza della radice molto grand'effetti. S'ha da prēder la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta al peso di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in vn boccale & mezzo d'acqua tāto che cali la metà, & subito tor scorze secche di cedri al peso di quattro Reali, & di Cannella fatta in poluere al peso di due Reali, & dargli vn boglio con queste cose, poi torla via, & colarla. Si douerà prendere ogni mattina vn vasetto di sei oncie di questa decottione con zuccharo, (perche è alquanto amara) o senza, come meglio si vorrà. Presupposto però, che prima che s'vsi, si siano fatte le vniuersali, & debite purgationi.

Dice questo gentil'huomo, che porta questa

Ee radice,

radice, che ella gioua molto ne dolori del mal Franceſe preſa o in poluere, o la ſua decottione: ilche non ho io eſperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per queſto male, che non habbiamo fatto l'eſperientia di queſto. Dice, che ſi prende ſenza guardia, ma che fin che ſi prenderà l'acqua, o la poluere, ſi tenga buon ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il reſto.

Nel Morbo caduco, che ſi chiama Gottacoral infermità grande, & quaſi incurabile, dicono, c'ha grã proprietà, che fa grand'effetti, prendendo la poluere della ſcorza della radice cõ vino, od acqua, come piu ſi conuenirà. Io ne conſigliai vno quì, ilquale per che era di piu di quaranta anni, & già molto tempo ne patiua, non ha ſentito fin'hora altro, ſe non che con la poluere vomita quando la prende, & rende molta colera, & non ſono coſi grandi i paroſiſmi, come ſolean eſſere. Pare a me che non vadi alla via di guarire. Deue far l'effetto in quelli, che non paſſano i vinticinque anni, perche fin là poſſono hauer rimedio. Io l'eſperimenterò in queſti tali, che non ſaria poco bene, s'ella faceſſe l'effetto, che vien promeſſo.

Ne' dolori della teſta vſano queſta radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come va la coſa. La prima fiata ch'io vidi queſta radice fu nelle mani d'vn infermo, ch'era venuto del Mexico; che la portaua per grã coſa, dicendo, che ſanaua, & ſcacciaua i dolori della teſta, ilche egli haueua da alcuni Indiani: & mi dimandò, ſe la doueua vſare. Io guſtai la radice, & preuenni quello, che ne hò detto, & lo conſigliai che l'vſaſſe, come gli era ſtato detto nel Mexico, & coſi fece egli, maſticandola la

mattina,

mattina,& ſputando,con che gli ceſsò il dolore della teſta, che molto era che lo moleſtaua. Dapoi mi diſſe vn paſſaggiero,che veniua nella Naue,doue veniua queſto gentilhuomo, ilquale ne portaua gran quantità, che ſtando egli nel Nauilio con dolor grãde di teſta, glie ne diede vn poco da maſticare,& che la maſticò bene, & ſputò con lei, & che li ceſsò il dolore manifeſtamente, & me ne moſtrò vn poco,che glie n'era reſtato,che era la medeſima, che io haueua veduto. Dapoi quì alcuni l'hanno vſata,& ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de denti la celebran molto quelli, che l'han portata di Spagna,Stando io nell'Hoſtaria,doue era queſti,che portaua la radice,mi certificò l'hoſte,che hauendo vn gran dolor di denti,ſe ne liberò col maſticar la ſcorza di detta radice dalla parte apũto dou'era il dente, che li doleua, ſputando quanto poteua.Et eſſendo io vn'altro giorno nella Dogana a medicare vn Genoueſe, che ſtaua là,ſi lamentò meco vn'altro ch'era pur là della medeſima natione, di dolor di denti,& facemmo portar della detta radice, & in preſentia di tutti maſticò la ſcorza di queſta radice co'l dente che li doleua, & ſputò molto, & ſputando gli cominciò a paſſar il dolore, & innanzi che partimmo di là,li ceſso del tutto. Io hebbi i giorni paſſati vn dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta vna notte,& parte d'vn giorno,& preſi d'vn vaſo,che tengo in caſa vna foglia di Tabaco,& ſimilmente della radice detta, & le maſticai ambedue inſieme, & ſputai, & mi ceſsò il dolore, che non m'è tornato più,& ſono piu di ſei meſi,che mi paſsò. Queſto è in ſomma quello,che hò potuto inueſtigare del Cardo

ſanto, ilche è aſſai, poi ch'egli è coſi poco tempo, che ſi conoſce. Il tempo diſcoprirà il reſto, & come ne ſapremo piu, ne daremo notitia d'ogni coſa.

De' Pater noſtri, che chiamano di S. Helena. cap. 4.

DALLA Florida portano alcune radici ritõde, che chiamano Paternoſtri di S. Helena, iquali tengono queſto nome, perche ſono in vn Porto di quella terra, che ſi chiama così. Queſte ſono alcune radici lunghe diuiſe in nodi, in modo che tagliando ogni nodo reſta ritonda, come vn Paternoſtro, delle quali forate nel mezzo ſi fan Roſarij, che portano i ſoldati al collo per coſa di molta ſtima. Si ſeccano e diuengon dure come oſſo. Nell'eſteriore ſon negre, & di dentro bianche. Sta la ſcorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla ſi fa tutto vno, & ſi fa rugoſa com'è ſecca. Guſtata queſta radice, tutta tiene ſapor aromatico con buon guſto. Pare al guſto, che ſia vna generation di ſpecie, come Galãga. Sono della groſ-

ſezza

ſezza del dito groſſo poco più , o meno . L'herba,o pianta non ha molto fuſto , le frondi ſi ſpargono per terra.Fa le foglie larghe,grandi,& molto verdi . Naſce per l'ordinario ne' luoghi humidi.La ſua compleſſione è calda in fin del ſecondo grado , & ſecca più che nel primo. Le ſue virtù ſono queſte.

Gli Indiani uſano l'herba peſtata tra due pietre , quando ſi hanno da bagnare , fregandoſi con lei tutto il corpo,perche dicono, che raſſoda loro la carne,& li conforta col ſuo buon odore,et queſto fanno il piu del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne dolori dello ſtomaco l'uſano gli Indiani,prendendone la poluere , & i noſtri Spagnuoli la uſano per lo iſteſſo effetto tolta ſottilmente nell'infuſione del uino, del che io ho ueduto in alcuni notabile experientia.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifeſto effetto,perche alcuni hanno preſa queſta radice fatta in poluere in uino , hauendo tuttauia la doglia,& è lor ceſſata. Et nõ me ne merauiglio,perche la ſua qualità manifeſta è baſtante a produre ſimili effetti.

Ne i dolori dell'orina, a quelli che non poſſono ben orinare,prendendo la poluere,la prouoca , & fa uſcir fuori.E coſa coſtumata per molti di quelli,che ſono uenuti di quelle parti,iquali l'hãno uſata;in ma i ſimili.Et qui ſi ha ueduto la medeſima experientia, che uno,che haueua una pietra,& non la poteua far, uſò alcuni giorni della poluere di queſta radice,& la fece facilmente.

Vn ſoldato portaua un Roſario al collo fatto di

questa radice,& m'incontrò vn giorno, & mi diman dò, se conosceua quei Pater nostri, di che erano, per-che li era stato detto,che erano di radice di Gentia-na. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici,che si trouauano nel porto di San . Helena,& che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei,e li effetti cosi buoni, che l'vso di quella faceua, il che io credetti,perche par bene, che la radice hab-bia gran uirtù medicinale,secondo la sua maniera,& aromaticità,& per quello che io ne haueua sperimen tato.

Del Guacatan: cap. 5.

HAnno portato in queste Naui vn'herba della no ua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacat laqual simiglia molto al nostro Polio montano, ec cetto,che non ha odore. E'piccola herba,bianchic cia,puntata. Non so se porti fiore,ne frutto. Ho [illegible] herba senza radice.

Il

Il ſuo nome proprio tra gli Indiani è il detto. Lo iſteſſo le hanno poſto li Spagnuoli. Vſanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le iſteſſe la vſano li Spagnuoli la, & quelli, che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vſano in queſto modo. Peſtano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi cō vino, nel quale ſia ſtata cotta queſta herba bene (ma ſe ſono molto calde, ſi cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & ſubito le aſciugano leggiermente, & le pongono ſopra della detta poluere. Et certo è merauiglioſo l'effetto, che fa in queſto caſo, ond'io dapoi veduto i ſuoi buoni effetti, ſtimo la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, o per vētoſità ſia in qualunque parte del corpo, che ſi uoglia, ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di queſt'herba ſottilmente peſtata con uno panno di lino, o di ſeta ſopra, ſi attacca, come colla, in tal modo, che non ſi leua fin che ceſſa il dolore. Et di ciò tēgono manifeſta eſperienza quelli di quelle parti, & ſimilmēte quelli di queſte, perche l'hanno ſperimentato.

La poluere di queſta herba poſta in piaghe piccole, ſpecialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & ſana.

herbe, e andando discorrendo sopra di loro, quando venimmo a questo seme, ne presi vn grano, & melo posi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conosceua) mi prese la mano, & non mi lasciò pigliarla, ma cō tutto ciò, io ne ruppi co' denti vn grano, che nō è maggior che vn gran di semenza di lino, & anco più piccolo, & tien gran similitudine con quella, & nel toccarmi la cima della lingua questo seme rotto, mi ui fece vna vessica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene ciò, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vsarla, & fa più effetti, che non si dicono. E' calda in quarto grado, & più, se vi son piu gradi.

D'alcune herbe di gran virtù. Cap. 7.

SImilmente tengo un'herba, che cotta, & presa la sua acqua calda, sana il mal del petto: laqual non so come si chiama, se non che nella memoria di lei ueniua scritto questo.

Et vn'altra, che fa vscir la creatura morta del uetre, & le Seconde, perche di questa ne hanno grande esperientia gli Indiani, per questo effetto, & ha giouato una fiata in queste parti.

Mi portarono due herbe secche, che mi contentaua più, se le uedeua verdi. L'una che stando nel campo nel suo più bell'essere, se l'huomo, o la donna le mette la mano sopra, subito si lascia cader come morta in terra. L'altra, che essendo sparsa per terra, nel toccarla per coglierla, si increspa, & si ricoglie in se stessa, & serra, come un caule Murciano. Cosa merauigliosa

uigliosa,& di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Meccioacan,come quello di Spagna,& fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco,ilquale veniua di Quito, uenne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso,onde io la medicaua, & che le vsciua molto sangue, & che l'andassi a visitare. Dimandomi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello,che egli era. Egli mi disse,che mi darebbe una cosa,che fatta in poluere, & presa,lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua esperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento,& portò vn pezzo di vn frutto,che pareua esser di arboro. Da vna parte era molto liscio,& di color giallo,dall'altra molto aspro,& molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente,& ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose,una fiata a quell'hora tarda, l'altra la mattina, & subito incominciò a cessarle il flusso,& dall'hora innanzi prese miglioramento,onde uenne a risanarsi. E perche mai più non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper ciò che era,ne che arboro era quello,che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran virtù, & grandi secreti Medicinali, de quali ogni giorno si saprà più,& si andaranno discoprendo, acciò che possiamo seruirsi di loro. Il che habbiamo veduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno

fatto

fatto quelle che fin hora sono state portate, poi che è tutto il Mondo pieno delle sue opre merauigliose,curandosi con esse infirmità, lequali non è stato bastante tutto il resto della Medicina a sanare, come si vede in tutti quelli,che le vsano, & adoprano,con grande utile,& beneficio.Il che tutto si dee alla mia diligentia & cura,onde io le scrissi nella prima parte di questa historia Medicinale,laquale è stata molto celebrata nel mõdo,per le cose che in lei si trattano.Et perche si vegga il frutto,che queste mie fatiche hanno fatto,voglio poner quì vna lettera,che vn gẽtil'huomo del Perù mi mãdò già due Mesi, per laquale si vedrà,che per cagion di quello,che io scrissi nella prima parte, si sono discoperte le pietre Bezaar nel Perù, lequali con tanta riputatione si conducono dall'India di Portogallo, & come per la relatione & ordine, che io scrissi, vennero in cognitione di lei. Cosa certo inestimabile, & degna di esser tenuta molto cara,che vna cosa, laqual è tanto merauigliosa,& di tanto prezzo si habbia trouato nelle Indie di V.M. & sian cosi facili da potersi hauere,& cosi certe & uere,che non tegniamo dubbio de i suoi effetti,& virtù. Il che non è cosi in quelle che portano dell'India Orientale, che se ne vengono dieci vere,sono accompagnate da cento false. Onde quelli,che le cõprano,deuono molto bene considerare quando le cõprano,che non vengano ingannati.Queste che si portano delle nostre Indie sono tutte di vn modo istesso, ne sono diuerse in altro,che nell'esser grandi, & piccole. Li effetti,che fanno sono merauigliosi, perche è potentissima la lor uirtù contra ogni veleno,& febbri pestifere, & humori velenosi, come nella terza

parte

parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu portata la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata cosi ben assettato, che poteua andare in ogni luogo, per lõtano che fusse. Aperto questo, eraui vna cassetta fatta d'vn pezzo di legno ben grosso, concauo, ch'era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello ch'era. In vn lato del legno, ch'era concauato vn poco piu, erano tre pietre Bezaar fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouernate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La soprascritta diceua a questo modo.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR, mio Sign. Il Dottor Monardes Medico in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.

OLTO famoso Dottore, cosi molto noua parerà a V. Mercè, non essendo io literato, ne della sua professione, che le scriua in materia del suo essercitio, essendo io vn soldato, che ho seguito la guerra in queste parti tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, essendo affettionato a V. Mercè, per vn libro, ch'ella ha cōposto delle Medicine, che sono in queste parti, & delle loro virtù & beneficij, ilquale ha fatto qui tanta vtilità, & beneficio, che non lo potria narrare a V. Mercè, *perche habbiamo hauuto l'ordine, come si hanno da vsare i rimedij, che habbiamo quì, iquali innanzi erano adoperati da noi senza regola, nè modo alcuno, & non faceuano cosi buon effetto, ne si rimediaua tanto con essi. Ilche al presente è al contrario, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai non pensarono di ricuperare la sanità, ne hauere rimedio alcuno.* Io *Signor ha piu di vent'otto anni, fin'allo scriuere di questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue sono molte di quelle cose, ch'ella scriue nel suo libro, & altre che non sono condotte costì, per essere i Medici, che vengono in queste parti poco curiosi, i quali non attendono al bene vniuersale, ma al lor solo particolare, venendo per arrichirsi solamente. Et perche la gente che passa a questi luoghi per la maggior par-*

te

to è ignorante, non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore, benche non habbia lettere, son nondimeno affettionato a gli huomini dotti, come a V. M. si per lo suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, la quale è grande, ma tutto che non la conosca, ho voluto tuttauia prender questo trauaglio, che mi e diletto. V. Mercè scriue nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar, & dà i segnali dell'animale, che l'ha, liquali considerati ci habbiamo abbatuto in vna specie d'animali, che vanno per le montagne di queste Regioni, liquali simigliano molto a Montoni, ò Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Portogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre, & ne sono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoggi freddi. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano herbe salutifere, delle quali ha gran quantità nelle Montagne, oue nascono. Sono molto leggieri, tanto, che non si possono cacciare se non con archibugi. Sono diuersi solamente da quelli dell'India nell'esser priui di corna, perche in tutto il resto sono gl'istessi.

A' quidici di Giugno di quest'anno 1568. io & vn Caualiero mio amico fummo a caccia su le montagne, & stemmo sulla caccia cinque giorni, & ammazzãmo alcuni di detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo a questo fine di considerare, se erano gli istessi dell'India, portassimo il suo libro con noi, & ne apprimo vno di quelli, che haueuamo preso a caccia, il maggiore, e'l più vecchio, et non trouammo ne pietra, ne altra cosa alcuna nei ventre, ne in altra sua parte, onde credemmo, che non fußero questi animali come quelli dell'India, poi che non haueuano pietre, & domandmo a certi Indiani, che veniuano con noi per nostro seruigio, doue quelli animali, haueuano le pietre. Ma perche sono nostri inimici, & non

voleuano

voleuano, che sapessimo i lor secreti, dissero, che essi non sapeano niente di quella pietra. Ma in fine vn garzone Indiano, che praticaua con noi di età di anni dieci, ò dodeci, vedēdo, che desiderauamo saperlo, ci mostrò doue quel l'animale, che giaceua morto la in terra, hauesse la pietra, ilquale l'haueua in vna borsetta particolare, laquale è posta presso al medesimo foro, donde tornano a ruminare, quando stanno distesi, l'herba che hanno pascolato. Gli Indiani volsero ammazzar quel garzone; per lo auiso, che ci hauea dato, perche essi stimano molto quelle pietre, & le offeriscono ne' loro Guache, ouer oratorij, doue tengono i loro idoli, a' quali offeriscono le piu pretiose cose, che possano hauere, onde loro offeriscono queste pietre, come cosa pretiosa, & di molta stima, secondo che offeriscono anchora oro & argento, & gemme preciose, & animali, & figlioli nascenti. Da poi sapemmo, che haueano sacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci scordammo di lui, et essi lo haueuano menato per quelle mōtagne, doue mai piu non lo vedemo. Et è cosa da considerare, che in tutte le parti della India non si hanno trouato questi animali, se non nelle montagne di questo Regno del Perù, perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Isole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queste Indie Occidentali, & mai non ho veduto questi animali, se non in queste montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo sottrarre, & sapere da questi Indiani amici, di queste pietre, che si cauano da questi animali, si è; Che sono merauigliose contra ogni veneno, & contra ogni specie di Tossico mangiato, ò in altra maniera, & ne' mali del cuore, & nel discacciare, & vccidere i vermi del corpo. Nelle feri

e auendo te fatte con herba mo tale , laqual vſano i Caribi, poſta la poluere di queſta pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono anco gli Indiani, che queſta pietra è contra il v eno dell'h rba mortale, he eßi medeſimi vſano, per vccider ſi l'vn l'altro, & per vccider noi ſteſſi, perche molti de' noſtri Spagnoli ſono per lei morti arrabbiando, & con iſtrani accidenti, ſenza trouare, ne ſapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita, ma ſe l'herba è freſca, & da noi o poſta, gioua poco, & ſe ne muoiono ſenza rimedio. Cauammo del p imo animale, che aprimmo da quel boccolin, onde torna a ruminar, quando egli giace, l'herba che paſcolò, noue pietre. Et pare, che c me l'herbe che paſcolano ſono di coſi gran virtù, coſi quiui dal loro ſucco per ordine di natura ſi generino, & naſcono quelle pietre, che hanno coſi rare virtù. Ne aprimmo de gl'altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati, & in tutti trouammo delle pietre maggiori, o minori, ſecondo la loro età. Et ſi dè notare, che quelli, che paſcola o nella montagna, ſono quelli, ch generano le pietre, che hanno virtù, perche quelli, che paſcolano al piano, come non mangiano, ne ſi nutricano dell'herbe virtuoſe della montagna, coſi le pietre, che hanno, benche habbiano virtù, non ſon però tali, ne tanto buone, come quelle, che hanno quell, che ſon nati, & ſi nutriſcono nella montagna. Habbiamo cominc ato a vſar queſte pietre ſecondo l'ordine, che V. Me cè dà nel ſuo libro, dandole nella quanti à, che ella dice, & per le infirmità, allequali ella ſcriue ei eßer di beneficio. Habbiamo veduti in loro effetti, che ci ha fatto merauiglia e, & in loro habbiamo veduti manifeſti beneficij, & h nno guarito d'infirmità molto gr ndi, chè ſi merauigliano tuc

ti quelli,che l'han vedute. Alla Signora Catherina di Vera sorella del Signor Presidente,& a Donna Maria di Ribera,& a Diego di Andrada, & a Diego dell'Isola,& a Mariana moglie di Maestro Giouanni Plutino,& al Padre Ioseppe Maruinos,& al Padre Fernandes Clerici,et altri molti, hanno fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti mali, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia a V. Mercè. Basta a dirle, che elle sono pietre, di gran virtù,& come cosa noua le prendono in poluere tutti quelli,che hanno infirmità,che non si poßono sanare cō Medicine,& molti guariscono,ilche sia a laude del nostro Signore,che pose in loro cotali virtu. Queste si hanno vsate dapoi quella caccia,che ho detto a V. M.perche quelle furono le prime,che si discopersero nel Mondo, per vso di curar infirmità,& speriamo,che habbiamo da fare opere merauigliose,secondo che hanno cominciato. Tutto ciò si dee a V.M.poi che col suo libro ne die notitia per trouarle,& discoprirle,& cauarle di questi animali,che le teneuano cosi occulte. Che certo si dee a V.M.molto,perche ne discoprì cosi gran thesoro,come questo,che è il maggiore,che si sia discoperto,& trouato in queste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Monde,che si ha da valer di loro,& de gli altri secreti,che V. M.mette nel suo libro, de quali noi quì ci valemo molto, & credo che se ne uaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio,che io ho riceuuto per la mia parte, mando a V. M.vna dozina di Pietre per uia di Giouanni Corzo mercante ricco. Se giungeranno costi, ella farà di loro esperientia in molte infirmità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima via ella mi auisarà della riceuuta,& di quel piu che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò,come homo,il qual le è affettionatißimo, per hauerla
ueduta

neduta curiosa,& dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto,& publicato.

Hora io mandò a V.M. vna cassetta, nella qual sono alcuni Fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo, perche il freddo non li abbrusci. Questi fanno la pianta come le faue alquanto piu piccola, quali hanno le vagine doue stanno i semi. Mangiando una dozena di questi con sale, i quali hanno sapor di faua fresca, purgano gagliardamente gli huomini colerici,& flegmatici mediocremente,& euacuano l'acqua de gli hidropici sẽza granezza. Il medesimo fanno, se essendo secchi si metteranno a molle,& si torranno con vino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgaßero troppo, mangiãdo, cesserà subito l'operatione.

Mando similmente à V.M. una herba, che nasce in questi piani inserta nella terra, come Gramigna, laquale è di grã virtu per molte infirmità,& specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni,& altri, perche fattane decotiione, & usandola in gorgarismi, li fa cessare molto facilmente,& con gran beneficio. Et per questo,& per li dolori della testa, destillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la vso, & consiglio, che gli altri l'usino in mali simili, la qual m'insegnò uno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente mando a V.M. un frutto di un'arboro, che è di gran beneficio, iquali arberi non si trouano in altre parti, che in queste. E della grandezza di vna Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Ceiro, e la foglia come di Frassene. Ha molte virtù, perche la scorza fatta poluere,& posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser immonda, la netta, & dapoi fa cre

scer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti
con detta poluere, li netta, & posta nelle gengiue scarna-
te, le incarna, & ferma li denti che si muouono. Cocendo
ben le foglie di quest'arbore in acqua, & lauando con
quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, o
che sia appostemata sana la gonfiezza, & la postema.
Et ponendo vna tela bagnata in detta decottione tepida
sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, o sopra
la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sa-
nar le piaghe, fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, vie-
tando che non vi discendano gli humori. Dell'arbore e-
sce vna rasa odorifera, che serue per profumar in molti
mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora
la mando a V. M. Del frutto fanno gli Indiani certa beuā
da, laqual per loro è molto sana. V. Mercè la faccia semi-
nare che uorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran
piacere per li beneficij, che fa nella Medicina, & per la no
uità de l'arboro, perche in ogni tempo ha molto buon odo-
re. Io menai in queste parti vna Negra, che comprai a
Xerez della frontera, laquale rimase, quando venimmo
qua con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella
haueua già molto tempo, & venend'io alla Isola della
Margarita molto trauagliato, per le piaghe, che haue-
ua la mia Negra, vn Indiano mi disse, che la sanerebbe, et
vedend'io che quiui non haueu' altro rimedio, la puosi nel
le mani dell'Indiano, perche me la curasse, ilquale preso
vn frutto (che in quella terra è commune, & lo mangia-
no tutti in generale, ch'è della grandezza di vn Aran-
zo, & tiene vno osso, come Persico) lo abbrusciò, & ne fe
ce poluere (perche l'osso è duro, ne si può pestar senza ab-
brusciarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella
haueua con molta carne putrida, & molto sporcha, lequali
con

con la detta poluere si nettarono molto bene, & se le corrose tutta quella carne putrida fin su l'osso. Dapoi fatte mette, con fili, & vn poco della poluere si le cominciò a generar carne noua, si che si empirono di carne, & si sanarono molto bene. Et si dee considerare, che l'anima dell'osso ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò animale le mangiasse, morirebbe subito senza alcun rimedio, come se hauesse mangiato ogni altro veleno corrosiuo, come Solimato, o Risagallo.

Nella terra di Pasto, doue io vissi alcuni anni, hauea vn Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnoli d'ogni infermità che essi hauessero, con vnger loro le giunture, & le parti che lor doleuano, o doue hauessero il male, col fumo di certa herba, & subito li copriua, & sudauano per le giunture puro sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua il succo, & come andauano sudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il sangue, fin tanto che vedea che fusse a bastanza. Dapoi li nutriua con cose di buona sostantia facendoli sudar tante fiate, quante vedeua che bastauano, & con questo sanauano molti d'infirmità incurabili, & se debbo dirlo a V. M. rè, egli pareua che molti ringiouenissero, & restassero piu gagliardi, & piu giouani, di quello che erano prima che infermassero. Et per cosa, che noi facemmo ne per doni, ne per carezze, ne per asprezze, ne per minacie, mai non volle egli dir ne, che herba fusse quella, ne mostrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna specie d'arbore, ch'è di legno tenero. Li Indiani piu tosto si lasseriano ammazzare, che andar al suo lume, perche dicono, che mettēdo l'Indiano alla luce di questo arbore, dandoli il suo fumo resta impotente con donne. Et tengono questo per cosi certo, &

verificato, che non andariano al foco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, per che essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono a piedi, & alle gãbe da humori freddi, con vn'herba, che si chiama Centella: laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore fin che resta il piede, o la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperientie di queste euacuationi tra gl'Indiani, che l'vsano molto, & ho veduto alcuni Spagnoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigioni le suole de' piedi per mangiarsele, & l'arostirono pure per ciò, & quel che apporta piu merauiglia si è, che si puosero sul taglio alcune foglie di certe herbe, & non gli vsci goccia di sangue tenendole suso. Et questo videro all'hora molti della città di S. Iacopo, presente il S. Garcia di Mendozza, che fu cosa che fece merauigliar ogni vno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna qui si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Noua Spagna ve ne son piu, che in altra parte delle Indie, che quando si coquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piãte, come quelle, che ha in Castiglia, & augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono merauiglia a chi li vede, i quali sono tanto grandi come huomini, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono Ragni grandi come Arãzi, molto maligni & molto velenosi. Ci son Raspi cosi grãdi come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti, perche sono gente, che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tanti Auoltori, che nascono

no

no in molte Isole, che sono in questo Mar presso a terra, che si mangiano le pecore, & in tanta quantità, che mette spauento, perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di vna cosa mi merauiglio, che le vacche, che nascono nelle montagne, condotte al piano, si muoiono tutte. Io vidi che vn amico mio menò trecento vacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno, & a poco a poco in vn mese non gli ne restò niuna, che tutte si morirono, & quel, che è piu de merauiglia, si è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa all'esser la terra delle montagne frigidissima, & pioueruì ogni giorno, & nel piano nõ pioue, e far caldo, onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, vedendo, che in spacio di otto leghe poco piu, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per vn tratto di più di mille leghe, giamai non habbia piouuto, et che nelle montagne pioua ogni giorno.

Saprà V. M. che a gli 8. di Ottobre di quest'anno giunse quì vn mio cugino, che si chiama Alfonso Garzia molto buon Soldato, & ci disse, che ha trouato vna herba, laqual è contra quell'herba, che vccide senza rimedio, & vsano i Caribi, & gl'altri Indiani valorosi nelle loro guerre, & caccie, i quali habitano da Charcas sin a Chile, & viuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze in herbate hãno morto un'infinità di Spagnoli, i quali dicono, che nõ son buoni da mangiare, per esser carne dura, onde quando li vccidono, li tengono a macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimedia molto al danno, che essi i fanno, perche i nostri non li temerano, se non per l'herba, con laqual vngono le saette, che tirano

rano, laquale li faceuamo ir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che han trouato, stanno tutti molto allegri: Dicono, che è vn'herba, laquale ha alcune foglie larghe, che si può simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna, laqual pesta, & posta nella ferita attossicate, mortifica il tossico, et il veleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il veleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauersi trouato cotal rimedio, & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba, & credo che ambo ne sia in altre parti, ma là, doue si fa il danno ha piacciuto a N. S. di scoprirne il rimedio.

Scriuo a V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante piu herbe, & piante di gran virtù simili a questa debban tenere le nostre Indie, lequali non habbiamo trouato, ne sapiamo, perche gl'indiaui, come gente cattiua, & nostra inimica, non ci discoprirebbono vn secreto, ne vna virtù di vn'herba, bēche essi venissero segati per mezzo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre, si sanno dall'Indiane, le quali come vsano con li Spagnoli discoprono loro, & dicono tutto ciò, che sanno. Non voglio eßer piu lungo, perche non so, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. Se ella vi giungerà, piacēdole di darmene auiso, io le scriuerò piu alla lunga, & con piu particolari di questa terra, & delle virtù d'altr'herbe, & de gl'animali, & d'altre cose, che so, che le daranno piacere, poi ch'ella è cosi curiosa di sapere queste cose. N. S. &c.

Di Lima nel Perù a 25. di Decemb. l'anno 1568.

Bacia la mano di V. M.

Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

QVE-

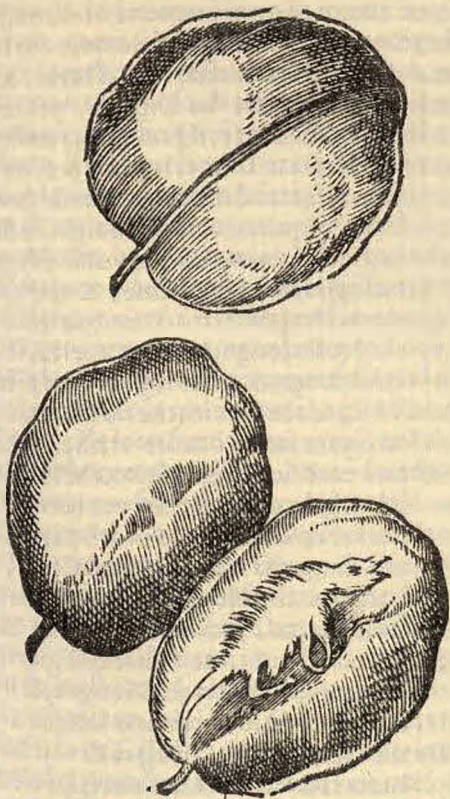
QVESTO gentilhuomo del Perù, che mi scriue questa littera, benche io non lo conosca, pare huomo curioso, & affettionato a queste cose; & io lo stimo molto. Perche essendo l'officio del Soldato maneggiar l'armi, sparger il sangue, & far altri essercitij militari, si de estimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piãte, per saper le lor proprietà, & virtù. Nel che par che habbia imitato Dioscoride, che trattaua l'armi nello essercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di sapere dell'Herbe, Arbori, Piãte, Animali, & Minerali, & altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei libri, che son tanto celebrati in tutto il Mõdo; onde egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora tiene, & ha riceuuto maggior nome dallo scriuere, che se hauesse guadagnato molte Città con le sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio questo gentil'huomo, per la fatica, che prende nel voler sapere, & inuestigare queste cose naturali; & li ho grande obligo, per la buona opinione, ch'egl'ha di me, & per quello, che mi ha inuitato, che certo si de apprezzar molto. Io procurarò rescriuẽdoli, che ne mandi piu cose; poi che ci sarà grã Thesoro il sapere li secreti, & merauiglie della Natura. Dell'herbe, che mi ha mãdato farò esperientia & saprò le loro virtù, & quello che fanno. I semi seminaremo a tẽpo. Le Pietre Bezaar mi paiono diuerse da q̃lle, che portano dell'Indie Orientali. Nella superficie sono Leonate oscure, & rilucenti. Sotto di dua coperte, o fogli hanno vna cosa biãcha, che gustata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha sapor nè gusto, & zi rifresca, che scaldi. Son per ordinario della gran-

dezza

dezza di vna mezza Faua. sono per la maggior parte piane. Ve ne sono di grande, & piccole, & ben pare che in lor si troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che son venuti in questa Flota ne hanno portato, iquali mi vẽgano a trouare, come se io fussi il primo inuentor di esse. Contano di loro merauigliosi effetti, che paiono prodigij. Io ne pestai vna, fatta poluere la diedi ad vn garzone, che si diceua hauer preso veleno. Non so se altri rimedij, o ellà fu, che lo risanarono molto bene. Me ne valerò in altre infirmità; & quello che io vedrò di lei, & dell'altre Medicine, con quello, che ci sarà di nuouo, daremo in luce in vn'altro terzo volume, che faremo di questa Historia Medicinale. Nel qual saranno cose merauigliose, & secreti grandi di Medicina, che daranno piacer ad ogn'vno, & piu all'infermi, che hanno bisogno di sanarsi con loro. Vna cosa si dee considerare; che quello, ch'io ho scritto qui, parte ho inteso da coloro, che sono venuti di quelle parti, i quali ne hanno notitia, parte si attribuisce alle sue complessioni, & qualità, che lo possono fare, & parte habbiamo esperimentato. Et in ogni cosa si dee hauer consideratione, che tutte queste cose che si conducono dalle nostre Indie sono per la maggior parte calde, & che si debbono vsare come di cotal qualità in tutto quello, che vorranno adoperare, perche egli è bene esser auisati di questo, che tanto gioua a sapersi.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

Del Sangue di Drago. Cap. I.

DOPO I scritto quanto è di sopra, vennero due Flote, vna della terra ferma; & l'altra della no-

ua Spagna. In quella della terra ferma venìua il Vescouo di Carthagenia, huomo religiosissimo, & dotto, & molto curioso di queste cose, ilqual subito che giunse, mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facemmo. Io lo fui a visitare, & parlãdo di molte cose, & d'herbe, & di piãte, che si ritrouano nella sua Diocese, venimmo a trattar del sãgue di Drago, ilqual si caua molto fino & in tutta perfettione in quei luoghi, & ei mi disse, Io porto meco il frutto dell'arbore, onde cauano il sangue di Drago, ilquale è cosa merauigliosa da vedere, perche è come vn animale. Io lo volsi vedere, & aprimmo vna foglia, doue stà il seme, & aperta la foglia, apparue vn Dragon fatto cõ tanto artificio, che parea viuo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo miri, che nõ si merauigli di vedere la sua figura fatta cõ tanto artificio, che pare auorio, che nõ è artifice cosi perfetto, che lo possa far meglio. Nel vederlo che io feci, mi vennero nel pensiero quelle tante opinioni, & cosi varij pareri, quãti hebbero circa di questo li antichi cosi Greci, come Latini, & Arabi, quali dissero mille impertinentie, ꝑ mostrare d'insegnarne, perche si chiamasse Sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice cosi, perche decollato vn Dragone, si coglie quel Sangue, & si cõdisce cõ certe cose, perciò lo chiamano Sangue di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephãte, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di Minio. Molti, ch'è succo di Siderite, herba molto picciola, che fa il succo molto verde. Alcuni, che è succo di vna radice di vn herba che si chiama Dragontea, &

che

che per ciò ſi chiama Sangue di Drago. Queſto dicono gli antichi, & aſſai più inconuenienti, che ſarei lũgo a ſcriuerli. I Moderni ſeguendo queſta medeſima ignorantia, come ſogliono fare, nelle coſe che ſono dubbioſe (perche il loro ſtudio ſi è, non dire coſa alcuna di nouo nelle coſe chiare, & manifeſte, non che nelle dubioſe, & difficili) laſciano ciò coſi, come l'hanno trouato. Tutti queſti variano, come hãno fatto li antichi. Ma il tempo, che e diſcropitor di tutte le coſe, ne ha diſcoperto, & inſegnato ciò, che ſia Sangue di Drago, & perche ſi chiama coſi. Et è, per lo frutto di queſt'Arbore, che manda fuori queſta lagrima a modo di ſangue che è il frutto che dicemmo, il qual è vn Dragon formato, come lo può produrre la Natura, donde preſe molto chiaramente l'Arbore il nome, perche egli è coſa commune, che gli Arbori prendono il nome da loro frutti, come riceuette il ſuo nome queſto arbore merauiglioſo, & ne leuò di tanti dubij, & tante confuſioni, come veggiamo, che ſcriuono gli Antichi, & moderni, col veder il frutto, che egli porta fatto a guiſa di vn Dragone. Però dà quì innanzi ſaremo certi, che coſa ſia Sangue di Drago, & perche ſi chiami ſangue di Drago; poi che'l ſuo frutto dè il nome all'arbore, & alla Goma, o lagrima, che da lui ſtilla. Laqual tragono eccellentiſſima di Carthagenia, che ſi fa per incisione, dando vna coltellata nell'iſteſſo arbore, ilquale per eſſer'arbore di molta grandezza, ha la ſcorza molto ſottile, che con ogni coſa ſi rompe. Similmente, ſi fa, ma non coſi buono, al modo che ſi fa la trementina in Caſtiglia, laqual ſi vende in pani. L'vna ſi chiama Sãgue di Drago di goccia, l'altra ſangue di Drago in

pane.

pane.L'vna,& l'altra hanno virtù di fermare qualun que flusso di corpo, posta sul ventre, ò messa ne' chri steri,& presa per bocca. Fatta poluere,& posta sul ca po, prohibisce i Catarri della testa alle parti inferiori. Applicata in qualunque flusso di sangue,lo ritiene & ferma. Cōsolida & cōglutina le piaghe fresche. Prohibisce,che non cadono i denti, & fa crescere car ne nelle gengiue guaste. E color merauiglioso per li pittori,& oltra di questo ha molte altre virtù. Io penso di seminar i semi, per ueder se nascesse in queste parti. Tiensi per temperato il Sangue di Drago con poco calore.

Mi diede egli vna gomma,che si trà della terra fer ma del Perù, cō la quale si purgano i gottosi in quel le parti. Pongono tanto di quella, quanto è una nocella in acqua stillata,& lascianla stare tutta la notte. La mattina la colano,& la spremono, et prendono quell'acqua,che può essere in quantità di due oncie, & stanno senza mangiare fin al mezzo giorno,& cō quella purgano l'humore,che fa la gotta. Io vidi che la vsaua vn Caualiero, che venne in questa Flotta,il qual essendo gottoso, lo porta per rimedio al suo ma le,et con vsar questa euacuatione si sente bene,& nō li uien la gotta come soleua, che l'offendeua molto crudelmente,& spesso. A me ne diede tanto,quanto una nocella,che non volle darmene più, & io lo diedi con l'ordine detto ad un gottoio, & fece tre purgationi con lui. Non so ciò,che ne sarà. Era mestieri hauerne più quantità,per procedere più oltre. Ma el la sarà portata,& altri ne conduranno, come sono state condotte molte altre cose. Ha buon gusto nel prendersi,perche non ha odore,nè sapore. Fa la sua

ope-

operatione ſenza noia. E calda (a quel che me ne pare) in primo grado. Non ſo qual ſia l'arboro, che la fece, perche tampoco non lo ſa chi la portò.

Dell'Armadilo. *Cap.* 2.

QVeſto animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Muſeo di Cõſaluo Gonzalo di Molina, caualiero di queſta città, nel quale ſono molta quantità di libri di varia lettione, & molte ſpecie di animali, e augelli, & altre coſe curioſe, tratte coſi dell'Indie Orientali, come Occidentali, & d'altre parti del Mondo, & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran curioſità, & con generoſo animo ha ragunato.

L'Armadillo.

PORTANO ſimilmente della terra ferma un'oſſo che è della coda d'vn animale ſtrano, ilquale è

tutto

tutto coperto di cappe fin'a' piedi come vn cauallo che ſia coperto d'arme, onde lo chiamano l'Armadillo. E della grandezza di vn porcelletto naſcente, & nel moſtaccio li ſomiglia. Ha vna coda lunga, & groſſa, come vn Liguro. Stà dentro della terra come Topinera, & dicono, che di lei ſi nutriſca, pche fuor di lei non li veggono mangiare coſa alcuna. Ha la virtù ſolo nell'oſſo della coda, ilqual fatto poluere minuta, & prendendoſene tanto, quanto vna teſta di aco groſſo, & fattone vna pallottola, mettendolo nel l'vdito, ſe ſi haueſſe dentro dolore, lo fa ceſſare merauiglioſamente. Similmente ſe vi ſi ſente ſuſurro, con qualche ſordità, fa grande effetto. Quanto al dolore ſe ne ha grandi eſperientie in quelle parti in molte perſone, che l'hanno vſato, & ſi ſono ſanati con lui. Et Monſignor il Veſcouo mi certificò hauerlo veduto molte fiate con grande ſua merauiglia, poi che ſi vede ch'ella habbia tal virtù in parti coſi occulte. Sono di queſti animali nell'India di Portogallo. Chiamanli coperti, per eſſer come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de Caimani. *Cap.* 3.

CAVANO delle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che ſono pura giara di fiume, o di ruſcello, le quali ſi trouano in gran quãtità nelli ſtomachi di Caimani che chiamano Liguri, iquali ſono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & vanno in terra, & portano ſuoi figliuoli come le Teſtugini. Sono animali fieri, con molti ordini

di

di denti, di gran bocca, in maniera, che inghiottiscono vn I.diano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuiere de fiumi, & alcuni nel Mare su le foci. E cosa merauigliosa la lor grandezza, perche ne sono alcuni lunghi trentadue piedi. Li vccidono con hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno de continuo con la bocca aperta. Quando li vccidono, li trouano nel stomaco vna gran sporta di pietre, & ciottoli, che non si sa perche effetto le portino là, o se sia per tenere occupato il suo stomaco, o per sauorna, com'a Nauilio. Queste pietre custodiscono gli Indiani, & li Spagnoli, per quelli, che hanno la Quartana, perche ponendoli due di queste pietre alle tempie vna per parte, li cessa la quartana, o se le allegerisce il calor notabilmente. Et di ciò tengono in quelle parti esperientia, perche nel Nauiglio, doue veniua chi me ne diede due di loro, mi disse egli, che le puose a vn Monacho ministro del Nauiglio, ilqual haueua la quartana, la qual li cesò, & si andò alleggerendo in tre, o quattro termini, che si pose la pietra. Io le ho esperimentate, & le ho poste due fiate ad vna donzellina, che hà la quartana, & par che non senta tanto caldo mẽtre che le tiene, ma non le è cessata la quartana in queste due fiate, che se le sono poste. Non so ciò, che sarà dà qui innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. 4.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro sono alcuni pesci, che chiamano Tiburoni, i quali sono molto gagliardi, & bellicosi, & cõbattono

no co i Vecchi marini, & sono fieri nelle lor opre, & effetti. Pescano questi con hami grandi, & li tiranno a terra, o mettono nel Nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual è molto grande, trouano alcune pietre grandi, biãche, di molta grandezza, tre & quattro, & più, & alcune di più di due libre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dandole in poluere a quelli, che patiscono doglia di fianco, a quelli, che nõ possono orinare, & a quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica, essendo di grandezza, che possa vscire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa, & similmente tra gli Spagnuoli, che habitano in quelle parti, & quelli che vengono qui, lo verificano, & affermano esser cosi. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Nõ l'ho prouata, ne applicata fin hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia. Cap. 5.

PORtano del nuouo Regno, & prouincia di Cartagenia vna Trementina molto chiara, & molto odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le virtù, che ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Qui si è adoprata nelle ferite, & è cosa merauigliosa la buona operatione, che ella fa, maggiormẽte nelle

le ferite delle giunture et di nerui,et delle gambe, per che io ho ueduto grandi operationi fatte con lei.Mõdifica ancora mescolata con altre cose le piaghe vecchie,et lauata,et preparata, è cosa eccellente per la faccia delle Signore,che ne hanno bisogno.

Portano da queste medesime parti Caragna purificata,et tãto chiara, che pare Balsamo,et certo è migliore,et si applica molto meglio,che quella,che fin quà è uenuta,et è molto odorifera, e fa meglio i suoi effetti,et opera meglio di lei.

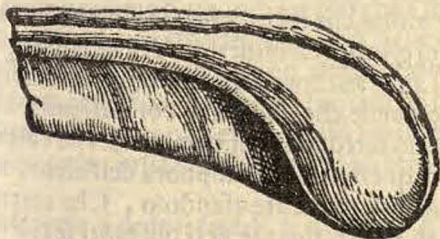
De i fiori del Meccioacan. Cap. 6.

POrtano molti di quelli, che son venuti in questa Flotta della Terra ferma molto buono Mecchioacan,assai migliore, che quello della Noua Spagna,colto nella costa di Nicaragna,et in Quito, ilquale dapoi che si scoprì,et trouò quello della Noua Spagna, è stata trouata in qlte parti ch'io dico,la medesima herba,et radice, et l'vsano per purgare et fa merauigliosa operatione. Et già l'adoprano in ql-

le parti,& in tutta la T.F.come adoprauano quello, ch'era portato dalla Noua Spagna,cō merauigliosi successi. Dal capo di S.Helena nella medesima costa traggono vn'altro Mechioacan; ma egli è molto impetuoso, & preso, fa molti strani accidenti di vomiti,& angoscie,con molta vscita,& per quello lo chiamano Scamonea,& nō l'vsa alcuno; perche fa li accidenti detti.Ha la foglia,come il medesimo Mechioacan, benche vn poco piu piccola, che si auolge,& attacca,douunque s'appiglia,& ha la radice minore,& con qualche acrimonia. Onde si vede manifestamente, quanto faccia al caso la dispositione del luogo; ꝑche la detta radice faccia maggiore, o minor opra. Onde io credo, che il primo, che vēne in queste parti fusse colto in buon luogo, & che quello che portano al presente, debba esser colto in altre parti piu humide, che li leuano la virtù,& l'operatione. Gia si semina nella costa della Terra ferma ne' giardini, & horti, fanno conserue della radice in molti modi, ch'è cosa piaceuole al gusto, & si può mangiare per gola, perche essendo di radice insipida apprende il Zucchero molto bene in ogni maniera,che si confetti,o condisca.Qui portano il frutto,& il fiore cosi intiero,come stà su la pianta,& le foglie,& li rami. E il fiore, come di Aranzi,di cinque foglie alquāto maggiori. Sono nel core leonate,fa nel mezzo vna vessica della grandezza di vna nocella, che è vna pellicciuola molto sottile, bianca alquāto nel colore,laquale si diuide in due capi, o parti,separate con vna pelliciuola molto sottile, & in ogni parte ha due grani della grandezza de ceci molto piccoli,& quando son secchi, restan negri. Non hanno al gusto sapor alcu-

no.

no. Questi seminati in terra molle, & tenera nascono molto bene, & è herba allegra, che si apprẽde in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il resto delle sue operationi, & il modo di prender la radice dicemo nella prima parte, doue potrà vedere, chi di lei si vorrà seruire. Si fa di lei conserua come di polpa di Mele Cotogne, o con la coperta di Zucchero, o in siropo di zucchero, o a modo di gelata fatta del suo succo, & di zucchero. Ad ogni guisa egli purga benignamente, & senza grauezza.

Del frutto del Balsamo. Cap. 7.

NElla prima parte parlando di Balsamo, dicemo come si faceua in due maniere, vna per taglio, & che poco di questo veniua in queste parti, l'altra per decottione, & di questo è tutto quello, che viene in Spagna. Quello ch'è fatto per incisione non viene in queste parti, perche è cosa molo lunga da farsi, e cogliersi. Hora in queste naui, che vẽgono della terra ferma viene gran quantità di Balsamo fatto per taglio, ilqual si fa di alcuni arbori, come quelli che son nella noua Spagna, oue si caua il Balsino fat-

to per decottione. Queſti ſono arbori di molta gran dezza, che hanno molte rame della loro radice, le quali eſcono dell'iſteſſi arbori, i quali hanno due ſcorze, vna groſſa come di Quercia, & l'altra ſottile, attaccata nell'interior dell'arboro. Tra mezo queſte due ſcorze ſi caua il Balſamo fatto per taglio, ilquale eſce come vna lagrima bianca, chiariſſima, con merauiglioſo, & ſoaue odore, il che ben fa fede i ſuoi effetti merauiglioſi, & delle virtù medicinali, che egli ha, delle quali trattâmo nella prima parte. Et perche di quel Balſamo fatto per decottione (come nel detto luogo inſegnammo) habbiamo veduto i merauiglioſi effetti, che egli fa, con tante merauiglioſe operationi, che hanno dato, & danno merauiglia a tutto il Mondo, & altre molte, che fin qua veggiamo, che ha fatto, & farà ogni giorno. Conſiderinſi le operationi quiui cótate, & l'altre anchora, che molto piu merauiglioſe, ſaranno quelle, che ſi faranno col Balſamo, che hora portano fatto per inciſione, poi che val piu una goccia di queſto, che vn'amphora dell'altro, come ſi vederà manifeſtamente vſandolo. Che certo quel, che era in Egitto, ilquale perì già tanti ſecoli, non credo io che haueſſe piu uirtù di queſto, tengono per vero, che queſto ſia di maggior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io ho il frutto di queſto arboro, ilquale è piccolo ſecondo la grandezza dell'arboro, & è un grano della grandezza di un Cece biancoro, Guſtato è vn poco amaro, & ſta chiuſo nei capo di vna vagina della larghezza di un dito, ſtretta, bianca, & ſottile, con groſſezza di un Reale ſemplice. Non ha ſe non vn grano nel capo, che è il frutto, ilqual uſano gli Indiani per profumarſi con lui

ne

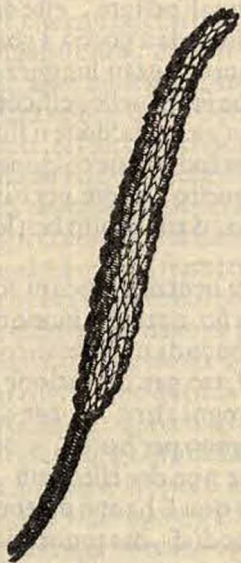
ne dolori della testa,& ne Catarri. Certo quello del Balsamo è cosa merauigliosa,& ben pare in lui, ch'egli sia tale,quali sono l'opere sue.

Della Trementina d'Abete. *Cap.* 8.

TRAGGONO della Terra ferma vna Trementina,o liquor,che chiamano di Abete, ilqual si coglie d'alcuni arbori maninconici, iquali non sono ne Pini,ne Cipressi.Sono molto alti,& assai piu, che i nostri Pini,sono diritti,come Cipressi. Nella lor cima si generano, & produce l'arboro da se alcune Vessicche grandi,& piccole, lequali pestate, esce di loro un liquore merauiglioso,che cade a goccia à goccia,& cosi lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle goccie, che sono nelle uessiche in una Cappa,& ne mettono un'altra, la doue si stilla,& è fattura così lunga,che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue questo liquore per tutto quello,a che serue il Balsamo. Sana molto ben le ferite.

Discaccia li dolori freddi,& uentosi. Alcuni lo prendono per dolore di stomacho nato di humori freddi,o per uentosità con un poco di uino bianco. Et si dee sapere,che'l Balsamo fatto per decottione, & quel fatto per incisione, & ogni altro liquore di questi delle Indie,che si prenderáno per bocca, se ne dè prender poca quantità, ilche non dee essere piu, che quattro,o cinque goccie,& non si hanno da torre nella palma della mano,come dissi, ma togliendo un poco di uino,o acqua rosa sopra un cucchiaro,& posteui le goccie del Balsamo sopra, metter il cuc-

chiaro dentro la bocca, & lasciarlo cader, che nõ tocchi la lingua, perche toccandola, non si parte quel sapor della lingua, & del gusto per molto tempo, & fa vn disgusto di tal maniera, che per questo solo alcuni l'aborriscono, & non lo prendono, & ad altri ha leuato, l'appetito del mangiare, toccãdolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. cap. 9.

SIMILMENTE portano di Carthagenia, & della costa della Terra ferma di Natacabe Veragua vna specie di Pepe, che chiamano essi Pepe lungo, il qual tien piu acrimonia, che il Pepe, che si tragge dell'India Orientale, & punge piu di lui, & è piu aromatico, & di maggior odore, che lo Axies, ò Pepe d'India. E speciaria molto gẽtile per li cibi, & per questo effetto l'vsano tutti in quelle parti. Vn Caualiero me ne diede vn piatto, p che ne porta grande quantità per lo seruigio della sua cucina. vsano essi questo in luogo di Pepe negro, & l'hanno per piu sano, & di miglior gusto. Io l'ho gustato, & punge

ge piu che'l Pepe negro, & ha piu aromaticità, che ello, & l'ho fatto por ne cibi in luogo del Orientale, e dà molto gentil gusto a ciò, che si concia con lui.

E frutto che fa vna pianta alta, lunga, della grossezza d'vna corda da Torno, & il piu lungo della lũghezza d'vn mezzo piede. In fondamento è vn fusto molto sottile, & sopra di quello stanno i granetti attaccati molto insieme, come incastrati, iquali fanno la grossezza, che ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto. E verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa negro, & cosi lo portano a queste parti. Si troua quiui per la costa della terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nouo Regno. In tutte queste parti l'vsano come ho detto.

Ha le virtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. 10.

ESSENDO andato io a visitar vn garzone figliuolo di questo Caualiero, che mi diede questo pepe, il quale hauea vna infirmità di ardor nella faccia, io ordinai, che si cauasse sangue, & che su la faccia li ponessero vn panicello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che quãto al salasso, staua bene, perche il garzone era sanguigno, ma che quãto a quello, che si gli douea por su la faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io volsi vedere il rimedio. Egli mandò a torre vna cosa, come vna Torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla, & per esser venuta quasi due

due mila leghe, era humida, disfattone un poco in acqua rosa, la pose sul uiso al garzone. Cercai di saper di che era. Egli mi disse, quando si uedrà l'opera, che ella farà, si dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai a uedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del uolto, che io mi merauigliai, subito glie la lauò con acqua rosa un poco calda, & restò come non hauesse hauuto cosa alcuna. La torta era fatta di alcuni uermi, che gli Indiani cauano di sotto terra, li ingrassano, dando loro da mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti grossi, li mettono in una cazzuola, & li cuoceno, tenendoli spumati, & poi li colano, poi tornano a cuocerli fin che si condensi piu che unguento quale era quello, c'hauea costui.

Delle radici contra il veneno. *Cap.* 11.

TRAGGONO delle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che son piu piccole, & hanno grande conuenienza con le foglie del Fico. Chiamano queste radici nelle Indie contra herba, perche fattane poluere, e presala con vino bianco, è la piu gagliarda cosa, & di maggior uirtu, che quiui si troui contra ogni veleno, di qualunque guisa, & qualita che egli sia, pur che non sia ueneno corrosiuo, come è il Solimato, o Risagallo, perche a questi solo col beuer molto latte si rimedia. Fa render questa radice presa il ueneno che si prese, o beuè, o qualunque altro humor uenenoso, o di mala qualità, che sia, cosi per uomito, come per sudore. Se ui sono uermi, o lombrici nel corpo, li caccia, & uccide, & se si ha sospetto, che alcuni habbiano da quello che

chia-

chiamano Bocone, o sia veneno, o fattochierie, lo cac ciano, & vomitano, nel che hanno tanta confidenza in queste parti, che lo tengono per rimedio marauiglioso, per le cose dette. La radice gustata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acrimonia. Par calda in secondo grado.

Delle Castagne purgatiue. *Cap. 12.*

DElla costa di Nicaragna, & di Nata traggono in questa naue di T. F. vna specie di purgatione, laqual certo al gusto è facile da prendere, & fa buona operatione, & senza grauezza purga principalmẽ te la colera. Questo è un frutto di vn'arboro di molta grandezza a modo di quei ricci delle Castagne, liquali hanno dentro le Castagne, eccetto che egli non è spinoso, ma liscio, in questi ricci sono alcune, come Castagne mondate, quasi quadrate, lequali mediante una pellicinola, si diuideno ciascuna in due parti, lequali ella similmente copre, & quando si prendono, & vsano, si leua uia questa lor pelliciuolla, & si nettano di lei, perche prese con lei, fanno grandissimi accidenti di vomito, & molte angoscie, & infinite vscite, ma senza di lei, sono dette castagne una purga tione molto piaceuole, e purgano con facilità, & sen za grauezza. Si prendono arrostite, se si vuole che operino meno. Se sono uerdi, si mangiano, o pestate si prendono con vino, se secche, se ne fa poluere, & si prendono con uinò, o brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le sue operationi molto bene, & sicuramente, osseruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che si purgano, & preparando li

humori

humori perciò, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarzapariglia di Guaiaquil. Cap. 13.

NELLA prima parte dicemo, come portauano della zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceua grādi effetti. Ma perche ella è stata poca, si finì tosto, & ci volgemmo a quella di Honduras; laqual'è quella, che habbiamo adoprato fin'hora. Al presente non solo la portano del Perù: ma di Quito, di tutta quella costa, & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che si tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all'hora. Hora ne portano tutta via benche poca, perche si tragge da luogo tanto lontano, quanto è il Perù. Nasce questa Zarzapariglia alla riua d'vn fiume, che vien da monti del Perù, ilqual risorge presso ad vn luogo, che si chiama Chimbo, & gl'Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E fiume che porta molta acqua, & alcune fiate viene cō grande inondatione, che empie tutte le valli vicine delle sue acque.

Chiamālo Guaiaquil, perche passa ne' piani presso vn luogo, che si chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & va ad entrar in mare presso a Portouecchio, per lo passo, che chiamano di Guainacaua. Su le riue di questo fiume nasce molta quantità di Zarzapariglia, & similmente nelle valli vicine. Quella, che nasce su le riue, è bagnata con l'acqua del fiume, quella delle valli, con inondationi,

tioni,& acque ſue quando egli creſce.

La chiamano gl'Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancadicas; doue hanno in coſtume di cauarſi i denti per modo di ſacrificio,& offerirli a loro Idoli, ꝑche dicono, che ſi dee loro offerire la miglior coſa, che l'huomo ha, & che nell'huomo non trouano coſa migliore, ne più neceſſaria, che i denti. Ha queſto fiume, che chiamano di Guaiaquil gran virtù preſso a tutti quelli, che habitano in quelle parti coſi Indiani come Spagnoli, & con l'acqua di lui ſanano di grandi infirmità, & per queſta cagione vengono di piu lungi che ſeicento Lege, a medicarſi in lui. Alcuni ſi curano lauandouiſi entro,& beuendo la ſua acqua;gli altri ſi medicano col prender la Zarzapariglia, che naſce preſſo di lui, & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate ſi bagnano. L'vſo dell'acqua del fiume è frequente,& è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnoli, bagnandoſi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quāto ne poſſono beuer in molte fiate. Orinano molto, & ſudano molto,& con queſto ſi curano. Il che è quaſi come ſi medica ne' Bagni di Luca,& di Pozzuolo,& di Abbano, & di molti altri che ſono in Italia.

Et come ſi vſa l'acqua del fonte di Liege, che ſana tante, & coſi diuerſe infirmità, coſi vſano l'acqua del fiume Guaiaquil,col bagnarſi in lei, & col beuerne molta quantità. L'altro modo di cura,che ſu quel fiume ſi fa, è l'vſo della Zarzapariglia, che quiui naſce,laqual è come Rouo di Spagna,& grande, & molto ſpeſſa. La ſua radice è la Zarzapariglia,laqual è alquanto piu graſſa che quella di Hon-

duras,

duras,& di color Leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici cosi lunghe,& profonde,ch'egli è mestieri cauar quasi vna statura d'huomo per estirparle. Di questa Zarzapariglia si vogliono a quel fiume in due maniere; L'vna è come l'vsano gli Indiani,& le vsarono anticamente, quando si discoprì, e come la prima si vsò, quando la insegnarono gli Indiani da principio a nostri Spagnuoli, ilche è a questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il core,& se ella è verde non è mestieri ponerla a macerare, ma se è secca, è mestieri ponerla per lo tempo, che sarà bisogno ad intenerirla , & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia uerde, o macerata, si ha da tagliare in pezzetti piccoli , & si ha da pestare, aggiungendole acqua di modo, che se ne possi cauar il succo , ilquale esce, come vna baua, o mucilagine. Di questo si prende la mattina tanto, quanto si può beuere in vna fiata , ò più fiate,& dapoi si dee porre l'huomo a sudare, & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quátità. Dapoi si dee mutare di vesti nette , & mangiare pollo,& non beuer altro, che quel succo, ilquale si è cauato della scorza della Zarpariglia cosi al desinare, come alla cena, il che ha da esser molto leggiermẽte, cóme ancho tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere, e dai freddo tutti quelli, che si curano, bẽche in quel luogo di Guaiaquil (che può esser fabrica di cinquanta case, ò poco più,& la maggior parte sono di paglia, et poco chiuse , et i pareti sono di canna, et non vi son solari, ma si habita al piano) qui habbia assai poca difesa. A questa maniera, et con un poco di conforto di conditi, et frutti secchi , che sarian

rian necessarij,in otto, ò noue giorni restano sani di tutte le infirmità,che si curano con la Zarzapariglia, & altre molte,che saria lungo il contarle. Basta che non va huomo là,che non torni sano,benche habbia molto graue infirmità,lequali se non son febbri acute(che in questo caso non hà luogo detta cura, ne in altra infirmità,che sia acuta) tutte l'altre si sanano con merauigliosi successi, come si vede,per la molta gente inferma,che giunge là, laqual ritorna sana de mali,che porta seco. E mestieri,che colui che entra à questa cura habbia le forze gagliarde,& non sia debole notabilmente,perche se sarà debole,non potrà sofferire cosi gran sudore,senza rischio della vita. Per questi tali tengono vn altra maniera d'acqua,laqual è cosi. Prendesi quattro oncie di Zarzapariglia,più tosto più,che meno(perche là non vsano ne peso, ne misura,ma togliono di tutto a discrettione) & si leua la scorza a questa Zarzapariglia,& si pesta tanto la detta scorza, senza porla in acqua se ella è verde, & se è secca, si pesta, & si pone in acqua finche pare intenerità, dapoi si cuoce questa scorza senza il cor di dentro in quattro boccali di acqua,poco più,ò meno,& si lascia tanto, che cali la metà dell'acqua più tosto più,che meno, & di quell'acqua si beue più che si può in molte fiate,ò in vna,& subito si pone l'huomo a sudare, & benche non sudi tanto, quanto con la prima,suda nondimeno bene,si muta di vesti,mangia pollo,si guarda dal freddo,& dall'aere, & al desinare,& cenare vsa la istessa acqua, perche in vn giorno se consuma vna decottione. Si prende a questa maniera quindeci, o venti giorni, & ancho a questo modo guariscono molti di lor mali, con gran merauiglia

uiglia di ogn'vno, perche dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno, se non fusse in febbri, o in mali acuti. Essi nó si purgano, come qui facciamo, al principio ne al mezzo, ne al fin della cura, perche quiui non vi sono Medici ne medicine, se non alcune donne, che danno quest'acqua, le quali ne sono esperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negocio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezzo, & che non si adopra se non la scorza sola, il che mi par molto bene, & molto conforme a buona medicina, perche alle radici, che hanno core di dentro, si gli dee leuare, come cosa superflua, & senza virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia l'opra, che si desidera per loro: perche la virtù sta nella scorza, la quale è quella, che communemẽte è vsata hora da noi, quando ce ne vogliamo seruire. Onde io da quì inanzi, quando hauerò da ordinar questa acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cioè, Prendan quattro oncie di Zarzapariglia, & se li caui il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga a molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà fin che cali la metà, & se si temerà di calor nell'infermo, si ponerà mezza oncia d'Orzo scorzato, a cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande, in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea con l'orzo, & sarà cosa temperatissima, & in questi tali farà merauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato, & di che mi son valuto si è, che ella si beua, quanto piu si può

in vna,o piu fiate,ilche certo fa grāde effetto nel prouocar il ſudore,perche ſi ſuda molto,beuendo molta acqua, & guariſce meglio, & piu toſto, & quello che ſi ha da far in molti giorni, ſi fa in pochi, & con piu certezza di reſtar ſani.

Certo ſono due coſe queſte, che giouano molto, l'vna l'vſar la ſcorza ſenza l'anima, & l'altra beuer molt'acqua la mattina in vna,o piu fiate,perche prouochi maggior ſudore. Nel reſto ogn'vn'vſerà la dieta,che potrà ſopportare, conſeruando la virtù,perche queſta è quella, che ſana le infirmità. Vediamo che ne' bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale venti, & trenta bichieri,prima che mangi,& tutta la rende inſieme cō l'humore,che produce il male, ond'egli ſi cura,o per ſudore,o per orina,& con queſto ſi ſana di tante infirmità, come veggiamo ſcritto da graui Auttori. Coſi credo che queſto nouo vſo farà a quelli, che la prenderanno,& vſaranno, grande vtilità,& beneficio, & che ſi ſaneranno meglio, & con piu facilità,& in minor tempo,facendoſi con l'ordine ſopradetto.

Dell'Arbore contra il Fluſſo. Cap. 14.

DAL nouo Regno traggono vna ſcorza, che dicono eſſer di vn'arboro, che è di molta grandezza, il qual dicono, che ha le ſue foglie in figura di core, & che non fa frutto. Queſto arboro ha vna ſcorza groſſa, molto ſolida, & dura, che in queſto, & nel colore aſſimiglia molto alla ſcorza del Legno,che chiamano Guaiacan. Nella ſuperficie ha vna pellicciuola ſottile,bianchiccia,ſcop-

piata tutta. Ha la scorza piu di vn dito grosso solida, & graue, laqual gustata, tiene notabile amaritudine, come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon odore. Tengono gl'Indiani questa scorza in molta stima, & se ne vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, o senza sangue. Li Spagnoli stanchi di questa infirmità per auiso degl'Indiani, hanno vsato di questa scorza, & son risanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanto vna faua picciola fatta in poluere. Prendesi in vino rosso, o in aqua appropriata, secondo il caldo, o il male. Si dè prender la mattina a digiuno, & tre o quattro fiate, vsando nel resto l'ordine, & gouerno, che si conuiene a quelli, che hanno flusso. E tãto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa merauigliosa per rimedio a questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficultà, che si ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, o tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella terza parte, che piacẽdo a Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata già due fiate con merauiglioso successo, perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell'Ambra griso. Cap. 15.

ESSENDO io con Giouanni Gutierez Teglio caualier molto principale Thesoriero della casa della contrattatione, vn passaggiero, che venius della

la Florida li diede vn pezzo d'Ambra griſo eccel ententiſſimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io preſi il pezzo di Ambra, & lo aperſi, & riuſcì di dẽtro griſo di molto buon colore, perche il pezzo di fuorauia era negro. Dimandai a colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto, egli mi diſſe che ſi racoglieua nella coſta della Florida, che ſi haueua principalmẽte da gl'Indiani, che lo ricoglieuano nella detta coſta, perche ſi valeuan di lui ne loro piaceri, & cõtenti, vngendoſi cõ lui la faccia, & altre parti del corpo per lo ſuo buõ odore. Del che certo mi merauigliai, vedendo, che nelle noſtre Indie Occidentali foſſe coſi eccel ẽte Ambra, & che il tempo ne l'habbia diſcoperto, & che ſia venuto da queſte parti non ſolamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre coſe precioſe, ma anco al preſente ne portino l'Ambra griſo coſi eccellente, coſa tanto ſtimata al mondo, & che tanto ſi vſa per la ſalute del corpo, & che è tanto neceſſaria per curar, & ſanar con lei tante, & ſi diuerſe infirmità, come diremo, & coſa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo ſerue cotanto. Seppi ſimilmente, che altri paſſaggieri portauano del medeſimo Ambra, & alcuni in molta quantità, onde rimaſi molto ſatisfatto, perche il primo pezzo ch'io vidi mi puoſe ſoſpetto, ma poiche ne vidi dell'altro, credetti, che egli fuſſe di quelle parti. Queſto ſi troua nella coſta di quel mare, dal Cannaueral fin alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla coſta. Penſano, che ſia ſeme di Balena, come è ſtata opinione antica, il che è falſo, come lo dimoſtra Simeon Archiatros, Auttor Greco, dicendo; L'Ambra in diuerſi luoghi riſorge. Sono le fonti

onde ello esce, come quelle del Bitume. Il peggior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci &c. il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fosse stato detto Simeon, & Aetio, nõ ci sono altri Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Arabi il negocio è trattato con tanta ignorantia, & cõfusione, come vedrà, chi per loro vorrà certificarsi, che cosa sia l'ambra. Egli è veramente vna specie di Bitume, che risorge, & esce delle fonti, che sono nel profondo del mare, & venuto all'aere il liquore, secondo ch'è grosso, si congela, & cõdensa, & si fa l'ambra, che noi veggiamo, alla conditione di molte cose, che stando nel profondo del Mare sono molli, & tenere, & cauate fuori all'aere, diuengono dure, come veggiamo nel Corallo, che nel profondo del mare è tenero, & molle, & venendo all'aere, diuien pietra, & dell'ambra, del qual si fanno i Pater nostri, ilqual nel profondo del Mare, è molle, ma salito all'aere viẽ duro, & sasso, & tuttauia egli è bitume, che esce delle fonti, che sono nel mare Germanico. Con questo si confondono le opinioni barbare, lequali dicono, che l'ambra è seme di Balena, & la cagione, onde venne questa ignorantia, fu l'hauer trouato dell'ambra nello stomaco delle Balene, & di altri pesci di quelle specie, ꝑche come ascende il detto Bitume all'alto del Mare per la sua leggerezza, le Balene se lo inghiottiscono, credendo che sia cosa da mangiare, & cosi glie lo trouano nel ventre. Che se fusse seme starebbe in altra parte del corpo, come è naturale a tutti gl'animali. Al mio tẽpo si prese vna Balena nella costa d'vna delle Canarie, laqual haueua più di quattro Amphore di ambra. Dall'hora in quà ne hanno vccise molte,

&

& non ne han trouato niente. Dicono questi, che vẽgono dalla Florida, che vi sono Balene per quella costa, & che l'hanno morte, & che no hanno lor trouato ambra, ne altra cosa nello stomaco, che pesce, & che a Balenati lor figliuoli, che sono di molta grandezza, benche li habbian vccisi, nõ li hanno mai però trouato niuna cosa, perche gl'Indiani gli pescano, & prendono con la maggior destrezza, che si possa imaginare, & è a q̃sto modo. Piglia vn'Indiano vna corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & va alla parte, doue vede venire la Balena co' suoi figliuoli, & si auuenta addosso ad vn di loro, & li salta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del mare, & l'Indiano abbracciato cõ lui, perche son grandi notatori, & soffrẽno molto lo star sotto acqua. Il Balenato perche ha necessità di rispirare torna ad alto. In questo tẽpo di mezzo l'Indiano gli cacia vn cugno acuto, & glie lo pone per le narici, onde respira, & li da col pugno in mezo, che'l Balenato non lo può gettar via da se, & quãdo ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda, & torna alla sua Canoa, & và tirãdo il balenato, ilquale ꝑche nõ può respirare, facilmẽte si affoga, & se ne vien a terra, che certo è bella, & marauigliosa caccia questa, nella quale hãno tãta destrezza, che vn'Indiano vccide vn Caimã, ilqual è vn Leguro, o Crocodilo di trẽtadue piedi, il piu horrendo, & crudele aĩale, che sia nel mare.

Alcuni dicono, che l'ambra, si fa di alcuni frutti, che sono alla riua del mare, doue sono delle Balene; & che nel mese d'Aprile, & Maggio quãdo essi sono maturi, & odoriferi, le Balene se li mangiano, & che

di quello si fa l'Ambra, quasi come il frutto cosi mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue, & carne. Altre molte opinioni ho veduto in questo negocio intorno al conoscer, che cosa sia l'ambra, le quali si risoluono, & impugnano, quando si intende, che è specie di Bitume, che sorge delle fonti, che sono nel profondo del mare in alcuni luoghi particulari, come veggiamo, che ce ne sono de Petroleo, di Naphta, di Solfore, & di molte altre cose, & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior ambra è questo, ch'è colorato, il bianco non è cosi buono, & il peggior di tutti è il negro.

Ha l'ambra gran virtù, & serue nel mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi vale più, che due fiate finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie dei Mondo serue in molte cose. Con lui si fa poluere, pater nostri, guancialetti, profumi, pastelli, penetti, acqua d'angeli odorifera di varij modi, & maniere. Con lei si addobano guanti a molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & diletteuoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & varie maniere, che a riferirle sarei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio, ch'egli apporta alla nostra medicina, perch'egli entra ne piu principali medicamenti, che si compongano nelle speciarie, cosi lettouari, come confettioni, poluere, pillole, siropi, gallie, vnguenti, empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran virtù da lei, & del suo nome si fa vna confettione, che si chiama, Diambar. Le sue virtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti, perche si curano cō lei varie, & diuerse infer-

mita.

mità. Et questo ci insegnarono gl'Arabi, perche de Greci solo Simeon Secto, & Aetio ne dissero vn poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione, perche essendo stati questi tre Auttori Greci dapoi che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle medicine, & cose scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mentione alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi, nè fecero di lui mentione.

La sua virtù è di sudare, risoluere, & confortare, in qualunque maniera che si applichi, perche la sua complesione è calda, & secca con alcune vntuosità, che le dà virtù di mollificare, & intenerire con l'altre virtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual si fa distemprandolo con vna mazza di Mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni freddura, che sia in lui, o in loro con gran prerogatiua, & beneficio cosi in questa forma, come facendo di lui, & di Aliptamo vno empiastro, che si distenda, tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, o facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad vn modo, & all'altro applicato, fa bona memoria, & aiuta lo intelletto ad esser piu atto, & piu perfetto, & questo conuien, che l'vsino piu gli huomini, che le donne per lo danno che fa loro il buon odore. Quelle che patiscono della Matrice non la deono vsare, eccetto se non pa-

tiſtero diſceſa della matrice alle parti inferiori; che in tal caſo conuien odorarlo molto, perche farà tornar la matrice al ſuo luogo col buon odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il core, & fa gagliardi, & viui li ſpiriti. Et di quà viene, che gioua portandolo, & odorandolo al tẽpo di peſte, o di aere corrotto, per reſiſter egli alla corrotione, & malatia di lui con la ſua virtù, & ſoaue odore. E coſa merauiglioſa quanto l'ambra gioui, & aiuti i vecchi in ogni maniera, che l'vſino; perche oltre che col ſuo eccellente odore conforta loro li ſpiriti, il cuore, & il ceruello, aſſottiglia lor anchora gli humori viſcoſi, & flegmatici, de quali continuamente abbõdano. Et alcuni dicono, che'l ſuo vſo intertiene la vecchiezza, & che conſerua quelli, che vi ſono, che non paſſino più oltre. Et è bene che queſti tali l'vſino ne' cibi, & ne' profumi delle lor veſti, & ſtantie, & poſto ſu la teſta, & ſul petto, & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & ſi ponga nel vino, col quale ſi lauino la faccia, & le mani, che è coſa merauiglioſa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual coſa io ho veduto manifeſti effetti, & lo vedrà molto bene il vecchio decrepito, che lo vierà con ſuo grande beneficio.

Nelle paſſioni delle donne è merauiglioſo rimedio meſcolato con pietra Calamità, & Galbano, poſto in empiaſtro ſopra l'Ombelico per far tornar la matrice a ſuo luogo, & per l'altre ſue paſſioni. Gioua ſommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali diſcende la matrice. Et ſe vien in ſu, meſſo in vna taſta di bãbagia vnta con oglio di Liquidambra,

bra, la fa discender, ponendosele nella bocca della matrice. Nelle donne, che non partoriscono per frigidità che vi habbiano dentro, vso io a fare questa confettione che si fa d'ambra due parti, rasatura di auorio vna parte, sottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con vn poco di Zibetto si facciano pilolle, delle quali se ne ha da prẽdere ogni terzo giorno tre, che pesino mezzo Reale, ponendosi l'empiastro detto su l'ombelico, & la tasta predetta nella bocca della matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi vniuersali, che saranno conuenienti, & si deono vsare per molti giorni.

Gioua molto l'ambra nelle infermità delo stomaco, & nella sua frigidità, vsandolo in empiastro fatto di lui, & di Alipta moscata, storace in forma di scudo posto su lo stomaco, & della medesima massa fatte pillole, o mescolata con vino odorifero, prẽdendone la mattina a digiuno, perche risolue le ventosità, caccia ogni freddura, che sia nello stomaco, aiuta la digestione, induce appetito, & voglia di mangiare. Et questo si conuiene a freddi di complessione, si che la cagion del danno dello stomaco, che hanno, venga da freddura, & per questo si cõuiene a vecchi, & a freddi di stomaco. L'ambra conforta il cuore, & sana le sue infirmità, principalmẽte se vẽgono da ventosità, o p cagione d'humori freddi. Prẽdẽdolo da se, o mescolato con buon legno aloe, & muschio in forma di poluere, o di pillole (perche il muschio, come dice Auerroe, conforta piu, che tutte le cose odorifere, che siano al mõdo, pche la sua aromaticità, & cõforto auãza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'ambra

si

si applicherà da se, o con altre cose nell'infirmità del cuore, giouerà molto. Applicato al cuore esteriormente in ogni guisa che ciò si faccia, lo conforta & ingagliardisce, & risolue ogni humor, che sia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & mescolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare vna tortetta sottile, la qual posta sul cuore gioua molto ne' suoi mali, maggiormente se vengono da flati malincolici, o da qualunque altra cagione che si sia, pur che non sia calda.

E molto gioueuole l'Ambra a i malincolici, perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & risoluendo le sue ventosità, onde patiscono molto, & a questi tali è bene che si dia, & che l'vsino la mattina per via di medicina, mescolando come habbiamo detto, & similmente, che lo portino posto sul cuore, & sul ceruello, & lo vsino ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in questi cotali. Doue sia corruttione d'aere, l'Ambra lo rettifica da se, ò mescolato con cose odorifere, profumando il luogo con lei, doue voranno stare, principalmẽte al tempo dell'inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiscono catharri freddi profumando con luto, o con sua mistura le lenzuola, doue vorran dormire, & la stanza similmente, è cosa merauigliosa quanto buon effetto, che egli fa.

Gioua parimente a quelli, che hanno Paralisia, ò debolezza di nerui, profumandosi con lei, o con sua mistura. Et a quelli, che patiscono di mal caduco dandosi loro al naso, quando hãno il parosismo, il suo fumo li fa tornar in se, & portãdola seco odorandola

randola di continuo, non li vien così tosto, ne tanto gagliardo il parosismo, & vngendo con lei a quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, & tutto il collo, manifestamente gioua loro, perche l'ambra è cosa che conforta piu i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo,

Vna cosa ha l'ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon Secto Autor Greco, che se alcuno l'odorerà prima che beua vino, lo fa star come ebbro, & che se egli si mette nel vino, inebbria di tal maniera, che poco vino mescolato coll'ambra, inebbria notabilmente, il che ho io veduto per esperientia in casa di vn gran Signore di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi, & ad vno Parasito fù posto dell'ambra nel vino, ilquale si inebbriò molto forte con lui. Molte altre cose hauerei da dire dell'ambra, ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella terza parte io porrò quello, che mi resta a dir di piu, al presente lascio di scriuere qui.

LIBRO

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE.

Et delle sue proprietà, & del modo, che si ha da tener nel beuer rinfrescato con lei, & de gli altri modi, che si ha da rifrescare. Con altre considerationi, che apportano tanto piacere, per le cose antiche, & degne da essere intese, che qui si vederanno rinouare intorno di questa materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.

FECE Dio nostro Signore per manifestar il suo sapere, & infinito potere, la machina vniuersale di questo mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti, nella regione Etherea, o celestiale, e lucida, senza varietà alcuna & priua di ogni alteratione, & corrottione. Questa contiene in se vndeci cieli, ne' sette de' quali sono il Sole, & la Luna, & gli altri pianetti, nel l'ottauo stanno le Stelle. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mobile, & l'vltimo dimandano cielo empireo, che vuol dire, Cielo di foco, per lo grãde splendore, che esce da lui. Questo è fisso, che non si moue, doue è la stantia de beati.

L'altra parte è la regione Elemẽtare, che cõtinuamente, & senza fermarsi sta soggetta alle alterationi,

& si

& si diuide in quattro Elementi, che sono fuoco, aere, acqua, & terra, dalla mistura de quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della terra stà nel mezzo, come centro di tutta la machina, presso a lei sta l'acqua, & sopra l'acqua, & la terra sta l'aere, sopra l'aere il fuoco, ilqual'è cõgiũto col ciel della Luna. Tutti questi Elementi si mouono come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la terra è immobile, come cẽtro di ogni cosa. La terra ha molta mistura d'acqua, & d'aere, solo il fuoco nõ tiene mistura d'altri elementi. Tra questi elementi è molto principale l'aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, ch'è vicina alla regione del fuoco; laqual è calda, & secca, per la vicinanza che ella ha con lui, prendendo molto della sua qualità, & è chiara, & pura, doue non ascendono ne venti, ne nubi, & questa chiamano parte, o region celeste. La parte bassa, che stà presso l'acqua, & la terra, è grossa, & torbida piena di vapori, è percossa, & visitata da ragi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezzana region dell'aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezzo di questi doi estremi cosi caldi, onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezzo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezzo ha diuerse parti piu, & meno fredde, perche la parte, che è vicina a noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto piu sagliono i vapori in alto, piu si condensano, & si stringono. In questa mezzana regione dell'aere si generano le nebbie, le ruggiade, le goccie, le pruine, le pioggie, le neui, la

grandine,

Grandine, le nuuole, & altre impressioni, come tuoni, folgori, fulmini, & comete. Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la pioggia, la neue, & la grandine, & altre impressioni, che habbiamo detto, lequali si fano di molti vapori, che ascendono dall'inferiore a'la mezzana regione dell'aere, & quiui adunati, si fanno vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto. Et perciò è la nebbia, come madre & materia commune di tutte le impressioni, che si fanno nell'aere, il che auiene nella neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli non è altra cosa la neue, che vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana region dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre, laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta, ne tanto deboie, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, i quali sono bianchi, perche regna in loro piu freddura, che nell'acqua. Il che ne dimostra Galeno nel libro della historia philosophica, per l'auttorità di Anaximener philosopho. Dell'aere denso (dice egli) si fanno le nebbie, & dell'istesso più densato, si genera la pioggia. Questo istesse si congela per la freddura dell'aere, si fa neue. Essendo piu inteso, si fa tempesta. Et il medesimo Galeno nel libro de vtilitate respirationis dice, le nebbie congelate si fan neue, che è la materia, onde si fa la pioggia.

Cade la neue ne' luoghi alti, i quali per lor natura sono luoghi freddi, & quiui si conserua molto. Rare volte cade nelle valli, & se cade, è minuta, & subito

si

ſi disfa. Non cade in Mare, ſe non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li venti, che in lui regnano di continuo. Sono i ſuoi contrarij il caldo, & l'humido, & molto piu il vento di Leuante. Galeno nel nono De ſimplicibus, dice; che furono philoſophi, che diſſero, che la neue haueua parti calde, perche preſa nella mano ſcalda, & abbruſcia, come foco. Dice anco l'iſteſſo Galeno il medeſimo nel quarto de medeſimi libri, che caminando egli ſopra la neue, ſe li abbruſciarono i piedi. La cagione di queſto non eſſer la Neue calda, ne l'hauer ella parti calde, ma che con la ſua freddura ſerra li porri delle mani, o piedi, & ꝓhibiſce, che'l calor interiore non habbia donde vſcirſene fuori, & coſi incluſo di dentro, è cagione di coſi graue incendio, che par che ſi abbruſcino. Il che veggiamo nel contrario; che ſe ardeno le mani, & ſi pongono in acqua calda, come ſi aprono i pori mediante il calor dell'acqua, eſſala, & eſce fuori il calor interiore, & reſtano le mani fredde.

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di Inuerno, principalmēte quando corre l'aere da Greco. Cade in terre montuoſe. Mai non cade in terre molto calde, eccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, & gratioſa viſta, perche cade in falde bianchiſſime, & cade piaceuolmente, ſenza tempeſta, ne vento. Feſteggia la gente quando cade con le ſue palle. Non fa danno a niuno, perche ſe s'indura la terra, ella quando ſi disfa, la inteneriſce, & ingraſſa, ammazzando l'herbe cattiue, & facendo fruttificar, & creſcer le buone, come dice A. Gellio, & per ciò ſi dice; Anno di Neue, anno di bene. E grata a cacciatori, perche al tempo, ch'ella cade, hāno mol-

te

te caccie cosi di seluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Galeno, che la neue prohibisce, che non si corrōpa il pesce, onde lo conserua per molto tēpo, che nó si putrefa. Similmente conserua la carne dalla putrefattione, come veggiamo, che nelle montagne tra la neue si trouano huomini, & animali, che si sono agghiacciati cosi incorroti, come se fussero imbalsamati. Dice Galeno, che sognarsi di neue, è indicio di hauer infermità fredda. Quanto piu è la neue vecchia, tanto è piu dura, & perde la sua bianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono nelle montagne edificij, & camere fatte di neue cosi forti, che si stima, che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della neue, laqual io lascio di raccontare, per dire d'vna la piu grande, & la piu principale, che ella habbia, laqual si vsa al dì d'hoggi in tutto il mondo, & è, che con lei si rinfresca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni sicurtà lo fà tanto freddo, quanto la nostra sanità e'l gusto lo può tolerare. Et ciò è in tanta perfettione, che niuna cosa ci ha hoggi di, che con piu gusto, & soauità lo faccia. Trattareino adunque (poi che l'effetto della neue si è il rifrescare) ciò che sia il beuer freddo, & a cui si conuenga beuer cosi, & quai siano quelli, che con sicurtà lo possino fare, cosi per conseruatione della lor sanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. I.

IL beuer hebbe origine dalla necessità, che habbiamo della nostra conseruatione, perche egli è vn

appetito

appetito naturale che ogni huomo sente, per ristorar l'humido, che di continuo si perde. Per questo creò la natura l'acqua, che è fredda & humida, per riparare a questa perdita, laqual è comune a tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioscoride dicono, che l'acqua oltre che dee esser senza sapore, senza odore, & senza colore, lucida, & chiara, ha da essere anchora fredda, perche cotal acqua ristora l'humido perso, & fa assottigliare il cibo, acciò che possa penetrare al fegato, & quiui farsi sangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua si è, che ella sia fredda; perche essendo così, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna sentendo questo nel secondo libro, parlãdo dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo così; Egliè vero che l'acqua fredda oltre che conforta lo stomacho, gioua anco a quelli, che hanno il ventre serrato, & a quelli che patissero flussi, o vscite di corpo, in qualunque maniera di flusso, che si voglia, o di qualunque parte che venga, & parimente a quelli, che patissero infermità, nate da cotali discese.

Doue ci da da intendere Auicenna, quanto si conuenga l'vso dell'acqua fredda a quelli, che patiscono di flussi, o di distillationi allo stomaco, maggiormente se fussero prodotte da humori caldi. Il che veggiamo in alcuni, i quali hauendo flussi colerici, guariscono con prender vn buon sorso d'acqua fredda, & alcuni altri che hauendo, & patendo dolori, & affanni di stomacho, con beuer solo acqua freddissima, si sono sanati, come racconta Galeno nel settimo della Methodo. Vidi (dice egli) che in vn giorno, anzi in vn hora, con vn buon fiato di

acqua fredda sanai molti infermi,& deboli dello stomaco, con alcuni de quali non sol adoprai acqua di fonti fredda,& li sanai,ma con acqua anchora rifrescata nella Neue, come si costuma in Roma.

Similmente Cornelio Celso nel primo libro ordina a deboli di stomacho, che beuano dopò mangiare acqua freddissima. Il medesimo ne flussi colerici dà acqua freddissima. Et in Catarri prodotti da humori caldi, la vsa per vietar la discesa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fredda conforta tutte le virtù nelle sue operationi, cioè a sapere, la virtù digestiua,l'attrattiua,& la retentiua,& la espulsiua. Cosi và esplicando ciascuna di loro, dandone ad intẽdere,quanto l'acqua fredda fortifichi,& ingagliardisca tutte queste virtù, perche meglio facciano le loro operationi. Et il medesimo Auicenna, nella seconda del primo,trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la migliore di tutte l'acque,& quella che si conuiene a sani,perche dà appetito di mangiare,& fà lo stomacho forte. Et subito piu oltre dice,quella che non sarà fredda, corrompe la digestione, & fà nuotare il cibo dello stomacho, non leua la sete, è cagione di Hidropisia, perche corrompe la prima digestione, & consuma il corpo col suo calore. Questo medesimo conferma l'istesso Auicenna nella terza del primo, dicendo; l'acqua fredda si conuiene a quelli, che hanno complessione temperata; perche la calda fà infermar lo stomaco.

Isac, Aliabas, Rasis dissero il medesimo, che ha detto Auicenna, il che lascio di scriuer per non esser lungo. Vna cosa vuole Auicenna nella terza del primo, che colui, che vorrà ber molto freddo, prima

debba

debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quantità di cibo. Et dice piu, che la beuanda fredda non si de beuere in vn tratto, ma a poco a poco, onde nasce due beneficij, prima che in quel che si beue, si prende miglior gusto, poi che non mortifica il calor naturale, come si vede nell'olla, che boglie, che se le getta l'acqua ad vn tratto cessa di bollire, & se le getta a poco a poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beua con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, carraffa, o ampolla, o bicchiero da becco, che certo è gran licentia, per quelli, che son affettionati a beuer con vasi simili. Se prendino vēto, o nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò a lungo di questo negocio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beueranno molto freddo, non beuano subito al principio del mangiare, perche ci sono alcuni, che cominciando a mangiare subito voglion beuere freddissimo, essendo lo stomacho vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da ciò vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuanda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte infermità, & se si beue con ordine così nel tempo, come nella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la qual cosa ogn'vno dee considerare a quel, che si conuiene, & fare esperientia in se stesso. Che se li sarà conueniente a beuer freddo, & lo potrà soppor-

tare, senza che l'offenda, che lo faccia, perche da ciò li seguirà i beneficij, che habbiamo detto. Ma se è infermo, o ha diffetti donde vegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che non lo faccia. Perche il mio intẽto è di mostrare, & persuadere a quelli, che beueno freddo, & non fa lor male, ne li offende, che seguano a beuer così, perche a questi tali che l'hanno in costume, & già hanno esperientia, che non li offende, il deuetarlo, leuerebbe loro l'appetito del mãgiare, non haurebbono gusto di ciò che mangiassero, & mangierebbono cõ dispiacere, & tristo appetito, perche non piacerebbe loro quello, ch'essi beuessero, & s'impirebbono con la beuanda calda lo stomaco di ventosità & nõ potriano fare buona digestione. Ma chi è colui, che essendo mezzanamẽte sano in tẽpo di grã caldo, o di estate, & venendo a mãgiare stãco da gli essercitij, o da negocij, pien di caldo, cõ la lingua secca, & il respirar frequente, lasci stare di beuer freddo, poiche ciò facendo li seguono tãti beneficij quãti io ho detto, & souiene alla sua necessità, & trauaglio, & resta cõtento, & allegro senza hauer offeso alla sua dispositione, & salute. Alche ci dà animo, & ci sorta Galeno nel libro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicendo; Nel tẽpo di state, nelquale il nostro corpo è caldo, & alcune fiate infiãmato, allhora noi habbiamo mestieri di vsare quelle cose che ne rifeschino, benche siano di mal nutrimento, come sono prune, more, pomi, ciriegi, meloni, zucche, & gli altri frutti freddi. In tẽpi tali (dice Galeno) noi possiamo vsar cibi freddi, come sono piedi di porco cotti con aceto, & latte congelata, & i medesimi cibi si deono rifrescare. Et similmente si ha da rifrescar il bere, come

l'acqua,

l'acqua. Et il vino adacquato con acqua fredda, o rifrescatta nella neue, & l'vno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuanda si dee rifrescare in acqua freddissima di fontana, & se non se ne haurà, si rifreschi cō neue, & sopra tutto, la beuanda. Et dapoi, che Galeno ha fatto lunga digressione, come si conuien solo in tempo di estate mãgiare, & beuere freddo, pone chi sian q̄lli, che hanno da beuer freddo, & dice in questa maniera: Quelli, che hãno da beuer freddo sono gl'huomini occupati in molti negocij. & quelli c'hanno cura di molte cose, come sono i gouernatori delle Città, & de Re, & i ministri, che li aiutano, & che participano di tal cure, & fatiche, & quelli, che si essercitano molto nelle fatiche corporali, & specialmente negli essercitij militari, o altri essercitij violenti, & quelli che caminano specialmente a viaggio lungo, volēdo intendere, d'ogni essercitio così di corpo, come di spirito. Et dapoi, che ha trattato questo, lo modera in questa forma, dicēdo, ma quelli che nō hãno queste cure, & beueno freddo senza questa cagione in ocio, & grandezza, senza essercitarsi, questi perche non hanno cagione così grande di caldo, che li astringa a beuer molto freddo, non lo facciano, che non si conuiene loro che beuano così. Siano essi contenti dell'acqua fresca, come natura la produsse, senza ponerla a rifrescare in altra cosa, poi che essi non hã bisogno, che ella sia freddissima. Et ben che beuano ociosi, & senza fare essercitij, & senza cure, pur che'l tempo sia di estate, o faccia molto caldo, possono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, doue ella non è fredda, si possa poner a rifrescare, purche nō si faccia freddissima. Questo istesso cōfirmò il medesi-

mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infermità delle reni, doue dice, che l'vſo dell'acqua fredda con neue a i molti caldi, & a carnoſi, & a quelli, che ſi eſſercitano, & faticano aſſai, ſi può concedere molto fredda, maggiormente ſe ſono vſati di beuerla, perche quelli, che ſono vſi la ſopportano meglio, & piu ſenza danno, che quelli, che non ſono vſi, iquali la deono bere con piu riſpetto, & piu conſideratione.

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come habbiamo detto, per la conſeruatione della ſanità, ne ha di molto maggiori anchora nel curar le febri, & altre infirmità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei molto particolarmente, ſpecialmẽte Galeno nel nono della Methodo, & in quello De cauſis procatharticis, doue riprende Eraſiſtrato, & quelli che lo ſeguitauano, iquali vietauano l'vſo dell'acqua fredda a quelli, che haueuano la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la medeſima ragione riprende Theſſalo. Et nel libro primo & ſettimo ſi loda hauer curato molti infermi di paſſioni di ſtomacho con acqua freddiſſima, & anco rifreſcata con neue. Et nel ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'iſteſſa Methodo cura le febri, & altre infirmità con acqua freddiſsima, laquale è rimedio eccellente preſa con le conditioni, che ſi conuiene. Nell'vndecimo dice, che le febri acute ſi curano con ſalaſsi, & acqua fredda; & ſpecialmente le febri ſanguigne, o che ne hà molta miſtura. Per le coſe dette ſi vederà, quãto ſia conueniente l'acqua rifreſcata con neue, quãdo non ſi troui coſi fredda, come è meſtieri per la noſtra conſeruatione, & diletto, & per curarne di molte

te infermità. Tutta la qual materia habbiamo trattato breuemente, acciò che sia preludio, & principio al nostro disegno, il quale è di dire il modo di rifrescar con la neue. Et perche quello, che si ha da rifrescare con l'acqua (sotto della quale, si intendi il vino, & ogn'altra cosa, che si ha da rifrescare) diremo quello, che si hauerà da trattar sotto dell'acqua.

Cap. 2.

L'ACQVA è fredda in due modi, vno naturale, come sorge dalle fontane fredde, & delle sortiue, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rifrescarla, se ella ha tanta freddura, che ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che piu la rifreschi. Vi ha vn'altr'acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe cosi per la nostra conseruatione, & sanità, come per la nostra satisfattione, anzi per non esser tanto fredda quãto conuenirebbe, è cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di quest'acque, che non son cosi fredde si per lor natura, come per essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rifrescare, acciò che col lor calore non ci daneggino, & accioche rifrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le posiamo beuere, & vsare senza nostro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci sono da rifrescare, i quali si vsano al dì d'hoggi in tutto il mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & piu sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in cascheduno.

Cap. 3.

QVATTRO maniere ci ſono di rifreſcare,che al dì d'hoggi ſi vſano in tutto il mondo, cioè con aere, in pozzo,con ſalnitro,& con neue. Ciaſcuna di queſte è vſata a queſti tempi. La prima, che è di rifreſcar con aere, benche ſia commune, & vſata da ogn'vno, nondimeno è ſtata, & è molto vſata dalli Egittij per non hauer pozzi, ne neue. Quella del Salnitro mai non la conobbero. Galeno fa longa mentione del modo di rifreſcar con l'aere, & dice coſì, Quelli di Aleſſandria,& Egitto per rifreſcar l'acqua da poterla beuer l'Eſtate,prima la ſcaldano,o la cuoceno,poi ne vaſi di terra la pongono la notte al ſereno ſu le feneſtre, o terrazze,o ſu li arbori,& la tengono quiui tutta la notte, & prima che il Sole eſca la leuano via, & lauando i vaſi di fuori con acqua fredda, volgono loro attorno delle foglie di Pampino,& di lattuca,& altre herbe freſche,& li pógono ſotto terra nella parte più freſca della caſa,acciochе conſeruino il freſco. Queſto modo di rifreſcare ſi vſa al dì d'hoggi in tutto il mondo, benche non con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & ſi cõtentano di ponerla al ſereno,come communemente ſi fa.

Nel modo iſteſſo ſi rifreſca l'acqua all'aere in vtri, ſoſpendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouendoli continuamente. Ilche ſi vſa in tutta Eſtremadura. Altri rifreſcano ponendo i vaſi al ſereno con acqua, & prima che'l Sole eſca, li auolgono intorno veſti, o pellice, & queſto fanno i

paſtori,

paſtori, & genti de campi.

Queſto modo di rifreſcar coll'aere ha molti contrarij, perche l'aere è elemento che riceue ogni alteratione, & corrottione, & per queſto ſi può imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, può far il medeſimo nell'acqua, perche a queſto modo egli rifreſca imprimendo in lei la ſua malitia, ilche dimoſtra molto bene Auicenna nella ſeconda del primo, dicendo: Quell'aere è cattiuo, che ha miſtura di coſe cattiue, di vapori, di odori, & di fumi cattiui, maggiormente quello, che è ſerrato tra muraglie, & quel che paſſa per luoghi, doue ſiano piante putride, & arbori guaſti, & doue ſiano corpi morti, perche ſi altera da ciaſcuna di queſte coſe, & da loro riceue mala qualità. Et per queſta cagione i Medici antichi vietano, che a tempo di Peſte non ſi ponga l'acqua a rifreſcar all'aere, perche l'aere corrotto non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn'altro inconueniente, che nō ogni fiata ſi può rifreſcar l'acqua all'aere, perche alcune notti, o le più dell'Eſtate ſono tāto calde, che non ſol l'aere non rifreſca, ma laſcia l'acqua piu calda, che non vi ſi puoſe, & ſe acquiſta alcun freſco, nō dura più che la mattina, quando non fa biſogno. Similmente nell'Autumno, & nell'Inuerno, quando ſi vuole rifreſcare all'aere, le tempeſte, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non laſciano che ſi poſſa fare. Tutte queſte coſe ci ſono moſtrate dalla eſperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rifreſcar cō l'aere ci ha, laquale è la piu ſana, & ſenza pericolo di ogni altra, cō laqual non ſi acquiſta niuna mala qualità, & queſta vſano molte perſone di qualità, per rifreſcare quello,

che

che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, o di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente a i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mẽtre dura il mangiare. A questo modo si rifresca molto bene, perche l'aere caldo, che stà d'intorno à vasi si parte, & le succede l'aere fresco & freddo come auiene, quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le stà presso caldo, & venendo aere di nuouo, la rifresca, & raffedda.

L'altra maniera di rifrescar è nel pozzo, doue si mettono i vasi con acqua, o vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rifrescar ha similmente molti contrarij, così dalla parte dell'acqua, con che si rifresca, come dalla parte del luogo, doue si pone, maggiormente mettendosi ne pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immonditie. L'acqua de pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, per star di continuo ferma, & riposta nelle viscere della terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, ne è veduta dall'aere, & per ciò di continuo è piena di essalationi, vapori non buoni, per li quali facilmente si corrompe, & sono dette acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che può acquistar l'acqua, o 'l vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se non la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i vasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, ò il suo vapore nel vaso, & per ciò si conuiene porre in vasi pieni, & ben chiusi, per

quello,

quello,che si è detto. Et dice,che dee essere al contrario, quando si vorrà rifrescar coll'aere, perche i vasi non si deono poner pieni,ma che ne resti qualche loro parte da empire, perche l'aere freddo della notte incluso in q̃llo,che resta scemo, rifresca piu l'acqua.

Ordinariamente si pone a rifrescar ne' pozzi in vasi di rame,o di lama di Milano. il rame se non è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rifresca,perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il verderame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni,ilche è cosa molto cattiua,& perniciosa. La lama di Milano è fatta di ferro la qual con la humidità del pozzo si carca tosto di ruggine,che è quel nero,che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiua,che imprime molto mala qualità in quel,che si beue. Ond'io sarei di parere, che quello, che si hauesse da rifrescar nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro,o di argento. Ben che il meglio è trar l'acqua del pozzo,& ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rifrescare,mutando molte fiate l'acqua,perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta dall'aere,dalle cose dette si veggono li inconuenienti, che sono nel rifrescar in pozzo appresso de quali veggiamo, che sempre l'acqua tiene sapor di terra,o qualche altro mal gusto,ilqual si sente notabilmēte dapoi beuuta,oltra il mal odore,che ella rende.

L'altra maniera,& terza di rifrescare è con Salnitro,laqual è inuentione de' Marinari,& specialmente di quelli,che vanno nelle Galee,perche quiui non rifrescandosi l'aere maggiormente in tempo di calme;

me, non vi essendo pozzi, ne Neue, la necessità insegnò loro questo rimedio, ben che non sia buono, per li molti inconuenienti, che egli hà. Egli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del Salnitro, il qual nasce per la forte agitation del Salnitro con l'acqua, onde ricogliendo si il freddo alla parte interna, si viene a generar il freddo fuggendo dal calor del Salnitro, che è ridotto in atto dalla forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col salnitro, & che fatta piu spessa, & grossa, ha piu virtù fredda, la qual (aiutata dal calor del salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione, perche ogni cosa fredda quanto ha più parti dense, tanto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle semplici medicine; che niuna cosa può esser freddissima, che habbia parti rare, o sottili; onde quanto piu dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua si fa più freddo, come si vede nella Salamuoia, che dapoi l'essersi molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molte infirmità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fa febri aride, infiamma il polmone. Fa perder l'appetito di mangiare, & altri mali, che sarei lungo a contarli.

Altri modi di rifrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de' quali parla Galeno, onde nõ accade trattarne, perche doue sono acque freddissime, non

è mestier,

è meſtier, che ſi metta à rifreſcare, ma ſi può vſar quelle.

Cap: 4.

GIA habbiamo detto, che l'acqua laqual doueua diuenire pioggia con la freddura della mezzana regione dell'aere, ſi agghiacciò, & ſi fece Neue, onde è poco differente l'acqua piouana, da quella che eſce dalla Neue, perche ambedue ſi ſono generate di vna iſteſſa materia, ſaluo che l'acqua della neue è vn poco piu groſſa, per la compleſſione che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo che non è così cattiua, come la dipingono. Et ſimilmente veggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come dice Hippocrate. Veggiamo che dalle neui, che ſi dileguano ſi fanno fiumi principali, de' quali beono per l'ordinario i circonuicini ſenza danno, ne offeſa alcuna. Di queſti molti ſono in Spagna, in Alemagna, & molto piu nell'Indie occidentali, doue la maggior parte de' fiumi ſono neui che ſi dileguano nelle montagne, & monti, delle quali beueno tutti in generale, perche non vi ha altr'acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curioſità beueuano l'acqua, che vſciua della neue, laqual faceuano cader giù per alcune pietre per aſſottigliarla. Atheneo pone vn verſo di Sopita antichiſſimo Poeta, nel quale egli dice, che al ſuo tempo beueuano neue, & l'acqua che vſciua della neue. Pericarates hiſtorico Greco famoſiſſimo dice, che al ſuo tempo ſi beueua la neue non ſolo nelle Città, ma nelli eſſerciti. Eu-

ticle

ticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprende quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rifrescato con neue, ma che beueano l'istessa neue. Atrates historico fa molta mention della neue vsata al suo tempo con molta diligentia, & diletto. Xenophonte nelle cose memorabili che scrisse, fa mentione di molte genti, che non sol beueano neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani la vsarono molto, & similmente Plinio nel libro trentauno della sua historia dice, che Neron fu il primo, che cuocesse l'acqua per rifrescarla con la Neue, ilche Galeno nel settimo della Methodo riferisce, dicendo, Nerō fu il primo nel cuocer l'acqua, & dapoi raffreddarla con neue, perche l'acqua scaldata a questo modo riceue piu tosto la freddura, & piu intensamente, & è acqua piu sana, perche dalla cottura si separano le parti terrestri dell'acqua, & resta più sottile, & piu attenuata, onde scende più facilmente dallo stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice ad vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparecchiate per mangiare, è molta Neue per rifrescar con lei quello, che beuerāno. Et il sopradetto Plinio Zio di questo, nella sua natural'historia, nel libro decimonono, si lamenta della diligentia, che quelli del suo tempo teneuano del conseruar la neue dell'Inuerno, per lo tempo caldo della Primauera, dicēdo, che volgeuano sottosopra i monti, conseruando la neue per l'Estate, facendo preuertir l'ordine della natura, che ne mesi caldissimi, ne' quali non è se non calor, & secchezza, sia tanta la curiosità delle genti, che habbiano all'hora tanta abbondantia di neue, quanta ne mesi, ne' quali suole la stagion naturale man-

mandarne in terra gran quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo, & dapoi fu cosa molto comune conseruar la Neue dell'Inuerno per la Primauera, & Estate. Heliogabalo Imperatore teneua fatta vna grossa fossa, in vn monticello d'vna sua vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di neue portata da i monti circonuicini a Roma, doue la tenea per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse, lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di neue, per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro, & de' suoi.

Al dì d'hoggi si fa questo non solo in Asia; ma in molte parti dell'Africa, & in tutta l'Europa, & piu anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della neue, che tutto l'anno si vende pubicamẽte, & tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue conseruano la neue in case, o cauerne l'Inuerno, per rinfrescar con lei la Primauera, & portano di Fiandra a Parigi molto ghiaccio, che vi ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et vi sono molti Signori, & Grãdi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano a raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rifrescano con lei così nell'Inuerno, come nella Primauera, tutto che

princi-

principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della neue, che non li offende cosi quello, che è fatto freddissimo per la neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che a beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, o di fontana fredda, fa male, & beuendola rifrescata con neue non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuiglia vna delle piu notabili del mõdo, nella qual sempre sono viuuti molti grandi, Signori, & Caualieri molto principali, & molta gente nobile cosi naturale, come straniera, non ci sia stato, chi habbia portato neue in tempo di Estate per rifrescar con lei ciò, che si beue, poi che i caldi di questa terra dal principio della Primauera fin quasi tutto l'Autuno sono così grandi, che non si possono tolerare, & tutte l'acque sono tanto calde, che non si possono beuere, & cõ tutto ciò la maggior parte delle gente di questa città sono gente da negocij, & facende. Adunque in terra così calda, doue soprabbondano le facende, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giusta ragione si può admettere, & vsare il rifrescare con neue, poi che 'l suo freddo è tanto sicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij che Galeno, & Auicenna ne han dimostrato. Consideri ogn'vno la sua dispositione, perche essendo, & anco non essendo sano del tutto, in tempo di Estate può beuer freddo più, o meno, come li si conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito & voglia di mangiare, conforta lo stomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio possono far

le

te loro operationi, fa mangiare con appetito, & allegramente, estingue la sete di tal maniera, che con poco beuer si satisfano, toglie la sete tra'l giorno, prohibisce che non si generino pietre nelle reni, temperando il loro calore, diui a l'ebbrezza, & similmente fa molti buoni effetti, che l'vso, & l'esperientia ne dimostra.

Cap. 5.

ET perche il miglior modo di rifrescare si è con la neue, come habbiamo detto, diamoli auttorità con auttori graui, & sia il primo Auicenna nella terza del primo, oue dice, L'acqua fredda con neue a quelli che saranno di complessione temperata, la cui freddura si habbia fatto con neue, essendo la neue trista. Dice essendo la neue trista, perche questa serue per rifrescar di fuorauia, & la buona si mette dẽtro di quello, che si vorrà beuer, come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen secõda, del primo, al cap. 16. doue dice, La neue, & l'acqua agghiacciata, quando saran limpide, che la neue non sara caduta sopra male piante, o che non hauerà mistura di terra, o d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fat to d'acqua cattiua, & infetta, ma che l'acqua che vscirà della neue sara chiara, & limpida, & quella che vscirà del ghiaccio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della Neue, o del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si rifrescarà l'acqua per di fuori, è buona, perche l'acqua, che di lor esce non è diuersa dall'altr'acqua. Questo dice Auicenna, dandone ad intendere, che queste acque, che escono della ne-

 ue, &

ue, & del gelo, essendo limpide, non son diuerse di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia in questo, che l'acqua della neue, & del ghiaccio sono piu grosse che l'altre acque, per esser il vapor condensato, nella mezzana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il piu dotto, nel terzo libro al Re Almansore dice cosi, l'acqua della neue rifresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appetito, & voglia di mangiare, ma non bisogna beuerne molta. Et subito dice. L'acqua, che non è tanto fresca, che possa piacere a chi la beue gonfia il ventre, nō leua la sete, guasta l'appetito, leua la voglia di mangiare, consuma il corpo, & conclude cō dire, che ella nō è cosa buona. Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel quarto ad Almansore, parlando della preseruation nella peste, ordina, che si beua acqua di neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vigesimosesto del medesimo libro, in tempo di Estate ordina, che si beua la mattina neue con zucchero. Curarono gli Arabi molte infirmità coll'vso della neue, & con l'acqua rifrescata con lei. Auicena nelle passioni dello stomaco calde, ordina, che si rifreschi la beuanda con neue. Et similmente il medesimo, nelle passioni calde del fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha veduto molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de denti, che si rifreschi con acqua con neue, & che si scialaquino con lei molto spesso. Similmente Auicenna nell'vndecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice. Se il caso sarà difficile, & vi sarà

rà accensione, se li dia a ber acqua fredda, & acqua in neue mescolata con acqua vsata a goccia, a goccia, perche nõ si beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre luoghi parlando di questa medesima passione, nella prima dà a questi tali a beuer di continuo acqua di neue, maggiormente se la tal infirmità sarà di humor malinconico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino a beuer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che vsino di beuer neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, a quelli, che non hanno rimedio al digerire, che si debbano conseruare col dar loro a beuer di continuo acqua di neue. Et io mentre che scriuo queste cose, ho curato vn Caualiero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato, & non poteua prẽder sonno già molti giorni, con giunta d'vna passione di core, ilquale col trarli sãgue, & darli a beuer acqua di neue di continuo, si sanò non senza marauiglia di ogn'vno, perche era tenuto per morto. Amato Lusitano nella settima Centuria conta vn caso d'vno, che hauea vna febre ardente, & che per lo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio suggendolo di continuo, non solo li cessò la difficultà dell'inghiottire, & la accensione, che hauea nella gola, ma se li rimesse notabilmente la febre.

Vsasi a questi tempi il beuer rifrescato con neue in tutte le parti, doue ella si può hauere, perche si troua piu sicurtà, & piu piacere in questo modo di rifrescare, che ne gli altri. Onde veggiamo, che nella corte l'vsano le loro Maestà, Principi, & Principesse, & tutti i grã Signori, & Caualieri, & gente comune, che

in lei resiedono,& fino a quest'hora non si è veduto che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infirmità,& se fusse dannosa,& hauesse prodotto alcuna infirmità comune, o particolare, in tanti anni quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti essempi, che ha giouato,& cõseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi delle loro infermità. Qui io veggo molti, ch' essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo cõ neue, se ne sono liberati,& lasciando di vsarla,sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto,oltre che la esperientia ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Principe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli alimẽti dice, come a caldi di stomaco si conuiene il beuer rifrescato con neue. Il medesimo conferma nel libro de buoni, & rei cibi, & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali, & dolori dello stomaco con acqua rifrescata con neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima cotta,& poscia rifrescata con neue. In molti luoghi pone a rifrescar in neue le Medicine, che si hanno da vsare,& il medesimo fanno gl'Arabi.

Dalle cose dette egli appare, quanto fusse celebrata la neue presso gli antichi,& come se ne seruiuano per conseruatione della loro sanità, & nelle cure del l'infirmità, per essere il miglior modo da rifrescare, il piu schietto, & piu senza sospetto, che ci sia, perche il freddo, che si acquista della neue,è sano senza pericolo della cosa, che si rifresca,ne alteration alcuna,per esser quello che rifresca vn'acqua aghiacciata molto buona.

Cap.

Cap. 6.

EGLI è vero, che non si conuiene vsar di continuo della medesima neue, se non in tempo di necessità per via di medicina, perche l'vso della medesima neue beuuta nell'acqua, o nel vino, o passandoli per lei genera molte specie d'infermità, lequali se al presente non si sentono, vengonsi a sentir nella vecchiezza, dellequali fa longa mentione Galeno nel libro dell'infermità delle reni, & nel libro de buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquãto piu chiaramente, dirò quello, ch'egli scriue nella terza del primo, nel cap. ottauo. Quelli che beuono neue, & l'acqua, ch'esce dalla istessa neue, se l'vsaranno di continuo, auennirano loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiua per lo petto, & per li mẽbri interiori, & specialmente per lo respirare, & non l'vsarà alcuno a beuer, che nõ li faccia danno (saluo se non fosse sanguigno) che se al presente nõ sentirà il danno, lo sentirà nell'auenire. Per le cose dette egli appare, quanto dannoso sia l'vso della medesima neue, & dell'acqua, ch'esce di lei, eccetto che se nõ fusse per via di Medicina. Solamente si può vsar quello che si rifresca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo detto, perche in questo gli antichi dissero nõ esser dãno, ne sospetto alcuno, ne al presente veggiamo, che vi sia altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & delicatezza del fresco, senza che ci offendano i diffetti della neue, come lo dimostra Martiale nel lib. 4. doue dice. Non si dee beuer la neue. Ma quello, che

si ha ben rifrescato con lei, ilche ne mostrò la sete ingeniosa. A molti vecchi non stà bene il beuer fresco con neue, cioè intensamente freddo, se non lo haueranno in costume, perche quando sia così; lo possono vsare, & beuer senza che li offenda. Ma è ben, che si moderino nel beuer freddissimo, & che si diano piacere con quel che sia freddo mezzanamente, ben che sia con neue. Similmente i fanciullini, & garzoni non è bene che beuano fresco con neue; per la debolezza de' nerui, & membri interiori, & per la tenerezza del'età; tanto piu, quanto che non deon beuer ne anco vino, ma acqua; perche per la loro età non si dee lasciar, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fusse freddissima, faria lor manifesto danno. Il vino fresco con neue non offende per la sua freddura tanto; quanto l'acqua rifrescata. Vna delle cose, che piu rimette la furia, & forza del vino, è il rifrescarlo. Et sono tre cose, che rimettono il calor del vino, prima l'adacquarlo molto innanzi che si habbia da beuere, poi il metterui dentro vn'anima di pane, perche tiri a se i fumi, & la sottigliezza del vino, il terzo è ponerlo a rifrescare per qualche tempo in acqua freddissima, o in neue, perche quanto piu intensamente si rifresca, tanto piu si reprimono i suoi fumi, & vapori, & similmẽte offende meno la testa, & penetra meno alle giunture. Ilche si vede nell'istesso vino, che rifrescato perde molto delle sue forze, tanto che se è freddissimo, pare acqua. Sono alcuni, che senza consideratione dicono, & vano predicando molti mali del rifrescar con neue, senza saper, se è buono o reo, perche essendo cosa nuoua, maggiormente in questa terra, temono non venga lor danno dall'vsarla.

Essendo

Essendo ad vna tauola d'vn Signore vn piatto di ci-
regi con la neue di sopra, non osò vn Caualiero a
prenderne pur vna, dicendo, che li farebbe male, per
esser rifrescare con neue, tutto che sia cosa molto an
tica poner la neue sopra i frutti, come cōta Galeno,
che la poneua sopra le more. La cagione di questo si
è, perche nō si ha vsato, ne anco veduto neue in que-
sta terra. Onde tuttauia la tengono in sospetto, & nō
l'vsa, se non la gente Illustre, & non tutti, ma quelli,
che sono stati cortigiani, & quelli, che hanno proua
to il beneficio, che lor segue dall'vso di lei, perche gli
altri dicono, che senza neue son vissi, & che senza di
lei viueranno anchora, & non considerano, che p vi
uer possono passarsela con bue, aglio, & porri, ma
q̄sti tali cibi sostentano male, & non piacciono. Che
altra cosa è il mangiar le pernici, & la Vitella al suo
tēpo, & il castrato, & i polli al loro, & diuersa cosa è
il mangiar la carne con salsa, & la pernice con limo-
ne, che ad vn modo è mangiar senza gusto, & ru-
sticamente, & all'altro è vn mangiar gratioso & deli
catamente, come huomini. Il medesimo è nel beuer
fresco, o caldo, perche dal beuer rifrescato con ne-
ue, segue sanità, buon gusto, & piacere, & dal beuer
caldo infirmità, disgusto, & noia. Consideriamo, che
li antichi posero tanta felicità nel beuer freddo, spe-
cialmente rifrescato con neue, & che erano genti sa-
uie, & discrete, lequali con molta cura procurauano
la loro sanità, & conseruatione, perche in questo, &
ne' loro gloriosi, & eccellenti gesti poneuano la loro
somma felicità. Onde se essi con tanta diligentia, co
me habbiamo detto prima, beueuano fresco con ne-
ue, in terre manco calde che queste, perche voglia-

mo noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poi che da ciò non può seguire, se non vtilità grande, vsando si come ho detto?

Ogn'vno consideri quello, che si gli conuiene conforme alla sua sanità, & all'vso, & al costume suo, & consideri bene quello, che li comporta, perche l'vso l'insegnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio trarrà, se la deue vsare, o nò. Et si dee auertire, che al principio, che si vsa a beuer fresco cō neue, i primi giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa trà il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna necessità di beuere. Portasi la neue a questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la neue assai per esser il camino lungo, e portasi per luoghi caldi, onde vien a scemar molto, & giūge qui molto poca quella, che di la ci conducono, & perciò vale così cara. E cosa merauigliosa a vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di neue, & sia in loro durabile, & perpetua, & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre stà la neue in vn stato permanente, ilche veggiamo, che non auiene ne' monti Pirenei, iquali si empiono di neue ogn'Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta, di modo che non resta in loro neue alcuna. i Re di Granata, per grandezza Regale vsauano ne' mesi di gran caldo l'Estate di beuer l'acqua, che beueuano rifrescata cō neue, come riferisce il nostro historico Alfonso di Palētia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la neue in luoghi freddi, & secchi, per che la humidità, & calore sono suoi contrarij, & il vento di Leuante molto piu, per esser caldo, & humido.

Si calca la neue quando si serba, perche dura piu, & si dilegua meno. Charete Mitileno dice, che si ha da conseruare la neue stiuata,& coperta cô foglie,& rami di Rouere, perche a questo modo si côserua piu. Quella,che portano a questa città la portano in paglia,perch'ella la conserua piu ch'altra cosa,& la dilegua meno. Il che ci dimostra bene il glorioso Santo Agostino nel lib. primo della Città di Dio,doue dice, che diede alla paglia virtù fredda così possente, che conseruasse la neue freddissima, & la mantenesse,& che li diede similmente cosi calda,& ardête virtù,che i frutti verdi immaturi, come pomi,& suoi simili rendesse maturi,& stagionati da poterli mangiare? Nel che appare,quanto diuersa virtù tenga la paglia, poi che fa effetti contrarij, conseruando la neue, & maturando i frutti verdi, & fa ancor piu, che posto vn vaso con l'acqua rifrescata al sereno, o in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. 7.

DVE modi principali si vsano a questi tempi di rifrescar con neue. L'vno è,metter i fiaschi,o vasi di quello, che si hauerà da rifrescare sepolti nella medesima neue, il che si fa doue sia molta neue, & così si rifresca piu, & piu tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co' pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rifrescare, ilquale è molto facile, & si fa con poca neue, a questo modo, si empie vn vaso di quello,che si vorrà rifrescare,& si vi pone di sopra vn piatto d'argento, o di vetro, o di lama da Milano,che sia

fondito,

fondito, perche tocchi, & si bagni bene in quello, che si vorrà rifrescare, & in quello si mette della neue, gettando via di volta in volta l'acqua, che si colerà della neue, perche se ella non si getta via, la Neue si scalda, & si dilegua piu. A questa maniera si rifresca molto, & cosi intensamente, quanto si vorrà, & è modo, che ciascuno lo può vsare piu, o meno, come vorrà, o ne hauerà bisogno. Altri rifrescano ponendo la neue in vn bicchieretto, & quello mettendo in ciò, che vogliono rifrescare, lasciando, che vadi nuotando, o stia fermo, & gettando via l'acqua, che si fa dal dileguarsi della neue. Questo istesso si fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponendolo pieno di neue nella cosa, che si ha da rifrescare, che stia fermo, & questo si fa per rifrescare vn cantaro, o vaso grande. Questi doi modi di rifrescare sono tardi, & è mestieri, che si facciano molto tempo innanzi al mangiare, & con tutto ciò non rifrescano molto. Altri pongono la neue in vna cestella inuolta in vn poco di fascio di paglia, perche ciò la conserua molto, ponendo il bicchieretto, nel quale si vorrà beuer vicino alla neue. A questa maniera seguono molti beneficij, prima non è mestieri andar gettando via l'acqua alla neue, perche per la cesta si cola, poi non si dilegua tanto la neue, & finalmente non accade riempire il vaso di quello che si vorrà bere, perche bagni il piatto, perche con ogni quantità, che si porrà il bicchiero, egli si rifrescarà. Et questo mi pare il miglior modo di rifrescare d'ogni altro, con poca neue. Quello del piatto è ancho esso buono. Ma ogn'vno faccia secondo la quantità della neue, che egli hauerà, & quanto al rifrescare piu, o meno, si gouerni

secondo

ſecondo che richiederà la neceſſità,o la ſanità ſua;& ſecondo che gli comporterà l'vſo di lei. Della qual coſa habbiamo fatto molto lunga relatione, benche il mio proponimento non fuſſe, ſe non di difendere che il miglior modo di rifreſcare,& piu ſano,ſia il rifreſcare con neue,& che gli altri vſi,& modi di rifreſcare habbiano molti cõtrarij,come habbiamo detto,& che ſolo il rifreſcar con neue ſia quello,che piu ſi conuenga, poi che la neue non tocca la coſa, ma ſolo il piatto rifreſcato da lei è quello che rifreſca. Tutti gli altri modi, che ci ſono di rifreſcare, non giũgono di gran lunga al rifreſcare con neue, perche quel che ſi rifreſca con lei ſi fa freddiſſimo, oue tutto il reſto, che ſi rifreſca al ſereno, o in pozzo, o con Salnitro,ſi può dir caldo in comparatione di quello, ch'è rifreſcato con la neue. Onde è coſa grande, & da farne molta ſtima,che nel tempo caldo dell'eſtate quando ſiamo tutti foco, l'intenſo calore del tẽpo, quando la ſete è tanto grande,che ne toglie l'anima, quando i corpi vanno ardendo, & ſudando,che habbiamo il rimedio coſi facile, che con poca neue poſſiamo beuer tanto freſco,quãto ne conuenga,& tanto piu freddo,quãto ſi vorrà,con ogni ſicurtà, & ſanità: apportandone ciò tanto piacere,& contentezza, che non ha prezzo, con che ſi poſſa eſtimare, nè intelletto che lo ſappia eſplicare. Onde ogn'vno,che beuerà freddo con neue potrà eſſer giudice della mia Apologia,quando col mezzo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPI-

EPILOGO.

DALLE cose dette si vedrà, che cosa sia neue, & quanto celebrato l'vso suo presso alli Antichi per rifrescare con lei, & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rifrescare, & il piu conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei, & similmente come il beuer freddo appor a tanti beneficij, & vtilità, et il beuer caldo tanti mali & tanti danni, percioche questo indebolisce, & stăca lo stomacho fa nuotar il cibo in lui, corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera ventosità, è cagione, che si stanchi, & indebolisca il figato, produce sete continua, non satisface alla nostra necessità, apporta noia, & tristezza, & altri danni, i quali conoscerà colui, che l'vserà, facilmente per se stesso. Ma a quelli che beueno fresco, o che sia fresco naturalmente, o rifrescato con neue, auiene tutto il contrario, perche conforta loro lo stomaco, & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce, vieta il flusso, & le deriuation de gli humori caldi a lui, onde impedisce i flussi, & vomiti colerici, conforta tutte quattro le virtù, toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior digestione, beuesi meno, & con piu piacere, & allegrezza, sotisfacendone piu vn poco di beuanda fresca, che molta che non sia cosi, prohibisce la pietra a i caldi di complessione, impedisce la ebbrezza, tempera il segato caldo, refrigera l'incendio, e'l foco a quelli che sommamente sono caldi, o infiammati, per ogni cagione che ciò sia, tempra il calore eccessiuo della state, preserua da peste, presa sopra il cibo dà forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua digestione, & operatione, toglie i dolori acuti che vengono da cagio calda, leua il tremor del cuore, allegra i

malin-

malinconici, toglie al vino la sua furia, & il suo fumo, poste le frutta nella neue, prohibisce che non si corrompano, & si godeno della delicatezza, che apporta il suo fresco, lequali sono cose che lingua alcuna non può esplicare, nè intelletto humano comprendere.

Quelli, che possono liberamente beuer fresco, & rinfrescato con neue sono i temperati di complessione, & carnosi, quelli che hanno complessione colerica, calda, infiammata, quelli che sono caldi di fegato, et di stomacho, quelli che sono sanguigni, quelli che si essercitano, & affaticano molto, gli huomini di molti negocij, che hanno molte facende: i gouernatori delle Città, & Republiche, & i ministri, & quelli, che participano di cotali facende, & fatiche, quelli che si essercitano, & affaticano ne gl'essercitij militari, & altre grã fatiche, quelli che caminano molto, & si sono molto affaticati, quelli che patiscono febri ardenti, & mali di gran caldo, & accensioni, & sopra tutto quelli che sono vsati a beuer così. E quanto a questo, ogn'vn beua freddo, o freddissimo come vorrà la necessità, & come più se gli conuerrà. Quelli poi, a quali non si conuien beuer molto freddo, ne freddissimo, sono li molto vecchi, quelli che viueno in ocio senza far essercitio, & senza facende, quelli che hãno crudità nello stomacho per cagion di humori freddi, quelli che sono infermi del petto, quelli che han male di nerui, quelli che non possono digerire, quelli che mangiano per humori, & cagioni fredde, quelli che patiscono molte ventosità, i fanciullini, & quelli di poca età, & altri, a quali il tempo, et l'vso ha insegnato ciò che lor bisogna. Et con questo diamo fine a questa Apologia.

IL FINE.